



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

**Dottorato di ricerca di interesse nazionale in
Studi Religiosi**

Ciclo XXXVIII

**La presenza degli elementi espressivi della vita religiosa di
Milano nella costruzione di una memoria pubblica condivisa:
le nuove chiese del “Piano Montini” (1954-1963).**

in co-tutela con la Facoltà di Teologia di Lugano

Candidata: dott.ssa Giorgia Battaglia

Relatore italiano (tutor): prof. Giorgio Aldo Del Zanna

Relatore svizzero (tutor): prof. Emanuele Michele Di Marco

Coordinatore del dottorato: prof. Alberto Melloni

Indice

Sigle e abbreviazioni	5
------------------------------	---

Introduzione	6
---------------------	---

Capitolo 1

Le nuove chiese nel progetto episcopale di Giovanni Battista Montini

1.1. Una città in rapida trasformazione	16
1.2. Milano “terra di missione”	19
1.3. Un “piano” per le nuove chiese	25
1.4. Il Comitato Nuove Chiese: da Schuster a Montini	35
1.5. La chiesa di Santa Barbara a Metanopoli	44
1.6. Le difficoltà del “piano”: dall’individuazione delle aree al reperimento dei fondi	47

Capitolo 2

Milano e il rapporto con la diocesi di Bologna

2.1. La nascita del Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano e i primi contatti con la realtà bolognese	54
2.2. Il I Congresso Nazionale di Architettura Sacra a Bologna: la partecipazione degli architetti milanesi	60
2.3. Tra Milano e Bologna: la nascita della rivista “Chiesa e Quartiere”	67
2.4. “Chiesa e Quartiere” n. 9-10, il numero speciale	71

Capitolo 3

La Diocesi di Milano e le influenze internazionali

3.1. L’architettura ecclesiale in Europa nella prima metà del Novecento: il tema del sacro tra Austria, Germania, Svizzera e Francia	79
3.2. La rivista francese “Art Sacré”: il numero dedicato al miracolo milanese	90
3.3. Le influenze con la vicina Svizzera: la realizzazione di San Nicolao della Flüe per gli svizzeri cattolici a Milano	95

Capitolo 4

Il caso di Campione d'Italia e la Chiesa di San Zenone

4.1. Origini e contesto storico di Campione d'Italia	103
4.2. Il progetto della Chiesa di San Zenone: architettura e significato	107
4.3. Analisi dell'impatto della nuova chiesa sul territorio e sulla comunità	121
Appendice	125
Tavole	139
Bibliografia	169

Sigle e abbreviazioni

- AFC: Archivio Fondazione Lercaro (BO)
- AIP: Archivio Istituto Paolo VI, Concesio (BS)
- APCI: Archivio Parrocchiale Campione d'Italia (CO)
- ASDM: Archivio Storico Diocesano di Milano
- CACM: Cittadella degli Archivi del Comune di Milano
- CAL: Centro Azione Liturgica
- CNC: Comitato Nuove Chiese
- DSM: Discorsi e Scritti Milanesi
- FLTM: Archivio della Fondazione La Triennale di Milano
- RDM: Rivista Diocesana Milanese
- UCAI: Unione Cattolica Artisti Italiani
- UTOA: Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile

Introduzione

Giovanni Battista Montini rappresenta indubbiamente una delle figure più influenti e incisive del Novecento italiano. Profondamente radicato nella cultura europea e formatosi nel solco della tradizione colta e borghese dell'Occidente cattolico, egli fu anche tra coloro che seppero cogliere i segni di quel processo lento e inesorabile di erosione dell'egemonia europea, una dinamica destinata a coinvolgere inevitabilmente anche la Chiesa cattolica, istituzione storicamente molto implicata con il mondo europeo. La sua lungimiranza e la capacità di cogliere i cambiamenti del suo tempo sono state il filo conduttore di diverse ricostruzioni storiografiche dedicate al percorso compiuto dal presule bresciano, da Concesio fino al ministero petrino.¹ Molto è stato scritto sull'insieme delle esperienze da lui vissute e la storiografia si è a lungo interrogata sulle molteplici sfaccettature della sua personalità. Indubbiamente, non mancano contributi importanti, come quelli di Andrea Riccardi, Giselda Adornato, Fulvio Del Giurgi, Philippe Cheneaux, Gianni La Bella, relativamente agli anni del pontificato, volti a mettere in luce il graduale processo di inserimento della Chiesa nelle dinamiche di un mondo sempre più in rapida e crescente globalizzazione.² In tale quadro, il periodo dell'episcopato milanese (1954-1963), al centro della presente ricerca, ha rappresentato non solo un nodo cruciale per la crescita personale e spirituale di Giovanni Battista Montini, ma anche un momento di confronto diretto con importanti sfide pastorali che avrebbero influenzato l'arcivescovo nelle proprie scelte future. Numerosi contributi hanno indagato i diversi aspetti dei nove anni trascorsi a Milano, sottolineando la vicinanza dell'arcivescovo al mondo dei lavoratori, la sua attenzione all'azione pastorale, la posizione di Montini nei confronti del mondo politico, in particolare la sua posizione nei confronti della cosiddetta "apertura a sinistra", il suo ruolo al Concilio Vaticano II.³ Si tratta di studi di valore che però non sempre sono riusciti a

¹ Sulla biografia di Paolo VI si vedano: G. Adornato, *Giovanni Battista Montini. Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2018; X. Toscani (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2014. Sulla giovinezza e la formazione culturale si vedano: A. Fappani, F. Molinari, *Giovanni Battista Montini giovane: 1897-1944. Documenti inediti e testimonianze*, Marietti, Torino, 1979.

² Sul pontificato di Paolo VI si vedano: A. Tornielli, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, Milano, 2009; G. Adornato, *Paolo VI. La storia, l'eredità, la santità*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2014; G. Adornato, *Un papa al microscopio. Bilancio degli studi su Paolo VI*, in "Humanitas", 1998, pp. 816-859; G. La Bella, *L'umanesimo di Paolo VI*, Rubettino Editore, Catanzaro, 2015; F. De Giorgi, *Paolo VI, Il Papa del moderno*, Morcelliana, Brescia, 2015; P. Cheneaux, *Paolo VI. Una biografia politica*, Carocci, Roma, 2016.

³ Sugli anni dell'episcopato milanese si vedano: A. Caprioli, L. Vaccaro (a cura di), *Lavoro ed economia in G. B. Montini arcivescovo di Milano*, Morcelliana, Brescia, 1989; A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di),

restituire una visione d'insieme di tale episcopato, così significativo non solo per l'itinerario biografico di Montini, ma anche per la storia della Chiesa cattolica contemporanea. Grazie anche all'opera in tre volumi dei *Discorsi e scritti milanesi. 1954-1963* – a cura dell'Istituto Paolo VI di Brescia – è stato possibile avere a disposizione una mole considerevole di materiali per cercare di delineare un quadro complessivo dell'azione di Montini a Milano.⁴ Tuttavia, delineare la storia di un episcopato, come scrive Del Zanna in *Montini a Milano. 1954-1963* – lavoro che offre una prima ricostruzione complessiva del progetto pastorale di Montini nella grande metropoli lombarda, grazie a un'ampia documentazione inedita proveniente da diversi archivi – comporta “mettere al centro i rapporti tra l'uomo di Chiesa, l'istituzione che presiede e la città”.⁵ Nel progetto pastorale dell'arcivescovo Montini, infatti, la città, nelle sue repentine e continue trasformazioni, è l'elemento da cui partire per comprendere meglio il complesso processo con cui la Chiesa si è progressivamente ripensata in rapporto alla società contemporanea. Delineare gli attori, le strutture coinvolte e le dinamiche proprie dell'orizzonte cittadino è stato fondamentale per mettere in luce la complessità e l'innovazione sperimentata nel “laboratorio milanese” durante gli anni dell'episcopato montiniano.

In questa prospettiva, la presente ricerca si propone di indagare in modo più approfondito il cosiddetto “Piano Montini”, espressione che indica quell'ampia azione guidata da Montini che portò Milano, in un arco relativamente breve di tempo, a dotarsi di decine di nuove chiese e edifici parrocchiali, un patrimonio di notevole valore architettonico e culturale, ancora troppo poco conosciuto e valorizzato. Si trattò di un'attività articolata che coinvolse ambiti e contesti diversi, dall'urbanistica all'amministrazione pubblica, dall'arte alla pastorale liturgica, di cui si mettono in luce le idee, le motivazioni e il contesto storico che indussero l'arcivescovo di Milano a intraprendere un'opera così ampia e significativa. Dall'analisi di tale sforzo realizzativo emergono con maggiore chiarezza i criteri e le precise volontà dell'arcivescovo, espressione della sua visione pastorale in relazione al contesto di una moderna società urbano-industriale, avvertita come una specifica e urgente sfida per la Chiesa. Le nuove chiese erano chiamate ad essere poli aggregativi e centri di

Paolo VI. *Il Vangelo nel mondo* contemporaneo, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 2018; G. Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini (4 gennaio 1955-21 giugno 1963)*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2002; G. Del Zanna, *Montini a Milano. 1954-1963*, Il Mulino, Bologna, 2023; G. Potestà, *L'episcopato di G.B. Montini a Milano (1955-1963)*, in G. Alberigo (a cura di) *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Genova, Marietti, 1988, pp. 91-128; E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, Milano, Guerini e Associati, 2007; L. Bressan, A. Maffei (a cura di), *Montini Arcivescovo di Milano*, Brescia-Roma, Edizioni Studium, 2016.

⁴ G. B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi. 1954-1963*, 3 volumi, Brescia, Istituto Paolo VI, 1998.

⁵ G. Del Zanna, *Montini a Milano. 1954-1963*, op. cit., p. 12.

socializzazione nel nuovo tessuto urbano in rapida e tumultuosa espansione, veicolando al tempo stesso il messaggio del Vangelo alla nuova società contemporanea, sempre più frammentata e lontana dalla fede cristiana, anche attraverso lo sperimentalismo dei moderni linguaggi dell'arte e dell'architettura.⁶

Alla luce di queste premesse, la domanda che guida la presente ricerca riguarda l'individuazione degli elementi di innovazione propri del progetto pastorale di Giovanni Battista Montini a Milano, mettendo in evidenza come il "Piano Montini" e le nuove chiese costituiscano una chiave interpretativa originale e di grande valore euristico per comprendere la visione di Montini sulla Chiesa dell'epoca e i suoi orientamenti pastorali. Occorre, infatti, sottolineare come il tema delle nuove chiese, pur non essendo nuovo alla ricerca storiografica, sia stato affrontato prevalentemente dal punto di vista strettamente artistico-architettonico. Le nuove chiese sono state finora considerate soprattutto come "oggetti" espressivi di una particolare sensibilità estetico-culturale e, pertanto, come un argomento "di nicchia", tutto sommato laterale nella vicenda dell'episcopato, ampiamente superata da altre questioni come quelle del rapporto con il mondo del lavoro, della cultura e della politica, considerati molto più importanti. La storiografia non ha colto adeguatamente la centralità che la questione delle nuove chiese ebbe nella visione Montiniana, non solo per le sue implicazioni pastorali, molte delle quali anticiparono scelte poi adottate dal Concilio Vaticano II, ma anche come risposta complessiva alle sfide che la Chiesa dovette affrontare in quel periodo storico, segnato dalle grandi e profonde trasformazioni sociali e antropologiche che investirono la popolazione italiana sotto la spinta del rapido processo di modernizzazione del paese a partire dal secondo dopoguerra. La questione delle nuove chiese, in altre parole, non può ridursi a mero capitolo della storia dell'architettura italiana – aspetto già di per sé assai rilevante – ma acquista ben altre implicazioni, rivelandosi una vicenda sfaccettata, multidimensionale, connessa con tante delle questioni con cui si misurò la pastorale montiniana a Milano: il problema dei "lontani", la dimensione missionaria della Chiesa, le trasformazioni urbane e le nuove periferie, la frammentazione della società industriale e il crescente anonimato della vita sociale.

⁶ Sulla questione relativa al "Piano Montini" si vedano: C. De Carli, *Le nuove chiese della diocesi di Milano. 1945-1993*, Vita e Pensiero, Milano, 1994; C. De Carli, *Le nuove chiese*, in L. Bressan, A. Maffei (a cura di), *Montini Arcivescovo di Milano*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2016, G. Santi, *Nuove Chiese nella diocesi di Milano nel XX secolo. Contesto storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano, 2020. M. Zorzini, *Giovanni Battista Montini: un'idea di Chiesa, le sue chiese: il "Piano" per la costruzione delle "ventidue nuove chiese del Concilio" a Milano*, Edizioni Studium, Roma, 2018.

Una più precisa analisi quantitativa degli edifici ha permesso poi di ampliare il numero delle cosiddette “chiese montiniane” fin qui censite, evidenziando una coerenza interna al processo di realizzazione che non si limitò ad una mera risposta alle urgenze edilizie e ai bisogni della popolazione, ma tradusse programmaticamente un più ampio disegno di “urbanistica pastorale” dell’arcivescovo. Inoltre, il “Piano Montini” evidenzia il forte interesse dell’arcivescovo per i nuovi linguaggi dell’arte, attraverso un rapporto stretto e personale di stima e fiducia con un’ampia schiera di maestranze artistiche, tra cui compaiono alcune figure di spicco del panorama artistico dell’epoca, aspetto che mette in luce l’attenzione tutta particolare di Montini nei confronti dell’arte come mezzo moderno e universale per veicolare i contenuti della fede cristiana nella società contemporanea. Montini, inoltre, fu sensibile a quanto avveniva nel contesto nazionale e internazionale nel campo dell’architettura sacra, nel quale stavano emergendo nuove istanze, seppur ancora in maniera molto limitata.

La storiografia relativa alle nuove chiese, non solo si è spesso limitata ad una ricostruzione quantitativa, tra l’altro parziale, del progetto montiniano, presentando una rassegna degli edifici di culto senza inserirla nel contesto del progetto pastorale dell’arcivescovo, ma ha anche evidenziando in maniera non adeguata l’elevato livello di innovazione proposto del laboratorio milanese di quegli anni.⁷ Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi del “Piano Montini”, il numero di centoventitré chiese consegnato alla storiografia dal card. Colombo nell’opuscolo *Le sue Chiese* non comprende i progetti realizzati dopo la partenza di Montini per Roma, che erano stati interamente ideati durante il suo episcopato. Nel lavoro di enumerazione dei complessi sono stati fondamentali i dati contenuti nel volume di Giancarlo Santi dal titolo *Nuove Chiese nella Diocesi di Milano nel XX Secolo. Contesto storico, repertorio e bibliografia*, che ricostruisce l’intensa attività della diocesi ambrosiana lungo tutto il ventesimo secolo, e quelli riportati nel contributo di Cecilia De Carli, *Le nuove chiese della diocesi di Milano 1945-1993*, che offre invece un’analisi attenta all’ampio processo di ricostruzione della città nel secondo dopoguerra, con particolare attenzione all’episcopato del cardinale Ildelfonso Schuster e all’operato del Comitato Nuove Chiese.⁸ I suddetti dati sono stati incrociati con le informazioni contenute all’interno della *Guida della Diocesi di Milano*, edita dal Centro Ambrosiano, al fine di ottenere una

⁷ L’elenco delle chiese montiniane viene consegnato alla storia dal cardinale Giovanni Colombo, successore di Montini, che nel 1964 dà alle stampe l’opuscolo dal titolo *Le sue Chiese*, presentando in rassegna tutte le chiese edificate dal suo predecessore tra il 1954 e il 1963, per un totale di centoventitré chiese. L’elenco completo delle chiese montiane è presentato in appendice.

⁸ C. De Carli, *Le nuove chiese*, op. cit.; G. Santi, *Nuove Chiese nella diocesi di Milano nel XX secolo*, op. cit.

rassegna completa ed esaustiva di tutte le chiese edificate a Milano dal 1954 al 1963 per volontà dell'arcivescovo Montini, accompagnando ciascun complesso al relativo indirizzo e alle date di istituzione della parrocchia, di inizio e fine dei lavori di edificazione e di dedizione della chiesa. Ove possibile, sono stati indicati anche architetti e progettisti che hanno preso parte alla realizzazione del complesso parrocchiale.⁹

Milano intorno agli anni Cinquanta del Novecento si presenta come una città viva e in fervida trasformazione, dovuta all'eccezionale crescita economica conosciuta nel secondo dopoguerra. La città diventa polo gravitazionale di consistenti flussi migratori provenienti dalle regioni del Nord-Est e del Mezzogiorno della penisola. Alla crescita demografica corrisponde una rapida espansione urbana, con la creazione di nuovi quartieri periferici, spesso privi di servizi e di infrastrutture. L'ingresso in diocesi dell'arcivescovo Montini, nel 1955, segna l'inizio di un periodo di significativo rinnovamento della Chiesa ambrosiana, chiamata a ripensare sé stessa, avvicinandosi ai lavoratori e ai più lontani, immergendosi nel mondo delle fabbriche e radicandosi maggiormente nelle diverse periferie. Farsi segno visibile nei contesti più marginali della città significava, in ultima analisi, dotare quegli spazi di centri di aggregazione, in cui la popolazione potesse sentirsi parte di un progetto comunitario e risvegliare il proprio *sensus ecclesiae* ormai sopito. Una ricostruzione storica dell'attività del Comitato Nuove Chiese, organo preposto all'esecuzione del piano e soggetto alle direttive dell'arcivescovo, si è resa possibile grazie al materiale documentale e alle fonti primarie conservate presso gli archivi milanesi.¹⁰ In particolare, fondamentali sono stati i fondi dell'Archivio Storico della Diocesi di Milano e le cartelle relative alle singole parrocchie, custodite presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano, ove si trovano i documenti dell'amministrazione comunale da fine Ottocento ai giorni nostri. L'indagine di questi ultimi fondi ha permesso di ricostruire anche l'intenso dialogo intrattenuto tra Curia arcivescovile e Comune, in particolar modo nell'individuazione delle aree di edificazione dei nuovi centri parrocchiali.

L'esperienza milanese si inserisce in un ampio dibattito circa il tema dell'architettura sacra, che prese le mosse in Europa nei primi anni del Novecento, per dare veste moderna agli

⁹ *Guida della Diocesi di Milano 2025*, Centro Ambrosiano, Milano, 2025. La suddetta "Guida" si suddivide in sette parti fondamentali, articolate in sezioni e capitoli, suddivisi ulteriormente in argomenti. Sono riportate anche cartine a colori delle zone comunali, suddivise in "decanati", con precisazioni in merito ai confini comunali.

¹⁰ Sull'attività del Comitato Nuove Chiese, con particolare attenzione al biennio finale dell'episcopato montiniano per la piena comprensione del progetto "Ventidue chiese per Ventidue Concilii" si veda M. Zorzini, *Giovanni Battista Montini: un'idea di Chiesa, le sue chiese: il "Piano" per la costruzione delle "ventidue nuove chiese del Concilio" a Milano*, op. cit.

edifici religiosi, sganciandosi dagli stilemi che tendevano a riprendere modelli del passato.¹¹ Nella presente ricerca si fa riferimento al contesto d'oltralpe, ponendo attenzione ad Austria, Germania, Svizzera e Francia, paesi che ebbero un ruolo guida nel percorso di ripensamento dello spazio sacro delle Chiese, grazie anche all'opera di architetti del calibro di Otto Wagner, Emil Steffan, Fritz Metzger, August e Gustav Perret e Le Corbusier.¹² Ma su Milano non influirono soltanto le esperienze d'oltralpe, importante fu anche il ruolo esercitato, in questo campo, dalla diocesi di Bologna, guidata dal cardinale Giacomo Lercaro. La città felsinea, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, rappresentò un crocevia di riflessioni e discussioni sul tema dell'arte sacra, a cui presero parte anche gli architetti milanesi.¹³ Dalla partecipazione a convegni e congressi bolognesi, nacque la rivista *Chiesa e Quartiere*, sulle cui pagine si concretizzò l'intenso dialogo tra le due diocesi, di cui si ricostruisce la vicenda. Ne emerge un rapporto fecondo, alimentato dalla profonda stima esistente tra i due vescovi, due tra le figure di maggiore spicco nell'episcopato italiano dell'epoca sia per la capacità di cogliere gli aspetti di novità e le sfide poste da una società in rapida trasformazione, sia per la propensione a sperimentare vie pastorali inedite. La ricerca propone, infine, uno studio del caso della chiesa parrocchiale di San Zenone, a Campione d'Italia. Attraverso il materiale documentale conservato presso l'archivio dell'omonima parrocchia è stato possibile definire l'*iter* di costruzione del complesso, mai delineato prima, facendo emergere il ruolo primario e determinante rivestito dalla Curia milanese e dall'arcivescovo Montini nella realizzazione dell'edificio, nella selezione degli architetti e nella stesura del bando di concorso. Campione d'Italia, *exclave* italiana in territorio svizzero, facente parte della diocesi di Milano, ancora oggi ultimo avamposto dell'antica estensione della Chiesa ambrosiana nel cantone svizzero del Ticino, rappresentò un'occasione per progettare il "Piano Montini" a livello internazionale, attraverso la

¹¹ Sul tema dell'arte e dell'architettura sacra nel primo Novecento si vedano: M. Struck, *Architettura, arte e liturgia. Il tema del moderno nell'architettura sacra prima e dopo la guerra*, in "Arte, architettura e liturgia da Colonia a Rothenfels. Alle radici del Movimento Liturgico", Efferre Edizioni, Trento, 2018, pp. 238-294; G. Santi, *Le architetture sacre del Novecento in Italia. Una selezione degli edifici per il culto*, Vita e Pensiero, Milano, 2021; V. Sanson, *Architettura sacra in Italia nel ventesimo secolo. Esperienze, ricerche e dibattiti*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 2008;

¹² In ottica comparativa fra il caso di Milano ed altre città d'Europa si veda: U. Bordoni, M. A. Crippa, D. Fusari, F. Zanzottera, *A laboratory of pastoral modernity. Church building in Milan under cardinal Montini and Enrico Mattei from 1955 to 1963*, in S. Sterken, E. Weyns (a cura di), *Territories of faith. Religion. Urban planning and Demographic Change in Post-War Europe*, Leuven University Press, Leuven, 2022.

¹³ Sulla diocesi di Bologna durante gli anni dell'episcopato del card. Lercaro si vedano: C. Manenti, *Il cardinale Lercaro e la città contemporanea*, Editrice Compositori, Bologna, 2010; C. Manenti, *La campagna Nuove Chiese del Cardinale Lercaro*, Minerva Edizioni, Bologna, 2023; N. Buonasorte (a cura di), *Araldo del Vangelo. Studi sull'episcopato e sull'archivio di Giacomo Lercaro a Bologna, 1952-1968*, Il Mulino, Bologna, 2004.

realizzazione di un nuovo e moderno centro parrocchiale. Dai documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano è emerso un intenso scambio epistolare fra l'arcivescovo Montini e l'Amministratore Apostolico del Canton Ticino, mons. Angelo Jelmini, a testimonianza del rilievo attribuito dall'arcivescovo di Milano a tale opera.¹⁴ Il legame tra la diocesi di Milano e la Svizzera è testimoniato, inoltre, anche dalla ricostruzione dell'interessante vicenda della realizzazione della chiesa milanese di San Nicolao della Flüe, nel quartiere Forlanini, chiesa che doveva costituire il luogo-simbolo in terra milanese di tale vincolo storico. Si tratta, infatti, di un complesso parrocchiale, pensato per la comunità cattolica svizzera residente a Milano, costruita grazie ai fondi giunti dalle banche ticinesi e per intercessione di mons. Jelmini. Le carte d'archivio presenti a Milano permettono di ricostruire solo parzialmente l'intera vicenda, soprattutto per l'assenza di documentazione a riguardo presso l'Archivio Diocesano di Lugano, ma non si esclude che ulteriori approfondimenti sul tema possano apportare in futuro nuovi elementi. La ricerca mette in luce la complessa articolazione del piano per l'edificazione di nuove chiese promosso da Giovanni Battista Montini, evidenziandone gli aspetti innovativi. L'analisi delle fonti primarie e il confronto con la storiografia esistente sul tema, fa emergere il rilievo dell'esperienza portata avanti dalla diocesi di Milano durante l'episcopato montiniano, nella quale l'architettura sacra diviene espressione concreta della fede e al tempo stesso parte di una memoria pubblica condivisa da cui la religione non può essere esclusa, dando forma a un inedito dialogo tra Chiesa e società moderna. Montini seppe, infatti coniugare consapevolezza storica e visione pastorale, razionalità organizzativa e sensibilità sociale, facendo della costruzione di nuove parrocchie non soltanto una risposta alle esigenze demografiche della città in espansione, ma un vero "laboratorio" per una pastorale moderna, adeguata ai tempi. Indubbiamente, il contributo di Giovanni Battista Montini fu cruciale: senza il suo interesse vivo per l'arte e l'architettura, il suo approccio pratico e la capacità di cogliere i mutamenti in corso, nulla di ciò che effettivamente avvenne sarebbe stato possibile. Furono tale atteggiamento e il respiro largo che Montini seppe dare al suo episcopato a garantire risonanza internazionale all'esperienza milanese delle nuove chiese tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.¹⁵ La capacità di Montini di coinvolgere competenze professionali esterne al

¹⁴ Sulla biografia di mons. Jelmini si veda I. Marcionetti, *Angelo Jelmini vescovo*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1986.

¹⁵ Sul rapporto Chiesa-città in territorio lombardo si vedano le osservazioni di G. Vecchio, *Cattolici e città nella Lombardia del Novecento. Descrizione di un programma di ricerca*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XXVIII, 1, 1993 pp. 26-40.

contesto ecclesiale, la valorizzazione di laici quali erano gli architetti e gli artisti, l'idea di connettere il ripensamento degli spazi sacri alla trasformazione del tessuto sociale e urbanistico della città, costituiscono tra gli aspetti più rilevanti della sua azione a Milano. Ne scaturì un modello pastorale attento alla vita complessiva della città, a partire dalle sue periferie, consapevole del ruolo missionario della Chiesa nella società moderna e della funzione ancora attuale della parrocchia come spazio di aggregazione, formazione e accompagnamento non solo spirituale delle persone, una visione che ha contribuito a delineare la prospettiva di “nuova evangelizzazione” elaborata nella stagione post-conciliare.

Dopo la partenza dell'arcivescovo per Roma e la sua elezione al soglio pontificio, nel giugno 1963, il Comitato Nuove Chiese continuò solo per pochi anni la propria attività, guidato dal successore di Montini, il cardinale Giovanni Colombo. Sebbene il contesto sociale stesse mutando, ciò che risultò ancor più evidente fu l'affievolirsi di quello spirito aperto al nuovo, intraprendente e fiducioso, di cui l'episcopato montiniano era stato espressione. Analogamente a quanto avveniva in altre diocesi europee, anche a Milano i nuovi criteri progettuali per la realizzazione di nuove chiese privilegiarono semplicità, modestia e le tecniche di prefabbricazione, espressione di un atteggiamento più prudente rispetto al forte sperimentalismo degli anni precedenti. Ciononostante, il programma montiniano lasciò una traccia durevole, riconoscibile non solo nelle architetture realizzate, ma anche nella cultura pastorale che le rese possibili e che troverà ulteriori sviluppi nel magistero conciliare e postconciliare di Paolo VI. Adottando uno sguardo retrospettivo, oggi risulta possibile apprezzare con maggiore chiarezza la portata del progetto pastorale dell'episcopato montiniano, riconoscendo il valore storico, sociale e simbolico delle nuove chiese come esperienze pionieristiche di presenza ecclesiale nel mondo moderno. Infatti, sono numerose le iniziative nate sul territorio ambrosiano che si propongono di riscoprire e far conoscere meglio e in maniera più diffusa il patrimonio culturale della città. Tra tutte, va ricordato il progetto delle “Dodici Perle” della diocesi di Milano, promosso nel maggio 2024 dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana in occasione delle “giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico”.¹⁶ Si tratta di attività di promozione, tutela e sviluppo che includono più di centocinquanta luoghi sacri, aperti straordinariamente al pubblico

¹⁶ È possibile consultare il catalogo delle proposte di visita al seguente link: <https://www.lombardiacristiana.it/12-perle-catalogo-delle-proposte-di-visita-alle-chiese-della-diocesi-di-milano/>

grazie al presidio di appositi volontari. Un'ulteriore riflessione riguarda le modalità attraverso cui, oggi, il patrimonio delle chiese sorte nel Novecento viene riscoperto, riconosciuto e restituito alla collettività. In questo senso, un ruolo significativo è svolto da piattaforme digitali come “Lombardia Cristiana”, progetto che raccoglie e valorizza il patrimonio ecclesiastico dell'intero territorio regionale, rendendolo accessibile non solo agli studiosi, ma anche ai cittadini, ai visitatori e alle comunità locali.¹⁷ Attraverso schede, percorsi tematici e materiali divulgativi, il portale contribuisce a far emergere il volto plurale e stratificato della presenza religiosa nella regione, restituendo alle chiese e agli spazi parrocchiali un posto centrale nella narrazione culturale del territorio. Questo processo, che oggi passa anche attraverso strumenti digitali e iniziative di promozione culturale, mostra come l'eredità delle nuove chiese, tra cui quelle sorte nel contesto del grande progetto montiniano, non si esaurisca né nella funzione originaria di spazio sacro né nella dimensione sociale di centro aggregativo. Al contrario, tali edifici diventano parte attiva di un discorso sulla memoria pubblica contemporanea, sull'identità urbana e sulla valorizzazione del patrimonio diffuso. Il portale “Lombardia Cristiana”, visitabile online, si inserisce così in un movimento più ampio di riscoperta delle tracce religiose presenti nel tessuto storico dei territori, contribuendo a restituire visibilità a luoghi talvolta percepiti come marginali, ma che costituiscono invece nodi essenziali della storia religiosa e sociale del Novecento. In questa prospettiva, le chiese del “Piano Montini” emergono come dispositivi culturali di grande spessore capaci di generare senso, memoria e relazioni. La loro presenza nello spazio urbano e la loro riattivazione attraverso percorsi di conoscenza, fruizione e cura confermano la validità di una visione che guarda alla parrocchia come luogo di identità, incontro e formazione. Oggi, grazie a strumenti come “Lombardia Cristiana”, tale intuizione trova nuove forme di attuazione, dimostrando che la storia ecclesiale può farsi esperienza condivisa, patrimonio vivo e risorsa per la città contemporanea. In conclusione, le nuove chiese del “Piano Montini” costituiscono testimonianza viva non solo di un patrimonio architettonico di rilievo, ma rappresentano anche un capitolo fondamentale nella storia della pastorale urbana del Novecento. Esse testimoniano un momento irripetibile di convergenza tra fede, cultura e territorio, rivelando la volontà della Chiesa milanese di confrontarsi con la città contemporanea con ambizione, responsabilità e spirito profetico. Tale eredità, oggi chiamata a dialogare con nuove sfide sociali e pastorali, rappresenta una risorsa preziosa per comprendere il ruolo della comunità

¹⁷ Visitabile al link: <https://www.lombardiacristiana.it/progetto/>

cristiana nello spazio urbano e per interrogare, con rinnovata consapevolezza, il senso della presenza ecclesiale nel mondo in trasformazione.

Le pagine di questa ricerca non chiudono un percorso, ma lo inaugurano. L'esplorazione delle forme in cui le comunità di oggi abitano, trasformano e risignificano le chiese nate grazie al "Piano Montini", così come il confronto con esperienze analoghe in altre diocesi europee ed extra-europee aprono scenari fecondi per una ricerca futura capace di interrogare il rapporto tra spazio, fede e memoria nella città contemporanea. Non si escludono ulteriori sviluppi di indagine relativamente all'influenza esercitata dall'esperienza milanese e dal pensiero montiniano su altre diocesi nel mondo, dal punto di vista architettonico e pastorale, verificando come il modello elaborato a Milano sia stato recepito, reinterpretato o eventualmente riformulato in contesti differenti. Ugualmente rilevante appare la possibilità di far luce sul rapporto tra Montini e mons. Jelmini nell'ambito del dialogo tra la diocesi di Milano e l'Amministrazione Apostolica del Ticino, che potrebbe rivelare ulteriori elementi circa le dinamiche transfrontaliere del laboratorio pastorale montiniano. Infine, un ulteriore filone di ricerca riguarda la storia, la successiva evoluzione e la fine del Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano, la cui vicenda, ad oggi solo parzialmente ricostruita, potrebbe offrire nuove prospettive di indagine. In definitiva, le nuove chiese del "Piano Montini" ci interrogano ancora oggi: esse non sono soltanto tracce architettoniche di una stagione ecclesiale irripetibile, ma luoghi in cui si è tentato di coniugare fede e contemporaneità, tradizione e ricerca, comunità e città. In questi edifici, nella loro concretezza di cemento, mattoni e vetro, si manifesta un'idea di Chiesa capace di uscire verso le periferie, di assumere la complessità della modernità, di abitare spazi carichi di tensioni sociali e speranze collettive. Rivolgere lo sguardo a questa stagione significa riconoscere che ogni progetto ecclesiale autentico nasce dall'ascolto della storia e dall'audacia della visione e che l'architettura può essere linguaggio di prossimità e strumento di evangelizzazione. Se il "Piano Montini" ci consegna un'eredità, questa consiste nella certezza che la presenza cristiana nello spazio urbano non è mera sopravvivenza, ma promessa di futuro: un invito a continuare a costruire, non soltanto edifici, ma comunità, legami e speranze.

Capitolo 1: Le nuove chiese nel progetto episcopale di Giovanni Battista Montini

1.1. Una città in rapida trasformazione

“Beatissimo Padre, è l’ultima sera del mio soggiorno in Vaticano; domani mattina, dopo aver celebrato la Santa Messa, a San Pietro, su l’altare di San Pio decimo, partirò per la mia nuova destinazione”.¹⁸

La sera del 3 gennaio 1955 Giovanni Battista Montini si apprestava a lasciare Roma per assumere il nuovo incarico di arcivescovo di Milano, grande diocesi in profonda trasformazione. Era chiamato a svolgere un compito gravoso e impegnativo, per cui egli stesso temeva di non essere adeguatamente preparato.¹⁹ A metà degli anni Cinquanta, mons. Montini era una delle personalità più eminenti della Chiesa cattolica, sia sul piano nazionale sia nel più ampio panorama internazionale. La nomina a ricoprire l’incarico di arcivescovo di Milano giunse nel novembre 1954 e fu accolta dall’interessato con notevole stupore.²⁰ La storiografia si è interrogata ampiamente sulle motivazioni che indussero papa Pio XII a privarsi di uno dei suoi più stretti collaboratori, inviandolo a Milano. Secondo alcuni, la scelta fu dettata dalla volontà del pontefice di permettere al giovane Montini di vivere un’esperienza pastorale formativa, in una delle diocesi più prestigiose d’Italia, dopo Roma, al fine di preparare la strada per il soglio pontificio.²¹ Secondo altri, l’allontanamento da Roma e la nomina cardinalizia tardiva, dopo quella episcopale, costituirono un’anomalia significativa che rispose a un disegno di alcuni ambienti della curia romana – un’area che Andrea Riccardi ha definito il “partito romano” – per emarginare una figura che era portatrice di una visione diversa rispetto al rapporto tra Chiesa e società moderna.²² Agli occhi di molti, Montini sembrava essere destinato ad alti compiti nella curia romana, per alcuni era addirittura un predestinato al soglio pontificio. Nessuno, dunque, si attendeva la

¹⁸ Montini a Pio XII, 3 gennaio 1955, in *Lettere a Pio XII e a Giovanni XXIII*, in “Opera Omnia”, Edizioni Studium, Roma, 2009, vol. II, pp. 15-17.

¹⁹ Cfr. *Lettera a padre Giulio Bevilacqua*, 18 novembre 1954, in “Notiziario – Istituto Paolo VI”, 2, 1981, pp. 19-22.

²⁰ *Documento di nomina prot. 1056/54*, 4 novembre 1954, in Archivio Istituto Paolo VI (da qui in poi AIP), doc. n. 25.

²¹ G. Zizola, *I papi del XX e XXI secolo. Da Leone XIII a Benedetto XVI*, Newton Compton Editori, Roma, 2005, pos. 2388-2543.

²² A. Riccardi, *Giovanni Battista Montini. Un protagonista del Novecento*, in “Cristianesimo nella Storia”, 1994, pp. 345-349; G. Del Zanna, *Montini a Milano. 1954-1963*, Il Mulino, Bologna, 2023, p. 25.

nomina a Milano, un incarico che Montini accolse con una certa dose di sconcerto, ma che accettò di buon grado, secondo quello spirito di obbedienza al Papa che aveva sempre contraddistinto il suo servizio presso la Santa Sede:

“Mi presento a Milano come servo obbediente, pronto ad accogliere questa volontà con fiducia nella grazia di Dio, pur sentendomi indegno e timoroso per il peso della responsabilità”.²³

Il 6 gennaio 1955, Giovanni Battista Montini fece, dunque, il suo ingresso in diocesi. Ad accoglierlo nella Piazza del Duomo vi erano le autorità civili e militari, accompagnate dal Sindaco di Milano, Virgilio Ferrari, e dal Vicario Generale, mons. Giuseppe Schiavini. Il suo ingresso, raccontato sulle pagine della *Rivista Diocesana Milanese*, avvenne in una fredda giornata d’inverno, quando il terreno e la strada erano ancora bagnati e fangosi a causa del nevischio dei giorni precedenti.²⁴ Giovanni Battista Montini, nonostante il clima avverso e noncurante delle condizioni dell’asfalto, si inginocchiò e baciò la strada, recitando una preghiera, tra il silenzio e lo stupore di tutti i presenti.²⁵ Fu il primo segno di umile accettazione, di accoglimento e di amore per quella terra milanese: una “promessa di amore e di servizio”.²⁶ Le sfide della diocesi di Milano erano innumerevoli e Montini ne fu ben consapevole sin dal principio. La città, realtà complessa dalle radici antiche, a partire dagli inizi del secolo precedente aveva vissuto un periodo di profonda trasformazione del proprio tessuto urbano, economico e sociale. Infatti, tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, Milano passò da una popolazione di circa 240 000 abitanti a 900 000 abitanti.²⁷ Lo sviluppo urbano conseguente fu rapido, ma non sempre ben pianificato. Nei primi anni del dopoguerra, vi fu una prima fase di timida ripresa dell’economia, seguita poi da un “boom economico” generale. Nel contesto milanese, alla stagione della ricostruzione presero parte sia figure affermate del panorama architettonico, come Giovanni Muzio e Gio Ponti, sia esponenti di un linguaggio moderno, tra cui lo studio BBPR, Ignazio Gardella e Piero Bottoni, che avevano in parte dialogato con l’esperienza del Razionalismo. Li accomunava la volontà di ridare forma e significato a una città

²³ Montini a Pio XII, 3 gennaio 1955 in *Lettere a Pio XII e a Giovanni XXIII*, in “Opera Omnia”, *op. cit.*, pp. 15-17.

²⁴ La *Rivista Diocesana Milanese* è il bollettino periodico ufficiale dell’Arcidiocesi di Milano, strumento di informazione, formazione e aggiornamento per il clero e per tutti i fedeli. Cfr. *Rivista Diocesana Milanese* (da qui in poi RDM), 1960, p. 78.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ RDM, 1960, p. 617.

duramente segnata dai bombardamenti e dalle conseguenze della guerra. Nel tentativo di rispondere ai crescenti bisogni spirituali della popolazione, si iniziò ad avvertire la necessità di costruire nuove parrocchie, poiché quelle già esistenti risultavano eccessivamente estese e con un numero di fedeli sproporzionato rispetto alle loro effettive capacità.²⁸ Nel corso del Novecento, la città divenne il centro dello sviluppo socio-economico italiano: con più di cinquemila nuove imprese nate nel decennio compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Milano ricopriva il 30% dell'intera attività commerciale italiana e il 50% dei movimenti migratori della penisola.²⁹ Vennero costruiti edifici su più della metà del suolo edificabile entro le mura cittadine, nacquero i primi grattacieli – fra cui il Grattacielo Pirelli e la Torre Velasca – e sorsero nuovi quartieri, sempre più periferici e decentrati, ricorrendo spesso alla prefabbricazione, dando vita a fenomeni come quello delle “coree”, piccoli nuclei di case costruiti abusivamente nei quartieri di periferia.³⁰ A Milano, il costante incremento demografico rese necessaria e non più prorogabile la costruzione di nuovi complessi parrocchiali già avvertita nei decenni precedenti, con il fine ultimo di rispondere concretamente ai bisogni spirituali della popolazione.³¹ La parrocchia poteva rappresentare un elemento catalizzatore e un polo aggregativo all'interno della frammentarietà della nuova Milano in espansione, capace di dare stabilità e senso di coesione ai suoi fedeli e rendendo possibile l'interazione e il dialogo fra diversi ceti sociali. L'arcivescovo Montini, al suo ingresso a Milano, ebbe ben chiara l'enorme sfida pastorale che gli si poneva dinnanzi e fu capace di cogliere sin da subito l'urgenza di un intervento immediato che fosse testimonianza tangibile e concreta della presenza della Chiesa nella vita quotidiana dei suoi fedeli. Pertanto, secondo Montini, era necessario agire erigendo nuovi complessi parrocchiali e fondare nuove parrocchie ispirate a specifici valori, ossia la purezza del culto e della fede, intese come ritorno all'autenticità dei valori religiosi.³² In quest'ottica, le nuove chiese costituirono una risposta materiale ai bisogni della popolazione, un tentativo di raggiungere chiunque, soprattutto i più lontani, al fine di veder rinascere in loro il senso di appartenenza alla comunità, rianimando una domanda spirituale, quel *sensus ecclesiae*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ G. Adornato, A. Gianni, L. Vaccaro, *Montini. Paolo VI. Cultura, arte, annuncio*, Nomos Edizioni, Milano, 2003, p. 62.

³⁰ P. Bossi, *Un sistema di nuove polarità contro la radicalizzazione delle alterità. Le chiese della periferia milanese durante gli episcopati di Schuster e Montini: nuclei generatori di tessuto urbano e sociale*, in “*La città altra, Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*”, s.l., 2018, pp. 36-42.

³¹ G. Adornato, A. Gianni, L. Vaccaro, *Montini. Paolo VI. Cultura, arte, annuncio*, op. cit., p. 6.

³² *Milano cristiana salvi Milano pagana*, in *Discorsi e Scritti Milanesi* (da qui in poi DSM), vol. I, p. 466.

che sembrava ormai sopito. Montini intese il suo mandato episcopale come l'occasione per rispondere alla "irreligiosità", che gli sembrava emergere nella società milanese a lui contemporanea, ossia quel progressivo allontanamento dalla religione, dettato dai ritmi della modernità.³³ Il periodo dell'episcopato montiniano si rivelò per Milano un periodo di attività intensa e fervida, in cui la città modificò profondamente il proprio tessuto sociale e il proprio assetto. Grazie all'operato di Montini e al piano per la costruzione delle nuove chiese, la diocesi cambiò il proprio volto e la propria conformazione urbanistica. L'arcivescovo Montini scrisse, con le sue scelte, una nuova pagina della storia della Chiesa ambrosiana, un *unicum* nell'Italia e nell'Europa di quegli anni. Con il suo operato, in particolare con la costruzione delle nuove chiese, l'arcivescovo diede al "laboratorio milanese" una risonanza internazionale e lo rese un modello di riferimento in Europa e nel mondo.

1.2. Milano "terra di missione"

Il 21 ottobre 1955, presso il Salone dell'Arcivescovado a Milano, si svolse il primo grande convegno dedicato a tutti i sacerdoti della diocesi. L'incontro prese spunto da una serie di appunti personali di don Aldo Milani, questi ultimi intitolati "Periferia, terra di missione" e indirizzati ai "reverendissimi parroci" della diocesi.³⁴ Negli scritti di don Milani si descriveva il quadro generale della situazione, giudicata molto seria e si illustrava il problema delle nuove chiese come una sfida molto impegnativa e di grande urgenza, soprattutto per gli aspetti spirituali, morali, sociali e politici ad essa connessi:

"Il problema delle Nuove Chiese ha terrificanti aspetti spirituali, morali, sociali e politici ed impone a tutti indistintamente l'obbligo di risolverlo, perché: 1. Il quadro della situazione è spaventoso [...] 2. Per salvare queste anime bisogna raggiungerle [...] 3. La parrocchia è insostituibile come mezzo di salvezza".³⁵

Il discorso fu un tentativo di mettere in luce la criticità della situazione, con lo scopo di far sentire tutti corresponsabili della buona riuscita del progetto di costruzione dei nuovi

³³ A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 2018, p. 201.

³⁴ *Periferia, terra di Missione*, settembre 1955, in Archivio Storico Diocesano di Milano (da qui in poi ASDM), *Comitato Nuove Chiese, Atti Ufficiali*, doc. n. 3.

³⁵ *Ibidem*.

complessi parrocchiali. Pertanto, don Milani parlò delle nuove chiese come di un problema riguardante tutta la Diocesi, non solo l'Arcivescovo e i suoi stretti collaboratori:

“A chi tocca provvedere? Si dirà all'Arcivescovo. Ma l'Arcivescovo non può fare senza la collaborazione di tutta la Diocesi ed è costretto a stendere la mano a tutti”.³⁶

I sacerdoti furono chiamati a interessarsi dei cosiddetti “lontani”, cioè di coloro che per diverse ragioni si erano allontanati dalla fede, per cercare di coinvolgerli, offrendo loro cura e attenzioni specifiche.³⁷ In chiusura, infatti, don Milani fornì loro delle istruzioni operative, affinché i parroci potessero occuparsi attivamente dell'iniziativa, attraverso l'osservanza delle indicazioni arcivescovili e la preparazione quanto più accurata possibile della Giornata Pro Nuove Chiese, istituita per il 26 dicembre successivo e volta alla raccolta di offerte destinate alla costruzione dei nuovi edifici:

“Che cosa dobbiamo fare? Per potenziare l'opera del Comitato [...] occorre: 1. Osservare le norme arcivescovili tuttora in vigore [...] 2. Preparare bene la Giornata”.³⁸

Il problema delle nuove chiese assunse carattere prioritario sin dalle prime settimane dell'episcopato montiniano. È doveroso ricordare che, fin dal suo arrivo in diocesi, l'arcivescovo desiderò dare un forte segno di sensibilizzazione al problema delle nuove chiese. In occasione del Natale del 1955, l'arcivescovo donò la croce pettorale e l'anello vescovile – ricevuti in dono a Roma in occasione della sua consacrazione episcopale – al Comitato Nuove Chiese per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali nelle periferie milanesi.³⁹ Per attuare il progetto, secondo Montini, era necessario avvicinarsi al mondo dei lavoratori e ai più “lontani”, che costituivano ormai il nuovo tessuto sociale della città, e provare a risvegliare in loro il senso religioso, rinnovandone la sensibilità della fede e considerandoli non come “nemici” da combattere quanto più come “ammalati” da curare.⁴⁰ L'arcivescovo Montini riconobbe la centralità del mondo del lavoro come luogo privilegiato di testimonianza cristiana, promuovendo una presenza cattolica che sapesse

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.* La Giornata Pro Nuove Chiese fu un'iniziativa annuale promossa dall'Arcidiocesi di Milano a partire dal 1955, volta a sensibilizzare i fedeli e raccogliere offerte destinate alla costruzione delle nuove chiese previste dal Piano Montini. Si svolgeva la quarta domenica di Quaresima e rappresentava il momento culminante della vasta campagna portata avanti durante l'anno dalla diocesi per sostenere materialmente l'espansione della rete parrocchiale nei nuovi quartieri cittadini.

³⁹ *Sua Eminenza dona croce pettorale e anello*, dicembre 1955, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza arcivescovo I*, doc. n. 34.

⁴⁰ G. Del Zanna, *Montini a Milano. 1954-1963, op. cit.*, pp. 160-167.

incarnarsi tra le masse operaie e contribuire concretamente a sanare le fratture sociali. La vicinanza al mondo del lavoro regalò a Montini l'epiteto di "Arcivescovo dei Lavoratori". Fu mons. Angelo dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato, il primo a rivolgersi all'arcivescovo usando questa definizione. L'espressione divenne poi di pubblico utilizzo, tanto che persino le testate giornalistiche dell'epoca, come *L'Osservatore Romano*, la utilizzarono per parlare dell'arcivescovo.⁴¹ Fu lo stesso Montini ad accogliere positivamente l'epiteto, affermando di voler fare "tutto il possibile per cercare di essere l'Arcivescovo dei Lavoratori", in occasione di una delle molte visite agli operai di Sesto San Giovanni, il 9 gennaio 1955.⁴² Inizialmente, l'arcivescovo si avvicinò al mondo del lavoro proponendo scritti e discorsi, prevalentemente dal punto di vista culturale, rivelando, a tratti, un tono eccessivamente intellettualistico e rischiando di non raggiungere veramente le masse di lavoratori, vero obiettivo del suo operato.⁴³ Ben presto, però, comprese la necessità di un'azione concreta. Si rese evidente, infatti, che delineare una nuova visione cristiana del lavoro non era sufficiente, ma era, anzi, necessario un atteggiamento più pratico, un'azione capillare sul territorio di avvicinamento e di comprensione delle persone e del loro vissuto promuovendo momenti di formazione.⁴⁴ Montini, con il susseguirsi degli anni, maturò sempre più la convinzione che "lavoratori", "poveri" e "lontani" – di cui aveva parlato nel suo discorso di insediamento il 6 gennaio 1955 – non indicassero tanto dei semplici ambiti verso cui la Chiesa avrebbe dovuto indirizzare il proprio apostolato, quanto delle vere e proprie condizioni esistenziali che si intrecciavano nella vita reale e concreta delle persone, evidenziando una frattura netta con "l'altra Milano", quella borghese, una divisione tale da determinare un duplice volto della stessa città. Infatti, proprio nell'ottobre 1955, in occasione del già citato convegno tenutosi nel Salone dell'Arcivescovado, Montini si esprime in questi termini: "Milano deve salvare Milano. La Milano antica salvi la nuova. La Milano cristiana salvi la Milano pagana".⁴⁵ L'opera concreta a cui tutti erano chiamati a collaborare, che trovava massima espressione nella realizzazione fattuale delle nuove chiese, si rivelò complessa e impegnativa sin dalle sue prime battute e non mancarono lamentele e preoccupazioni da parte di parroci e fedeli:

⁴¹ M. Taccolini, *Dare un'anima al mondo del lavoro. Montini e la Milano industriale*, in "Cristiano laico. L'eredità dell'arcivescovo Montini", Morcelliana, Brescia, 2004, pp. 133-144. Cfr. G.B. Montini, *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti 1954-1963*, a cura di G. Adornato, Edizioni Studium, Roma, 1988, pp. 1-20.

⁴²C. Adriano, L. Vaccaro (a cura di), *Lavoro ed economia in G.B. Montini, arcivescovo di Milano*, Morcelliana, Brescia, 1989, p. 38.

⁴³ G. Del Zanna, *Montini a Milano, op. cit.*, pp. 101-102.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Milano Cristiana salvi Milano Pagana*, in DSM, vol. I, p. 466.

“Noi, sacerdoti denunciemo all’opinione pubblica la gravità dolorosa di questa situazione, ed invociamo lo slancio della vostra carità per darci Chiese per il popolo e Oratori per la gioventù. Non possiamo tacere, senza colpa, vedendo ogni giorno aumentare la propaganda del male. [...] Aiutateci! Noi abbiamo bisogno di tutto”.⁴⁶

Tuttavia, Montini si mostrò sempre pronto a rassicurare chiunque nutrisse dubbi e perplessità sulla buona riuscita del progetto delle nuove chiese. Fu il caso della *Lettera consolatoria dell’arcivescovo ad un sacerdote della periferia*, scritta nel Natale 1956 e diffusa in occasione della Giornata Pro Nuove Chiese, in cui l’arcivescovo rispose alle preoccupazioni espresse dai sacerdoti della periferia milanese in merito alla lentezza nella realizzazione dei nuovi edifici parrocchiali.⁴⁷ Montini si espresse con tono paterno e comprensivo, rassicurando il parroco e invitandolo a riflettere sulla “misura delle forze umane”, esigue se paragonate ai bisogni spirituali della città, e lo invitò a fare proprio il motto “Milano deve amare Milano”:

“Caro Figliolo, io la comprendo: questa campagna per le nuove chiese va un po’ a rilento, e segna la misura delle nostre forze umane, che sono poche, e quella dei bisogni spirituali della nostra città, che sono grandi. [...] Milano deve amare Milano; la Milano antica, la Milano nuova”.⁴⁸

Montini era certo della buona riuscita del proprio piano ed era sicuro di essere chiamato a svolgere un’azione di mediazione e di avvicinamento della Chiesa verso coloro i quali si erano allontanati da Dio. In questo senso, l’azione della Chiesa nel periodo dell’episcopato montiniano a Milano fu volta a diminuire le distanze, ad abbattere i confini, a sanare le fratture che si erano create nel corso degli anni e a causa della impetuosa crescita che Milano stava conoscendo all’epoca. Costruire nuove chiese metteva a disposizione dei fedeli nuovi spazi aggregativi e possibilità concrete di sentirsi parte di una comunità, avvicinava la Chiesa ai luoghi di lavoro, quasi sempre diffusi nella periferia milanese, con l’intenzione di porsi come un luogo di richiamo per i lavoratori al di fuori delle fabbriche. L’irreligiosità percepita da Montini sembrava, in realtà, interessare tutti, tanto i “lontani” quanto i “vicini”. La crisi spirituale della popolazione milanese del tempo non aveva, infatti, solo ragioni estrinseche, legate alle profonde trasformazioni socioeconomiche

⁴⁶ *Appello Sacerdoti della periferia*, dicembre 1956, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza Arcivescovo I*, doc. n. 261.

⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. *La carità lavora*, in DSM, vol. I, p. 1131.

⁴⁸ *Ibidem*.

connesse alla crescita e allo sviluppo della città, che aveva allontanato tanti dalla fede e dalla pratica religiosa, ma sembrava dipendere anche dalla debolezza spirituale di quanti abitualmente si professavano cattolici.⁴⁹

Sono queste le motivazioni che spinsero l'arcivescovo a promuovere nel 1957 la Missione di Milano. La Missione nacque dalla convinzione di Montini di non poter più pensare ad un'azione di apostolato che semplicemente si estendesse ai più lontani, ma che fosse necessario scendere più in profondità, rinnovando la sensibilità religiosa in direzione di una maggiore autenticità di quanti si consideravano già cattolici.⁵⁰ La Missione di Milano ebbe inizio il 15 ottobre 1957, quando l'arcivescovo invitò ufficialmente i cittadini a prendervi parte:

“A tutti gli abitanti di Milano, e a ciascuno in particolare, rivolgiamo l'invito ad assistere alla predicazione della Missione cittadina. Il nostro invito è cordiale [...], il nostro invito è largo, si estende a tutti [...], il nostro invito è forte e pressante, anche se lascia piena libertà [...]. Confidiamo che tutti lo vogliano ascoltare con rispettosa serietà”.⁵¹

Non si trattò di un'idea personale del Montini, quanto di una proposta a lui presentata nei primi anni di episcopato dal Collegio dei Parroci Urbani.⁵² Unitamente a questo spunto occorre considerare anche la precedente esperienza della “missione cittadina” di Parigi. Infatti, la *Mission de Paris*, ideata e promossa dal cardinale Emmanuel Suhard a partire dal 1943, rappresentò uno degli esperimenti pastorali più innovativi del cattolicesimo francese contemporaneo che Montini aveva ben presente, poiché aveva seguito con interesse la vicenda nei primi anni Cinquanta quando era in Segreteria di Stato a Roma. Montini – nell'omelia tenuta in occasione dell'ordinazione di nuovi sacerdoti, il 26 giugno 1955 – definì la missione parigina “un generoso, ma non riuscito esperimento apostolico”.⁵³ Nonostante alcune riserve da parte di Montini stesso sugli esiti dell'esperimento pastorale d'oltralpe, le somiglianze tra le due Missioni sono molte: anche la Missione di Parigi, infatti, nacque dall'urgenza di raggiungere le classi lavoratrici urbanizzate, soprattutto nei quartieri operai della città, segnati da un crescente allontanamento dalla pratica religiosa.⁵⁴ Il cardinale Suhard concepì un'azione pastorale fondata sull'invio di sacerdoti “in missione

⁴⁹ A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*, op. cit., p. 207.

⁵⁰ G. Del Zanna, *Montini a Milano*, op. cit., pp. 160-161.

⁵¹ In ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Atti Ufficiali*, doc. n. 3.

⁵² X. Toscani (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2014, p. 290.

⁵³ *Andate, la vostra missione ora comincia*, in DSM, vol. I, p. 294.

⁵⁴ J. Delumeau, *Le christianisme va-t-il mourir?*, in “Revue théologique de Louvain”, Fayard, Paris, 1977, pp. 145-151.

permanente” nei contesti popolari, con un inserimento concreto nella vita quotidiana degli ambienti operai e un’attività evangelizzatrice non più legata alle strutture parrocchiali tradizionali.⁵⁵ La *Mission de Paris* inaugurò un modello di “pastorale d’ambiente” che anticipava temi in seguito affrontati anche dal Concilio Vaticano II, come l’esigenza che la Chiesa si proiettasse *ad extra*, fuori dai contesti abituali per incontrare i contemporanei, in dialogo con la società moderna, ma suscitò anche riserve per i suoi esiti sia nella gerarchia ecclesiastica francese sia in Vaticano.⁵⁶ Inoltre, anche l’operato in quegli anni dell’*Associazione Pro Civitate Christiana* costituì probabilmente un esempio ben chiaro nella mente dell’arcivescovo di Milano. Questi, nell’aprile del 1955, ricevette dal card. Roncalli una lettera in cui il patriarca di Venezia gli raccontava di una “riuscitissima missione cittadina”, promossa nella città lagunare in quel periodo proprio dalla suddetta associazione. La missione veneziana aveva coinvolto numerosi laici nella predicazione ed era riuscita, quindi, ad incarnare lo scopo originario di estroversione della Chiesa verso gli altri.⁵⁷ Tali diverse sollecitazioni furono all’origine del progetto montiniano della Missione di Milano che, però, si discostò, almeno in parte, da questi modelli, costituendo un evento assolutamente originale nella storia della Chiesa, sia per gli intenti e le finalità che la ispiravano, sia per i contenuti e le modalità del suo svolgimento. La Missione di Milano si svolse dal 5 al 24 novembre 1957: più di 1288 predicatori, 24 vescovi e arcivescovi, 600 sacerdoti, 597 religiosi, 65 seminaristi, 350 sedi di predicazione generale, 60 sedi di predicazione per categorie speciali per un totale di circa 15 000 conferenze.⁵⁸ Nel corso della Missione furono visitati circa centocinquanta enti e stabilimenti industriali; tra i protagonisti dell’azione missionaria si distinse lo stesso arcivescovo che si recò personalmente in trentadue luoghi, tra cui l’Alfa Romeo, la sede della RAI, la Banca Commerciale Italiana, il deposito ATM e la redazione della *Gazzetta dello Sport*.⁵⁹ Furono centinaia di migliaia le persone raggiunte dalla Missione di Milano, suddivise anche per categorie professionali – diciotto in totale –, spaziando dai tranvieri alle indossatrici, dai professionisti ai laureati, dagli artisti alle infermiere e domestiche, fino ai professori universitari, ai gestori di bar e locali, ai magistrati e ai detenuti.⁶⁰ La città venne tappezzata di manifesti di grande impatto visivo, realizzati da illustratori e grafici di fama, che ancora

⁵⁵ E. Suhard, *Essor ou déclin de l’Église*, Spes, Paris, 1947, p. 52.

⁵⁶ A. Baucheron, *La Mission de France: histoire et actualité*, Karthala, Paris, 2010, pp. 15-33.

⁵⁷ G. Del Zanna, *Montini a Milano*, op. cit., pp. 168-170.

⁵⁸ G. Adornato, A. Gianni, L. Vaccaro, *Montini. Paolo VI. Cultura, arte, annuncio*, op. cit., p. 63.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ A. Airò, *Venite e ascoltate. Montini e la Missione di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano, 2001, pp. 57-63.

oggi sono considerati oggetti di culto nel collezionismo.⁶¹ L'arcivescovo Montini tenne una serie di discorsi trasmessi via radio quotidianamente dal 17 al 24 novembre, in connessione con le predicazioni che si svolgevano nei diversi quartieri. La conclusione della Missione di Milano fu segnata dal solenne *Te Deum* celebrato il 24 novembre in Duomo alla presenza di circa ventimila fedeli, molti dei quali radunati al di fuori della cattedrale, in piazza, durante il quale venne trasmesso un radiomessaggio di oltre quindici minuti di papa Pio XII, diffuso simultaneamente in tutte le parrocchie milanesi.⁶² Pur rappresentando un'iniziativa di straordinario impatto, non mancarono difficoltà e resistenze, anche all'interno delle stesse strutture ecclesiali. Montini stesso constatò la scarsa capacità della Missione di Milano di richiamare i "lontani" i quali parteciparono in numero minore rispetto a quanto sperato.⁶³ Tuttavia, non si può ignorare l'impatto e la vastità dell'evento missionario che, per la prima volta, costituì un'esperienza di "allargamento dell'orizzonte ecclesiale verso la città nel suo complesso".⁶⁴ Si crearono le condizioni per aprire un dialogo nuovo con la città e i suoi abitanti: un punto di inizio per sviluppare nuovi indirizzi pastorali, capaci di rispondere alle necessità del tempo. Giorgio La Pira, in una lettera del 14 dicembre 1957, fu tra i pochi a cogliere sin dal principio l'elemento innovativo della Missione di Milano e rivolse a Montini parole di ammirazione e di forte speranza per il futuro:

"Milano è oggi, in Italia e fuori d'Italia, un punto luminoso di speranza: di speranza per i singoli e, più, di speranza per i popoli! La "missione" di cui Milano ha beneficiato, di cui si è interiormente arricchita, è come una "misura" per una missione di portata universale che tutte le città e tutti i popoli della terra attendono! [...] La Missione di Milano è esperimento di laboratorio: bisogna estenderla al mondo".⁶⁵

1.3. Un "piano" per le nuove chiese

È dato ormai consolidato nella storiografia considerare come "montiniane" tutte le nuove chiese costruite sul territorio della diocesi di Milano durante gli anni dell'episcopato di Giovanni Battista Montini. Il numero totale delle nuove chiese ammonta a centoventitré,

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibidem.*

⁶³ Anche mons. Pignedoli, in seguito, affermò di aver esercitato poca attrattività nei confronti dei cosiddetti "lontani". Cfr. G. Del Zanna, *Montini a Milano, op. cit.*, p. 206.

⁶⁴ G. Del Zanna, *Montini a Milano, op. cit.*, pp. 206-207.

⁶⁵ G. Bonura, M.C. Rioli (a cura di), *Scrivo all'amico. Carteggio 1930 – 1963 tra Giorgio La Pira e Giovanni Battista Montini*, Edizioni Studium, Roma, 2019, pp. 160-163.

un dato desunto dalla pubblicazione dal titolo *Le sue chiese*, curata dall'arcivescovo Giovanni Colombo, successore di Montini. L'opera, edita nel 1964 e avente lo scopo di ricordare e ringraziare il predecessore per il suo prezioso operato, raccoglieva scritti e discorsi dell'arcivescovo e stilava un elenco completo delle chiese edificate tra il 1954 e il 1963.⁶⁶ Il testo fu dato alle stampe il 21 giugno 1964 in duecentocinquanta copie numerate, in occasione del primo anniversario dell'elezione del cardinale Montini al soglio pontificio.⁶⁷ Si trattava di una vera e propria rassegna, definita tanto “arida nell'enunciazione quanto eloquente nella realtà”, che metteva in luce anni di lavoro intenso, di preoccupazioni, di speranze ed era volta alla ricostruzione di quell'itinerario di chiese, cappelle ed edifici parrocchiali che portavano l'indelebile firma dell'arcivescovo Montini.⁶⁸ Il bilancio numerico era – come affermava il cardinale Colombo – il “resoconto in cifre del miracolo spirituale nella terra del miracolo economico”, nonché la testimonianza effettiva dell'intensa azione montiniana nella diocesi di Milano. Il volume riportava, infatti, tutti i nomi delle centoventitré nuove chiese, disposte in ordine alfabetico in base alla zona della città o del forese in cui sono state costruite.⁶⁹

Tuttavia, adottando come criteri di selezione la fase progettuale e l'ideazione del piano di edificazione di ciascuna nuova chiesa il numero è destinato ad aumentare: l'elenco fornito dal cardinale Colombo, infatti, non considerava le chiese il cui *iter* di costruzione venne ultimato soltanto dopo l'effettiva data di stampa dell'opera, ossia il 1964. Al momento della partenza dell'arcivescovo Montini per Roma, i progetti delle suddette chiese erano già stati approvati e in taluni casi erano anche già stati avviati i relativi cantieri. Si tratta, quindi, di chiese da inserire pienamente nel solco del progetto montiniano, anche se non ultimate all'altezza del 1964. Pertanto, il numero tramandato dalla storiografia è inferiore rispetto al numero effettivo di nuove chiese realizzate grazie al “Piano Montini”. Il numero di nuove chiese sale a centoventinove, cifra che comprende le sei chiese appartenenti al progetto delle “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”, pensate prima della sua partenza per Roma, ma materialmente ultimate solo dopo la sua elezione papale: la chiesa di Ognissanti, la chiesa dei Santi Angeli Custodi, la chiesa di San Domenico Savio, la chiesa di San Gerolamo Emiliani, la chiesa di San Gregorio Barbarigo Vescovo e Confessore e la chiesa di Santa Maria Goretti. Di questi complessi esistono tracce sia nelle carte d'archivio

⁶⁶ Cfr. G. Colombo, *Le sue chiese*, Comitato Nuove Chiese, Milano, 1964.

⁶⁷ La data dell'imprimatur all'opera è antecedente alle stampe e risale al 15 maggio 1964.

⁶⁸ G. Colombo, *Le sue chiese*, *op. cit.*, p. 132.

⁶⁹ G. Colombo, *Le sue chiese*, *op. cit.*, pp. 129-135. L'elenco completo delle centoventitré è riportato integralmente in appendice.

conservate presso l'Archivio Storico della Diocesi di Milano sia sul numero della *Rivista Diocesana Milanese* del dicembre 1961, ove emerge in maniera inequivocabile che si tratta di progetti elaborati interamente nel 1961, in pieno episcopato montiniano.⁷⁰ Tra i tanti documenti d'archivio, vi è anche la copia della “relazione finale” della riunione del 16 novembre 1961 del Consiglio di Direzione del Comitato Nuove Chiese, recante un elenco numerato di tutte le ventidue chiese da costruirsi in base al progetto “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”.⁷¹ La *Rivista Diocesana Milanese*, nel numero del dicembre 1961, costituiva la prima testimonianza pubblica nella quale si descriveva il progetto delle “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”, benché ancora allo stato embrionale. In un articolo intitolato “Queste sono le Ventidue Chiese parrocchiali che si spera di erigere nel prossimo biennio” veniva riportato l'elenco provvisorio delle ventidue chiese da erigere secondo il programma del biennio 1962-1963, con la postilla che, proprio perché si trattava di un'iniziativa appena avviata, non si era di fronte a complessi parrocchiali già costruiti, ma a progetti concreti e di prossima realizzazione.⁷² Il fatto che non si trattasse solo di ideazioni appena abbozzate ma di progetti già in uno stato piuttosto avanzato, lo si desume dai dati forniti relativamente ad ogni singola chiesa: a volte un corredo di immagini e fotografie dell'area di costruzione, talvolta una breve descrizione delle motivazioni che spinsero alla scelta del nome per la dedicazione, altre volte un semplice ringraziamento preventivo ai futuri finanziatori dei progetti e, se già decisi, la menzione del nome dell'architetto, dello studio o del progettista che si sarebbe occupato dell'intera realizzazione del complesso.⁷³ Nonostante l'elenco soltanto provvisorio delle chiese che poi verranno effettivamente realizzate e nonostante talvolta vi sia una mancata corrispondenza fra i nomi presentati nell'articolo per la dedicazione e quelli poi effettivamente scelti, le sei chiese in questione, non annoverate dal cardinale Colombo, venivano menzionate e comparivano a pieno titolo nel progetto montiniano.⁷⁴ Infatti, si trattava di chiese i cui progetti, a quest'altezza

⁷⁰ RDM, dicembre 1961, pp. 592-599. Le chiese compaiono seguendo questo ordine: San Leone, Santa Maria Goretti, Santi Cirillo e Metodio, San Basilio, Santa Lucia, Santi Patroni d'Italia, San Domenico Savio, Sant'Antonio Maria Zaccaria, San Francesco di Sales, Santo Spirito, San Nicolao della Flüe, San Francesco d'Assisi, San Gregorio Barbarigo, La Resurrezione, Angeli Custodi, San Cipriano e San Matteo.

⁷¹ In ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Verbali del Consiglio di Direzione*, Faldone 278N, fasc. 3, cart. 6. Le ventidue chiese compaiono in questo ordine: Sant'Ignazio di Loyola, San Leone Magno, San Vincenzo de' Paoli, Santa Maria Goretti, San Filippo Neri, Resurrezione in Vialba, Santi Patroni d'Italia, San Nicolao della Flüe, San Gregorio Barbarigo, San Domenico Savio, Santi Angeli Custodi, Sant'Antonio Zaccaria, San Basilio, San Giovanni Bono, San Francesco di Sales, Santi Cirillo e Metodio, San Cipriano, Santa Lucia, Santo Spirito, San Matteo e San Francesco d'Assisi.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*. Per avere un elenco esatto di tutte le chiese inerenti all'iniziativa “Ventidue Chiese per Ventidue Concilii” e delle dediche relative si dovrà attendere il 1971, quando il Comitato Nuove Chiese pubblicherà

cronologica, erano già stati interamente definiti. Tutti i complessi parrocchiali in oggetto videro l'intera loro realizzazione tra il 1964 e il 1966. In particolare, la chiesa di Ognissanti venne progettata nel 1964 grazie al disegno dell'ing. Leonardo Del Bufalo e la dedizione avvenne soltanto nel 1976;⁷⁵ La chiesa dei Santi Angeli Custodi si realizzò su progetto degli architetti Carlo Bassi e Goffredo Boschetti nel 1965;⁷⁶ il progetto della chiesa di San Domenico Savio, dell'ing. Angelo Luraschi e dell'ing. Enea Ronca, vide la luce già nel 1962, ma fu completato solamente nel 1966;⁷⁷ la realizzazione della chiesa di San Gerolamo Emiliani, su progetto dell'arch. Carlo De Carli, durò diversi anni, dal 1963 al 1965, anno della sua dedizione;⁷⁸ il progetto dell'arch. Gianni Albricci per la chiesa di San Gregorio Barbarigo terminò nel 1965, dopo alcuni anni di intensi lavori;⁷⁹ la chiesa di Santa Maria Goretti, su progetto dell'arch. Mario Tedeschi, venne costruita a partire dal 1964, nonostante la progettazione risalga al 1962, e terminò tre anni dopo l'inizio dei lavori, nel 1967, anno della sua dedizione.⁸⁰ Il progetto "Ventidue chiese per Ventidue Concilii" è cruciale per comprendere il "Piano Montini" nella sua totalità e interezza. Infatti, esso esprimeva pienamente lo spirito d'iniziativa, il lavoro incessante e la pianificazione sottesa alla costruzione di tutte le nuove chiese costruite nel periodo dell'episcopato montiniano, tra il 1954 e il 1963. Fu un programma che interessò l'ultimo biennio milanese del Montini, il quale immaginò di realizzare una corona di ventidue chiese, una per ogni Concilio Ecumenico indetto nel corso della storia, che circondasse idealmente la città.⁸¹ Presentando il progetto, Montini ne delineò il senso profondo che lo animava:

un minuzioso opuscolo dedicato interamente al progetto, in cui oltre alla rassegna completa e ai nomi scelti per le singole chiese, compariranno dati come il numero di fedeli della parrocchia, l'anno di costruzione e l'area dedicata alla costruzione della chiesa.

⁷⁵<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14490/Chiesa+di+Ognissanti+%7C+Milano+%28MI%29>

⁷⁶<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14612/Chiesa+degli+Angeli+Custodi>

⁷⁷<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14591/Chiesa+di+San+Domenico+Savio+%7C+Milano+%28MI%29>

⁷⁸<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14730/Chiesa+di+San+Gerolamo+Emiliani#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=San+gerolamo+emiliani&liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=San&highlight=Gerolamo&highlight=Emiliani>

⁷⁹<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14665/Chiesa+di+San+Gregorio+Barbarigo+Vescovo+e+Confessore#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=San+Gregorio+liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=San&highlight=Gregorio>

⁸⁰<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14753/Chiesa+di+Santa+Maria+Goretti#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=Santa+Maria+Goretti&liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=Santa&highlight=Maria&highlight=Goretti>

⁸¹ Si noti che sul conteggio dei Concili Ecumenici talvolta la letteratura fa riferimento a ventidue come numero totale, includendo anche il *Concilio di Pisa* (1409), ad oggi non più riconosciuto come "Ecumenico" dalla Chiesa Cattolica. Per un inquadramento storico, cfr. O Bucci, P. Piatti (a cura di), *Storia dei Concili Ecumenici. Attori, canonici, eredità*, Roma, Edizioni Città Nuova, 2014.

“Milano cresce, cresce; continuamente, rapidamente, oltre ogni previsione. [...] Intendiamo collegare spiritualmente questo stesso piano con l’avvenimento storico che si sta preparando nella Chiesa e nel mondo, e cioè col prossimo Concilio Ecumenico”.⁸²

Si trattò di un’idea di grande chiarezza e profondità mirante a connettere in chiave spirituale la storia plurisecolare e universale del cattolicesimo con la realtà locale e concreta di Milano, così da dare più ampio respiro al progetto delle Nuove Chiese, unendo al tempo stesso la memoria del passato con l’apertura al futuro. In questa prospettiva, Montini intese inserire ancor più la Chiesa ambrosiana nella Chiesa universale, rendendola protagonista di quella particolare stagione di rinnovamento pastorale e spirituale che il Concilio sembrava promettere. La *Rivista Diocesana Milanese*, in un numero pubblicato nel 1962, chiarì ulteriormente la linea programmatica sviluppata dall’arcivescovo nell’attuazione del suo piano. Nel numero della rivista si chiarì ai fedeli il valore dell’annuncio montiniano, palesando la volontà di universalizzare l’esperienza milanese:

“Il piano delle nuove Chiese a Milano impegna sempre più la responsabilità della Diocesi, l’azione del Comitato, la benevolenza delle autorità competenti, la collaborazione del clero e dei fedeli, la generosità di tutti. [...] Avevamo coltivato la riposante, ma illusoria speranza di poter mettere fine, o almeno mettere tregua al nostro programma di costruzioni di nuove Chiese, dopo lo sforzo compiuto in questo ultimo decennio. Condotto a buon termine il piano del 1961, vogliamo dare al piano del prossimo biennio 1962-1963 un’estensione alquanto maggiore di quelli precedenti, per obbedire alle incalzanti necessità. [...] Intendiamo collegare spiritualmente questo stesso piano con l’avvenimento storico che si sta preparando nella Chiesa e nel mondo, e cioè col prossimo Concilio Ecumenico”.⁸³

Si spiegò anche ad architetti e artisti coinvolti quale spirito adottare per costruire i nuovi complessi. Venne, infatti, concessa loro la completa libertà di espressione, nell’utilizzo di nuovi materiali e nella sperimentazione di forme architettoniche innovative, purché vi fosse piena adesione all’atto che si era chiamati a compiere e purché si comprendesse che costruire nuove chiese significava erigere “Case del Popolo di Dio”.⁸⁴ Concretamente si parlò di “corona” di chiese, come indicato già nello scambio epistolare tra don Aldo Milani e l’arcivescovo Montini il 6 luglio 1961.⁸⁵ Tra queste lettere prese forma il primo vero abbozzo di progetto di studio (ad eccezione di un piccolo accenno anticipato dall’arcivescovo stesso in occasione del messaggio di Ferragosto ai fedeli della Diocesi, il

⁸² *Ventidue nuove chiese*, in DSM, vol. III, pp. 4709-4710.

⁸³ RDM, anno 1962, pp. 600-605.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Lettera di don Milani all’arcivescovo*, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Copia relazioni all’Arcivescovo I*, faldone 278, fasc. 3, cart. 1, doc. n. 1. Tavola 1.

12 agosto precedente, in cui l'arcivescovo manifestò la volontà di intraprendere la costruzione di altre nuove chiese).⁸⁶ Nel luglio 1961, don Aldo Milani, in particolare, si riferì alle chiese come ad una “corona di templi disposti attorno alla città” poiché osservandone la dislocazione sulla mappa della città di Milano si poteva effettivamente avere la percezione che fossero disposte intorno al nucleo centrale, rappresentato dal Duomo.⁸⁷ Tuttavia, non tutte le ventidue chiese furono realizzate sul territorio della città: diciotto vennero erette all'interno dei confini cittadini, mentre le restanti quattro furono collocate nella zona del forese e precisamente nei comuni di Rovagnasco, Novegro di Segrate, Rozzano e Trezzano sul Naviglio.⁸⁸ Anche la scelta della dedicazione fu una questione annosa. Nel corso degli anni e delle varie presentazioni dei progetti, furono presi in considerazione numerosi nomi di santi che non sempre corrisposero poi alla decisione della dedicazione finale. Al momento, dalla documentazione disponibile e presa in analisi, non è possibile definire né le motivazioni che condussero a determinate scelte né le modalità con cui esse vennero effettuate. Si ha contezza solamente del fatto che l'arcivescovo volle sin da subito che le nuove chiese del progetto fossero dedicate a santi o ad alcuni avvenimenti caratteristici dei Concili Ecumenici della Chiesa Cattolica, in ottica di buon auspicio per l'ormai prossimo Concilio Vaticano II.⁸⁹

Una delle prime chiese realizzate grazie al progetto delle Ventidue chiese per Ventidue Concilii fu San Francesco d'Assisi al Fopponino.⁹⁰ Il complesso venne realizzato nell'area dell'antico cimitero, ossia il Fopponino di Porta Vercellina, quest'ultimo aperto nel 1576 durante la “pestilenza di San Carlo” e chiuso nel 1885 in seguito all'apertura del Cimitero Monumentale e del Cimitero Maggiore.⁹¹ La volontà di costruire una chiesa sulla suddetta area è testimoniata anche da un precedente progetto di Giovanni Muzio e Luciano Dolce del 1958, conservato presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano, mai

⁸⁶ *Affinché Milano non si addormenti negli ozi estivi*, DSM, vol. III, p. 4530.

⁸⁷ Cfr. *Ventidue chiese per ventidue concili*, Comitato Nuove Chiese di Milano (a cura di), Milano, 1969.

⁸⁸ Si tratta rispettivamente delle chiese di Ognissanti a Rozzano, di Sant'Ambrogio ad Fontes a Rovagnasco, di Sant'Alberto Magno a Novegro di Segrate e di San Lorenzo a Trezzano sul Naviglio.

⁸⁹ Sono numerosi gli appunti personali in cui Montini ipotizza nomi per le nuove dedizioni. Nel *Verbale del Comitato di Direzione*, datato 11 settembre 1962, si elencano anche i 34 cantieri attivi per la costruzione di nuove chiese in diocesi. Talvolta, non si parla di veri e propri complessi parrocchiali, ma di cappelle, comprendenti sia le chiese sussidiarie sia le chiese domestiche (ad es. la cappella dell'Istituto religioso “Le Carline” edificata nel 1957).

⁹⁰ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edifices/edifice/14659/Chiesa+di+San+Francesco+d%27Assisi+al+Fopponino> Tavola 2.

⁹¹ *Progetto tempio votivo a S. Francesco D'Assisi offerto dai commercianti milanesi*, 12 gennaio 1958, in Cittadella degli Archivi del Comune di Milano (da qui in poi CACM), doc. n. 4.

realizzato per mancanza di fondi.⁹² La realizzazione della chiesa fu sponsorizzata dall'Unione Commercianti della Provincia di Milano che decise di accogliere l'invito dell'arcivescovo a finanziare delle "chiese di categoria".⁹³ La progettazione del nuovo complesso parrocchiale venne affidata all'architetto Gio Ponti che immaginò un insieme architettonico in cui la chiesa si inserisse con naturalezza tra gli edifici di servizio e gli spazi verdi del giardino, configurandosi come centro simbolico e funzionale della comunità.⁹⁴ L'ispirazione formale rielaborava, in chiave contemporanea, alcuni elementi propri della cattedrale storica, ma attraverso un linguaggio autonomo e innovativo. Infatti, il corpo centrale dell'edificio si sviluppa a partire da una base poligonale allungata, sulla quale si innesta una facciata che si espande lateralmente, oltre i limiti dell'aula liturgica, fino a comprendere le due ali degli edifici parrocchiali, anch'esse progettate dal Ponti.⁹⁵ La facciata principale, che richiama le antiche facciate "a vento" del romanico lombardo, assume la forma di una capanna stilizzata, dove protagonista è la superficie: la ceramica chiara lavorata a rilievo diamantato cattura la luce in modi sempre diversi, creando una vibrazione visiva che arricchisce l'esperienza percettiva del visitatore dell'edificio.⁹⁶ Le aperture, disposte lungo la geometria allungata dell'impianto, riprendono con libertà il tema gotico dell'ogiva, richiamandone lo slancio ascensionale e la tensione verticale.⁹⁷ Tali elementi trovano una risonanza formale nell'ingresso tripartito e nelle finestre bifore e trifore che scandiscono i volumi dei due corpi laterali.⁹⁸ L'intero complesso contribuisce così a definire uno spazio liturgico esterno, il sagrato, concepito come teatro urbano dell'incontro comunitario. L'interno, improntato a un'estrema sobrietà, si distingue per l'altezza delle campate in cemento bianco, culminanti in una cuspide capace di guidare lo sguardo verso l'alto.⁹⁹ Ogni elemento architettonico concorre a creare un ambiente di

⁹² *Ibidem*. Il progetto di Giovanni Muzio e di Luciano Dolce era quello di una chiesa a pianta poligonale con cupola borrominiana, dedicata ai Sette Sacramenti. Il progetto è conservato presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano. Tavola 3.

⁹³ *Ibidem*. Cfr. *Inventario Comitato Nuove Chiese in ASDM, Comitato Nuove Chiese*, cart. marrone, doc. n. 20. Le "chiese di categoria" sono complessi parrocchiali costruiti grazie ai finanziamenti ottenuti da determinati gruppi di lavoratori (ad esempio la Chiesa di San Francesco al Fopponino edificata grazie ai proventi dell'Unione Commercianti di Milano).

⁹⁴ Cfr. M.A. Crippa, C. Capponi (a cura di), *Gio Ponti e l'architettura sacra*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005; F. Irace, *Gio Ponti. La casa all'Italiana*, Electa, Milano, 1988.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ C. De Carli (a cura di), *Le nuove chiese*, in "Montini. Arcivescovo di Milano", a cura di Luca Bressan, Angelo Maffei, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI-Studium, 2018, p. 325.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

raccoglimento, in cui rigore strutturale e tensione spirituale si fondono.¹⁰⁰ La chiesa di San Francesco d'Assisi al Foppo nel 1957 rappresentò una delle vette architettoniche e simboliche più alte del progetto delle "Ventidue chiese per Ventidue Concilii" nonché una delle sommità raggiunte dal "Piano Montini" nella sua totalità: un vero punto di sintesi tra la ricerca artistica contemporanea, la sobrietà dello spazio liturgico e l'anelito spirituale di una Chiesa pienamente consapevole e immersa nel mondo contemporaneo. Fu indubbiamente una delle più innovative tra le nuove chiese costruite durante l'episcopato montiniano, un edificio che non si esauriva nella sua presenza architettonica, ma si offriva come elemento visibile di un disegno pastorale e urbanistico più ampio che intendeva travalicare i confini diocesani. L'intera stagione montiniana, infatti, trasformò Milano non solo in un cantiere di edifici sacri, ma in un laboratorio ecclesiale vivente, in cui si sperimentarono linguaggi, forme e strutture per una Chiesa capace di abitare la modernità senza perderne la sostanza evangelica. In queste nuove chiese la comunità cristiana avrebbe trovato riparo e rifugio, nel tentativo di ritessere il proprio legame con Dio ed aspettando ciò che Montini definiva "il segreto della cattedrale", cioè quell'esperienza che i fedeli potevano vivere ritrovando la propria anima e la propria unità.¹⁰¹ Gio Ponti, architetto progettista della chiesa di San Francesco al Foppo, incarnava perfettamente lo spirito dei professionisti che orbitavano nella Milano dell'arcivescovo Montini e collaborarono alla realizzazione delle Nuove Chiese. Ponti fu capace di unire la fama di architetto affermato – spaziando agevolmente dall'architettura al disegno industriale, dalla progettazione a scala urbana a quella dettagliata degli interni – a una dichiarata fede cristiana che più volte descrisse come musa ispiratrice della propria professione, come dimostrano le pagine di *Amate l'architettura*, in cui afferma: "Non ci sono ancora opere d'altra ispirazione che abbiano superato per altezza e potenza quelle d'ispirazione sacra".¹⁰² Gio Ponti fu, in realtà, solamente uno dei numerosissimi architetti e artisti chiamati a portare il proprio contributo nella realizzazione delle nuove chiese; accanto al suo nome, tra i progettisti dei nuovi complessi parrocchiali si potevano annoverare quello di Giovanni

¹⁰⁰ Anche l'apparato decorativo interno nasceva da un progetto unitario: Ponti pensò personalmente a tutti gli arredi e coordinò l'intervento di artisti selezionati per la loro affinità con lo spirito del luogo. Tra le opere spiccavano il ciclo pittorico di Francesco Tabusso, il crocifisso ligneo e la statua mariana scolpita da don Marco Melzi, formatosi alla scuola del Beato Angelico, le vetrate ideate da Cristoforo De Amicis. Nei decenni successivi vennero aggiunte ulteriori opere: una crocifissione di Francesco Tromba, due sculture bronzee di Virgilio Cimmaghi, una tela di Giuseppe Ingegnoli e una figura monumentale in bronzo, raffigurante la Santa Madre Chiesa, realizzata da Alessandro Nastasio.

¹⁰¹ *Il segreto della cattedrale*, in DSM, vol. II, p. 2789.

¹⁰² G. Ponti, *Amate l'architettura*, Edizioni Vitali e Ghianda, Genova, 1957, p. 261.

Muzio, Ignazio Gardella, Luigi Figini e Gino Pollini, Mario Tedeschi, Mario Baciocchi, Carlo De Carli, Mario Terzaghi, Vittorio Gandolfi, Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti ed Enrico Villa, quest'ultimo sacerdote architetto e prezioso collaboratore del Comitato Nuove Chiese. Ciascuno di loro fu chiamato da Montini a realizzare edifici nuovi, esprimendo pienamente il proprio potenziale artistico, inserendosi in una progettualità condivisa e servendosi dei nuovi linguaggi dell'arte sacra. Progettare nuove chiese non significava solamente moltiplicare gli edifici sacri presenti in città, ma voleva essere un modo per dare vita ad un vero e proprio laboratorio architettonico, artistico e liturgico. Infatti, Montini, uomo di profonda attenzione e passione per il mondo dell'arte, interpretò quest'ultima come linguaggio privilegiato, capace di tradurre l'esperienza religiosa in forme concrete e comprensibili per l'uomo contemporaneo.¹⁰³ L'arcivescovo intrattenne sempre con artisti e architetti un profondo e cordiale rapporto e li incoraggiò spesso a dare il loro libero contributo per le nuove chiese: "Noi abbiamo bisogno di voi [...] la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme".¹⁰⁴ Se da un lato egli non limitò mai gli artisti nell'espressione della propria arte, dall'altro chiese sempre loro di presentare un'architettura "libera nell'ispirazione moderna, ma contenuta in una sana democrazia edilizia", poiché l'arte, anche nella sua massima libertà, doveva sempre riflettere i valori della Chiesa Cattolica e mai rivelarsi mero esercizio tecnico.¹⁰⁵ Fin dai primi anni del suo episcopato, egli aprì le porte della Curia milanese alle opere d'arte contemporanea, organizzò esposizioni e mostre presso il Salone dell'Arcivescovado, partecipò attivamente alle discussioni su liturgia e arte, promuovendo una nuova stagione di committenza ecclesiale: l'architettura sacra divenne, quindi, una forma autonoma e particolare di comprensione e comunicazione del mistero cristiano. Nel verbale della seduta della Giunta Esecutiva del Comitato Nuove Chiese del 10 giugno 1961, l'arcivescovo consigliò espressamente di "lasciare a briglia sciolta" gli artisti coinvolti nella realizzazione dei nuovi spazi sacri, poiché solo così sarebbe stato possibile fruire realmente della loro collaborazione, che definisce "valida e appassionata".¹⁰⁶ Lo aveva già affermato nel discorso a loro rivolto in occasione della Fiera di Milano del 1956:

¹⁰³ G. Adornato, A. Gianni, L. Vaccaro, *Montini. Paolo VI. Cultura, arte, annuncio, op. cit.*, pp. 165-187.

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Noi abbiamo bisogno di voi*, in DSM, vol. III, p. 4440.

¹⁰⁶ *Verbale Assemblée Generale*, 10 giugno 1961, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Verbali Assemblée Generale del Comitato Nuove Chiese*, doc. n. 85.

“Ci daremo aiuto a vicenda, voi ci aiuterete ad essere più aperti verso nuove forme e concezioni, e noi vi aiuteremo a salvare le esigenze del culto. La Chiesa esige degli artisti che nella sua liturgia non introducano forme caduche, dovute ad intelligenze spiritualmente inquiete, ma che sappiano assumere quanto di tipico, di durevole, di sostanziale è insito nell’arte del proprio tempo, nella continuità di una tradizione, che sia tradizione vivente”.¹⁰⁷

Abbandonato il mattone rosso a vista, tipico delle chiese di epoca schusteriana, gli artisti iniziarono a sperimentare l’utilizzo di materiali nuovi, come ad esempio il cemento armato, molto più grezzo e primitivo, o il vetro, la cui trasparenza permetteva di lasciare entrare ed uscire naturalmente la luce, accarezzando armoniosamente l’edificio. Fu il caso della Chiesa di Nostra Signora della Misericordia, a Baranzate, in cui i progettisti, Bruno Morassutti e Angelo Mangiarotti, utilizzarono materiali e tecniche industriali caricandoli di sacralità: la struttura rettangolare era, infatti, interamente composta da fasci di vetro trasparente, retto da pilastri in cemento armato, che durante il giorno permettevano alla luce di filtrare soffusa.¹⁰⁸ Per questa sua caratteristica, la chiesa di Baranzate fu anche soprannominata “chiesa di vetro” e l’arcivescovo Montini ne fu sempre affascinato. In occasione della messa per la consacrazione della chiesa, il 7 novembre 1957, egli sottolineò il profondo simbolismo nella scelta dei materiali, che richiamava “l’essenza della casa del Signore”, ossia quel luogo dove “gli uomini elevavano la loro mente a Dio e si ritrovano fratelli”.¹⁰⁹ In quella stessa occasione, l’arcivescovo chiese provocatoriamente: “È possibile che il vostro vescovo benedica una chiesa così?” e fornì lui stesso la risposta: “È possibile [...] questa chiesa di vetro ha un suo linguaggio che può essere ricavato dall’Apocalisse, dove è detto *vidi civitatem sanctam descendantem de caelo*: le sue pareti erano di cristallo”.¹¹⁰

¹⁰⁷ *Ci daremo aiuto a vicenda*, in DSM, vol. I, p. 725.

¹⁰⁸ Tavola 4.

¹⁰⁹ *Cantate Domino canticum novum* in DSM, vol. II, pp. 2418-2419. “È possibile che il Vescovo benedica una chiesa così? È possibile perché io scorgo nella nuova costruzione un profondo simbolismo, che richiama all’essenza della casa del Signore, cioè luogo di riunione, dove gli uomini elevano la loro mente a Dio e si ritrovano fratelli. Questa chiesa di vetro, infatti, ha un linguaggio che può essere ricavato dall’Apocalisse, dove è scritto: *Vidi civitatem sanctam descendantem de caelo*: le sue pareti – continua l’Apocalisse – erano di cristallo. Il richiamo alla bella pagina della sacra Scrittura non acquista valore giustificati - vo: è autentica significazione mistica che offre simbolismo prezioso alla materia; anche il vetro che per la sua luminosità significa la luce di Dio e il calore dell’a - more divino, può ben essere usato nella costruzione di un edificio sacro. La chiesa poi presenta una novità e la novità rientra nel novero delle cose sacre: la religione, quando è viva, non solo non esclude la novità, ma la vuole, la esige, la cerca, la sa ricavare nell’anima. *Cantate Domino canticum novum*, – dice la Scrittura. Ed io sono qui a tendere le braccia a tutte le novità che l’arte mi dà. Non ho nessuna prevenzione contro le novità, purché la novità non sia capriccio o frutto di ignoranza. Sono lieto di consa - creare questo sforzo materiale, sono lieto di accogliere l’omaggio del vostro ingegno, di dire a voi venite e continuate in questo sforzo di ricerca per offrire a Dio sempre qualcosa di nuovo”.

¹¹⁰ *Ibidem*.

Nel suo approccio, Montini assunse una posizione molto diversa dal suo predecessore, il cardinale Schuster, poiché fu capace di aprirsi ai nuovi linguaggi del mondo artistico contemporaneo e volle abbracciare le sperimentazioni che da esso derivarono. L'apertura montiniana allo sperimentalismo si rifletteva anche nell'operatività del Comitato Nuove Chiese, di cui assunse la guida a partire dal 1962. I risultati ottenuti in quegli anni furono delle chiese dalle forme e dai materiali innovativi, dirompendi nella loro semplicità, capaci nella città di farsi segno visibile, concreto e quotidiano del Dio invisibile. Per questo motivo tutte le nuove chiese costruite nel "laboratorio milanese" durante il periodo dell'episcopato montiniano godettero di grande ammirazione, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa e nel resto del mondo.

1.4. Il Comitato Nuove Chiese: da Schuster a Montini

Il Comitato Nuove Chiese raccolse l'eredità del Comitato Nuovi Templi, intensificandone l'azione e la programmaticità e divenendo il principale attore ad occuparsi della realizzazione pratica del "Piano Montini" per la costruzione dei nuovi edifici parrocchiali. Il Comitato Nuovi Templi era nato il 21 marzo 1937 per volontà del cardinale Ildelfonso Schuster con lo scopo di rispondere ai gravi problemi incombenti sulla città di Milano: l'incremento naturale della popolazione, la forte migrazione dal centro verso le periferie e il necessario reperimento di fondi per costruire nuovi edifici di culto ove necessario. Presso l'Archivio Storico della Diocesi di Milano sono conservati i verbali delle sedute generali del Comitato Nuovi Templi e della relativa Commissione Esecutiva che coprono l'arco temporale tra il 18 aprile 1937 e il 5 maggio 1943.¹¹¹ Gli atti documentano un'attività intensa e prolifica del Comitato Nuovi Templi nei primi anni della Seconda Guerra Mondiale, focalizzati sulla costruzione di nuove chiese, sul reperimento delle relative aree di edificazione e sulla gestione dei fondi. Tuttavia, la documentazione si arresta al 1943 e per una decina di anni, fino al 20 ottobre 1953, non vi è più alcuna traccia dell'attività svolta dal Comitato. È ragionevole ipotizzare che la documentazione relativa a questo periodo si sia in parte dispersa a causa degli eventi bellici che hanno provocato distruzioni materiali, spostamenti forzati di persone e documentazione oltre a interruzioni nei processi amministrativi. Tuttavia, non si può escludere che, oltre all'inevitabile

¹¹¹ Cfr. *Verbali Comitato Nuovi Templi*, in *ASDM, Ufficio Amministrativo Diocesano*, verbali delle sedute datate 18 aprile 1937, 18 giugno 1937, 11 gennaio 1938, 12 dicembre 1939, 18 ottobre 1940.

dispersione documentaria, anche l'attività stessa del Comitato abbia subito un rallentamento significativo durante gli anni della guerra a causa delle difficoltà logistiche, della scarsità di risorse economiche, delle priorità emergenziali legate al conflitto e delle mutate condizioni sociali e politiche che incisero inevitabilmente sulla capacità organizzativa e operativa dello stesso.¹¹² Il 20 ottobre 1953 venne convocata l'Assemblea Generale dei Partecipanti del Comitato per la nomina del nuovo presidente e per l'approvazione della relazione del Comitato uscente.¹¹³ In questa occasione, il cardinale Ildefonso Schuster designò l'on. ing. Enrico Mattei quale nuovo presidente, carica che venne da questi accettata con viva gratitudine.¹¹⁴ Le attività del Comitato ripresero in maniera lineare e regolare e, a partire dalla fine del 1953, il presidente Mattei si applicò a studiarne caratteristiche e potenzialità, giungendo ad ipotizzare una ristrutturazione interna dello stesso, con lo scopo di rispondere al meglio alle nuove esigenze della città. Così, nel febbraio del 1954, si giunse all'atto di costituzione del nuovo comitato che prese ufficialmente la nuova denominazione di Comitato Nuove Chiese:

“Il Comitato per la costruzione di nuove chiese parrocchiali nella diocesi di Milano è stato costituito ai sensi degli art. 39, 40, 41 e 42 del Codice civile, il giorno 4 febbraio 1954 presso il Palazzo Arcivescovile, piazza Fontana 2, a Milano, dove ha la sua sede, e la sua durata è prevista fino al 31 dicembre 1999”.¹¹⁵

Nel febbraio 1954, il Comitato Nuove Chiese avviò anche la propria trasformazione strutturale interna: si riunì l'Assemblea Generale dei Partecipanti, composta da membri delle più illustri famiglie dell'alta borghesia milanese, tra cui il prof. Marcello Boldrini, il cav. Franco Marinotti, il dott. Antonio Silva, l'ing. Giuseppe Torno, l'avv. Mario Longoni e il dott. Giuseppe Fassina.¹¹⁶ In quella stessa occasione iniziò a configurarsi anche la Giunta Esecutiva, i cui compiti dovevano essere di natura pratica e operativa (bilanci preventivi, gestione dei fondi, dei contributi e delle donazioni, delibere relative

¹¹² Per quanto riguarda l'attività del Comitato Nuovi Templi tra il 1943 e il 1953, è possibile fare riferimento alla *Rivista Diocesana Milanese*, che riporta in maniera sommaria e generalizzata, ma certamente attendibile, stralci della vita del Comitato in quegli anni.

¹¹³ *Verbale dell'Assemblea Generale dei Partecipanti*, 20 ottobre 1953, in ASDM, *Ufficio Amministrativo Diocesano*, foglio 1.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Atto di Costituzione del Comitato Nuove Chiese*, febbraio 1954, in ASDM, *Faldone 278N*, fasc. 3, doc. n. 100, foglio 1.

¹¹⁶ *Verballi dell'Assemblea Generale dei Partecipanti del Comitato per la costruzione delle nuove Chiese parrocchiali della Diocesi di Milano, 1953-1962*, 10 maggio 1954, in ASDM, *Ufficio Amministrativo Diocesano*, fogli 10-11.

all'assunzione di personale e alle direttive per l'organizzazione degli uffici interni etc.).¹¹⁷ Il presidente Enrico Mattei volle sin da subito ripensare l'assetto organizzativo del Comitato Nuove Chiese, al fine di snellire le questioni burocratiche e di renderne il lavoro più efficace, concreto e capace di far fronte alle emergenze della diocesi.¹¹⁸ A tale scopo, nel febbraio 1954, vennero anche istituiti i cosiddetti "Comitati Speciali", ossia il Comitato Tecnico-Urbanistico e Finanziario e il Comitato per la Stampa e la Propaganda, a cui vennero affidati rispettivamente mansioni di natura economica e compiti di diffusione e divulgazione del progetto delle nuove chiese.¹¹⁹ Ulteriore decisione fu quella di sciogliere sia la Commissione Tecnico-Finanziaria sia la Commissione Esecutiva e di sostituire tali commissioni con un nuovo Comitato Esecutivo, autorizzato alla firma di atti fino a cento milioni di Lire per semplificare ulteriormente la gestione dell'*iter* burocratico.¹²⁰ Il cardinale Schuster morì il 30 agosto 1954, pochi mesi dopo la costituzione ufficiale del Comitato Nuove Chiese. Con l'ingresso in diocesi del suo successore, il programma per la costruzione delle nuove chiese conobbe un impulso decisivo. Infatti, fu proprio grazie all'attenzione mostrata da Montini nei confronti dell'attività del comitato che il piano di costruzione delle nuove chiese conobbe la sua fase di più intenso sviluppo. Sotto la presidenza dell'ing. Enrico Mattei e grazie allo sguardo attento dell'arcivescovo Montini, il Comitato Nuove Chiese divenne il motore di un capillare piano pastorale ed urbanistico, il cosiddetto "Piano Montini", capace di dare un volto nuovo alla diocesi e di testimoniare la vitalità della Chiesa milanese nei quartieri in continua espansione. Infatti, a partire dal 1954 si delineò quella che sarebbe rimasta la struttura organizzativa definitiva del Comitato Nuove Chiese: una Commissione Esecutiva affiancata da una Giunta Esecutiva, entrambe dotate di un grado di autonomia e indipendenza sufficiente rispetto all'Assemblea Generale dei Partecipanti, in cui erano inclusi tutti i membri del comitato, senza distinzione. Tale assetto garantì al CNC la capacità di assumere decisioni amministrative rapidamente, di sottoscrivere atti ufficiali e di procedere operativamente alla realizzazione dei nuovi edifici sacri, assicurando l'efficacia e la tempestività dell'azione pastorale nel contesto di una Milano in rapida trasformazione urbanistica e sociale. Il neoeletto arcivescovo si inserì, dunque, in un percorso già tracciato durante l'episcopato schusteriano, ma ne rinnovò

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Verbali della Giunta Esecutiva del Comitato per la costruzione delle nuove chiese parrocchiali della diocesi di Milano, 1954-1962*, 20 febbraio 1954, in ASDM, *Ufficio Amministrativo Diocesano*, foglio 1.

¹²⁰ *Verbali Comitato Esecutivo del Comitato Nuove Chiese*, 26 aprile 1957, in ASDM, *Ufficio Amministrativo Diocesano*, doc. 1, foglio 11.

profondamente sia le strutture operative, sia le finalità, rendendo la sua azione sempre più incisiva e capillare, conferendo al progetto di costruzione delle nuove chiese un più alto senso pastorale e trasformando il Comitato Nuove Chiese in uno strumento strategico per rispondere concretamente alla sfida spirituale posta dalla grande trasformazione urbana e demografica che stava investendo Milano. È necessario sottolineare che l'interesse dell'arcivescovo nei confronti delle attività svolte dal Comitato si rese evidente ancor prima di giungere ufficialmente nella Diocesi di Milano. Infatti, già nel novembre 1954, nominato da poco arcivescovo ma prima della presa di possesso della Diocesi, che avvenne il 6 gennaio del 1955, Montini incontrò a Roma il presidente Enrico Mattei e in quell'occasione sottolineò come il problema delle nuove chiese venisse da lui considerato prioritario:

“Urgente, imponente e di indilazionabile soluzione a Milano come in altre città. Tema di capitale importanza, esso richiama l'attenzione responsabile e l'intervento costruttivo di ogni cittadino che abbia a cuore l'avvenire di Milano nel solco della più luminosa tradizione ambrosiana, e ne sappia attentamente proiettare le strutture umane e morali nella suggestiva visione di domani”.¹²¹

Del medesimo incontro parlò anche Mattei in occasione della seduta della Giunta Esecutiva del 10 novembre 1954, sottolineando come l'arcivescovo avesse mostrato vivo interesse sul tema:

“Mons. Montini si è vivamente compiaciuto per l'opera intelligente ed attiva prestata in un campo così arduo e difficile ed ha assicurato che la sua parola a favore del Comitato non sarebbe stata stentata perché riconosceva che quello delle Nuove Chiese di Milano è un problema veramente urgente, imponente e di indilazionabile soluzione”.¹²²

Dal contenuto dei verbali conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano è possibile evincere che l'impegno personale dell'arcivescovo relativamente alle attività del CNC, finché non divenne presidente dello stesso, si articolò principalmente in due direzioni: da una parte il reperimento costante e gravoso dei fondi, dall'altra l'attività di sensibilizzazione per far conoscere in maniera capillare sul territorio diocesano l'operato del Comitato Nuove Chiese.¹²³ Infatti, tutti i membri del CNC nei rispettivi ruoli si impegnarono a rilanciare la Giornata per le Nuove Chiese e a ideare campagne di

¹²¹ Cfr. *Tra le cose a lui più care*, in DSM, vol. I, p.9.

¹²² *Verbali Giunta Esecutiva del Comitato Nuove Chiese*, 19 novembre 1954, in ASDM, *Ufficio Amministrativo Diocesano*, fogli 48-49.

¹²³ M. Zorzin, *Giovanni Battista Montini: un'idea di Chiesa, le sue chiese. Il "Piano" per la costruzione delle "ventidue nuove chiese del Concilio" a Milano*, Edizioni Studium, Roma, 2018, p. 107.

sensibilizzazione in tutta la diocesi, con particolare attenzione alle periferie. In seguito alla prematura scomparsa di Enrico Mattei, il 27 ottobre 1962, l'arcivescovo Montini accettò la carica di presidente del Comitato Nuove Chiese.¹²⁴ L'attività dell'organismo si intensificò ulteriormente grazie alla cura e alla lungimiranza mostrate dall'arcivescovo, il quale si mostrò sensibile ai nuovi linguaggi dell'arte e allo sperimentalismo architettonico moderno. Caldamente invitato dai membri della Giunta Esecutiva, il 22 dicembre 1962 l'arcivescovo assunse la guida del Comitato. Il prof. Boldrini lo invitò ad accogliere l'incarico, sottolineando la necessità di una grande personalità che potesse impegnarsi in un compito così importante e ipotizzando che solo "la presidenza del Cardinale [avrebbe potuto] meglio assicurare lo sviluppo del Comitato, che ne avrebbe [avuto] anche grande splendore".¹²⁵ Montini accettò l'incarico, dicendosi "lieto di avviare questo nuovo ciclo", mostrandosi pronto ad accogliere le sfide del ruolo e chiedendo a tutti i membri impegno profuso e dedizione, ritenendo di "non poter non accettare innanzitutto per non sottrarsi ad un impegno che Egli richiede[va] a tutti e poi anche perché l'attività del Comitato si [era] così innestata in quella della Diocesi, che l'integrazione si rende[va] non solo opportuna, ma addirittura necessaria".¹²⁶

Nel periodo della presidenza montiniana, il Comitato Nuove Chiese operò per rispondere concretamente ai bisogni della popolazione, in particolar modo ponendo l'attenzione sulle nuove periferie della città, realizzando non più grandi chiese monumentali, tipiche dell'episcopato schusteriano, ma edifici capaci di porsi in dialogo con i fedeli, di richiamarli a sé e di risvegliare in loro l'appartenenza ad una comunità. Per far ciò, l'arcivescovo Montini mostrò una nuova apertura e una rinnovata sensibilità verso la sperimentazione architettonica e i nuovi linguaggi dell'arte, richiamando a sé artisti e architetti illustri del panorama milanese e italiano che potessero esprimere in piena libertà e in totale autonomia la propria arte. Durante l'episcopato del card. Schuster, il Comitato Nuovi Templi si era occupato della costruzione di chiese monumentali, imponenti strutture inserite nel tessuto urbano dei nuovi quartieri, perfettamente collocate all'interno della dimensione pubblica della città e di facile accesso per i fedeli, grazie allo slargo o al piazzale sempre presente e

¹²⁴ Il 27 ottobre 1962, Enrico Mattei morì in un incidente aereo nei pressi di Bascapè, in provincia di Pavia. Fin da subito, la dinamica dell'accaduto sollevò sospetti. Le indagini successive ipotizzarono una matrice dolosa dell'evento, attribuito all'opposizione suscitata dalla politica energetica che perseguiva scopi troppo indipendenti rispetto ai grandi interessi internazionali condotta dall'ENI di Mattei.

¹²⁵ *Verbale della Giunta Esecutiva del Comitato Nuove Chiese*, 22 dicembre 1962, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese*, fogli 130-141. Si noti la nomina cardinalizia giunse soltanto il 15 dicembre 1958 per volontà del pontefice Giovanni XXIII.

¹²⁶ *Ibidem*.

antistante l'edificio.¹²⁷ Sotto la guida del card. Schuster, i quartieri vennero suddivisi sulla base del numero di abitanti e si calcolò che fosse necessaria un'area di circa 10 000 m² per poter erigere una nuova chiesa degna del quartiere di riferimento. I progetti del periodo schusteriano comprendevano, oltre alla nuova chiesa, le strutture ad essa collegate: sacrestia, abitazione del parroco e dei sacerdoti coadiutori, aule per la catechesi e talvolta anche l'oratorio. Maestosità e grandezza guidarono architetti e progettisti che scelsero per le nuove costruzioni il mattone rosso a vista, un materiale in grado di conferire ai nuovi edifici un aspetto solido e riconoscibile, oltre ad essere un forte *trait d'union* con la tradizione architettonica locale. Furono gli anni delle chiese di Sant'Apollinare in Baggio, di Santa Rita da Cascia alla Barona, di San Giuseppe de' Morenti in viale Padova, dei Santi Nereo e Achilleo in viale Argonne, di San Nicola a Dergano, Regina Pacis a Città Studi e di Santa Elena Imperatrice a Quarto Cagnino.¹²⁸

Il 17 agosto 1942 venne emanata La *Legge Urbanistica n. 1150* allo scopo di disciplinare i Piani Regolatori Generali delle città e l'edilizia urbana.¹²⁹ La legge, promulgata nell'immediato secondo dopoguerra, segnò un passaggio fondamentale nella progettazione degli spazi urbani, introducendo nuovi principi e strumenti di programmazione territoriale riguardanti tanto gli spazi pubblici quanto quelli sacri. Secondo Cecilia De Carli, negli anni immediatamente successivi alla promulgazione della *Legge Urbanistica n. 1150*, è possibile individuare due tendenze architettoniche principali in materia di costruzione delle nuove chiese: l'una intrinsecamente legata alle tradizioni architettoniche storiche della città di Milano, l'altra maggiormente influenzata dalle prime istanze dello sperimentalismo scaturito dal "Movimento Moderno".¹³⁰ La prima corrente orbitava intorno all'operato dell'architetto Giovanni Muzio, iniziatore e rappresentante del cosiddetto "Novecento Italiano", incentrato sulla ricostruzione della planimetria storica di Milano nelle epoche romana e medievale e sulla valorizzazione degli assi e degli orientamenti tradizionali della città che persistevano nel tessuto urbano.¹³¹ L'altra tendenza era invece legata all'operato degli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, in connessione con le istanze del cosiddetto "Movimento Moderno", caratterizzato da un approccio più razionale e organico. L'approccio moderno considerava lo spazio sacro come uno dei tanti temi architettonici da

¹²⁷ *Supplemento alla Rivista Diocesana Milanese. L'attività del Comitato Nuove Chiese nell'Arcidiocesi di Milano*, marzo 1954, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Atti Ufficiali*, doc. n. 217.

¹²⁸ M. Zorzin, *Giovanni Battista Montini: un'idea di Chiesa, le sue chiese: il "Piano" per la costruzione delle "ventidue nuove chiese del Concilio" a Milano*, op. cit., p. 31.

¹²⁹ *Legge Urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150*.

¹³⁰ C. De Carli, *Le nuove chiese*, op. cit., pp. 300-305.

¹³¹ *Ibidem*.

affrontare, senza attribuirgli una posizione gerarchicamente predominante rispetto ad altre categorie di costruzioni o di edifici di pubblico servizio. Esternamente, i complessi parrocchiali afferenti alla corrente Figini-Pollini richiamavano la semplicità e la funzionalità delle strutture industriali, mentre all'interno si privilegiava una ricerca artistica più raffinata e reinterpretata in chiave moderna.¹³² Come riportato nel verbale della seduta del Comitato Nuovi Templi del 18 aprile 1937 negli anni dell'episcopato schusteriano, l'attenzione si rivolse alla costruzione di grandi complessi, perfettamente inseriti nel tessuto urbanistico del quartiere, che potessero divenirne il fulcro e il cuore pulsante della vita dei suoi abitanti:

“È necessario che le eventuali chiese si costruiscano presso le abitazioni [...] perché non è possibile che le chiese rimangano isolate, con difficoltà di accesso, dove non esistono strade”.¹³³

L'attenzione all'elemento artistico e alle moderne espressioni dell'arte fu caratteristica inequivocabile delle chiese progettate nel periodo montiniano. Infatti, con l'avvento di Giovanni Battista Montini alla guida dell'Arcidiocesi, si aprì una nuova fase per il Comitato Nuove Chiese, incentrata sull'attenzione ai bisogni delle periferie della città e sulla costruzione di nuove chiese capaci di coniugare l'elemento artistico e quello spirituale, all'interno di un progetto pastorale incisivo, che regalò a Milano fama nazionale e internazionale. Il periodo tra il 1954 e il 1960 costituì una fase di lavoro intensa per il Comitato Nuove Chiese. Grazie all'impulso voluto dall'arcivescovo, il CNC ampliò la propria azione, diventando capillare su tutto il territorio diocesano, spingendosi nelle criticità delle più remote periferie e mostrando un interesse crescente per i cosiddetti “lontani”, cioè coloro che si erano allontanati dalla Chiesa, tema centrale nel progetto pastorale montiniano a Milano. Da quanto emerge dalla documentazione esaminata, al termine del 1955, dopo un solo anno di episcopato montiniano, il Comitato Nuove Chiese aveva già ultimato diciotto chiese e undici cappelle sul territorio diocesano.¹³⁴ Un documento conservato presso l'Archivio Storico della Diocesi di Milano presenta un elenco stilato da don Aldo Milani e indirizzato all'Arcivescovo in cui compaiono i nomi di altre

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Verbali Comitato Nuovi Templi*, 18 aprile 1937, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese*, fogli 11-13.

¹³⁴ *Appello Sacerdoti della periferia*, dicembre 1956, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza Arcivescovo I*, doc. n. 261.

trentatré chiese costruite tra il 1955 e il 1959.¹³⁵ A partire dagli anni Sessanta, lo sperimentalismo e l'apertura ai nuovi linguaggi dell'arte si intensificarono. Lo stesso arcivescovo Montini lo dichiarava in una lettera datata 18 gennaio 1960 e indirizzata a don Aldo Milani, in cui ringraziava sinceramente per il lavoro svolto al suo fianco e si augurava di poter continuare altrettanto efficacemente i lavori nel futuro, consapevole della novità che un'opera di costruzione di nuove chiese così importante e laboriosa portava con sé:

“[Questa lettera] mi fa in tal modo guardare al campo immenso, che attende nuove opere, nuovi sacrifici. E mi fa pensare a voi, specialmente, che siete primi nel solco faticoso. Avrò bisogno di voi, della vostra collaborazione, della vostra pazienza, della vostra concordia [...] Entriamo in una fase nuova, di esperimento, che spero voi per primi vorrete comprendere e sostenere”.¹³⁶

Il biennio finale dell'episcopato montiniano si incentrò sulla realizzazione del progetto delle “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”. È in quest'ultima iniziativa che si può comprendere pienamente quale profondità abbia raggiunto il dialogo fra fede e arte nel periodo dell'episcopato di Montini a Milano. Grazie all'arcivescovo, la Chiesa milanese si aprì ad una nuova e feconda sinergia con artisti, architetti e progettisti, non più considerati al servizio della religione, ma chiamati ad interpretare il significato profondo della realtà. In tal senso sono esemplificative le parole pronunciate dall'arcivescovo intervenendo al IV Congresso Nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI), il 2 febbraio 1963, in cui sottolineava la piena libertà espressiva concessa ai maestri dell'arte:¹³⁷

¹³⁵ *Appunto di don Aldo Milani all'arcivescovo*, novembre 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Copia relazioni all'arcivescovo*, doc. n. 185. Le 33 chiese sono: SS. Quattro Evangelisti in via Pezzotti, S. Maria Liberatrice in via Antonini, Santa Barbara a Metanopoli, S. Cuore a Ponte Lambro, Madonna Addolorata in Morsenchio, S. Eugenio in via del Turchino, Preziosissimo Sangue in Corso XXII marzo, S. Pio X in Piazza Leonardo da Vinci, S. Luca in via Jommelli, Immacolata alle Lavanderie di Segrate, Mater Dei in via Termopili, S. Angela Merici in via Frignani, S. Carlo alla Ca' Granda, S. Giovanni Evangelista in via Crespi, S. Bernardo al Villaggio Comasina, Sacro Cuore ad Affori, S. Agnese Vialba in via Arsia, Mater Misericordiae a Baranzate, S. Marcellina in via Espinasse, Gesù Giuseppe Maria in via Mac Mahon, San Gaetano in via Mac Mahon, S. Ildefonso in Piazza Damiano Chiesa, S. Maria Nascente al QT8, Santa Addolorata in San Siro, Mater Amabilis in via Previati, Sacro Cuore in Leone XIII, Buon Pastore in via Pirandello, Cuore Immacolato di Maria al Lorenteggio, San Giovanni Battista alla Creta in via Inganni, Madonna dei Poveri in via Forze Armate, S. Rita in via S. Rita, SS. Nazaro e Celso a Quinto Romano, S. Benedetto in via Attendolo Sforza. Si noti che in alcuni casi sono semplicemente stati ultimati i lavori, ad esempio nella chiesa di Santa Barbara a Metanopoli o nella chiesa di Santa Maria Nascente al QT8.

¹³⁶ *Lettera dell'arcivescovo Montini a don Aldo Milani*, 18 gennaio 1960, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Copia Relazioni all'Arcivescovo*, doc. n. 21.

¹³⁷ L'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) è un'associazione di artisti che operano ispirandosi ai principi del cristianesimo, con lo scopo di favorire la formazione spirituale e contribuire all'evangelizzazione del mondo dell'arte, collaborando con la Chiesa. Nacque a Roma nel 1945 per volontà dello stesso Montini nei suoi anni romani. Nel 1948 venne istituita una sezione milanese dell'associazione, a cui Montini guardò sempre con profonda stima e ammirazione.

“Vi abbiamo dato, artisti, una libertà che forse non è mai stata data in passato. Avete sentito tante volte la Chiesa parlare di regole, di norme, di impegni. [...] Avete sentito talvolta davanti a voi delle rotaie ferree. [...] Lasciamo a voi, artisti resi inquieti e insofferenti dalle moderne vicende spirituali, l’esperienza della libertà”.¹³⁸

La vera innovazione montiniana nel processo di costruzione delle nuove chiese fu proprio quella di saper rivolgere lo sguardo ai reali bisogni del suo tempo, coniugando un’azione pastorale estesa e ramificata verso le periferie della città con lo sperimentalismo dei nuovi linguaggi dell’arte e giungendo a risultati cui guardare con ammirazione. Tra i progetti, come anticipato, spicca sicuramente quello della chiesa di San Francesco d’Assisi al Fopponino, che reca la firma di Gio Ponti e rappresenta una delle vette architettoniche e artistiche più alte mai raggiunte dal progetto montiniano. Al centro della riflessione montiniana vi fu un’intuizione ancora più innovativa: l’arte non era più mero orpello decorativo e neppure semplice strumento di traduzione visiva della fede, ma diveniva piuttosto forma autonoma e profonda di comprensione e comunicazione del mistero cristiano. Per questo, Montini riservò una cura particolare al rapporto con gli architetti e con gli artisti, nella convinzione che il loro sguardo potesse arricchire e talvolta guidare l’immaginario cattolico dell’epoca. Fin dai primi anni del suo episcopato, egli aprì le porte dell’arcivescovado alle opere d’arte contemporanea, organizzando esposizioni, partecipando attivamente alle discussioni su liturgia e arte e promuovendo una nuova stagione di committenza ecclesiale, fondata sulla fiducia reciproca. Il discorso pronunciato agli artisti in occasione della mostra organizzata nel suo appartamento privato in Arcivescovado nel 1957 è solo una delle molte attestazioni di questo atteggiamento di ascolto e apertura.¹³⁹ In questa occasione, l’arcivescovo affermò che artisti, architetti e progettisti avevano il compito di “carnpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme”.¹⁴⁰

L’esperienza milanese terminò per Montini nel 1963, anno della sua elezione al soglio pontificio. La posa della prima pietra della chiesa di San Gregorio Barbarigo alla Barona, nel medesimo anno, rappresentò l’ultimo atto pubblico del suo episcopato e coincise simbolicamente con l’inizio di un’altra fondazione: quella della Chiesa conciliare, che egli

¹³⁸ *L’artista è il ponte*, in DSM, vol. III, p. 5560.

¹³⁹ *Discorso agli artisti in occasione della mostra nel Salone dell’Arcivescovado, 1957*, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Storia del Comitato*, doc. n. 4504, foglio 1. Si tratta di una mostra di circa 300 opere offerte da artisti desiderosi di contribuire alle nuove chiese. Partecipano alcuni dei nomi che si ritroveranno negli anni come autori di opere d’arredamento interno dello spazio sacro liturgico, fra cui: Aldo Carpi, Giannino Castiglioni, Lucio Fontana, Trento Longaretti, Enrico Manfrini o Fiorenzo Tromea.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

guiderà da Pontefice. Così, mentre l'esperienza milanese si chiudeva, si apriva davanti a lui il cammino verso il papato, dove assumeva l'impegno di rendere universali alcuni tratti di quel processo di rinnovamento che aveva sperimentato a Milano nel periodo del suo episcopato.

1.5. La chiesa di Santa Barbara a Metanopoli

Il caso della chiesa di Santa Barbara a Metanopoli, a San Donato Milanese, si presenta come “anello di congiunzione” fra l'episcopato di Schuster e quello del nuovo arcivescovo Montini, poiché incarna in sé elementi fondativi dell'operato di entrambi nei rispettivi anni milanesi. La chiesa di Santa Barbara venne concepita come grande complesso monumentale che potesse costituire il nucleo della cosiddetta “Città del Metano”, un ambizioso progetto urbanistico ideato tra il 1953 e il 1958 da Enrico Mattei in qualità di presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI).¹⁴¹ Egli decise di costruire a San Donato Milanese un centro direzionale e residenziale per i dipendenti del gruppo, concepito come simbolo di modernità, benessere aziendale e integrazione tra spazi di lavoro e vita quotidiana.¹⁴² L'idea si ispirava al modello delle *company towns* americane, ossia un insediamento urbano costruito e gestito da un'azienda per ospitare i propri dipendenti, dotato di abitazioni, scuole, chiese, servizi ricreativi e spazi pubblici immersi nel verde, con l'obiettivo di garantire manodopera stabile e favorire la produttività.¹⁴³ La realizzazione dell'intero polo venne affidata a importanti architetti e urbanisti dell'epoca, tra cui Mario Bacciocchi e Marcello Nizzoli, che progettarono edifici direzionali e residenze caratterizzati da uno stile moderno ed elegante, diventato simbolo dello sviluppo economico italiano.¹⁴⁴ Avviata la costruzione del progetto e terminati i primi spazi abitativi, una delle preoccupazioni principali di Mattei, anche in qualità di Presidente del Comitato Nuove Chiese, fu quella di dotare il nuovo centro di un luogo di culto, che potesse fungere da cuore pulsante della “cittadella”. La concezione pressoché immediata di un edificio di culto potrebbe stupire – in particolare alla luce del fatto che il progetto della chiesa di Santa

¹⁴¹ E. Fiano, S. Guidarini, *Domus, Snam e Metanopoli*, in “Milano 1999”, n. 851, pp. 123-130; S. Sermisoni, *Metanopoli: attualità di un'idea*, SNAM, Milano, 1995.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Il modello della *company town* nacque negli Stati Uniti tra fine Ottocento e primo Novecento; esempi significativi sono *Pullman* (Illinois), fondata nel 1880 per i lavoratori della Pullman Company, *Hershey* (Pennsylvania), costruita dal magnate del cioccolato Milton Hershey nel 1903 e *Gary* (Indiana), realizzata nel 1906 dalla U.S. Steel Corporation.

¹⁴⁴ S. Sermisoni, *Metanopoli: attualità di un'idea*, *op. cit.*, n. 851, pp. 123-130.

Barbara anticipò di ben due anni l'inaugurazione del primo palazzo degli uffici dell'ENI – ma non sorprenderebbe se si considerassero la visione e le motivazioni che guidarono Mattei nelle sue scelte. Costruire una grande chiesa, infatti, avrebbe reso la Città del Metano totalmente autonoma, alla stregua di ogni altro quartiere milanese, e avrebbe risvegliato nei suoi abitanti senso di orgoglio e di appartenenza ad una comunità.¹⁴⁵ Oltre alla necessità di dotare Metanopoli di una chiesa, Mattei volle che questa chiesa fosse posta in posizione centrale all'interno della “cittadella”, affinché chiunque potesse raggiungerla facilmente. Pertanto, si decise, in sintonia con gli orientamenti schusteriani, di costruire la nuova chiesa al centro di un'area di 15.000 m² e di dotarla di un grande piazzale antistante che potesse fungere da polo aggregativo per la comunità. Il progetto, affidato all'architetto Mario Baciocchi, prevedeva anche la realizzazione di un battistero ottagonale, di un campanile e della relativa casa parrocchiale.¹⁴⁶ I lavori del complesso iniziarono nel 1953 e terminarono nel 1955, dando vita ad un edificio interamente in cemento armato, ricoperto da pannelli in cemento bianco e colorato che compongono il prospetto principale.¹⁴⁷ Esternamente, la facciata a tre guglie si impone con una struttura a capanna ed è sorretta da otto pilastri a sezione rettangolare che delimitano il portico. Dei tre portali bronzei presenti, quello centrale reca la firma di Arnaldo e Gio Pomodoro e racconta la storia di Santa Barbara, patrona di minatori e artigiani, a cui è dedicato l'edificio. Le tre guglie, che ricordano lo stile gotico del Duomo della città, dialogano con i cromatismi dei paramenti esterni, tipici invece di taluni complessi architettonici toscani.¹⁴⁸ L'interno presenta un'ampia navata centrale e cappelle laterali collegate fra loro.¹⁴⁹ L'illuminazione è resa possibile per mezzo del grande lucernario posto all'ingresso e grazie alla copertura permeabile alla luce esterna che ricopre il transetto, a sua volta interamente occupato dal presbiterio e rialzato di alcuni gradini rispetto all'aula.¹⁵⁰ Per volontà di Mattei, coadiuvato dall'arcivescovo Montini, l'edificio si arricchì sin da subito di numerose opere d'arte contemporanea, come il mosaico della Crocifissione di Cristo di Fiorenzo Tromea e le decorazioni del soffitto, recanti simboli biblici, di Pietro Cascella.¹⁵¹ Alla decorazione dell'edificio e alla scelta degli

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 20.

¹⁴⁶ *Ibidem*. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/15176/Chiesa+di+Santa+Barbara>

¹⁴⁷ *Ibidem*. Tavola 5.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Compagno opere di Aldo Carron, di Augusto Perez e di Arnaldo e Gio Pomodoro, insieme a Bruno Cassinari, Franco Gentilini, Sante Rossi, Carmelo Cappello, Marco Melzi, Pericle Fazzini etc. Cfr. A. Anselmi, *Santa Barbara. La fede e l'arte nella città del lavoro. La chiesa di Enrico Mattei a Metanopoli di San Donato Milanese*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2024.

arredamenti interni collaborarono, infatti, numerosi maestri, alcuni già noti ed altri all'inizio del proprio percorso artistico. La ricerca del dialogo con gli interpreti della contemporaneità e la qualità delle opere d'arte realizzate hanno reso la chiesa di Santa Barbara un *unicum* nel suo genere e nel panorama internazionale. Il tentativo di Mattei fu quello di donare alla comunità di Metanopoli un luogo di appartenenza, che potesse essere espressione della comunità e dove poter leggere una storia comune.¹⁵² Per questo motivo, infatti, negli anni le pareti sono state anche adornate di lapidi marmoree in memoria di tragici eventi che coinvolsero lavoratori dell'ENI, un'espressione di pietà popolare e contemporaneamente un segno di condivisione collettiva del dolore.¹⁵³ L'edificio rispondeva pienamente ai bisogni della popolazione, diventando segno tangibile della sua memoria e godendo dei nuovi linguaggi e dello sperimentalismo artistico come mezzo di espressione. Ecco perché la chiesa di Santa Barbara rappresenta simbolicamente un anello di congiunzione tra l'episcopato del cardinale Schuster e quello dell'arcivescovo Montini. L'imponente monumentalità dell'edificio, posto in un ampio piazzale antistante, centro della vita comunitaria, riflette l'attenzione schusteriana alla maestosità delle forme e dei linguaggi architettonici, ma al contempo l'apertura allo sperimentalismo e lo sguardo interessato nei confronti delle diverse espressioni dell'arte contemporanea sono indubbiamente elementi tipici della sensibilità di Montini. Il progetto si avviò, quindi, grazie alla presenza in diocesi del cardinale Schuster e rispose alle caratteristiche di maestosità e centralità tipiche delle chiese costruite in quegli anni. Tuttavia, il complesso parrocchiale venne ultimato e consacrato negli anni montiniani. In questo primo biennio dell'episcopato montiniano iniziava ad emergere una nuova cura per l'elemento artistico, che si traduceva anche nella scelta degli arredamenti interni dello spazio sacro liturgico, e si iniziava a percepire il necessario rinnovamento della Chiesa, chiamata a raggiungere "i più lontani". L'arcivescovo Montini benedì solennemente la chiesa il 3 dicembre 1955 e nel discorso di consacrazione pronunciò parole che evidenziavano la sua visione pastorale e il suo desiderio di rinnovamento, nonché il suo approccio innovativo al tema delle nuove chiese:

“E allora, dobbiamo chiederci con coraggio: che cosa può fare Cristo qui? [...] È questa la nostra missione, è questo il compito della Chiesa: far entrare Cristo nella vita degli uomini, anche nei luoghi più nuovi, più lontani, più difficili”.¹⁵⁴

¹⁵² *Ibidem.*

¹⁵³ *Ibidem.*

¹⁵⁴ *Che cosa può fare Cristo qui*, in DSM, vol. I, p. 529.

Con le sue parole, l'arcivescovo aveva posto l'attenzione sul significato simbolico della costruzione della nuova chiesa e ne aveva riconosciuto la capacità aggregativa nei confronti della propria comunità, "nei luoghi più nuovi" e per chiunque, soprattutto per "i più lontani".

1.5. Le difficoltà del "piano": dall'individuazione delle aree al reperimento dei fondi

Nell'attuazione del "Piano Montini" le difficoltà riscontrate dal Comitato Nuove Chiese andarono principalmente in due direzioni: l'individuazione delle nuove aree adibite alla costruzione e il reperimento dei fondi necessari all'edificazione dei nuovi complessi parrocchiali. La trasformazione della città, in quegli anni, avvenne mediante l'attuazione di un nuovo *Piano Regolatore Generale* (PRG), la cui redazione iniziò nei primi anni del dopoguerra e terminò nel 1953. Il nuovo PRG del 1953 era basato su criteri ben definiti, come la zonizzazione del territorio cittadino, la realizzazione di grandi assi stradali, la creazione di quartieri residenziali autonomi e il vincolo sul verde agricolo.¹⁵⁵ Si trattava di un piano che, come il precedente *Piano Regolatore Generale* del 1934, si proponeva di superare il modello di crescita concentrica della città, espandendo le zone di periferia e focalizzandosi principalmente sul suo sviluppo economico e industriale. Precedentemente al PRG del 1953 e con lo scopo di regolamentare lo sviluppo territoriale, il 17 agosto 1942 venne emanata la già citata *Legge Urbanistica n. 1150*, che disciplinava i Piani Regolatori precedenti e l'edilizia urbana, incidendo direttamente sulla pianificazione delle chiese parrocchiali e delle relative strutture. La legge in oggetto segnò un passaggio fondamentale per lo sviluppo urbanistico italiano, introducendo principi e strumenti di programmazione territoriale che riguardavano tanto gli spazi pubblici quanto quelli destinati al culto.¹⁵⁶ Anche il *Decreto Legislativo del 17 aprile 1948 n. 740* introdusse la definizione delle cosiddette "zone di ricostruzione" all'interno del tessuto urbano della città, stabilendo criteri e linee guida per la loro riorganizzazione dopo le distruzioni belliche.¹⁵⁷ Il provvedimento contemplava non solo il ripristino delle aree danneggiate, ma anche la possibilità di un ridisegno complessivo dello spazio urbano, prevedendo lo spostamento di

¹⁵⁵ *Piano Regolatore Generale*, 30 maggio 1953.

¹⁵⁶ *Legge Urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150*.

¹⁵⁷ *Decreto Legislativo del 17 aprile 1948, n. 740*.

strade, quartieri e infrastrutture, al fine di favorire uno sviluppo più ordinato e funzionale della città.¹⁵⁸ All'inizio degli anni Cinquanta, pertanto, i territori di alcune parrocchie si trovarono improvvisamente attraversati da nuove direttrici e strade di traffico, dando origine a difficoltà concrete, come attraversamenti pedonali pericolosi o barriere di confine. Molte parrocchie, inoltre, non potendo accogliere un adeguato numero di fedeli, resero sempre più impellente e non più prorogabile l'esigenza di costruire nuovi edifici che potessero accogliere le proprie comunità di fedeli. Talvolta, per costruire nuove chiese si rese necessario l'acquisto di lotti di terreno in aree già assegnate ad uso abitativo; ciò comportò un notevole aggravio economico per il Comitato Nuove Chiese, principale attore coinvolto nella costruzione dei nuovi edifici parrocchiali, a causa dell'elevato costo di tali terreni. Per questo motivo, il problema dell'individuazione delle aree più adatte alla costruzione dei nuovi edifici parrocchiali si saldò strettamente a quello del reperimento dei fondi. I finanziamenti, necessari sia all'acquisto dei terreni sia alla costruzione fattuale delle nuove chiese, furono raccolti in molteplici modi e grazie a svariate iniziative: chiedendo aiuto agli esponenti dell'alta borghesia milanese, scrivendo lettere alle famiglie imprenditoriali d'Italia per sollecitare elargizioni, raccogliendo offerte dei fedeli attraverso l'istituzione di una specifica "Giornata per le Nuove Chiese" o ancora affidando il finanziamento di singole parrocchie a categorie professionali, le cosiddette "chiese di categoria".¹⁵⁹ Enrico Mattei, in qualità di Presidente del Comitato Nuove Chiese, non mancò di scrivere agli esponenti delle più importanti famiglie industriali milanesi e italiane per chiedere sostegno, tra cui: il conte Carlo Faina (presidente della Montecatini), Franco Marinotti (direttore generale della Snia Viscosa), Carlo Pesenti (direttore generale della Italcementi), Alberto Pirelli (presidente dell'omonima società), Giovanni Falck (vicepresidente delle industrie che portano il suo nome e per un breve periodo fu anche presidente dell'INPS), Giordano Dell'Amore (della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde).¹⁶⁰ Se vi furono molte risposte negative da un lato, ad esempio da parte dell'Olivetti, al tempo impegnata a sua volta nella ricerca di finanziamenti per il grandioso progetto di Ivrea, nel torinese, dall'altro, non mancarono quelle positive di banche,

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Lettera di Giuseppe Fassina al dott. Vincenzo Gandolfi*, 4 aprile 1957, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Lettere dottor. Gandolfi*, doc. n. 37, fogli 5-7. Tra le chiese di categoria ricordiamo, a titolo esemplificativo, la già citata chiesa di San Francesco al Fopponino costruita grazie ai finanziamenti dell'Unione Commercianti di Milano.

¹⁶⁰ *Distinte raccomandate del giorno*, 10 aprile 1957, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Lettere dottor. Gandolfi*, doc. n. 35, foglio 2. Tra gli esponenti dell'alta borghesia industriale milanese compaiono anche i nomi di Angelo Rizzoli, Oliviero Olivieri, Giovanni Treccani degli Alfieri, Ettore Moretti, Mario Crespi, etc.

industrie o case automobilistiche.¹⁶¹ Al fine di compiere un'opera sinergica, il Comitato Nuove Chiese avviò sin dai suoi primi esordi un'intensa collaborazione anche con il Comune di Milano e con i suoi tecnici che si occuparono dell'individuazione e della compravendita delle aree edificabili. L'interlocuzione con il Comune di Milano fu intensa e proficua. Sin dalle prime fasi di vita del Comitato, già a partire dal 1937, la collaborazione con l'amministrazione comunale interessò prima di ogni altra cosa l'individuazione delle aree ancora edificabili. Il dialogo con il Comune di Milano continuò sino agli anni Sessanta, quando il lavoro in sinergia con i funzionari comunali si intensificò ulteriormente e alcuni dei collaboratori comunali divennero membri effettivi del Comitato. L'Ufficio Urbanistica del Comune di Milano, nelle figure dell'assessore Stefano Baj prima e dell'assessore Filippo Hazon poi, si occupò della gestione della compravendita dei terreni e della fattibilità tecnica dei nuovi edifici religiosi in particolare affrontando i problemi relativi agli allacci alla rete idrica e fognaria e la viabilità di connessione alle principali arterie di traffico della città.¹⁶² Inoltre, il 18 aprile 1962 vennero approvate le *Nuove norme relative alla costruzione e ricostruzione degli edifici di culto*, riguardanti il sostegno economico statale e i fondi stanziati per i nuovi complessi parrocchiali.¹⁶³ La norma stabiliva le modalità con cui lo Stato poteva intervenire per finanziare la costruzione di nuove chiese, ricostruire quelle danneggiate o adeguare quelle ormai impossibilitate ad accogliere un più alto numero di fedeli, specialmente in zone in forte crescita urbana o dove gli edifici sacri risultavano distrutti.¹⁶⁴ La promulgazione di tale legge stanziò nuove somme destinate all'edificazione degli edifici sacri – di cui il Comitato Nuove Chiese riuscì a beneficiare – e semplificò l'iter burocratico necessario per l'avvio di nuovi progetti, rendendo la costruzione di nuove chiese sempre più rapida e agevole.¹⁶⁵ L'assessore Baj e l'assessore Hazon furono entrambi membri preziosi del Comitato Nuove Chiese; ambedue avvertirono la questione della costruzione di nuove chiese come prioritaria e abbracciarono pienamente l'idea del “Piano Montini”, presenziando alle assemblee e prodigandosi negli anni per la risoluzione dei problemi. La completa fiducia nella progettualità montiniana da

¹⁶¹ *Ibidem*. Cfr. C. De Carli (a cura di), *Le nuove chiese*, op. cit., 2018, pp. 300-301.

¹⁶² L'assessore Stefano Baj rimase in carica dal 1948 al 1960, mentre l'assessore Filippo Hazon dal 1961 al 1962. Per tutti i riferimenti alle attività dell'Ufficio all'Urbanistica sono stati consultati i documenti conservati presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano (CACM).

¹⁶³ *Legge del 18 aprile 1962, n. 168, Nuove norme relative alla costruzione e ricostruzione di edifici di culto*.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Verbale della seduta dell'Assemblea Generale*, 8 ottobre 1962, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Verbali Assemblea Generale dei Partecipanti*, fogli 65-96. L'assessore Hazon, in occasione dell'Assemblea Generale dei Partecipanti del Comitato Nuove Chiese dell'8 ottobre 1962 informò i membri della concessione comunale di dieci miliardi di Lire per la costruzione di nuove chiese in relazione alla legge del 18 aprile 1962.

parte dei collaboratori comunali emerge chiaramente e in maniera esemplificativa dalle parole pronunciate dall'assessore Hazon durante la seduta dell'Assemblea Generale dei Partecipanti del Comitato Nuove Chiese dell'8 ottobre 1962. In questa occasione il tecnico affermava che lo sviluppo edilizio della città era continuo e imponente, in pochi mesi i quartieri potevano rapidamente ampliarsi o potevano sorgere di nuovi, e per questo motivo costruire nuove chiese, definite "chiese-santuario" vista la centralità dei complessi parrocchiali, era ormai per tutti prioritario:

"In appena tre mesi sorgono quartieri prefabbricati, altri quartieri già esistenti invece si allargano a macchia d'olio fino a raggiungere gli ottantamila abitanti. [...] Occorre provvedere alla costruzione di chiese-santuario per non seppellire la casa di Dio sotto le torri di 100 metri e più, dove fissano residenza gli uomini".¹⁶⁶

Anche la collaborazione con l'Opera Pia Chiese e Case Parrocchiali Povere della Diocesi di Milano, ente centrale già presente in diocesi e incentrato sulla preservazione e sulla costruzione degli edifici religiosi, si rivelò feconda e fondamentale per la buona riuscita del progetto montiniano.¹⁶⁷ Fondata nel 1902, fu rilanciata con decisione dal cardinale Schuster, che la utilizzò come strumento privilegiato per sostenere la costruzione di chiese e case parrocchiali nei nuovi quartieri periferici della città. Durante l'episcopato montiniano, divenne il canale principale per l'acquisizione di terreni e per l'erogazione di contributi destinati alle attività del Comitato, come testimoniato efficacemente dalla documentazione raccolta presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano.¹⁶⁸ Grazie al suo patrimonio immobiliare e alle donazioni raccolte, l'Opera Pia garantì negli anni una continuità nella pianificazione urbanistica e nella costruzione di edifici sacri, grazie al reperimento costante di nuove aree di costruzione, in collaborazione con il Comune di Milano, permettendo di realizzare numerosi interventi a beneficio delle parrocchie più povere e contribuendo a radicare la presenza della Chiesa nelle nuove periferie urbane in espansione.¹⁶⁹ Questa istituzione, pur rimanendo un ente giuridicamente

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ L'Opera Pia delle Chiese e delle Case Parrocchiali Povere della Diocesi di Milano è uno degli storici enti centrali dell'Arcidiocesi di Milano. Gli enti centrali sono realtà collegate con le strutture curiali a diversa configurazione giuridica e con differenti finalità. Tra questi, oltre alla già citata Opera Pia, troviamo ad esempio: il centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, la fondazione diocesana per gli oratori milanesi (FOM), la Caritas ambrosiana, l'opera diocesana per la preservazione e la diffusione della fede.

¹⁶⁸ La Cittadella degli Archivi del Comune di Milano (da qui in poi CACM) è un polo archivistico meccanizzato che ospita documenti appartenenti all'Archivio Generale dell'Amministrazione del Comune di Milano.

¹⁶⁹ A. Crippa, *Il comune impegno di Giovanni Battista Montini e Enrico Mattei nella diocesi di Milano*, in "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'arte Lombarda", 2014, pp. 189-195.

autonomo, operò in stretta sinergia con la Curia Arcivescovile di Milano, configurandosi come esempio precoce di collaborazione tra iniziativa laicale, progettazione ecclesiale e attenzione alle trasformazioni sociali.¹⁷⁰

Furono numerosi gli enti coinvolti dalla Curia milanese e le iniziative indette dall'Arcidiocesi al fine di sopperire alle difficoltà del piano, sensibilizzando quanto più capillarmente possibile la popolazione. Affinché l'attività di costruzione delle nuove chiese da parte del Comitato potesse essere adeguatamente sostenuta, venne istituita la Giornata Pro Nuove Chiese: un'iniziativa annuale indetta a partire dagli anni Cinquanta e volta a raccogliere offerte destinate alla costruzione dei nuovi edifici previsti dal "Piano Montini". Lo scopo era quello di chiarificare ai fedeli la profonda e inderogabile necessità di nuovi complessi sacri, così da ottenere in cambio generose elargizioni di denaro. Si trattava di una giornata dedicata interamente ad illustrare la programmaticità del "piano", fornendo informazioni sui criteri scelti dalla Diocesi per individuare le aree di edificazione delle nuove parrocchie e dando indicazioni sui bisogni di assistenza religiosa nelle periferie e sullo stato dei lavori nei cantieri già avviati e in quelli da avviare. Di notevole importanza fu la Giornata Pro Nuove Chiese tenutasi nel dicembre 1956, in cui si riscontrò un aumento cospicuo delle offerte raccolte rispetto agli anni precedenti, come descritto dall'allora presidente del Comitato Nuove Chiese Enrico Mattei nella relazione restituita ai membri partecipanti il 26 aprile 1957.¹⁷¹ L'incremento delle somme, secondo Mattei, era da imputarsi soprattutto all'ampia opera di propaganda messa in atto in quegli anni dal Comitato per far conoscere diffusamente all'intera diocesi il senso del "Piano Montini". Interamente ideata dall'Ufficio per la Stampa e per la Propaganda del Comitato Nuove Chiese, presieduto dal professore Marcello Boldrini e diretto da don Aldo Milani, tale attività fu cruciale nel diffondere tra i fedeli ambrosiani la consapevolezza dell'importanza di una sfida pastorale così rilevante che chiamava tutti a impegnarsi a sostenerla.¹⁷² L'Ufficio per la Stampa e la Propaganda, solo nel 1956, si occupò di organizzare diverse conferenze, di scrivere più di 170 articoli su quotidiani e settimanali milanesi, di stampare più di 20 000 manifesti pubblicitari e persino di pubblicare e divulgare un opuscolo dal titolo "Per chi tace la campana", interamente dedicato a descrivere il grande bisogno di

¹⁷⁰ *Ibidem.*

¹⁷¹ *Relazione del Presidente On. Enrico Mattei all'Assemblea Generale, 1957, in ASDM, Atti Ufficiali, Attività del Comitato Nuove Chiese. 1955-1956, doc. n. 10.*

¹⁷² *Attività Ufficio per la Stampa e la Propaganda, 1957, in ASDM, Atti Ufficiali, Attività del Comitato Nuove Chiese, doc. n. 100, foglio 5.*

assistenza religiosa registrato nelle periferie della città.¹⁷³ L'Ufficio per la Stampa e per la Propaganda si dedicò intensamente a raggiungere il numero massimo di persone, utilizzando tutti i mezzi che ebbe a disposizione: la stampa, la radio e persino il cinema. L'ufficio curò, infatti, la produzione di un cortometraggio dal titolo "Milano ha sete di Dio" interamente dedicato al problema dell'assistenza religiosa nelle periferie della città e alle risposte messe in atto per rispondere all'urgenza e si impegnò anche della produzione di un lungometraggio intitolato "Una voce tra cielo e terra", focalizzato in particolare sulla fabbricazione e sulla funzione delle campane delle chiese, "con alto senso religioso e artistico", occasione per sensibilizzare, più in generale, sul tema dell'architettura degli edifici parrocchiali.¹⁷⁴ Altra iniziativa degna di nota e accolta con enorme entusiasmo fu il programma *Gesù va cercando casa*, affidato ai Fanciulli dell'Azione Cattolica.¹⁷⁵ Si trattava di una raccolta finalizzata al completamento di un album – dal titolo *Pro Nove Chiese* – di cento francobolli, che ebbe luogo dal marzo 1956 all'aprile 1957, i cui proventi – circa sei milioni di Lire – furono interamente devoluti alla costruzione dei nuovi complessi parrocchiali.¹⁷⁶ L'Azione Cattolica – soprattutto nelle sue componenti giovanili – ebbe un ruolo fondamentale nella capillarizzazione del progetto di costruzione delle nuove chiese sul territorio diocesano, così come le ACLI, Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, chiamate ad "essere il ponte, il tramite, l'anello di congiunzione fra la Chiesa e le masse".¹⁷⁷ Attraverso il dialogo costante con le ACLI e con l'Azione Cattolica, Montini intese stimolare una partecipazione attiva dei laici nella vita pubblica, valorizzando la loro capacità di mediare tra la Chiesa e la società in un tempo di profonde tensioni ideologiche. In quest'ottica, la sua visione non si limitò a una difesa dell'identità cattolica, ma si aprì alla costruzione di un nuovo umanesimo cristiano capace di interpretare le istanze del presente e volto ad orientare la modernità verso un bene comune ispirato a valori evangelici. La sua instancabile opera di formazione, le numerose iniziative pastorali, la capacità di stabilire un confronto diretto con tutte le componenti sociali, anche laiche, e la

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Lettera al cardinale Francesco Spelmann*, 25 settembre 1956, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza Arcivescovo I*, doc. n. 32. Il documentario "Milano ha sete di Dio" fu un prodotto audiovisivo a colori prodotto da Alessandro Blasetti, noto regista e sceneggiatore del tempo, conosciuto come "padre fondatore del moderno cinema italiano". Il lungometraggio "Una voce tra cielo e terra", invece, rappresentò il tentativo di far risuonare l'esperienza milanese anche sul piano internazionale, facendone giungere notizia anche Oltreoceano, come testimonia la suddetta lettera di invito a visionare il prodotto inviata dall'arcivescovo Montini al cardinale Spelmann, a New York.

¹⁷⁵ *Gesù va cercando casa*, 1957, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Iniziative*, doc. n. 63.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *La congiunzione tra la Chiesa e le masse*, in DSM, vol. I, pp. 82-84.

determinazione nel riaffermare la dignità di ogni persona come fondamento della convivenza civile fanno dell'episcopato milanese di Montini un laboratorio pastorale che anticipa le linee guida emerse dal Concilio Vaticano II e che segna profondamente il volto della Chiesa ambrosiana, lasciando un'eredità destinata a proiettarsi ben oltre il proprio tempo.

Capitolo 2: Milano e il rapporto con la diocesi di Bologna

2.1. La nascita del Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano e i primi contatti con la realtà bolognese

In seno alle attività del Comitato Nuove Chiese, il 26 aprile 1957, su delibera dell'Assemblea Generale dei Partecipanti, venne costituito il Centro di Studi di Architettura Sacra: un gruppo di “giovani architetti”, alla cui guida si pose l'architetto Vittorio Gandolfi, attorniato da una schiera di alcuni dei nomi più promettenti e prestigiosi della scuola milanese: Ludovico Belgiojoso, Luigi Caccia Dominoni, Pier Giacomo Castiglioni, Angelo Coppo, Carlo De Carli, Luigi Figini, Ignazio Gardella, Vico Magistretti, Mario Tedeschi, Enrico Villa etc.¹⁷⁸ Si trattava di artisti e architetti già coinvolti attivamente nelle attività del Comitato Nuove Chiese. In quanto membri effettivi dell'organizzazione, si avvertiva l'esigenza di unire le loro menti con lo scopo di affidare alle personalità più giovani e brillanti del panorama milanese il tema delle nuove chiese e dell'arte sacra. Le finalità del Centro di Studi furono molteplici: la produzione di monografie e la stesura di articoli dedicati a specifici aspetti dell'arte e dell'architettura, la formazione di una biblioteca specialistica completa ed esaustiva sugli argomenti affrontati, la curatela di mostre in Italia e all'estero sul tema, la partecipazione a congressi, esposizioni e concorsi nazionali ed internazionali. Lo scopo ultimo fu quello di garantire a Milano una presenza artistica coesa, consapevole del proprio tempo e caratterizzata da progettualità a lungo termine, che potesse rendersi punto di riferimento per le maestranze italiane del tempo. Con l'avvento di Montini in diocesi e con le sperimentazioni che qui ebbero luogo, il tema dei nuovi linguaggi dell'arte divenne sempre più centrale, guadagnando risonanza anche sul piano nazionale (si pensi al padiglione, appositamente allestito nell'ambito della X Triennale, quella del 1954, in cui si presentarono alcuni dei progetti più innovativi che interessarono Milano in ambito di architettura sacra).¹⁷⁹ L'idea della creazione di una realtà appositamente dedicata alle

¹⁷⁸ *Verbale dell'Assemblea Generale dei Partecipanti*, 26 aprile 1957, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Verbali delle Assemblee*, fogli 41-53.

¹⁷⁹ *Catalogo della X Triennale di Milano*, 1954, in Fondazione La Triennale di Milano (da qui in poi FLT), *Cataloghi, Triennale di Milano*, p. 382. I cataloghi delle mostre allestite in occasione della Triennale sono conservati presso l'archivio dell'omonima fondazione (La Triennale di Milano, d'ora in poi FLT). Nel 1954, tra i progetti più innovativi che vengono illustrati, compaiono anche le chiese di Santa Maria Nascente al QT8 di Vico Magistretti e Mario Tedeschi e quella della Madonna dei Poveri a Baggio di Gino Pollini e Luigi Figini, seppur entrambe ancora “in costruzione”.

questioni artistiche venne all'allora presidente del Comitato Nuove Chiese, l'on. Enrico Mattei, sulla base degli indirizzi dettati al CNC dall'arcivescovo Montini, il quale si mostrò desideroso di dare vita ad un gruppo di giovani architetti capace di "tradurre in termini artistici la progettazione e lo studio dei nuovi complessi parrocchiali".¹⁸⁰ La creazione del gruppo garantiva una risonanza dell'operato del "laboratorio milanese" in tutta la penisola e apriva ad orizzonti e dialoghi fecondi con altri artisti, architetti e progettisti italiani ed europei. La fondazione del Centro di Studi costituì, quindi, una scelta fondamentale che incarnava pienamente lo spirito montiniano nell'approcciarsi al tema delle nuove chiese. Il Centro di Studi di Architettura Sacra nacque proprio per dare forma stabile alla collaborazione tra clero e professionisti, agli occhi dell'arcivescovo un aspetto fondamentale e non più trascurabile per una buona riuscita dei nuovi edifici sacri. Il gruppo si rivelò uno spazio di confronto e di sperimentazione dei nuovi linguaggi dell'arte e divenne presto occasione feconda in cui cercare di interpretare le esigenze liturgiche e pastorali della Chiesa alla luce delle trasformazioni culturali e sociali in atto. In tal modo, il Comitato Nuove Chiese e il Centro di Studi non si limitarono a costruire edifici, ma plasmarono una nuova sensibilità ecclesiale che trovava nella bellezza dell'elemento artistico un ponte tra liturgia e vita, tra tradizione e contemporaneità, tra fede e storia. La stagione montiniana diventava così non solo un laboratorio architettonico, ma un'esperienza culturale ed ecclesiale densa e innovativa, in cui si sperimentava una modalità nuova di abitare la città e di costruire la Chiesa, visibile e invisibile, nel cuore della società moderna. È ragionevole pensare che la partecipazione di alcuni membri del Comitato Nuove Chiese al I Congresso Nazionale di Architettura Sacra di Bologna, tenutosi il 23 e il 24 settembre 1955, sia stata per i milanesi l'occasione propizia per iniziare ad ipotizzare la nascita di un gruppo di studio dedicato esclusivamente al tema dell'arte e dell'architettura sacra, come si era visto fare nella città felsinea all'indomani del suddetto congresso. Infatti, a Bologna, terminati i lavori congressuali, per volontà del cardinale Lercaro e del suo più stretto collaboratore, l'architetto Giorgio Trebbi, venne istituito il Centro Studi di Informazione per l'Architettura Sacra, finalizzato a trattare il tema dell'arte e dell'architettura sacra in maniera metodica e sistematica. Il gruppo milanese e quello bolognese intrattennero proficue relazioni che ebbero risonanza a livello nazionale, come testimoniato dall'articolo comparso su *L'Avvenire d'Italia* nel 1960 che sottolineava l'approccio innovativo di tutti i giovani architetti coinvolti sul tema dell'architettura sacra:

¹⁸⁰ *Periferia, terra di Missione*, settembre 1955, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Atti Ufficiali*, doc. n. 3.

“Ora il Centro di Studio e Informazione per l'Architettura Sacra di Bologna e il Centro di Studi di Architettura per la Comunità Cristiana di Milano collaborano sostanzialmente per affermare nuovi principi costruttivi e caratteristici dell'architettura sacra moderna. Nel pullulare di linguaggi, naturale del resto in un periodo di innovazioni tecniche e di ripensamenti estetici, un lavoro di cernita e di stile sarà molto utile soprattutto se ispirato alle *leggi*, quelle veramente perenni”.¹⁸¹

Con la fine dell'episcopato milanese di Giovanni Battista Montini, l'attività del Centro di Studi per l'Architettura Sacra perse progressivamente slancio, a conferma del forte impulso ad esso impresso dalla personalità di Montini. Nato per volontà dell'arcivescovo e strettamente connesso alla visione del Comitato Nuove Chiese, il Centro di Studi non sopravvisse al mutato scenario ecclesiale degli anni Sessanta. Pur in assenza di una chiusura formale documentata, le sue attività si interruppero nell'arco di pochi anni, segnando la fine di un laboratorio di idee che aveva saputo coinvolgere alcune delle personalità più brillanti della cultura architettonica e artistica milanese. Tuttavia, l'eredità del Centro non si disperse del tutto: molti degli architetti e artisti che vi avevano collaborato, infatti, come Caccia Dominioni, De Carli, Belgiojoso, Gardella, Figini e Pollini continuarono a operare singolarmente, proseguendo la loro ricerca sullo spazio sacro e sull'arte liturgica perseguendo traiettorie autonome.¹⁸² Vennero meno progressivamente la dimensione collettiva e il forte orientamento dato dalla diocesi e con essi tese ad esaurirsi una stagione molto originale che aveva fatto del Centro di Studi uno dei luoghi più vivaci del dialogo tra fede e modernità. Il rapporto con architetti e urbanisti, fortemente valorizzato dall'attività del Centro di Studi per l'Architettura Sacra, si inserì pienamente in un progetto di più ampio respiro, volto a fare della bellezza dell'architettura e dell'arte una via privilegiata per l'evangelizzazione e l'incontro con il mondo moderno. Il Centro espresse la tensione a

¹⁸¹ Articolo pubblicato su *L'Avvenire d'Italia*, senza data, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 81.

¹⁸² Dopo il 1963, gli architetti coinvolti nell'esperienza del Centro di Studi per l'Architettura Sacra presero strade autonome, riflettendo traiettorie differenti nel contesto del post-concilio. Caccia Dominioni continuò a operare prevalentemente a Milano, mantenendo una coerenza stilistica che coniugava eleganza borghese e funzionalità; tra le sue opere più significative del periodo si ricorda la chiesa di San Biagio a Monza (1968), esemplare per la sua sobrietà, Gardella, ormai affermato su scala nazionale, si dedicò a grandi progetti pubblici e culturali, come il completamento della Facoltà di Architettura di Genova e, più tardi, il Teatro Carlo Felice, marcando un distacco definitivo dal campo dell'edilizia sacra. De Carli, da parte sua, consolidò la propria attività accademica e progettuale in ambito universitario, mantenendo un linguaggio razionalista, ma comunque aperto alla sperimentazione tipologica, senza tuttavia riprendere direttamente il filone dello spazio sacro. Belgiojoso, all'interno dello studio BBPR, si orientò sempre più verso interventi museografici e monumentali (si pensi al monumento alla deportazione nei campi di sterminio a Milano), elaborando un linguaggio della memoria che si allontanava dai temi liturgici, pur conservandone l'intensità simbolica. Infine, Figini e Pollini, già in età avanzata, chiusero la loro parabola professionale nel decennio successivo.

mettere in dialogo la riflessione teologica e liturgica con le più aggiornate ricerche artistiche, progettuali e urbanistiche. La progettazione di una chiesa, infatti, venne riconosciuta dagli artisti come problema culturale, spirituale e simbolico, non riducibile a mero esercizio tecnico. Per fornire un solido impianto teorico alla ricerca stilistica fu ritenuto necessario dal Comitato milanese il confronto con altre esperienze italiane. Su questi temi, le diocesi di Milano e di Bologna ebbero un ruolo di primo piano: le due città, l'una sotto la guida attenta di Montini, l'altra grazie allo sguardo appassionato di Lercaro, ebbero modo di dialogare e di interrogarsi vicendevolmente, domandandosi come affrontare il problema delle nuove chiese da costruirsi nel proprio territorio, rinnovando la pastorale nei rispettivi contesti urbani moderni.¹⁸³ Nel quadro del cattolicesimo italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, il rapporto tra queste due diocesi rappresenta, perciò, un nodo cruciale da comprendere meglio. Montini e Lercaro condividevano una forte sensibilità liturgica, oltre ad una piena consapevolezza dei problemi e delle urgenze che la vita urbana moderna poneva alla Chiesa. Comune era, inoltre, l'attenzione all'architettura sacra come strumento privilegiato per aiutare il popolo dei fedeli ad accedere al linguaggio religioso, creando al tempo stesso luoghi capaci di costruire un vero senso della comunità cristiana nei contesti sempre più anonimi delle grandi conurbazioni. Nel corso degli anni Cinquanta del Novecento, Milano costituì un *unicum*, in quanto unica diocesi italiana ad affrontare il tema delle nuove chiese in maniera organica, capace di aprirsi progressivamente ai nuovi linguaggi dell'arte e dell'architettura. A partire dagli anni Sessanta, all'organicità e all'applicazione pratica milanese si affiancò la riflessione teorica e il quadro tecnico bolognese. La città di Milano ricoprì, pertanto, il ruolo di "laboratorio anticipatore" delle riflessioni teoriche, mentre Bologna ne raccolse gli stimoli ed ereditò le risultanze concrete provenienti dal contesto ambrosiano, elaborando un approfondimento concettuale di grande spessore. Tuttavia, nonostante la convergenza di intenti, si possono ravvisare anche profonde differenze nelle due diocesi: Milano, grazie a Montini, ebbe il merito di dare fiducia ad architetti e progettisti, affidando direttamente a loro l'ideazione dei complessi parrocchiali, riponendo fiducia nella sensibilità e nelle competenze dei singoli. A Bologna, invece, la realizzazione dei nuovi centri parrocchiali fu segnata da una

¹⁸³ Cfr. A. Alberigo (a cura di), *Giacomo Lercaro, vescovo della chiesa di Dio (1891-1976)*, Edizioni Marietti, Genova, 1991. N. Buonasorte (a cura di), *Araldo del Vangelo. Studi sull'episcopato e sull'archivio di Giacomo Lercaro a Bologna. 1952-1968*, Il Mulino, Bologna, 2004. Giacomo Lercaro venne nominato arcivescovo di Bologna nel 1952, dopo aver guidato la diocesi di Ravenna (1947-1952), e vi rimase fino al 1968.

più articolata e approfondita elaborazione tecnico-teorica, accompagnata da uno scambio continuo tra committenze e artisti, come afferma l'architetto bolognese Glauco Gresleri:

“Le idee avanzano assieme alle soluzioni, le une incentivando le altre secondo processi circolari a spirale in continua crescita”.¹⁸⁴

L'esperienza della diocesi bolognese, infatti, fu caratterizzata da un intenso dibattito culturale sul tema dell'architettura sacra che precedette la costruzione dei nuovi edifici parrocchiali, nonostante vi fosse estrema urgenza di costruire nuove chiese anche nella città felsinea. Bologna era un importante centro universitario, una città con una forte presenza borghese, commerciale e imprenditoriale, con un'ampia fascia di popolazione più povera concentrata nelle zone di periferia, sorte in maniera caotica e destrutturata.¹⁸⁵ Come a Milano, la Chiesa bolognese avvertiva l'urgenza di intervenire sulle zone più periferiche, per ricreare quel senso di identità comunitaria che si stava perdendo.¹⁸⁶ In un contesto urbano in rapido mutamento e osservando quanto già si andava realizzando a Milano, Lercaro intuì con chiarezza l'importanza di un coordinamento centralizzato per orientare efficacemente la costruzione delle nuove chiese nelle periferie bolognesi. L'arcivescovo maturò ben presto l'idea di istituire un Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile (UTOA), che si occupasse dell'organizzazione degli eventi da svolgersi in diocesi. L'UTOA, nato nell'aprile 1955, venne descritto nel 1961 come “un organismo a diretto servizio dell'arcivescovo promosso e costituito col fine specifico dell'attuazione delle iniziative e manifestazioni a carattere diocesano”, che potesse quindi occuparsi anche specificamente della costruzione delle nuove chiese, proprio come già avveniva a Milano.¹⁸⁷ Poco tempo dopo, l'1 agosto 1955, il vescovo istituì con decreto vescovile anche l'Ufficio Diocesano Nuove Chiese, con struttura autonoma e con “compiti di studio e di azione per la realizzazione dei nuovi centri di assistenza religiosa nella città e nel forese, in relazione allo sviluppo dei nuovi quartieri residenziali”.¹⁸⁸ L'architetto Giorgio Trebbi fu

¹⁸⁴ G. Gresleri, *Per un rinnovamento dell'architettura sacra (1955-1965)*, in “Giacomo Lercaro. Vescovo della chiesa di Dio (1891-1976)”, Edizioni Marietti, Genova, 1991, p. 106.

¹⁸⁵ B. Borghi, R. Dondarini, *Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria*, Argelato, Minerva, 2011, p. 171.

¹⁸⁶ *Bollettino Diocesi di Bologna*, 1961, in Archivio Fondazione Lercaro (da qui in poi AFC), n. 5, p. 242.

¹⁸⁷ *Piccolo Sinodo Diocesano*, 1961, in AFC, pp. 212-213.

¹⁸⁸ *Atto di fondazione dell'Ufficio Diocesano Nuove Chiese*, 11 agosto 1955, in AFC, *Archivio Ufficio Nuove Chiese 1955-1968*, doc. n. 1. Tra i documenti conservati presso l'Archivio della Fondazione Lercaro compaiono i seguenti nomi in qualità di membri del Comitato bolognese: don Aleardo Mazzoli, direttore dell'Ufficio, don Mario Lodi, don Luciano Bongiovanni, don Ibeldo Vogli, Vittorio Albertazzi e Giorgio Trebbi.

una figura fondamentale nel panorama bolognese e nei contatti con gli artisti milanesi. Grazie al suo operato, i rapporti tra le due diocesi si intensificarono e si approfondirono. Un primo contatto con la realtà milanese avvenne nel 1954, quando l'arch. Trebbi visitò la già citata mostra allestita in occasione della X Triennale a Milano, rimanendo particolarmente colpito dalla chiesa di Santa Maria Nascente al QT8 di Vico Magistretti e Mario Tedeschi e dalla chiesa della Madonna dei Poveri a Baggio di Luigi Figini e Gino Pollini, entrambe ancora in “in costruzione”, ma certamente dallo spiccato carattere innovativo.¹⁸⁹ In quell'occasione ebbe modo, per la prima volta, di conoscere da vicino l'ambiente milanese con i suoi architetti e progettisti. Tuttavia, non fu l'unico ad intrattenere un dialogo con gli architetti meneghini. Infatti, accanto al suo nome non si può non menzionare quello dell'architetto Glauco Gresleri, il cui sodalizio costituì senza dubbio uno degli elementi di forza del “laboratorio bolognese”.¹⁹⁰ Anche a Bologna, come a Milano, forte fu l'impatto comunicativo della “Giornata annuale pro Nuove Chiese”, che il cardinale Lercaro istituì a partire dal 1955, con lo scopo di “rendere partecipe tutta la diocesi dell'ansia pastorale di dare la casa del Signore ai fratelli delle nuove zone abitate del Comune e del Forese”.¹⁹¹ Già l'1 giugno 1955 l'arcivescovo di Bologna divulgò un volantino con il quale diede inizio alla “pacifica conquista della periferia”¹⁹², affermando egli stesso:

“A tre anni dal mio ingresso in diocesi vi chiamo a raccolta per sensibilizzarvi sul problema delle nuove parrocchie di periferia. [...] Il 26 giugno siete dunque chiamati a raccolta per la Giornata delle Nuove Chiese di periferia! [...] Sarà la data del lancio di un'impresa che ci terrà impegnati tutti quanti fino alla sua piena attuazione”.¹⁹³

Per il cardinal Lercaro, in pieno accordo con il pensiero montiniano, costruire nuove chiese significava dotare la diocesi di luoghi di socialità nei quali le persone potessero identificarsi, pensati innanzitutto per mostrare la vicinanza della Chiesa ai suoi fedeli. In tal senso, nella visione del cardinale di Bologna era centrale la celebrazione liturgica, “unico e indispensabile luogo per permettere al popolo di diventare un'unica Chiesa e di

¹⁸⁹ *Catalogo della X Triennale di Milano*, 1954, in FLTM, *Cataloghi, Triennale di Milano*, p. 382.

¹⁹⁰ C. Manenti, *La Campagna Nuove Chiese del Cardinal Lercaro*, Minerva Edizioni, Bologna, 2023, p. 61.

¹⁹¹ *Bollettino Diocesi di Bologna*, 1962, in AFC, n.11-12, p. 345.

¹⁹² G. Gresleri, *Dove Dio cerca casa. Lercaro, la conquista dei terreni e la qualificazione della periferia*, in “Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna”, Editrice Compositori, Bologna, 2004, p. 17.

¹⁹³ *Volantino per le nuove parrocchie di periferia*, 1 giugno 1955, in AFC, *Archivio Ufficio Nuove Chiese 1955-1968, Iniziative*, doc. n. 1.

realizzare in sé il mistero di Cristo”.¹⁹⁴ La partecipazione attiva al rito liturgico fu uno degli elementi essenziali della riflessione teorica del cardinale bolognese, che si prodigò affinché architetti e artisti di tutta Italia potessero confrontarsi assiduamente e metodicamente su questo e su altre questioni rilevanti in merito al tema dell’architettura sacra.¹⁹⁵ La partecipazione alla messa, le caratteristiche fisiche dei nuovi complessi parrocchiali, le motivazioni che dovevano spingere a costruire nuove chiese furono solo alcuni dei nodi cruciali affrontati in occasione del I Congresso Nazionale di Architettura Sacra in Italia. Alle conferenze presero parte i più illustri nomi del settore e di particolare importanza fu la presenza proficua del gruppo milanese, che da quel momento in poi iniziò a diffondere la propria arte oltre i confini italiani, in tutta Europa.

2.2. Il I Congresso Nazionale di Architettura Sacra a Bologna: la partecipazione degli architetti milanesi

Tra le numerose iniziative indette per sollecitare un dibattito culturale sul tema dell’architettura sacra e per sottolineare la centralità della liturgia nella vita della Chiesa, occorre ricordare la IV Settimana Liturgica Nazionale, che ebbe luogo a Bologna nel settembre 1955. Promossa dal Centro di Azione Liturgica (CAL), la IV Settimana Liturgica sviluppò il tema della “partecipazione liturgica del popolo alla Santa Messa”. A latere di tale evento, il cardinal Lercaro organizzò il I Congresso Nazionale di Architettura Sacra in Italia, volto a rilanciare e ad approfondire la riflessione sul tema dell’architettura sacra, a conferma di come il rinnovamento liturgico spingesse a ripensare anche lo spazio sacro. L’idea del Congresso nacque sulla base della “severa meditazione” che ormai richiedeva “l’impegno di far sorgere nuove chiese intorno alla vecchia Bologna”.¹⁹⁶ Infatti, a differenza della diocesi milanese, dove ci si affidò alla libertà espressiva dei singoli architetti, la diocesi di Bologna volle avviare un dibattito teorico e culturale nel tentativo di fornire agli artisti dei chiari orientamenti metodologici e dei criteri operativi:

¹⁹⁴ G. Lercaro, *In te, domine, speravi!*, in “Liturgia per gli uomini vivi”, Herder, Roma, 1965, p. 79. Il cardinale Lercaro pronunciò l’omonima omelia *In te, domine, speravi!* in occasione del cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio, nel maggio 1964.

¹⁹⁵ E. Lodi, *Pensiero e esperienza liturgica*, in “Giacomo Lercaro. Vescovo della chiesa di Dio (1891-1976)”, *op. cit.*, pp. 81-97.

¹⁹⁶ *Chiesa e Quartiere*, 1961, n. 19, p. 25. Le parole del cardinale Lercaro che compaiono sulle pagine della rivista fanno parte di un discorso tenuto in occasione della visita dell’arcivescovo ai rotariani bolognesi, il 20 giugno 1959.

“L’impegno di far sorgere nuove chiese intorno alla vecchia Bologna [...] impose una severa meditazione. Gli artisti stavano abbandonando, diffidenti, il tema chiesa, che pure aveva per secoli dominato lo sviluppo dell’architettura. [...] Spesso, assai spesso, si ricorreva a soluzioni di compromesso, che ovviamente non potevano soddisfare per l’evidente insincerità. Fu deciso – e, non esito a dirlo, con un gesto coraggioso – di affrontare la situazione e si indisse un Congresso di Architettura Sacra, invitandovi a un dialogo cordiale clero e artisti”.¹⁹⁷

L’architetto Giorgio Trebbi, braccio esecutivo del cardinale Lercaro, intese coinvolgere attivamente al Congresso quanti più professionisti possibile, invitando i più illustri nomi del panorama italiano a partecipare al progetto. Vi presero parte, infatti, i più importanti nomi milanesi orbitanti intorno al Comitato Nuove Chiese, ma anche architetti e artisti conosciuti in tutta la penisola, tra cui Giovanni Michelucci, uno dei relatori di massimo rilievo al Congresso.¹⁹⁸ Progettista del dopoguerra italiano, Michelucci superò presto la tradizione, senza rinunciare all’eloquenza dello spazio sacro. Ne è un esempio il progetto della chiesa di Collina del 1952, in cui l’impianto dell’edificio a croce latina si confonde pienamente con il contesto del paesaggio toscano in cui la chiesa è inserita. Anche l’architetto romano Ludovico Quaroni partecipò attivamente al Congresso. Questi fu vincitore del concorso bandito nel 1948 per la costruzione della chiesa di Santa Maria Maggiore a Francavilla a Mare e del concorso del 1952 per l’edificazione della chiesa nel borgo de La Martella a Matera, entrambi chiari esempi di totale abbandono dei residui della tradizione e di apertura ai nuovi linguaggi della contemporaneità.¹⁹⁹ Il Congresso si strutturò in due giornate. Fu il cardinale Lercaro ad aprire i lavori attraverso la cerimonia di inaugurazione del 23 settembre 1955, con un discorso dal valore programmatico:

“Nasce col sorgere e diffondersi del Vangelo una architettura cristiana. Nuova, evidentemente, e con evidenti caratteri propri, inconfondibili; ma tuttavia non estranea all’ambiente, non ignara né sfasata dalla tradizione artistica e dalla sensibilità del momento”.²⁰⁰

Il concetto cardine su cui si basava la riflessione del cardinale era quello di riconoscere una vitalità intrinseca nei principi dell’arte e dell’architettura cristiana; questi ultimi, essendo vivi, non potevano cristallizzarsi nel solco della tradizione ed assumere forme “destinate a

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ A. Aleardi (a cura di), *Giovanni Michelucci. Un progetto della Fondazione Giovanni Michelucci*, Ponteboroli Editore, Firenze, 2023, pp. 47-64.

¹⁹⁹ L. Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Kappa Editore, Bologna, 2001, pp. 25-37.

²⁰⁰ *1945-1955. Dieci anni di Architettura Sacra in Italia*, Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile, Bologna, 1956, p. 17.

morire”, mentre l’ambiente intorno a loro cambiava e mutava velocemente.²⁰¹ Pertanto, Lercaro chiese ai presenti di adattare il loro spirito alla nuova realtà storica, di mostrarsi duttili e di sintonizzarsi con “tutto quanto nell’uomo è vero e buono e bello”.²⁰² Era necessario adottare nuove cifre stilistiche, pur sempre rispettando le esigenze dell’azione liturgica e i principi cristiani, e riflettere sui principi alla radice delle nuove scelte di stile, alimentando in questo modo una discussione che era mancata a Milano e nel resto d’Italia. Lercaro rifiutò ogni ripiegamento nostalgico sulle linee stilistiche del passato, chiarendo che gli intenti del Congresso erano quelli di far tornare la Chiesa ad essere parte integrante del dialogo con l’architettura contemporanea. Nel discorso introduttivo l’arcivescovo bolognese passò in rassegna anche le caratteristiche da tenere in considerazione durante la progettazione di uno spazio ecclesiale, ponendo forte enfasi sull’elemento comunitario che contraddistingueva la Chiesa, intesa come “casa di una comunità, il luogo di raduno di una società, la sede di un’assemblea”.²⁰³ Proprio su questo aspetto, secondo Lercaro, si innestava uno dei punti più delicati del dialogo con la componente artistica, solitamente incline ad interpretare la progettazione di uno spazio sacro come se questa scaturisse da un “sentimento individuale dell’uomo privato che cerca Dio e che si intrattiene con lui nell’intimità dello spirito”.²⁰⁴ L’artista, invece, doveva porsi come “interprete e mediatore tra le esigenze e le aspirazioni della comunità e la loro realizzazione concreta”.²⁰⁵ L’architettura, così facendo, si dovrebbe porre a servizio della comunità, interpretandone pienamente la tensione spirituale e divenendo espressione concreta delle sue esigenze e dei suoi bisogni:

“[L’architetto] pur agendo in piena autonomia, è collocato in un momento di sintesi, al servizio della comunità religiosa e perciò profondamente umana: costruttore di una ecclesia di pietra, che esprime ed accoglie la spirituale Ecclesia, corpo mistico di Cristo, le cui membra, pietre vive e scelte, sono cementate dalla fede e dall’amore”.²⁰⁶

Nell’ultima parte del discorso di introduzione, l’arcivescovo Lercaro si concentrò sugli attori chiamati a rinnovare lo spirito della Chiesa e pose l’attenzione sui tre interlocutori protagonisti del nuovo dialogo sullo spazio sacro: il clero, gli artisti e il popolo.²⁰⁷

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ibidem.*

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ivi*, p. 18.

²⁰⁵ *Chiesa e Quartiere*, 1957, n. 2, pp. 25-31.

²⁰⁶ *Ibidem.*

²⁰⁷ *1945-1955. Dieci anni di Architettura Sacra in Italia, op. cit.*, p. 20.

“[Il clero] ha il compito di dare il senso delle esigenze culturali e lo spirito soprannaturale della religiosità liturgica. [...] L’architetto deve tradurre nel linguaggio dell’esperienza artistica quello spirito e quelle istanze. [...] Il popolo, quale Chiesa vivente, è chiamato a collaudare col suo senso, col suo gradimento, con la fruizione serena e feconda l’opera posta al suo servizio per il servizio di Dio”.²⁰⁸

Come è evidente, le riflessioni e i temi indagati nel discorso introduttivo al Congresso dal cardinale Lercaro – e più in generale nella diocesi di Bologna – e quelli affrontati dall’arcivescovo Montini per fronteggiare le sfide della Milano del suo tempo sono i medesimi. A cambiare fu l’approccio al tema dei due arcivescovi: se Lercaro chiese agli artisti e agli architetti una riflessione che potesse costituire la base da cui iniziare il lavoro di costruzione, Montini mostrò un approccio molto più pragmatico e concreto, volendo rispondere con prontezza all’urgente situazione della periferia milanese e ponendo grande fiducia nella sensibilità e nelle capacità degli architetti di corrispondere con il loro lavoro alla sua visione.

Nel corso della prima giornata del convegno bolognese, i relatori chiamati a proporre i propri interventi furono Giovanni Michelucci e Ludovico Quaroni, integrati da due contributi più brevi di padre Giulio Bevilacqua, autorevole liturgista sensibile ai temi dell’architettura sacra e amico intimo dell’arcivescovo Montini, e del teologo Tarcisio Piccari, già autore di testi dedicati allo spazio sacro.²⁰⁹ Dai contributi della prima giornata emerge un’attenzione al tema della chiesa da intendersi come spazio per la comunità, come polo di aggregazione, di cui sentirsi parte e da cui sentirsi attratti. Michelucci si interrogò su “come [potesse] la chiesa riconquistare la sua forma eloquente ed attuale”, sostenendo che per rendere possibile un ritorno alla forza aggregativa della chiesa fosse necessario avvertire prima di ogni altra cosa la volontà di sentirsi assemblea, di percepirsi come parte di qualcosa di più grande.²¹⁰ Padre Bevilacqua, invece, sottolineò l’identificazione concettuale di chiesa e comunità, sottintendendo anche il concetto di povertà, di vicinanza ai più poveri e ai più lontani.²¹¹ Per far ciò, la Chiesa era chiamata a scegliere materiali

²⁰⁸ *Ibidem.*

²⁰⁹ 1945-1955. *Dieci anni di Architettura Sacra in Italia, op. cit.*, pp. 17-25. Padre Giulio Bevilacqua nel 1965 diventò primo cardinale-parroco conservando il proprio ruolo di pastore nelle periferie di Brescia. Il teologo Tarcisio Piccari fu religioso, storico e studioso dell’ordine domenicano, scrisse pubblicazioni su temi di spiritualità, liturgia e storia delle istituzioni religiose.

²¹⁰ 1945-1955. *Dieci anni di Architettura Sacra in Italia, op. cit.*, p. 23.

²¹¹ *Ivi*, p. 26.

semplici, che riflettessero “la vita nella sua augusta durezza e nudità”.²¹² La questione dell’architettura religiosa e dei suoi linguaggi moderni era da intendersi come un problema fondativo per l’architettura in generale e trovare un modo condiviso per artisti e architetti per ridare vita ai veri valori della civiltà cristiana, come indicato da Ludovico Quaroni, richiedeva un’azione sinergica di “spiritualità, carità, moralità e coerenza moderne”.²¹³

Come si può osservare, nell’ambito milanese, dove non si sviluppò una riflessione teorica altrettanto articolata, le istanze bolognesi sul tema trovarono comunque una loro applicazione pratica. A imprimere, infatti, un chiaro orientamento in linea con quelle che furono le indicazioni emerse dal convegno bolognese, fu Montini stesso che in più occasioni parlò in relazione alle nuove chiese di senso della comunità, della chiesa intesa come spazio di aggregazione e di avvicinamento a quelli che l’arcivescovo definiva “i più lontani”. In tale quadro, anche l’attenzione alla scelta di materiali innovativi acquisì un significato ulteriore rispetto alla mera innovazione tecnica. Si pensi al discorso di benedizione della chiesa di vetro a Baranzate, in cui lo stesso arcivescovo sottolineava come la scelta di materiali nuovi ma essenziali, come il vetro o il cemento armato, distanti dalla tradizione costruttiva delle chiese di epoca schusteriana, incarnassero pienamente il nuovo spirito della Chiesa contemporanea. La trasparenza, la leggerezza, l’essenzialità delle soluzioni adottate divennero metafora della Chiesa concepita come realtà più aperta, accessibile e capace di tessere legami con la propria comunità.

La seconda giornata del Congresso ebbe, invece, un taglio più pratico. Furono infatti banditi tre nuovi concorsi di progettazione, per “richiamare l’attenzione dei progettisti sul problema, vasto ed emergente, delle chiese della periferia”, come annunciato dal cardinale Lercaro.²¹⁴ Si trattava della progettazione di tre diversi complessi parrocchiali che, tuttavia, non videro mai la luce. Di questi concorsi, solamente il primo, relativo alla progettazione del complesso parrocchiale di San Vincenzo de’ Paoli fuori porta San Donato venne effettivamente bandito. Interessante, però, è l’espressa volontà del cardinale bolognese di rendere il “concorso” uno strumento per alimentare il dialogo sinergico tra Chiesa e architetti.²¹⁵ I risultati di tale concorso, nonché gli atti del I Congresso Nazionale di

²¹² *Ivi* p. 17. “La bellezza può scaturire da umilissimi materiali attraverso l’equilibrio. [...] Affinché la casa di Dio diventi la casa dell’uomo è necessario che ne rifletta la vita nella sua augusta durezza e nudità”.

²¹³ *Ivi*, p. 32. “Non esiste un problema dell’architettura religiosa separato dal problema generale dell’architettura. [...] [È necessaria] un’azione moderna di carattere culturale che sia insieme spiritualità, carità, morale e coerenza moderne e moderno misticismo che conducano [...] a rivivere dall’origine i valori della civiltà cristiana”.

²¹⁴ *Ivi*, p. 30. I tre concorsi erano idealmente dedicati alla progettazione del complesso di San Vincenzo de’ Paoli, della chiesa di San Leonardo da Porto Maurizio e della Chiesa di Beata Imelda Lambertini.

²¹⁵ *Ibidem*.

Architettura Sacra in Italia, vennero pubblicati nel 1956 in una monografia dal titolo *1945-1955 Dieci anni di architettura sacra in Italia* a cura dell'Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile.²¹⁶

Inoltre, in occasione del Congresso, venne anche allestita la mostra *Dieci anni di Architettura Sacra in Italia*, curata dagli architetti bolognesi. L'evento rappresentò un'occasione di confronto tra architettura, arte e comunità ecclesiale e interessò direttamente non solo la diocesi di Bologna, ma anche quella di Milano, che vi partecipò attivamente con la presentazione di alcuni dei suoi progetti più innovativi.²¹⁷ La mostra, infatti, espose più di duecento progetti di nuovi spazi sacri, rilevanti dal punto di vista architettonico, tra cui vennero inserite le chiese di Santa Maria Nascente al QT8 e la Madonna dei Poveri di Baggio a Milano, visitate dall'architetto Trebbi in occasione della X Triennale del 1954, ma anche altri complessi recanti la firma di architetti milanesi come Achille Castiglioni, Ezio Cerutti e Vittorio Gandolfi. Venne appositamente allestito un padiglione temporaneo, al cui interno si trovavano quattro piani sfalsati aperti su uno spazio vuoto centrale che permettevano al visitatore di immergersi nelle sale espositive.²¹⁸ Il percorso era strutturato in due sezioni: nella prima vi era un'introduzione storica ai progetti presentati, corredata da un "dizionario degli elementi sacri liturgici", ossia una breve spiegazione delle caratteristiche di alcuni elementi di arredo (l'altare, il battistero, il pulpito e il confessionale) finalizzata ad illustrare come progettare correttamente gli ambienti per un inserimento coerente e armonioso nello spazio sacro; la seconda sezione, invece, passava in rassegna i duecento progetti selezionati mediante disegni, riproduzioni e plastici.²¹⁹ Il percorso intendeva mostrare la fattuale discontinuità tra le chiese del passato e quelle contemporanee, queste ultime progettate sfruttando nuovi materiali, tecniche moderne e sulla base di una diversa sensibilità liturgica, tesa a rendere il rito della messa il più partecipato possibile, proprio come auspicato dal cardinale Lercaro. Come riportato in una nota espositiva della mostra:

“Lo spazio interno è, nella sua essenza, definito dalla liturgia; nella sua forma ogni tempo lo ha definito con varietà di rapporti e di dimensioni. [...] Tuttavia, non esiste una

²¹⁶ La monografia in questione, già citata nelle note, è la fonte principale grazie alla quale è possibile oggi ricostruire tutte le fasi del congresso, i protagonisti, i temi trattati e gli obiettivi raggiunti.

²¹⁷ Ad accompagnare il Congresso e la mostra, vengono allestite due ulteriori mostre: quella “del Calice e della Pianeta moderna in Europa” e quella “del Tesoro Sacro di Bologna”, entrambe dedicate all'esposizione di reliquiari e oggetti liturgici antichi.

²¹⁸ C. Manenti, *La Campagna Nuove Chiese del Cardinal Lercaro*, op. cit., p. 117.

²¹⁹ *Ibidem*.

interpretazione univoca della chiesa. Il linguaggio di ogni epoca è tradotto in mutevoli espressioni”.²²⁰

Il curatore della mostra, l'architetto Trebbi, e gli organizzatori furono duramente criticati in merito al criterio di selezione dei progetti e alla scelta di esporli in ordine alfabetico, un'impostazione che finiva per accostare costruzioni di alto valore architettonico con proposte più modeste, ottenendo come risultato una rassegna confusa che non permetteva al visitatore di sviluppare un pensiero critico sul tema.²²¹ Onde evitare che l'errore si ripetesse, un gruppo di undici architetti decise di redigere un manifesto – ricordato come “Manifesto Manfredini” – auspicando che le mostre “a[vessero] un carattere selettivo, così da poter raggiungere un risultato pedagogico più efficace”.²²² Tra i firmatari del manifesto comparivano alcune delle più influenti personalità del panorama architettonico milanese, pienamente coinvolte nel Comitato Nuove Chiese di Milano (gli stessi nomi radunati per la fondazione del Centro Studi di Architettura Sacra nell'aprile 1957). Tra questi, figuravano i nomi di Ludovico Belgiojoso, Luigi Figini, Enea Manfredini, Mario Radice e Giovanni Romano. Le critiche vennero accettate e accolte positivamente dai bolognesi, tanto che un primo tentativo di selezione alcuni progetti ritenuti più significativi venne fatto in occasione della pubblicazione del volume *1945-1955. Dieci anni di Architettura Sacra in Italia*, nel quale venne inserita una selezione di un centinaio dei progetti presentati in esposizione alla mostra. D'altro canto, come sottolineato dall'architetto Trebbi, vi era la consapevolezza da parte della diocesi che “Il Congresso e la mostra bolognese [fossero] considerati come una tappa e non come una meta”.²²³ Il discorso necessitava di essere sviluppato ulteriormente, come ebbe modo di auspicare anche il cardinal Lercaro in chiusura del Congresso Nazionale di Architettura Sacra, chiedendo ai presenti: “Quando e dove ci potremo rivedere per riprendere la conversazione?”.²²⁴ In risposta alla domanda dell'arcivescovo, Trebbi annunciò ai partecipanti la nascita del Centro di Studio e di Informazione per l'Architettura Sacra di Bologna, un “centro permanente di studio e informazione per l'architettura sacra”.²²⁵ L'iniziativa riscosse ampio consenso tra gli architetti firmatari del manifesto di critica, guidati da Enea Manfredini, i quali acconsentirono a prendervi parte, proponendo anche che “ven[issero] introdotti i mezzi per

²²⁰ *1945-1955. Dieci anni di Architettura Sacra in Italia*, op. cit., p. 126.

²²¹ *Ivi*, p. 37.

²²² *Ivi*, p. 49.

²²³ *Ivi*, p. 37.

²²⁴ *Ivi*, p. 20.

²²⁵ *Ibidem*.

preparare il giovane clero alla conoscenza e alla comprensione dell'architettura contemporanea".²²⁶ L'atto ufficiale di costituzione del Centro di Studio e di Informazione per l'Architettura Sacra avvenne ufficialmente soltanto il 7 ottobre 1960, anche se la sua attività ebbe sicuramente inizio all'indomani del Congresso e in stretta continuità con esso.²²⁷ Infatti, già nel novembre 1955, a distanza di pochi mesi dalla fine del congresso, venne pubblicato il *supplemento n.7* al foglio "Amici del Cardinale", intitolato *Ritorno al congresso*, destinato a diventare il primo numero della rivista "Chiesa e Quartiere", nonché l'organo ufficiale dell'istituto.²²⁸

2.3. Tra Milano e Bologna: la nascita della rivista "Chiesa e Quartiere"

Il progetto della rivista "Chiesa e Quartiere" rivestì una notevole importanza poiché su quelle pagine prese vita e si realizzò l'effettiva collaborazione fra gli architetti milanesi e quelli bolognesi e divenne simbolo del dialogo fra le città di Milano e Bologna sul tema dell'architettura sacra. Tuttavia, la sua storia editoriale, come spesso accade per numerose riviste, non fu del tutto lineare e subì diverse battute d'arresto prima di giungere alla pubblicazione di un primo numero frutto della collaborazione reale tra le due realtà. Il progetto, come già accennato, prese forma l'indomani della fine del Congresso bolognese. Il primo risultato editoriale si ebbe con la pubblicazione del *supplemento n.7 – Ritorno al Congresso*, pubblicato nel novembre 1955 e diffuso unitamente al foglio "Amici del Cardinale", l'opuscolo informativo edito periodicamente dalla diocesi di Bologna.²²⁹ In questo primo supplemento, la nascente rivista "Chiesa e Quartiere" venne definita come "foglio mensile del Centro di Studio e Informazione per l'Architettura Sacra" e in quell'occasione si chiese ai lettori un contributo annuo di 1000 Lire per avere diritto a ricevere le pubblicazioni future.²³⁰ La redazione firmò l'articolo impresso sulla pagina d'apertura del supplemento, in cui si raccontava ai lettori degli avvenimenti del Congresso appena concluso e di come questo si fosse rivelato un evento "di risonanza mondiale",

²²⁶ *Ivi*, p. 47. La struttura del nuovo Centro di Studio bolognese fu organizzata in tal senso: il cardinale Lercaro in qualità di presidente, coadiuvato dall'architetto Giorgio Trebbi, direttore del Centro, da Glauco Gresleri e da don Luciano Gherardi.

²²⁷ *Supplemento n.7 di "Amici del Cardinale"*, novembre 1955, Bologna, p. 1.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

anche grazie alla nascita del Centro di Studio che da qui scaturì.²³¹ Gli autori aggiunsero poi un trafiletto indicante tre articoli che sarebbero stati approfonditi e stampati sul numero successivo, probabilmente per invogliare i lettori a sottoscrivere abbonamenti per le copie future: il primo articolo avrebbe dovuto essere inerente ad un bando di concorso per le nuove chiese della periferia bolognese; il successivo, intitolato *L'église dans la cité*, avrebbe recato la firma dall'urbanista francese Gaston Bardet e avrebbe trattato il tema della collocazione del complesso parrocchiale all'interno dello spazio urbano; infine, l'ultimo contributo, dal titolo *Il museo degli orrori di Vitruvio*, si sarebbe occupato di fornire ai lettori interessati esempi pratici di progetti rimasti ancorati agli stilemi della tradizione classica.²³² Il numero successivo comparve sempre in supplemento al foglio "Amici del Cardinale" e venne dato alle stampe nel febbraio 1956.²³³ Si presentò ai lettori in una veste editoriale completamente rinnovata, ma ancora non definitiva. Infatti, non si trattava più di un singolo foglio in allegato ad un opuscolo già edito, ma di una vera e propria pubblicazione, di ventisei pagine.²³⁴ Un breve testo del cardinale Lercaro introduceva il problema della costruzione delle chiese nelle zone di periferia della città e riprendeva le parole e i temi d'apertura del Congresso.²³⁵ Seguiva l'articolo di Gaston Bardet sul rapporto chiesa-città nel piano di costruzione delle periferie di Parigi – come anticipato ai lettori nel supplemento precedente – che conferiva alla pubblicazione un taglio internazionale.²³⁶ Successivamente compariva un contributo firmato da Vico Magistretti e da Mario Tedeschi, architetti milanesi, che presentava la chiesa di Santa Maria Nascente al QT8 come esempio concreto di dialogo fra arte e chiesa.²³⁷ Tuttavia, Magistretti e Tedeschi

²³¹ *Ibidem*. "Il Congresso nazionale di architettura sacra, svoltosi recentemente a Bologna, ha fatto l'effetto di una inattesa sveglia alle ore piccole, anche se, nel caso concreto, era giorno inoltrato. Il quartiere cosmopolita degli architetti, ingegneri, sacerdoti si è messo a far rumore e quasi tutti si sono affacciati alla finestra. [...] Ora, al di là dell'evento sia pure risonante e grandioso, [...] è sorto – per iniziativa e sotto la presidenza del card. Lercaro – un Centro permanente di Studio e di Informazione sui problemi dell'architettura sacra [...] che si propone di: 1) Mantenere vivo l'interesse per l'architettura sacra mediante riunioni, dibattiti, corrispondenze, proiezioni, mostre, pubblicazioni. 2) Tenere aggiornato il grande archivio venutosi a formare grazie alla mostra. 3) Promuovere uno studio sistematico per identificare [...] le opere più valide e tipiche del nostro tempo. 4) Fornire una documentata ed esauriente informazione sui problemi di urbanistica in relazione all'architettura".

²³² *Ibidem*.

²³³ *Chiesa e Quartiere*, gennaio-febbraio 1959, n. 1-2.

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ *Ibidem*. G. Bardet, *L'urbanisme*, Presses Universitaires de France (PUF), Parigi, 1988, pp. 217-235. Gaston Bardet fu urbanista, teorico francese e direttore degli studi dell'Istituto Internazionale di Urbanistica. La sua riflessione privilegiava una visione "umanistica" della città, intesa come organismo vivente e comunità radicata; egli denunciava la disgregazione sociale esistente nelle periferie di Parigi e delle grandi città e sosteneva la necessità di una pianificazione che potesse mettere al centro i bisogni spirituali, culturali e relazionali della popolazione.

²³⁷ *Ibidem*.

non furono gli unici milanesi ad intervenire su questo numero di “Chiesa e Quartiere”. Anche Luigi Figini scrisse un articolo per il numero stampato nel febbraio 1956 e lo intitolò *Operazione Isaurico*, invitando gli artisti a “ripulire le chiese da tutta la paccottiglia così poco sacra” e a perseguire ideali di umiltà e semplicità.²³⁸ Seguiva una *Ricetta per fare una chiesa*, idea originale firmata da Roberto Papini, che con gusto ed equilibrio ricordava i canoni di sobrietà, di povertà e di aderenza ai valori cristiani nel costruire i nuovi edifici parrocchiali.²³⁹ Sulle ultime pagine, come preannunciato sul *supplemento n.7* del 1955, veniva pubblicato il bando per la costruzione del nuovo complesso di San Vincenzo de’ Paoli, già discusso in sede di Congresso. In questo primo *numero 1-2* compariva anche l’elenco completo della redazione, costituita dal direttore responsabile Luciano Gherardi e da Giorgio Trebbi in veste di redattore capo, coadiuvati da un Comitato di Redazione e da una serie di “corrispondenti regionali”, scelti fra i firmatari del sopracitato “Manifesto Manfredini”, tra cui Luigi Figini e Mario Radice.²⁴⁰ Nonostante non sia ancora in essere una collaborazione strutturata, la componente milanese è attiva e presente sin dagli albori delle prime forme di pubblicazione della rivista “Chiesa e Quartiere”. Nel maggio del 1956 i corrispondenti della rivista si riunirono a Bologna in un apposito convegno, nel quale vennero chiarite le linee programmatiche del periodico bolognese.²⁴¹ In questa occasione, il cardinale Lercaro parlò della visione dell’arte, intesa come una “forza veramente viva della coscienza e della cultura dei popoli [...] che fiorisce su un terreno talmente sensibile alle istanze e manifestazioni umane, da esserne non solo l’interprete più vera, ma anche una voce capace di anticipare i tempi e dire anche su quelli futuri la prima parola”.²⁴² Allo stesso modo, don Luciano Gherardi, in qualità di direttore responsabile, chiese ai suoi collaboratori di adottare un atteggiamento positivo e di evitare aspre critiche nei confronti delle posizioni non conformi a quella della rivista, rinunciando a quella che lui stesso definisce una “caccia all’eretico” che rischiava di dare alla pubblicazione un tono poco costruttivo e piuttosto polemico.²⁴³

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*. Il Comitato di Redazione era composto da: Glauco Gresleri, Odoardo Bertani, Luciano Lullini, Aleardo Mazzoli. I corrispondenti regionali citati sono: Figini-Radice per la Lombardia, Roggero per il Piemonte, Manfredini per l’Emilia, Avetta per il Lazio e Contigiani per l’Italia meridionale.

²⁴¹ *Chiesa e Quartiere*, 1961, n.19, pp. 43-47. Tra i corrispondenti presenti vi erano quelli già citati nel *numero 1-2* della rivista, ma vi si aggiungevano anche: Quaroni per il Lazio, don Savioli per la Toscana, Zacchiroli per l’Emilia e vari ingegneri come Fera, Giordani, Olcese e Graziosi.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ *Ibidem*. In particolare, don Luciano Gherardi si riferiva al già citato articolo di Figini intitolato *Operazione Isaurico*, nel quale l’architetto milanese si esprimeva con parole dure nei confronti di tutto ciò che si discostasse dal canone di semplicità da lui presentato.

I numeri seguenti della rivista risentirono positivamente dell'incontro avvenuto nel maggio del 1960 e, seppur sempre in veste grafica sperimentale e non definitiva, adottarono un taglio più informativo ed un tono meno accusatorio. Nel marzo 1957 si giunse alla pubblicazione di un ulteriore *numero 1* della rivista, per la prima volta totalmente indipendente dal foglio "Amici del Cardinale", che assunse il titolo di "Quaderno trimestrale a cura del Centro di Studio e Informazione per l'Architettura Sacra".²⁴⁴ In apertura veniva riportato il cosiddetto "Manifesto Manfredini", contenente le critiche mosse agli organizzatori della mostra del 1955 con lo scopo di rendere partecipe il lettore dei risultati ottenuti grazie agli appunti sollevati:

"Il nucleo bolognese non ha smobilitato. Ha cercato, anzi, di consolidare i risultati conseguiti con presenze, pubblicazioni e iniziative. [...] In questo clima è sorto il Centro di Studio e Informazione per l'Architettura Sacra e la sua voce «Chiesa e Quartiere» che, superata la laboriosa fase iniziale, assume oggi caratteristiche ben definite".²⁴⁵

Questo nuovo avvio fu contrassegnato anche dall'articolo firmato da Luigi Figini, intitolato *L'architettura minore del Mediterraneo*, che, come scrive Glauco Gresleri, rappresentò il primo passo per determinare il contributo apportato dalla rivista sul tema dell'architettura sacra e per delineare il tono costruttivo adottato dai suoi collaboratori.²⁴⁶ Nel suo articolo, Luigi Figini poneva a confronto le architetture delle città insulari di Ibiza, Rodi e Anacapri, caratterizzate da una plasticità e da un forte legame con la propria terra, e l'armonia e la sinuosità della chiesa di Notre Dame du Haut di Le Corbusier, a Ronchamp, "gonfia di forma e carica delle guglie di luce".²⁴⁷ Il rapporto che intercorreva fra gli esempi illustrati da Figini incarnava il confronto tra un'architettura antica e una di taglio più moderno e, pertanto, poteva costituire una lezione di stile per gli architetti a lui contemporanei, chiamati a perseguire la semplicità e la modestia delle piccole chiese bianche del mediterraneo, innovandole con la plasticità della più alta ricerca architettonica del Novecento, di cui la chiesa di Le Corbusier, appunto, ne era esempio:

"Le piccole chiese del Sud parlano di semplicità, sincerità, modestia, umiltà, aderenza alle necessità, rinuncia al superfluo, adeguamento alla scala umana, adattamento alle

²⁴⁴ *Chiesa e Quartiere*, marzo 1957, n.1.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 2.

²⁴⁶ G. Gresleri, *L'architettura del Centro studi e la radicalità del moderno*, in "Chiesa & Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura", Compositori Editore, Firenze, 2004, p. 187.

²⁴⁷ *Chiesa e Quartiere*, 1957, n. 1, pp.20-21. Figini definiva gli edifici isolani come "architetture bianche, bruciate dal sole, scolpite in stereometrie come oggetti plastici con le mani, aggrappate e generate dalla terra".

determinanti locali, ambientali e metereologiche. [...] Questo è il rapporto intercorrente fra architettura antica e moderna, in un richiamo alla modestia e alla semplicità”.²⁴⁸

La presenza di Luigi Figini sin dai primi anni di vita della rivista fu fondamentale sia per il gruppo bolognese sia per l’ambiente milanese, dove il Comitato Nuove Chiese e il suo Centro Studi continuavano ad operare.

La collaborazione tra queste due realtà venne ufficializzata solamente all’inizio del 1959 e si concretizzò nella pubblicazione di un numero speciale, il numero 9-10. Dal 1957 in poi, l’attività della rivista fu regolare e le edizioni successive non subirono ulteriori modifiche nella propria veste grafica ed editoriale. I collaboratori mostrarono sempre consapevolezza e con profonda dedizione al proprio compito, apportando contributi di forte impatto sul tema dell’arte e dell’architettura sacra. Come ribadito dall’architetto Trebbi nel *numero 6* di “Chiesa e Quartiere”, pubblicato nel 1957, interrogarsi sul tema dell’architettura sacra era ormai diventato necessario e non più derogabile, così come di primaria importanza erano studi approfonditi, competenze e incontri sempre più frequenti tra gli interessati all’argomento.²⁴⁹ L’attività della rivista terminò con la pubblicazione del *numero 46-47*, edito nel giugno-settembre 1968.²⁵⁰ La sua chiusura coincise con la sospensione delle attività del Centro di Studio e di Informazione per l’Architettura Sacra di Bologna, nonché con la fine dell’episcopato lercariano in città e con l’ingresso in diocesi del suo successore, il cardinale Poma.²⁵¹

2.4. “Chiesa e Quartiere” n. 9-10, il numero speciale

La collaborazione fra la diocesi di Milano e quella di Bologna fu sancita ufficialmente con la pubblicazione del *numero speciale 9-10* della rivista “Chiesa e Quartiere”, nel 1959. Le trattative iniziarono l’anno precedente, nel 1958, quando il cardinale Lercaro scrisse a don Aldo Milani di essere stato informato sull’unificazione dei due Centri di Studio e dei relativi Comitati in un unico strumento comune:

“L’architetto Trebbi mi ha informato delle trattative intercorse, ed ora felicemente concluse, fra il Comitato Nuove Chiese di Milano e l’Ufficio Nuove Chiese di Bologna, al fine di

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 6. “Si richiede una maggiore intensità di apporti di studio, con un più largo contributo di competenze, un incontro più frequente fra i maggiori interessati al problema”.

²⁵⁰ *Chiesa e Quartiere*, 1968, n. 46-47.

²⁵¹ *Ibidem*.

unificare in uno strumento comune i quaderni di *Chiesa e Quartiere* la propaganda a largo raggio e a livello culturale del settore”.²⁵²

Pochi mesi prima, infatti, l’architetto Trebbi aveva informato il cardinale bolognese circa la volontà del Centro di Studio e di Informazione per l’Architettura Sacra di Bologna di avviare una collaborazione con il Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano e di continuare congiuntamente il lavoro editoriale della rivista nata in seguito al Congresso, mostrando la propria intenzione ad assumerne i medesimi intenti culturali e intendendo collegarsi ad essa anche dal punto di vista organizzativo ed economico.²⁵³ Fu l’architetto Trebbi a gestire i dettagli della trattativa, interfacciandosi direttamente con il Comitato Nuove Chiese, nella persona di don Aldo Milani.²⁵⁴ Il numero 8 di “Chiesa e Quartiere” si apriva proprio con l’annuncio ai lettori dell’ufficializzazione del sodalizio Milano-Bologna, indicando che la sinergia dei due ambienti e delle relative personalità di spicco avrebbe consentito alla rivista un “sostanziale passo avanti nelle ricerche e negli studi, nei servizi informativi e nella veste editoriale”.²⁵⁵ Così, i due gruppi iniziarono a collaborare in un clima di serena e proficua collaborazione.²⁵⁶

Sin da subito, le due realtà iniziarono a progettare il numero 9-10. Si trattava di un numero doppio e speciale, previsto per la metà di giugno del 1959 e dedicato alla cogestione “Bologna-Milano”. In particolare, si sarebbero dovuti illustrare i progetti di alcune chiese milanesi esemplificative delle ricerche stilistiche e architettoniche del tempo.²⁵⁷ Tuttavia,

²⁵² Lettera del cardinale Lercaro a don Aldo Milani, 13 gennaio 1959, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere, doc. n. 3. “Ravviso in *Chiesa e Quartiere*, la cui redazione e direzione congiunte, come di fatto era già avvenuto fin dalle origini è affidata al Centro Studi per la Comunità Cristiana di Milano e al Centro di Studio e Informazione per l’Architettura Sacra di Bologna, un fatto di notevole importanza, sia sotto il profilo strettamente culturale, sia come una comune esperienza intesa a porre all’ordine del giorno della intera Nazione Italiana uno dei problemi che maggiormente ci assilla. Ho attentamente esaminato lo schema degli accordi prospettati nel cordiale incontro tenutosi a Milano il 12 dicembre 1958 fra i rappresentanti qualificati dei due Uffici promotori e lo approvo pienamente e con viva simpatia”.

²⁵³ Lettera dell’arch. Trebbi al card. Lercaro, 1958, in AFC, Cardinale Lercaro III, doc. n. 187.165.

²⁵⁴ Lettera dell’arch. Trebbi a don Aldo Milani, 21 gennaio 1959, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere, doc. n. 4. Lo stesso Trebbi, il 21 gennaio 1959, scrisse a Milani che il 23 gennaio successivo si sarebbero recati a Milano per concordare le future iniziative comuni.

²⁵⁵ *Chiesa e Quartiere*, 1959, n.8, p. 11. “Questa unione di intenti e di energie, mentre si costituisce una preziosa conferma della universalità del problema, consente ai quaderni di *Chiesa e Quartiere* un sostanziale passo in avanti nelle ricerche e negli studi, nei servizi informativi, nella veste editoriale”.

²⁵⁶ Lettera dell’ing. Rubini a don Aldo Milani, 30 aprile 1959, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere, doc. n. 16. Agli inizi del 1959, il gruppo bolognese, nella figura dell’ing. Roberto Rubini, scrive a padre Milani: “Finalmente il n.8 è uscito! Ho scritto all’arch. Figini dicendogli che è urgente provvedere subito per il n. 9 in quanto l’esperienza del n. 8 mi ha insegnato che, tra una cosa e l’altra, occorre circa un mese e mezzo di tipografia per la stampa di un numero”.

²⁵⁷ Lettera dell’ing. Rubini a don Aldo Milani, 12 maggio 1959, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere, doc. n. 20. L’ing. Rubini scrive a don Aldo Milani: “Rispondo alla tua per informati, innanzi tutto, di aver preso contatto con l’egr. arch. Figini il quale mi ha confermato l’uscita del numero doppio 9-10 per la metà di giugno. [...] Con il n. 9 si inaugura la cogestione Bologna-Milano. Il numero 9, quindi, è un numero

il lavoro per la pubblicazione del numero speciale richiese tempistiche più lunghe del previsto e incontrò differenti ostacoli che ne ritardarono la stampa ben oltre la data prevista. Le motivazioni dell'ingente ritardo furono di matrice prevalentemente economica, poiché si riscontrarono sin da subito delle difficoltà a sottoscrivere nuovi abbonamenti alla rivista su Milano, ove già esistevano diversi periodici e supplementi a cura della diocesi.²⁵⁸ Oltre alle problematiche legate agli abbonamenti, il dilazionamento dei tempi fu causato anche da una specifica richiesta del gruppo bolognese. Infatti, don Luciano Gherardi avanzò la domanda di ottenere dalla Curia di Milano un discorso introduttivo dell'arcivescovo Montini, da inserire in apertura del nuovo numero speciale.²⁵⁹ Tuttavia, in quei giorni, l'arcivescovo milanese si trovava a Roma e non gli era quindi possibile occuparsi della faccenda, tanto che don Milani propose a don Gherardi di aprire il fascicolo con qualche frase di omaggio in onore dell'arcivescovo, ricordando il suo impegno quotidiano nella direzione del Comitato Nuove Chiese e il suo amore per l'arte sacra:

“Quanto ella mi chiede e cioè un piccolo autografo del Cardinale, non è possibile, in primo luogo perché Sua Eminenza è a Roma fino a sabato e in secondo luogo perché il nostro Cardinale non fa mai biglietti semplici per queste occasioni. Credo che convenga aprire noi il fascicolo con quattro righe di omaggio a Sua Eminenza, ricordando la Sua quotidiana attività nella direzione del Nostro Comitato per le Chiese e il Suo amore intelligente e aperto per l'Arte Sacra”.²⁶⁰

Il 13 giugno 1959 il gruppo si mostrava ancora fiducioso; milanesi e bolognesi collaboravano e si incontravano con una forte convergenza di intenti e di interessi, nella solida speranza di pubblicare il nuovo numero di “Chiesa e Quartiere” entro la metà del mese.²⁶¹ Nonostante l'impegno, tuttavia, i tempi di pubblicazione si dilatarono

speciale. Poiché tanto è il materiale di Milano – 10 chiese ampiamente illustrate; pregevoli articoli di urbanistica, sociologia etc.; 14 tavole a colori – si è pensato di uscire con un doppio numero di pagine, quindi un doppio numero della rivista”.

²⁵⁸ *Appunti personali di don Aldo Milani*, 3 giugno 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 30.

²⁵⁹ *Lettera di don Luciano Gherardi a don Aldo Milani*, 11 giugno 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 31.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Lettera di don Aldo Milani alla redazione bolognese*, 13 giugno 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 32, r. v. “C'è stato oggi nel pomeriggio il colloquio fra milanesi, Figini e Gandolfi, e bolognesi nella fase più vicina all'uscita del quaderno di *Chiesa e Quartiere*, che si prevede e spera entro fine mese. Dal colloquio maturato e laborioso è emerso quanto segue: 1) Il quaderno è buono, anzi eccellente, e costituisce una notevole documentazione di quanto è stato fatto a Milano. 2) È indispensabile ci sia una efficace presenza del Cardinale Montini; [...] Dal discorso di Natale di Sua Eminenza si può fare un ottimo stralcio con la premessa da lei indicata. Stia tranquillo che sarà comunque una cosa degna. [...] Il quaderno sarà degno di Milano!”.²⁶¹

ulteriormente, sia a causa delle difficoltà in merito al numero mancante di abbonati sia per le preoccupazioni espresse dal Comitato Nuove Chiese legate alla possibilità di far apparire Milano come una città secondaria che semplicemente affiancasse Bologna, senza che le venisse riconosciuto il ruolo di guida e di esempio sul tema dell'architettura sacra che invece le spettava. Il 20 agosto 1959, l'ing. Rubini inviò una lettera dal tono risentito al Comitato Nuove Chiese di Milano in cui sottolineava le cause del ritardo nella produzione della nuova pubblicazione, imputando gran parte della responsabilità al continuo ripensamento milanese sul materiale da inserirvi:

“Le cause sono molteplici – di ordine tecnico e di principio – e, ad una ad una, debbono essere eliminate. [...] Prima ancora però occorre una affermazione di principio: se è vero che è meglio ‘bene e tardi’ piuttosto che ‘male e presto’, è altrettanto vero che tutte e due le soluzioni portano alla tomba: la prima perché stanca i lettori costretti ad inseguire continuamente qualcosa che sfugge sempre, la seconda perché squalifica la rivista. Le cause che allontanano il *bene* dal *presto* sono anche qua molte, non ultima certamente i continui ripensamenti derivanti forse da un esame affrettato del materiale o dalla ricerca dell’ottimo”.²⁶²

Trascorse un altro mese prima di giungere alla pubblicazione effettiva del numero doppio e speciale 9-10, che vide la luce soltanto nel settembre 1959.²⁶³ Tuttavia, il Comitato Nuove Chiese di Milano non sembrò essere soddisfatto del risultato ottenuto sia per le implicazioni economiche troppo gravose che la pubblicazione aveva comportato sia per la scelta editoriale di pubblicare in apertura una lettera del cardinale Lercaro, dando l'impressione di dare a Bologna maggior rilievo e concretizzando le preoccupazioni latenti dei milanesi.²⁶⁴ La scelta di inserire un discorso firmato dall'arcivescovo bolognese era comprensibile alla luce della mancata consegna di un discorso scritto appositamente per

²⁶² Lettera dell'ing. Rubini al Comitato Nuove Chiese, 20 agosto 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 46. “Quotidianamente pervengono denunce di abbonati ai quaderni di *Chiesa e Quartiere* che lamentano di non aver ancora ricevuto la serie del 1959 e, bontà loro, ne danno la colpa a semplice disguido postale o di spedizione. La cosa evidentemente non depone molto a favore dell'organizzazione se si pensa che a tutt'oggi ancora non è uscito il primo numero della serie, con conseguente imbarazzo sia per il prossimo rilancio degli abbonamenti che per il rinnovo della pubblicità. [...] Lo scopo della presente era solo quello di richiamare l'attenzione sulle necessità di tenere ferme le date di uscita della rivista e di mettere in opera ogni buona volontà per eliminare le cause di ritardo”.

²⁶³ *Chiesta e Quartiere*, settembre 1959, n. 9-10.

²⁶⁴ Lettera di don Aldo Milani all'ing. Rubini, 11 settembre 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 63. “È stato commesso il grave errore di pubblicare su questo numero doppio dedicato a Milano la lettera del cardinale Lercaro che nella nostra Curia Arcivescovile ha dato l'impressione che Milano sia stata messa al secondo posto mentre ci si doveva ritenere sullo stesso piano. Quando si fa un numero riservato a Milano e pagato a Milano, basta l'Arcivescovo di Milano. Ella vorrà far sapere queste cose alla Direzione perché si comprenda in quali difficoltà mi trovo per mandare dei soldi. [...] Non rimane quindi che rivolgersi agli architetti Gandolfi e Figini per trattare la questione dei contributi, qualora si dovessero versare”.

l'occasione da parte del Comitato Nuove Chiese e firmato dall'arcivescovo Montini, impossibilitato a causa dei suoi impegni romani. Tuttavia, don Aldo Milani propose in diverse occasioni di utilizzare le parole già spese sul tema dall'arcivescovo Montini e di farne una breve introduzione al numero speciale della rivista. Tuttavia, le richieste milanesi non vennero accolte e la redazione bolognese adottò come soluzione un discorso introduttivo firmato dall'arcivescovo della propria diocesi. Infatti, il numero 9-10 di "Chiesa e Quartiere" si apriva con le parole del Lercaro che tracciava una sintesi dell'impegno di ricerca che doveva interessare entrambi i gruppi, ossia quello di "dare alle case del Signore il linguaggio vivo del tempo, ma degno, bello e soprattutto sacro".²⁶⁵ Fu questa scelta editoriale non condivisa a incrinare in origine la collaborazione tra le due realtà. A seguire, si proponeva una rassegna di tredici nuove chiese realizzate nella diocesi milanese, corredate da un'ampia ricognizione fotografica e da un'esauriente documentazione relativa ai progetti.²⁶⁶ Si trattava di dieci grandi progetti di complessi parrocchiali e di altri tre progetti più piccoli, che comprendevano la chiesetta dell'Idroscalo, la capella sussidiaria costruita su progetto dell'architetto Marco Zanuso nel 1957 per l'istituto religioso "Le Carline" di Milano e la chiesa di Cesate dell'architetto Ignazio Gardella, ancora in fase di costruzione a quell'altezza temporale. In particolare, la chiesa all'idroscalo di Vittorio Gandolfi, seppur di piccole dimensioni e dall'aspetto rustico, veniva presentata come esempio di edificio capace di incarnare perfettamente lo spirito della modernità. Conosciuta anche come "Madonna del Lago", la chiesa dell'Idroscalo fu costruita alle porte dell'omonima zona per offrire riparo spirituale ai suoi frequentatori.²⁶⁷ L'interno dell'edificio è ancora oggi scandito da pareti portanti ricoperte di mattoni a vista, disposti liberamente, che definiscono un presbiterio di forma esagonale preceduto da una navata trapezoidale. Il campanile, isolato e posto a precedere la chiesa, è ridotto all'essenziale e si presenta come un'antenna tubolare che sostiene una croce e una campana.

²⁶⁵ *Chiesa e Quartiere*, 1959, n. 9.10. "La spontanea convergenza di intenti e di persone, che, all'indomani del Congresso Nazionale di Architettura Sacra aveva confortato la nostra solitaria fatica e la nostra meditata apertura, ha trovato nel volgere di questi brevi anni in Italia e all'estero simpatiche e autorevoli conferme [...] Dalle diocesi coinvolte confluono in questa sfida intrapresa, che vuole conservare tutto lo slancio di una missione, le comuni preoccupazioni pastorali [...] le preoccupazioni sociologiche [...] ed anche artistiche, poiché amano la bellezza della casa del Signore; preoccupazioni che investono, dunque, una vasta area del mondo d'oggi".

²⁶⁶ *Ibidem*. Le chiese illustrate nel numero speciale 9-10 di *Chiesa e Quartiere* sono: Madonna dei Poveri a Baggio, Santa Maria Nascente al QT8, Sant'Ildefonso, San Gabriele alle Termopili, Santa Maria Liberatrice, chiesetta dell'idroscalo, chiesa di Cesate, Chiesa di Rescaldina, chiesa della Villa-Cagnola a Gazzada, Nostra Signora della Misericordia di Baranzate, Santa Marcellina, chiesa di Sesto San Giovanni e la cappella dell'Istituto "Le Carline".

²⁶⁷ R. Aloï, *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano, 1959, pp. 67-70.

Di particolare rilievo sono la balaustra in ferro che circonda l'altare, realizzata dall'artista Bruno Munari, e la Via Crucis opera del cesellatore Alessandro Terragni.²⁶⁸ Si noti che le chiese presentate nel *numero 9-10* di "Chiesa e Quartiere" saranno le medesime illustrate dalla rivista francese "Art Sacré", nel numero speciale dedicato alla diocesi ambrosiana e intitolato *Miracle à Milan*. Si tratta della dimostrazione della risonanza internazionale che Milano conobbe anche grazie all'esperienza bolognese e che rese possibile far conoscere all'estero l'esperienza del "laboratorio milanese".

Successivamente alla pubblicazione del numero speciale, i contatti fra le due diocesi continuarono, ma registrarono un progressivo allentamento, sino a subire una battuta d'arresto. Il lavoro per l'edizione del numero speciale si era rivelato un impegno economicamente troppo gravoso per Milano, che preferiva indirizzare i propri sforzi altrove, volgendo il proprio sguardo all'Europa. Il "laboratorio milanese" fungeva ormai da esempio e veniva guardato con ammirazione e stima dagli artisti internazionali. La città era diventata meta di viaggi di studio per gruppi di studiosi e appassionati del tema di arte sacra. La stessa diocesi di Bologna organizzò una visita nella metropoli lombarda a cui parteciparono sacerdoti e architetti, con lo scopo di conoscere la realtà del laboratorio milanese.²⁶⁹ In particolare, l'incontro organizzato nel settembre 1959 si rivelò un successo e fu caratterizzato da una "ospitalità superlativa, un'udienza memorabile e un viaggio sperimentale efficacissimo", come scrisse don Aleardo Mazzoli a pochi giorni dall'esperienza.²⁷⁰ La questione economica si risolse con il versamento delle cifre dovute dal gruppo milanese a quello bolognese, come riportato dall'architetto Figini in una lettera indirizzata a don Aldo Milani del 2 ottobre 1959.²⁷¹ Successivamente al saldo dei propri debiti, il Comitato Nuove Chiese reputò utile arrestare la collaborazione con la rivista "Chiesa e Quartiere": la pubblicazione, in futuro, di altro numeri avrebbe richiesto

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Lettera di don Aleardo Mazzoli a don Milani*, 14 settembre 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 68. "Nessuno meglio di Lei ci può dare una valida mano perché l'itinerario milanese sia percorso con profitto e risultati concreti. Eccole pertanto il nostro programma: a) Circa una quindicina di sacerdoti (tutti parroci di periferia) si recherà costì giovedì 24 corrente mese in autopullman. b) La piccola carovana si troverà in arcivescovado, presso l'Ufficio Nuovi Templi circa alle ore 10. c) Poco appresso si procederà a visitare quelle chiese che Lei riterrà più opportune e rappresentative, naturalmente con l'aiuto della sua preziosa guida. Sarà sommamente importante che i parroci delle chiese visitate si trovino in loco: circa all'una si pranzerà, possibilmente alle Acli. [...] circa verso le 15, breve raduno dei parroci presso il suo ufficio per concretare e discutere su ciò che si è visto".

²⁷⁰ *Lettera di don Aleardo Mazzoli a don Milani*, 2 ottobre 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 70. "Sono lieto che si sia appianato il momentaneo incaglio amministrativo con Bologna. È necessario che i nostri amici bolognesi, ammirevoli per dedizione e disinteresse, non si trovino in difficoltà fra debiti e tratte e possano continuare a svolgere il loro compito".

²⁷¹ *Lettera dell'architetto Figini a don Aldo Milani*, 2 ottobre 1959, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 71.

nuovamente un oneroso dispiego di forze da parte del Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano e soprattutto del Comitato Nuove Chiese, la cui preoccupazione principale rimaneva quella di reperire i fondi necessari alla costruzione delle nuove chiese in città.²⁷² Don Aldo Milani incarnava in sé tutte le preoccupazioni e i dubbi alimentati dal Comitato all'inizio degli anni Sessanta, in seguito alla pubblicazione del numero speciale. Don Milani sosteneva che il connubio con Bologna non fosse propriamente vantaggioso per il Comitato Nuove Chiese di Milano e che i milanesi avrebbero fatto meglio ad occuparsi delle proprie pubblicazioni.²⁷³ Pochi mesi più tardi, alla fine del 1959, morì mons. Vittore Maini, figura centrale nella curia di Milano e attivo membro del Comitato Nuove Chiese. La sua morte rappresentò un momento delicato per la diocesi milanese che volle rendergli omaggio cercando di rispettare le sue ultime volontà, tra cui vi era il desiderio di continuare a dare respiro alla rivista "Diocesi di Milano". Poco tempo dopo, il Comitato Nuove Chiese comunicò ai colleghi bolognesi la decisione di non poter più sostenere l'impegno economico nei confronti della rivista "Chiesa e Quartiere" e di volersi occupare della nuova rivista diocesana milanese, tanto cara a mons. Maini.²⁷⁴ La fine della collaborazione venne sancita ufficialmente con la lettera datata 23 marzo 1960, in cui don Aldo Milani scrisse a don Aleardo Mazzoli relativamente all'impossibilità di continuare l'esperienza di collaborazione tra le due diocesi:

"Ho aspettato fino ad ora per vedere come si metteva la situazione dopo la morte di mons. Maini e ho trattato con sua eminenza il cardinale arcivescovo il problema della nostra collaborazione alla rivista *Chiesa e Quartiere*. Abbiamo ricevuto in eredità da mons. Maini il compito di sostenere la nuova rivista *Diocesi di Milano*, alla quale egli aveva dato anima e cuore per diversi mesi di lavoro. L'onere finanziario che ci siamo accollati è rilevante e non possiamo sostenere altri impegni almeno per due o tre anni. Non vedo quindi la

²⁷² Lettera di don Aldo Milani a Vittorio Gandolfi, 26 gennaio 1960, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 146. "Io sono fortemente preoccupato per questo connubio tra Milano e Bologna, in cui per incidentale somiglianza sta avvenendo quello che capita in ogni buon matrimonio, dove lo spendere della moglie suscita sempre perplessità nel marito. Non che queste spese siano pazze o fuori posto, cioè senza una buona finalità, ma danno sempre l'impressione che ti si prenda la mano e ti facciano fare anche quello che devi accettare contro voglia".

²⁷³ *Ibidem*. "Io non voglio assumermi la responsabilità di far cadere una rivista così bella e così utile come *Chiesa e Quartiere*, ma vorrei d'accordo con gli amici di Bologna fare il passo secondo la gamba. [...] È nostra intenzione curare la parte sociologica e pastorale di questo problema in modo da mettere Milano in posizione non antitetica con Bologna, ma almeno al pari come contributo di studio per l'opera che stiamo svolgendo. Non credo che l'attuale connubio possa farci avere aiuti da Bologna per questo genere di pubblicazioni".

²⁷⁴ F. Mandelli, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, NED, Milano, 1987, pp. 116-126. Mons. Vittore Maini è stata una figura centrale della curia milanese nel secondo dopoguerra, attivo membro del Comitato Nuove Chiese nonché uno degli artefici più discreti e decisivi della trasformazione pastorale promossa da Giovanni Battista Montini. La sua morte rappresentò un momento delicato per la diocesi di Milano, che volle rendergli omaggio cercando di rispettare le sue ultime volontà testamentarie.

possibilità di continuare a condividere le spese della rivista *Chiesa e Quartiere*. Nonostante la mia buona volontà manifestata anche a don Gherardi e al rag. Rubini nel nostro ultimo incontro, sono costretto a pregarla di non fare conto sull'intervento del Comitato Nuove Chiese di Milano per le spese di pubblicazione della rivista in parola. Questa è una delle tante rinunce, alle quali siamo costretti in seguito alle gravi difficoltà della nostra amministrazione. [...] Mi perdoni e comprenda la mia posizione".²⁷⁵

Da questo momento in poi l'impegno economico da parte del Centro di Studi di Architettura Sacra di Milano e del Comitato Nuove Chiese nei confronti della diocesi di Bologna cessò e il sodalizio editoriale tra le due diocesi si arrestò, ma non si spense l'interesse milanese per i temi trattati sulle pagine della rivista. Ne è testimonianza la lettera datata 2 maggio 1962, inviata a distanza di due anni dall'effettivo scioglimento della collaborazione, da parte di don Aldo Milani a don Luciano Gherardi, in cui egli si complimenta per il lavoro svolto e mostra il dispiacere del Comitato Nuove Chiese nel constatare un diradamento dei contatti.²⁷⁶ Don Luciano Gherardi rispose con una missiva carica di stima e di affetto reciproco, a ricordo della "feconda collaborazione" intercorsa fra le due città.²⁷⁷ Il lavoro sinergico tra Milano e Bologna, che prese vita fra le pagine di "Chiesa e Quartiere", rese possibile un rilancio internazionale dell'esperienza milanese, che grazie all'esperimento editoriale nato all'indomani del I Congresso Nazionale di Architettura Sacra a Bologna ottenne fama in tutta Europa e guadagnò l'ammirazione di artisti e architetti già affermati sul panorama internazionale.

²⁷⁵ Lettera di don Aldo Milani a don Aleardo Mazzoli, 23 marzo 1960, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 158.

²⁷⁶ Lettera di don Aldo Milani a don Luciano Gherardi, 2 maggio 1962, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 166. "Temo che i nostri contatti vadano rarefacendosi senza colpa né sua né mia per quei tremendi impegni che ci fanno prigionieri. Desidero esprimere il più vivo compiacimento per la Sua gloriosa fatica nella preparazione della rivista *Chiesa e Quartiere*, che si mantiene sempre efficiente. Anzi, le scrivo proprio per dirle che Sua Eminenza il nostro cardinale Arcivescovo, assiduo lettore di tutti i numeri che escono, mi ha espresso in questi giorni la stessa ammirazione: per questo mi permetto di riportarle le Sue congratulazioni, mentre, pentito di tanto silenzio e memore delle antiche promesse, Le mando questo assegno, pregandola di sapermi dire a che punto si trova il nostro Comitato nel pagare le quote di abbonamento. Com'ella saprà siamo fortemente impegnati per la costruzione di circa una trentina di chiese e siamo immersi in un mare di lavoro".

²⁷⁷ Lettera di don Luciano Gherardi a don Aldo Milani, 16 maggio 1962, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Chiesa e Quartiere*, doc. n. 167. "Le sue cortesi e fraterne espressioni su quella che Ella ama chiamare la 'nostra gloriosa fatica' hanno procurato a me e ai miei collaboratori viva soddisfazione. In particolare mi ha commosso la paterna attenzione che Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo di Milano si compiace di dedicare ai quaderni di *Chiesa e Quartiere*; del che è stata mia premura informare l'Eminentissimo Cardinale Lercaro, il quale se ne è profondamente rallegrato. La Sua lettera, per il tono ed il calore che la pervadono, ispira fiducia che la indimenticata e feconda cooperazione fra i Centri Studi di Milano e Bologna, e fra gli Uffici Nuove Chiese di cui sono espressione, possa riprendere come ai tempi più belli. Questo mi sembra possibile per la ormai antica e collaudata consuetudine di amicizia di lavoro fra gli architetti Figini e Gandolfi e gli architetti Trebbi e Gresleri, e per la generosa simpatia che Ella ci ha sempre dimostrato, quale eco della benevolenza del Suo Cardinale. Oso pertanto sperare che il prossimo futuro dia l'occasione propizia per un rinnovato incontro".

Capitolo 3: La Diocesi di Milano e le influenze internazionali

3.1. L'architettura ecclesiale in Europa nella prima metà del Novecento: il tema del sacro tra Austria, Germania, Svizzera e Francia

Per comprendere esattamente le novità che scaturirono dall'esperienza milanese, dai suoi contatti con la diocesi di Bologna e dalla partecipazione al I Congresso Nazionale di Architettura Sacra in Italia, è necessario descrivere sommariamente il clima culturale presente in Europa nella prima metà del XX secolo in merito al tema dell'architettura sacra, ambito ancora dominato da tendenze nostalgiche verso i modelli dello stile gotico e rinascimentale, con uno scarso interesse nei confronti dei linguaggi contemporanei. Esemplari furono, in questo senso, le parole del cardinale tedesco Antonius Fischer che nel 1912 indicava nello stile gotico la principale ispirazione nella progettazione delle nuove chiese in Germania in quegli anni:

“Le nuove chiese devono essere generalmente costruite in forme romaniche o gotiche o in un cosiddetto stile di transizione. [...] Nell'ultimo periodo l'ambizione di alcuni costruttori ha portato a scegliere degli stili più tardi se non linguaggi del tutto moderni. In futuro, a meno che non si verifichino condizioni estremamente particolari, questo non verrà più permesso”.²⁷⁸

In Europa, le ricerche innovative orientate verso un'interpretazione dello spazio sacro in chiave moderna furono poche e isolate. In questa sede, si è scelto di focalizzare l'attenzione sui progetti più pionieristici dei paesi geograficamente e culturalmente più vicini a Milano e all'Italia, come Austria, Germania, Francia e Svizzera. Si cercherà, attraverso l'analisi di alcune chiese tra le più rilevanti, di mettere in luce le influenze reciproche tra gli ambienti, così da evidenziare l'unicità e l'originalità rappresentata dal caso milanese durante gli anni dell'episcopato di Giovanni Battista Montini.

Volgendo un primo sguardo oltralpe e al contesto mitteleuropeo, un riferimento di primaria importanza è rappresentato dall'esperienza austriaca, dove le ricerche di Otto Wagner e del

²⁷⁸ M. Struck, *Architettura, arte e liturgia. Il tema del moderno nell'architettura sacra prima e dopo la guerra*, in “Arte, architettura e liturgia da Colonia a Rothenfels. Alle radici del Movimento Liturgico”, Efferre Edizioni, Trento, 2018, p. 257.

suo allievo Jože Plečnik inaugurarono una riflessione innovativa sullo spazio sacro.²⁷⁹ In particolare, Otto Wagner, figura centrale della Secessione viennese, segnò il tema dell'architettura sacra sancendo un punto di svolta nella concezione dell'edificio-chiesa. Rappresentativa in tal senso è la chiesa di San Leopoldo presso l'Istituto di Sanità e Cura di Vienna, un capolavoro dell'architettura secessionista edificato nel 1907 e concepito dall'artista come una “moderna casa del Signore”.²⁸⁰ Qui Wagner coniugò l'espressione di un moderno linguaggio architettonico con la funzionalità e la razionalità dell'edificio religioso capace di inserirsi nel tessuto urbano e di fungere da polo aggregativo per la comunità. La chiesa, a pianta centrale, sorgeva all'interno dell'originale ospedale psichiatrico della città, ma riusciva ad affermare ugualmente la propria identità vista la posizione dominante scelta per la struttura. Infatti, l'edificio-chiesa era posto sulla sommità della collina ed era dotato di una maestosa cupola dorata in rame, che fungeva da elemento dominante dell'architettura che la rendeva visibile e riconoscibile anche da lontano.²⁸¹ L'uso del marmo bianco per il rivestimento esterno, scandito da una caratteristica chiodatura in rame, rifletteva la volontà dell'architetto di esaltare la purezza e il carattere innovativo dei materiali.²⁸² Lo spazio interno è ancora oggi organizzato intorno all'altare, fulcro simbolico dell'intero impianto strutturale e catalizzatore dell'attenzione del visitatore.²⁸³ L'ambiente risulta costruito secondo un rigoroso principio di unità e polarizzazione visiva, che vede nella posizione centrale e dominante del presbiterio l'elemento principale. La spazialità degli interni è infatti pensata per favorire il raccoglimento e la partecipazione attiva al rito liturgico, accrescendo il senso di appartenenza e di comunità tra i fedeli. Wagner perseguì così una sintesi tra esigenze liturgiche e innovazione architettonica, anticipando alcuni temi che saranno trattati

²⁷⁹ C. Lienhardt, *L'architettura di chiese in Austria nel XX secolo*, in “Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto”, A. Marchesi, G. Della Longa (a cura di), Edizioni Stella, Rovereto, 2004, pp. 123-139. Otto Wagner (1841–1918) architetto e teorico austriaco fu una figura centrale nel passaggio dall'eclettismo ottocentesco al linguaggio moderno. Professore all'Accademia di Belle Arti di Vienna e membro della Secessione viennese, promosse una concezione dell'architettura fondata sulla razionalità, sull'uso dei materiali moderni e sull'aderenza alle esigenze della vita contemporanea. La sua opera teorica più nota, *Moderne Architektur* (1896), affermava che ogni epoca doveva esprimersi con forme architettoniche proprie. Jože Plečnik (1872–1957) architetto sloveno di formazione viennese, allievo di Otto Wagner, sviluppò un linguaggio personale che fondeva elementi classici, simbolismo cristiano e sensibilità moderna. Dopo aver lavorato a Vienna e a Praga, tornò a Lubiana, dove ridisegnò il volto della città con interventi urbani e religiosi profondamente identitari. La sua architettura sacra si distinse per l'uso evocativo dello spazio e la cura nella scelta dei materiali utilizzati.

²⁸⁰ E. Koller-Glück, *Otto Wagners. Kirche am Steinhof*, Edition Tusch, Vienna, 1984, pp. 25-37.

²⁸¹ *Ibidem*. Tavola 6.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ *Ibidem*. Tavola 7.

successivamente in occasione del I Congresso Nazionale di Architettura Sacra a Bologna, nel 1955. Sulle orme del maestro, anche Jože Plečnik sviluppò una personale ricerca sul tema, che trovò massima espressione nella progettazione della Chiesa dello Spirito Santo, costruita a Vienna nel 1910.²⁸⁴ Plečnik reinterpretò l'insegnamento wagneriano accentuando la dimensione spirituale e comunitaria dell'edificio sacro, realizzando una chiesa funzionale per la comunità, scevra da ogni tipo di elemento decorativo e da ogni sovrastruttura. Il progetto si distingueva per la sua sobrietà e la sua essenzialità, in cui anche gli ambienti interni contribuivano a creare un'atmosfera di intima devozione, chiedendo simbolicamente al visitatore di rivolgere il proprio sguardo unicamente all'altare, centro focale della struttura.²⁸⁵ L'artista proseguì così la riflessione sul rapporto tra forma e sacralità, proponendo un modello di chiesa che rinuncia all'apparato decorativo tradizionale per esprimere, attraverso la scelta dei materiali all'esterno e la disposizione dello spazio sacro all'interno, una religiosità più intima e raccolta.

Negli stessi anni in cui in Austria si sperimentavano le prime forme di modernizzazione del linguaggio architettonico sacro, in Germania si sviluppò un filone di ricerca che mirava a rinnovare profondamente il significato e la forma dello spazio liturgico, incentrato sull'elaborazione formale e poetica del tempo. Tale percorso si innestava sulle istanze del Movimento Liturgico, ossia su quella corrente di pensiero teologica e pastorale che si diffuse in area tedesca a partire dai primi del Novecento, che auspicava un ritorno alle fonti della liturgia cristiana e un recupero del carattere comunitario e partecipativo del rito liturgico.²⁸⁶ Infatti, secondo le prospettive di rinnovamento espresse dal Movimento Liturgico, la celebrazione eucaristica non doveva più essere percepita come un atto riservato al clero, ma andava vissuta come un'esperienza condivisa dall'intera assemblea dei fedeli, chiamati a prendervi parte attivamente.²⁸⁷ Da questa rinnovata sensibilità derivò la necessità di ripensare la spazialità dell'edificio-chiesa affinché anche le scelte architettoniche e lo stile dell'edificio potessero esprimere in modo coerente questa volontà di ritorno alla partecipazione del rito. In questo contesto, operarono architetti come

²⁸⁴ C. Lienhardt, *L'architettura di chiese in Austria nel XX secolo*, op. cit., pp. 133. Tavola 8.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ M. Paiano, *Liturgia e società nel Novecento. Percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, in "Biblioteca di Storia Sociale", Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2000, p. 22. Gli storici sono unanimi nel fissare la data di nascita del Movimento Liturgico al 1909, in occasione del Congresso di Malines, quando dom Lambert Beauduin presenta il suo rapporto sulla partecipazione dei fedeli al culto cristiano. Più in generale, il Movimento Liturgico rivendicava per la liturgia il ruolo e la dignità di "scienza teologica".

²⁸⁷ *Ibidem*.

Dominikus Böhm e Martin Weber, i quali elaborarono un linguaggio architettonico capace di tradurre in forme concrete e visibili le idee del tempo. Nei loro progetti, infatti, l'edificio assumeva quasi sempre una pianta circolare e l'altare diveniva "punto generatore e strutturante nella costruzione e nell'allestimento della chiesa".²⁸⁸ I due architetti concepirono tipologie di chiese definite "Circumstantes", termine che richiamava l'immagine dei fedeli disposti intorno ad un unico punto focale: l'altare. Si trattava di chiese a pianta circolare, in cui il presbiterio veniva spostato dalla sua posizione tradizionale, lungo l'asse longitudinale, per essere ricollocato verso il centro dell'ambiente interno, creando una disposizione radiale dell'assemblea. Fu una vera e propria rivoluzione simbolica e funzionale dello spazio sacro, in cui la comunità era chiamata ad essere parte viva, attiva e integrante del rito. Il principio di spazio centralizzato, già sperimentato in alcune chiese viennesi realizzate da Otto Wagner e dal suo allievo Jože Plečnik, trovò nuova espressione in Germania, derivante direttamente dalle istanze del Movimento Liturgico. Mentre in Wagner e in Plečnik la centralità dell'altare e la dimensione partecipativa rispondevano solo in parte alle nuove riflessioni sul tema, ricercando principalmente un ideale di armonia formale e di equilibrio simbolico della struttura, in Böhm e Weber queste si caricavano di un significato simbolico: attraverso la disposizione dello spazio sacro, l'architettura diveniva strumento per esprimere la dimensione partecipativa della celebrazione eucaristica. Progetto esemplificativo di quest'idea di spazio centralizzato è la chiesa di Sant'Engleberto a Colonia, realizzata da Dominikus Böhm nel 1932. L'edificio, impostato su pianta circolare e coperto da una cupola di archi in calcestruzzo intrecciati dinamicamente, è stato pensato come un organismo unitario in cui la struttura e il simbolo coincidono: la luce filtrata, la semplicità degli arredamenti interni e la tensione ascensionale della copertura esterna concorrono a creare un'atmosfera interna di raccoglimento e al contempo di elevazione spirituale, grazie anche alla materialità e al brutalismo del cemento armato utilizzato per la realizzazione dell'intero edificio.²⁸⁹ Rimanendo in ambiente tedesco, negli anni immediatamente successivi, la ricerca di un linguaggio essenziale, aderente al significato comunitario della liturgia, trovò ulteriore sviluppo nelle opere di Emil Steffann, il quale rappresentò con le sue opere la ricerca paziente di un'espressione architettonica semplice e di una sua traduzione in spazi concreti ed essenziali.²⁹⁰ Secondo

²⁸⁸ C. Lienhardt, *L'architettura di chiese in Austria nel XX secolo*, op. cit., p. 45.

²⁸⁹ *Ibidem*. Tavola 9.

²⁹⁰ R. Guardini, *Vom Sinne der Kirche. Fünf Vorträge*, Morcelliana, Brescia, 2007, pp. 69-71. Emil Steffann (1899-1968) fu uno degli architetti più rappresentativi del rinnovamento dell'architettura sacra tedesca nel secondo dopoguerra. Egli maturò una concezione del costruire fondata sulla semplicità dei materiali e

il pensiero di Emil Steffann: “Chiesa è rimanere, ascoltare, vedere, andare, mangiare”.²⁹¹ La definizione racchiudeva in sé l’idea della chiesa come spazio da vivere, come luogo di relazione con l’altro, come esperienza incarnata del divino. L’architettura sacra, infatti, non era più mero esercizio stilistico, ma concretizzazione fedele dei valori cristiani di comunità e appartenenza al luogo dove avviene la celebrazione del mistero di Cristo. Nella parrocchia di San Lorenzo a Monaco di Baviera, Steffann riuscì a tradurre materialmente tali principi, creando un luogo privilegiato di introspezione e di dialogo. Qui la sobrietà e l’essenzialità dei materiali e la loro combinazione armonica al servizio della preghiera contribuivano a creare uno spazio di silenzio e raccoglimento. L’ingresso all’edificio avveniva attraverso un percorso graduale, che accompagnava il fedele verso un ambiente centrale e luminoso, culminante nell’altare, centro gravitazionale dell’edificio.²⁹² L’intero ambiente si configurava come un santuario in cui la partecipazione al banchetto eucaristico non era solo un concetto teologico astratto, ma un’esperienza concreta e vissuta profondamente.²⁹³ Agli inizi del Novecento, anche la Svizzera fornì il proprio contributo al più ampio dibattito europeo intorno al tema dell’architettura sacra, accogliendo le istanze del Movimento Liturgico e le suggestioni provenienti dai contesti più vicini. Nel panorama elvetico, si collocano le opere dell’architetto zurighese Fritz Metzger, attivo sia in Svizzera sia in Italia.²⁹⁴ I suoi edifici costituirono tappe fondamentali per la piena comprensione e per l’elaborazione di un nuovo linguaggio in architettura sacra, capace di conciliare la funzionalità liturgica degli edifici, con l’essenzialità formale e la tensione spirituale. Di esempio in tal senso è la chiesa di San Carlo a Lucerna, edificata nel 1933, che riflette pienamente la volontà dell’architetto di instaurare un dialogo tra i nuovi linguaggi dell’arte e il costante rinnovamento spirituale. La pianta cubica, il tetto piano e il nastro di luce che corre lungo il perimetro sotto la copertura dell’edificio definiscono una spazialità unitaria,

sull’essenzialità delle forme. Dopo le distruzioni belliche, Steffann diede un contributo decisivo alla definizione di un linguaggio architettonico sobrio e comunitario, dove l’unità dello spazio liturgico e la centralità dell’altare esprimono la partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione.

²⁹¹ G. Hulsmann (a cura di), *Emil Steffann*, Selbsverlag d. Bielefelder Kunsthalle, Bonn, 1984, p. 50.

²⁹² A. Marchesi, *Dall’Abbazia di Beuron alla chiesa di San Lorenzo a Monaco. Mezzo secolo di liturgia e architettura in Germania (1906-1955)*, CLUEB, Bologna, 2011, pos. 3452. Tavola 10.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ A. Nentwich, *Grosse Visionen, Vollendung im kleinen Od. Der Architekt Fritz Metzger*, in “Modern in alle Ewigkeit. Eine Reise zu den schönsten modernen Kirchenbauten der Schweiz”, *Zytglogge Verlag, Basel, 2019, pp. 45-49*. Fritz Metzger (1898-1973) fu un architetto svizzero tra i principali protagonisti dell’architettura sacra elvetica del XX secolo. Formatasi tra Zurigo e Monaco di Baviera, la sua attività si sviluppò nel solco del rinnovamento liturgico e architettonico promosso dal movimento liturgico europeo. Metzger elaborò un linguaggio essenziale e moderno, attento al valore simbolico della luce e alla funzione comunitaria dello spazio ecclesiale, privilegiando forme pure e materiali semplici. La sua ricerca contribuì in modo significativo alla definizione di un’architettura sacra svizzera contemporanea, capace di coniugare modernità costruttiva e spiritualità liturgica.

nella quale avviene un superamento degli elementi della tradizione e viene posta l'attenzione sull'altare e sull'assemblea dei fedeli, chiamata a partecipare attivamente alla celebrazione.²⁹⁵ Molti degli aspetti strutturali presenti nella chiesa di San Carlo a Lucerna verranno ripresi dallo stesso architetto nella chiesa milanese della Santissima Trinità, nel 1964.²⁹⁶ Proprio come nell'esempio lucernese, anche nella chiesa della SS. Trinità la struttura si presenta cubica e compatta, formata da piastre unitarie in cemento, ricoperte in marmo, che si distaccano dalle pareti per creare un effetto di sospensione degli elementi di copertura.²⁹⁷ Grazie a questo espediente, in entrambe le realizzazioni, la luce filtra dall'esterno, orientando lo sguardo del fedele verso l'alto e creando contrasto fra la leggerezza dell'illuminazione e la pesantezza dei materiali con cui è realizzata l'intera opera. Nelle opere di Fritz Metzger si oltrepassarono le concezioni convenzionali relative alle navate e al presbiterio, in favore di una disposizione spaziale che invogliava la partecipazione al rito, all'interno di un'unica grande aula comunitaria, dove l'altare assumeva la posizione centrale e ne era il fulcro. Il superamento definitivo dell'impianto longitudinale ordinario avvenne qualche anno più tardi, nel 1944, con la costruzione della chiesa di San Felice e Regola a Zurigo, opera nella quale l'architetto portò alle estreme conseguenze la ricerca di uno spazio comunitario integrale. Qui, infatti, un grande ambiente ovale venne pensato per ospitare l'assemblea dei fedeli, disposta intorno all'altare.²⁹⁸ I materiali scelti erano grezzi e nudi: l'asfalto nel pavimento e il calcestruzzo nelle coperture e nelle pareti erano il segno di una volontà di essenzialità e rigore, che rifuggiva ogni ornamento per concentrare l'attenzione sull'esperienza dello spazio e sul gesto liturgico.²⁹⁹ La ricerca artistica di Fritz Metzger è ben racchiusa nelle parole pronunciate in occasione della consacrazione della chiesa di San Pancrazio a Oberkirch, comune svizzero appartenente al Canton Lucerna.³⁰⁰ Nel discorso di dedicazione, Metzger, progettista dell'edificio, spiegò all'assemblea come fossero il senso comunitario e l'interesse per gli altri e per la chiesa a permeare la sua ricerca artistica e sottolineò la necessità di vivere la celebrazione eucaristica in modo sempre più consapevole e comunitario:

²⁹⁵ F. Brentini, *L'architettura di chiese in Svizzera nel XX secolo*, in "Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto", Edizioni Stella, Rovereto, 2005, pp. 80-93. Tavola 11.

²⁹⁶ Cecilia de Carli (a cura di), *Le nuove chiese della diocesi di Milano 1945-1993*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1994, p. 186. Tavola 12.

²⁹⁷ [https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14617/Chiesa_della_Santissima_Trinit%C3%A0_\(Milano\)](https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14617/Chiesa_della_Santissima_Trinit%C3%A0_(Milano))

²⁹⁸ F. Brentini, *L'architettura di chiese in Svizzera nel XX secolo*, *op. cit.*, p. 81. Tavola 13.

²⁹⁹ *Ibidem.*

³⁰⁰ <https://web.archive.org/web/20140311231541/http://www.pfarreioberkirch.ch/BAUTEN.335.0.html>
Discorso consacrazione chiesa di San Pancrazio a Oberkirch, riportato sul sito ufficiale della parrocchia.

“Wir müssen unser Denken mit dem Gemeinschaftssinn, mit dem Interesse für die andern, mit dem Interesse für die Kirche durchdringen. Wir wollen immer bewusster am Gottesdienst teilnehmen und immer mehr Gemeinschaft werden. Das soll dem religiösen Leben eine nachhaltige und tief gemeinschaftliche Note geben. Die alte Zeit und die alte Kirche bedeuteten vielfach Trennung, Absonderung. Die neue Kirche und die neue Zeit verlangen Bindung, Zusammenhalten, Gemeinschaft. Unsere Religion ist die Religion der Gemeinschaft”.³⁰¹

Proseguendo nel panorama europeo del primo Novecento, la Francia si distinse per la capacità di coniugare con coerenza lo spirito del moderno con la ricerca di nuovi linguaggi espressivi nell'architettura sacra. Dapprima con la realizzazione della chiesa di Notre Dame du Raincy a Parigi, nel 1923, su progetto di August Perret e Gustave Perret, e successivamente con la costruzione della chiesa di Notre Dame du Haut a Ronchamp, progettata nel 1950 da Charles-Édouard Jeanneret-Gris, conosciuto come Le Corbusier. Nella chiesa di Notre Dame du Raincy venne utilizzato ampiamente il cemento armato a vista, tanto che l'edificio venne comunemente soprannominato la “santa cappella del cemento armato”.³⁰² Qui si annullava la separazione tra le navate e lo spazio si concepiva in modo totalmente nuovo e innovativo: le alte colonne snelle, eleganti e filiformi e le ampie vetrate di Marguerite Huré si ponevano in perfetta linea con le prime ricerche stilistiche intorno al tema dell'architettura moderna, ricreando un ambiente sereno e ben illuminato, inserito in un'atmosfera eterea.³⁰³ Tuttavia, fu con la chiesa di Notre Dame du Haut che la svolta nel linguaggio architettonico raggiunse il proprio apice. L'edificio, realizzato tra il 1950 e il 1955, sovrasta ancora oggi la cima di una delle colline di Ronchamp e incarna pienamente il disegno di una chiesa intesa come degno ambito di sperimentazione per una nuova architettura.³⁰⁴ La copertura dell'edificio, scura e caratterizzata da un profilo acuto e una curvatura complessa, si appoggia in modo irregolare su muri rastremati dalle superfici concave e convesse.³⁰⁵ Questi, realizzati in pietrisco battuto e rivestiti da uno strato di cemento bianco applicato a spruzzo, sono interrotti da aperture disposte in modo irregolare

³⁰¹ *Ibidem*. “Dobbiamo permeare il nostro pensiero con il senso comunitario, con l'interesse per gli altri, con l'interesse per la Chiesa. Vogliamo partecipare sempre più consapevolmente al culto e diventare sempre più comunità. Questo deve dare alla vita religiosa una nota duratura e profondamente comunitaria. Il vecchio tempo e la vecchia chiesa significavano spesso separazione, isolamento. La nuova Chiesa e i nuovi tempi richiedono legame, coesione, comunione; la nostra religione è la religione della comunità”.

³⁰² C. Harlander, *Der Bau der Notre Dame du Raincy von Auguste Perret*, Grin Verlag, Monaco, 2007, p.56. Tavola 14.

³⁰³ *Ibidem*. Tavola 15.

³⁰⁴ M. A. Crippa, *Le Corbusier. Ronchamp. La cappella di Notre-Dame du Haut*, Jaca Book, Milano, 2014, pos. 3576. Tavola 16.

³⁰⁵ *Ibidem*.

sulla facciata esterna.³⁰⁶ L'insieme genera una composizione fluida, che trova equilibrio grazie alla presenza di tre torri, ciascuna orientata in una direzione diversa.³⁰⁷ Lo spazio interno, scavato come una cavità, presenta un pavimento in pendenza che conduce lo sguardo del fedele direttamente verso l'altare, fulcro dell'azione liturgica.³⁰⁸ Le cappelle laterali, situate all'interno delle torri, sono illuminate dall'alto, mentre la parete meridionale è punteggiata da aperture che lasciano filtrare una luce soffusa, contribuendo alla definizione di un ambiente sobrio e raccolto.³⁰⁹ Particolarmente curato è il raccordo tra copertura e pareti, dove una sottile fessura consente l'ingresso di una lama di luce naturale, alleggerendo la percezione delle masse e generando un effetto di sospensione.³¹⁰ Ciò che appare massiccio e pesante all'esterno assume, all'interno, un aspetto più leggero ed etereo.³¹¹ Queste ambiguità tra spazio e volume, tra elementi strutturali e superfici, costituiscono un tratto distintivo del linguaggio formale della cappella.³¹² La percezione dell'edificio cambia a seconda del punto di osservazione, pertanto, il visitatore viene invitato a esplorare i diversi aspetti del complesso. Notre Dame du Haut si configura così come un'architettura da percorrere, in cui il movimento è elemento costitutivo e intrinseco del progetto, tanto all'interno quanto all'esterno, ed è parte integrante della concezione spaziale dell'edificio. Emblematica, in tal senso, è l'area esterna al muro orientale, dove si trova un altare all'aperto, la cui forma ricorda una chiglia rovesciata.³¹³ La distesa erbosa che si estende lungo il pendio della collina antistante assume il ruolo simbolico di una navata naturale.³¹⁴ L'area, già meta di pellegrinaggi, fu reinterpretata da Le Corbusier in un progetto capace di restituire in chiave moderna il senso più profondo e più intimo del luogo.³¹⁵ Le Corbusier diventò presto una figura chiave nell'architettura del Novecento ed esercitò un'influenza determinante nello sviluppo del pensiero architettonico del tempo. Svizzero di nascita e naturalizzato francese, egli contribuì in modo decisivo a riformulare il linguaggio, sia nella pratica sia nella teoria. Tra i suoi scritti, l'opera intitolata *Vers une architecture* si presentava come una raccolta di articoli teorici apparsi precedentemente sulla rivista "L'Esprit Nouveau", edita nel 1923, in cui il maestro enunciava i principi

³⁰⁶ *Ibidem.*

³⁰⁷ *Ibidem.*

³⁰⁸ *Ibidem.*

³⁰⁹ *Ibidem.*

³¹⁰ *Ibidem.*

³¹¹ *Ibidem.* Tavola 17.

³¹² *Ibidem.*

³¹³ *Ibidem.*

³¹⁴ *Ibidem.*

³¹⁵ *Ibidem.*

cardine della sua riflessione circa il tema dell'architettura moderna.³¹⁶ Qui, Le Corbusier espresse gli intenti e le motivazioni che avrebbero dovuto motivare un architetto nella realizzazione di un progetto:

“Architettura è stabilire rapporti emozionali con materiali grezzi. L'architettura è al di là dell'utile. L'architettura è fatto plastico. Spirito d'ordine, unità di intenzione, il senso dei rapporti; l'architettura comporta delle quantità. La passione fa di pietre inerti un dramma”.³¹⁷

Le Corbusier riconobbe alla materia un nuovo potenziale espressivo. Attraverso la progettazione di un edificio, i materiali scelti diventavano capaci di trasformare l'atto di costruzione in esperienza estetica e spirituale. Tale concezione ritrovava piena espressione nella realizzazione della chiesa di Notre Dame du Haut, in cui la plasticità delle forme, la luce, i materiali e persino il paesaggio circostante convergevano in una sintesi poetica e drammatica che coinvolgeva anche il visitatore. Le riflessioni di Le Corbusier muovevano da intenti profondi, che prendevano le mosse dall'analisi della società a lui contemporanea e dallo spirito del suo tempo:

“In tutti i campi dell'industria si sono posti dei problemi nuovi, creando strumenti capaci di risolverli. Se si confronta questo fatto col passato, c'è rivoluzione. Nell'edilizia si è cominciato a forgiare il pezzo in serie; a partire dalle nuove necessità economiche si sono creati elementi particolari e di insieme; [...] Se ci si pone di fronte al passato, si vede una rivoluzione nei metodi e nell'ampiezza delle iniziative. Mentre la storia dell'architettura si svolge lentamente attraverso secoli, su stereotipi strutturali e decorativi, in cinquant'anni il ferro e il cemento hanno apportato acquisizioni che sono indice di una grande potenza di costruzione e di un'architettura dal codice rivoluzionato. Se ci si mette di fronte al passato, ci si rende conto che gli 'stili' non esistono più per noi, che si è elaborato uno stile contemporaneo, c'è stata una rivoluzione”.³¹⁸

E continuava sottolineando come in tempi moderni le menti più brillanti avessero preso consapevolezza del cambiamento in atto:

“Gli spiriti, consapevolmente o no, hanno preso coscienza di questo avvenimento; consapevolmente o no, sono nati dei bisogni nuovi. Il meccanismo sociale, profondamente turbato, oscilla tra un progresso di importanza storica o una catastrofe. [...] La chiave dell'equilibrio che oggi si è rotto è un problema di edilizia: architettura o rivoluzione”.³¹⁹

³¹⁶ Le Corbusier, *Verso una architettura*, P. Cerri, P. Nicolin (a cura di), Longanesi & C., Milano, 1973.

³¹⁷ Le Corbusier, *Verso una architettura*, P. Cerri, P. Nicolin (a cura di), Longanesi & C., Milano, 1973, p. 121.

³¹⁸ *Ivi*, p. 229.

³¹⁹ *Ivi*, p. 230.

Le Corbusier si mostrò consapevole della rivoluzione in atto e ne percepì la necessità dettata dai tempi moderni. Tuttavia, non tutti i suoi contemporanei ne condivisero lo spirito, soprattutto nell'ambiente ecclesiale, dove le resistenze alla modernità e il legame con la tradizione sussistevano. La riflessione sul tema del sacro si fece spazio anche fra le pagine di alcune riviste italiane, fra cui "Casabella", che nel 1955 dedicò un intero numero, il n. 208, all'architettura sacra, pubblicando in rassegna alcuni dei progetti più innovativi inerenti al tema dello spazio sacro.³²⁰ La copertina del numero riportava una foto proprio della cappella di Notre Dame du Haut; successivamente, al suo interno, venne trascritto il discorso intitolato *La chiesa: lo spazio interno* tenuto dall'architetto Ludovico Quaroni in occasione della prima giornata del congresso bolognese del 1955.³²¹ Venne poi stilato un elenco di alcune delle realizzazioni più rilevanti del tempo, in cui comparivano le chiese milanesi di Santa Maria Nascente al QT8 di Vico Magistretti e di Mario Tedeschi e della Madonna dei Poveri a Baggio di Luigi Figini e di Gino Pollini. I complessi parrocchiali erano descritti nella loro struttura e ne erano messe in luce particolari scelte architettoniche, come la disposizione degli spazi, l'illuminazione degli ambienti o l'utilizzo di materiali innovativi.³²² Nonostante i fermenti e le prime riflessioni inerenti al tema dell'architettura sacra registrati sia a Bologna sia a Milano, il tema del sacro in Italia, fino a metà secolo, venne trattato in maniera del tutto marginale e le ricerche sugli edifici sacri contemporanei in Europa rimasero pressoché ignorate. Emblematico in tal senso fu l'articolo intitolato *Dibattito su alcuni argomenti morali dell'architettura* e firmato da Giulio Carlo Argan che, sulle pagine di "Casabella" e rivolgendosi al direttore, evidenziò la frattura culturale avvertita in Italia tra l'innovativa ricerca architettonica e la committenza ecclesiale, priva di conoscenza del tema e di gusto artistico:

“Non siete persone che possono credere seriamente alla rinascita, in forme moderne, dell'arte sacra; o supporre che le autorità ecclesiastiche, conquistate dal coraggio di Le Corbusier, si convertiranno all'arte moderna e non faranno più costruire chiese bassamente 'ufficiali'”.³²³

³²⁰ *Casabella*, novembre-dicembre 1955, n. 208. "Casabella" è una storica rivista italiana di architettura fondata nel 1928, diretta nel corso del tempo da figure di spicco come Giuseppe Pagano, Ernesto Nathan Rogers e Vittorio Gregotti, che ha avuto un ruolo centrale nel dibattito sull'architettura moderna e contemporanea, contribuendo in modo determinante alla diffusione del Razionalismo, alla riflessione postbellica sul ruolo dell'architetto e all'apertura verso le esperienze internazionali.

³²¹ *Ibidem*.

³²² *Ibidem*.

³²³ G. C. Argan, *Dibattito su alcuni argomenti morali dell'Architettura*, in "Casabella", n. 209, gennaio-febbraio 1956.

L'Italia conservava, a quest'altezza cronologica, un'immagine di Chiesa retrograda e ancorata agli stilemi della tradizione, con poche e rare eccezioni, che tuttavia non erano comprese dai più.³²⁴ Pertanto Milano, all'inizio degli anni Cinquanta e con l'arrivo di Giovanni Battista Montini, rappresentò una vera e propria fucina di nuove idee e di innovazione, nonché il luogo dove si concentrarono le sperimentazioni più concrete e innovative sul tema dello spazio liturgico, che resero la città un vero e proprio "laboratorio". Grazie alla visione dell'arcivescovo Montini, mutò anche la sensibilità del tempo e si rese possibile un dialogo tra la Chiesa e gli artisti. Infatti, a differenza del suo predecessore – il cardinale Schuster – e nonostante la comunanza di intenti tra i due arcivescovi, la realizzazione pratica delle nuove chiese e l'esecuzione concreta degli obiettivi pastorali intrapresero strade diverse.³²⁵ Il cardinale Schuster mirò a restaurare la *Civitas Christiana*, concependo l'arte e l'architettura come "ancelle" della liturgia e mantenendo una certa distanza nei confronti delle correnti artistiche contemporanee, consentendo soltanto alcune espressioni più moderate dello sperimentalismo moderno, in particolare quelle promosse da mons. Giuseppe Polvara, fondatore della Scuola di Arte Cristiana presso l'Istituto Beato Angelico.³²⁶ Schuster richiese inoltre ad architetti e ingegneri coinvolti nella progettazione ecclesiastica di attenersi alle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* del 1577, redatte da san Carlo Borromeo e ripubblicate in traduzione italiana nel 1952.³²⁷ Contrariamente, l'arcivescovo Montini, prese le distanze da tale testo e caldeggiò i maestri nell'esecuzione di opere godendo di piena libertà espressiva. Nel contesto di una democrazia nazionale fragile e di una rapida industrializzazione che stava profondamente trasformando lo stile di vita del popolo italiano, l'arcivescovo Montini elaborò la propria idea di dialogo tra Chiesa e società contemporanea, inteso come rapporto fiducioso tra due realtà distinte, ma fondate su basi comuni di dialogo, incontro e senso di comunità. In questa prospettiva e alla luce del quadro italiano sulla base delle influenze reciproche del contesto

³²⁴ Tra le rare eccezioni vanno inclusi alcuni progetti, tra cui la chiesa di Santa Maria Maggiore a Francavilla a Mare di Ludovico Quaroni del 1948 (tavola 18) o la chiesa di Collina di Giovanni Michelucci del 1952 (tavola 19).

³²⁵ U. Bordoni, M. A. Crippa, D. Fusari, F. Zanzottera, *A laboratory of pastoral modernity. Church building in Milan under cardinal Montini and Enrico Mattei from 1955 to 1963*, in S. Sterken, E. Weyns (a cura di), *Territories of faith. Religion. Urban planning and Demographic Change in Post-War Europe*, Leuven University Press, Leuven, 2022.

³²⁶ G. Polvara, *Architettura razionale*, Esperidi, Milano, 2023. Mons. Giuseppe Polvara (1884–1964), sacerdote, artista e docente, fu il fondatore della "Scuola di Arte Cristiana" presso l'Istituto Beato Angelico di Milano, istituzione dedicata alla formazione di artisti cristiani in dialogo con la tradizione liturgica. Egli promosse un'arte sacra rinnovata, ma sobria, in sintonia con le esigenze della liturgia e accolta favorevolmente da ambienti ecclesiastici moderatamente innovatori.

³²⁷ U. Bordoni, M. A. Crippa, D. Fusari, F. Zanzottera, *A laboratory of pastoral modernity. Church building in Milan under cardinal Montini and Enrico Mattei from 1955 to 1963*, *op. cit.*, p. 9.

europeo, la stagione montiniana a Milano si configurò come un momento di svolta decisivo per la nazione sul tema dell'architettura sacra. Le nuove chiese milanesi non rappresentarono soltanto l'occasione di rispondere in maniera funzionale all'espansione urbana, ma divennero sintesi concreta tra religione e i nuovi linguaggi artistici della modernità.³²⁸

3.2. La rivista francese “Art Sacré”: il numero dedicato al miracolo milanese

L'esperienza milanese, come anticipato, proprio per la sua singolarità e per la sua precoce attenzione ai temi dell'architettura sacra, destò l'interesse negli ambienti culturali d'oltralpe. In particolare, il “laboratorio milanese” attirò l'attenzione francese, ove, sin dal 1935 veniva pubblicata un'importante rivista dedicata ai temi dell'arte sacra, intitolata “L'Art Sacré”.³²⁹ La rivista, fondata nel luglio 1935 da Joseph Pichard, nacque come spazio di riflessione e di promozione mensile dell'arte religiosa cattolica.³³⁰ La sua produzione, acquisita sin dall'anno successivo della fondazione dalla casa editrice domenicana *Éditions du Cerf*, venne interrotta durante gli anni del secondo conflitto mondiale e riprese nel 1945 sotto la nuova direzione dei padri domenicani Marie-Alain Couturier e Pie-Raymond Régamay.³³¹ I due rimasero direttori della testata fino al 1954, anno in cui subentreranno i domenicani Maurice Cocagnac e Jean Capellades, che, rimasti affascinati dagli avvenimenti milanesi e dall'incontro tra l'arcivescovo Montini e il cardinale Lercaro, decisero, nel 1959, di realizzare un doppio numero della rivista dedicato a Milano e al suo miracolo.³³² Il numero intitolato *Miracle à Milan* uscì nel settembre-ottobre 1959 e fu interamente dedicato alle sperimentazioni e alle novità della diocesi ambrosiana, con lo scopo di analizzare il fenomeno, metterne in luce tutte le caratteristiche innovative e muovere le necessarie critiche. Inoltre, la redazione francese, incuriosita dagli avvenimenti registrati nella diocesi ambrosiana e già narrati sul numero 9-10 di “Chiesa e Quartiere”, volle verificare lo stato dei complessi parrocchiali, recandosi personalmente a Milano e organizzando delle visite nei vari edifici descritti. Il numero *Miracle à Milan* si apriva con

³²⁸ *Ibidem.*

³²⁹ F. Caussé, *La revue “L'Art Sacré”: le débat en France sur l'art et la religion (1945-1954)*, Editions du Cerf, Parigi, 2010, pp.120-122.

³³⁰ *Ibidem.*

³³¹ *Ibidem.*

³³² *Ibidem.*

un lungo editoriale intitolato *La rencontre de deux pasteurs* che, attraverso un breve riassunto degli accadimenti del I Congresso Nazionale di Architettura Sacra, descriveva la convergenza di intenti della diocesi milanese e di quella bolognese.³³³

“Nous étions déjà dans cet état d’esprit lorsque nous parvint un numéro double de *Chiesa e Quartiere* consacré aux églises neuves de Milano. Il nous a semblé intéressant que nous nous sommes rendus immédiatement à Milan pour vérifier sur place ce que les articles et les photographies de ce numéro semblaient nous promettre. Nous avons trouvé ce que nous attendions”.³³⁴

Ai lettori veniva data immediatamente conferma di aver trovato a Milano ciò che ci si aspettava e di riscontrare, in generale, una concordanza tra le foto pubblicate sulla rivista “Chiesa e Quartiere” e la situazione reale. Venivano poi trascritte le parole di Montini, estrapolate dal discorso di Natale del 1955 e riportate precedentemente anche sul numero 9-10 di “Chiesa e Quartiere”, in cui l’arcivescovo si poneva degli interrogativi sullo sperimentalismo dei tempi moderni e si mostrava consapevole dello sforzo richiesto agli architetti, affinché, in sinergia con la Chiesa, potessero offrire al mondo “segni di un’espressione nuova, libera, luminosa e piena di fede”:

“Un nouveau siècle d’or va-t-il naître? La technique nouvelle des constructeurs entre-t-elle dans l’enceinte sacrée? L’esprit de l’art moderne sera-t-il accueilli dans les lieux où survit l’esprit d’une religion d’un traditionalisme immobile? Ou bien un esprit vivant, original, hardi et heureux d’inaugurer une nouvelle époque d’art religieux soufflera-t-il dans les chantiers de l’Église? [...] Nous ne voulons pas encore répondre à ces questions, nous nous en remettons au dialogue que nous avons commencé et espérons continuer avec les généreux architectes qui comprennent l’angoisse qui nous pousse à construire, qui sont sensibles à notre pauvreté et qui font confiance à notre désir de donner au culte et à notre pays des signes d’une expression qui se veut neuve, libre, brillante et pleine de foi”.³³⁵

³³³ *L’Art Sacré*, settembre-ottobre 1959, n. 1-2, pp. 3-4.

³³⁴ *Ibidem*. “Eravamo già in questo stato d’animo quando ci giunse un numero doppio di *Chiesa e Quartiere* dedicato alle nuove chiese di Milano. Ci sembrò così interessante che ci recammo immediatamente a Milano per verificare sul posto ciò che gli articoli e le fotografie di quel numero sembravano promettere. Vi trovammo ciò che ci aspettavamo”.

³³⁵ *Ibidem*. “Sta forse per nascere un nuovo secolo d’oro? La nuova tecnica dei costruttori entrerà nel recinto sacro? Lo spirito dell’arte moderna sarà accolto nei luoghi in cui sopravvive lo spirito di una religione dal tradizionalismo immobile? Oppure uno spirito vivo, originale, audace e lieto di inaugurare una nuova epoca di arte religiosa soffierà nei cantieri della Chiesa? [...] Non vogliamo ancora rispondere a queste domande: ci rimettiamo al dialogo che abbiamo iniziato e che speriamo di poter continuare con i generosi architetti che comprendono l’angoscia che ci spinge a costruire, che sono sensibili alla nostra povertà e che confidano nel nostro desiderio di offrire al culto e al nostro Paese segni di un’espressione che si vuole nuova, libera, luminosa e piena di fede”.

L'editoriale continuava mettendo in risalto l'atteggiamento di apertura e fiducia dell'arcivescovo milanese nei confronti degli artisti e degli architetti, riconoscendone la lungimiranza e la capacità di trovare “soluzioni nuove a problemi nuovi”:

“Ces paroles de Son Éminence le Cardinal Montini et la visite que nous avons faite à l'archevêché de Milans nous font beaucoup espérer de ce dialogue. Ici encore, l'attitude du pasteur ne peut que dire aux architectes son angoisse apostolique mais veut leur faire confiance, attendant d'eux surtout cet effort d'imagination indispensable pour trouver des solutions neuves à des problèmes nouveaux”.³³⁶

Le parole conclusive dell'introduzione si focalizzavano sul ruolo di “testimonianza permanente del Dio Invisibile” che ricoprivano le nuove chiese, sia a Milano sia a Bologna. Infatti, le nuove chiese venivano descritte come “immagine vivente di quella povertà salvifica che si riallaccia allo spirito stesso delle beatitudini”, rendendosi agli occhi di tutti testimonianza permanente e concreta di Dio:

“C'est une coordonnée spirituelle en laquelle l'épure de l'Église nouvelle doit venir s'inscrire pour dégager un style nouveau et éternel tout ensemble: celui de la rayonnante pauvreté. La prospérité matérielle n'est pas nécessairement pour l'église le climat de sa plus grande efflorescence spirituelle et les églises de Milan seront - peut-être - si les architectes poursuivent leur travaux dans la perspective évangélique des recherches de Bologne et du successeur de saint Ambroise - l'image vivante de cette pauvreté salutaire qui rejoint l'esprit même des béatitudes et demure aux yeux du monde le témoignage permanent du Dieu Invisible qui nous est apparu dans la pauvreté de l'Incarnation”.³³⁷

Terminato l'editoriale, vi era una breve introduzione storica sulla situazione delle “parrocchie di Milano”, che ripercorreva l'incremento della popolazione a partire dal 1800 per giungere fino agli anni Trenta del Novecento e alla fondazione del Comitato Novi Templi per volontà del cardinale Schuster, nel 1937.³³⁸ Il breve *excursus* si concludeva con un paragrafo dedicato ad alcuni dei problemi riscontrati dal Comitato Nuove Chiese nel

³³⁶ *Ibidem*. “Queste parole di Sua Eminenza il Cardinale Montini e la visita che abbiamo fatto all'arcivescovado di Milano ci fanno molto sperare in questo dialogo. Anche in questo caso, l'atteggiamento del pastore non può che comunicare agli architetti la sua angoscia apostolica, ma vuole avere fiducia in loro, aspettandosi soprattutto quello sforzo di immaginazione indispensabile per trovare soluzioni nuove a problemi nuovi”.

³³⁷ *Ibidem*. “È un'armonia spirituale quella in cui deve iscriversi la purezza della nuova chiesa, per far emergere uno stile insieme nuovo ed eterno: quello della povertà radiosa. La prosperità materiale non è necessariamente, per la Chiesa, il clima della sua più grande fioritura spirituale, e le chiese di Milano saranno – forse – se gli architetti proseguiranno il loro lavoro nella prospettiva evangelica delle ricerche di Bologna e del successore di sant'Ambrogio – l'immagine vivente di quella povertà salvifica che si riallaccia allo spirito stesso delle beatitudini e rimane, agli occhi del mondo, la testimonianza permanente del Dio invisibile che ci è apparso nella povertà dell'Incarnazione”.

³³⁸ *Ivi*, p. 6.

corso della propria attività, tra cui la definizione di un programma di realizzazione dei nuovi centri parrocchiali, la creazione di centri sociali di assistenza e la creazione di cappelle ausiliarie.³³⁹ A questo punto del numero speciale de “L’Art Sacré” compariva una rassegna di otto chiese milanesi, degne di nota dal punto di vista architettonico e artistico, ossia: la chiesa di Nostra Signora della Misericordia a Baranzate di Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti, la chiesa di Villa Cagnola a Gazzada di Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi, la chiesa del Santissimo Redentore e San Francesco a Sesto San Giovanni di Carlo Villa, la chiesa della Madonna dei Poveri a Baggio di Luigi Figini e Gino Pollini, la chiesa di San Gabriele Arcangelo in Mater Dei di Achille Castiglioni, la chiesa di Santa Maria Nascente al QT8 a San Siro di Vico Magistretti e Mario Tedeschi, la chiesa di Cesate, ancora in costruzione a quell’altezza temporale, che diventerà poi la chiesa di San Francesco d’Assisi, di Ignazio Gardella e la chiesa dell’Idroscalo, di Vittorio Gandolfi. Anche in questo caso, l’elenco delle chiese estrapolate era già stato proposto tra le pagine di “Chiesa e Quartiere”, ma, a differenza della rivista bolognese, ciascun complesso viene proposta una scheda descrittiva a carattere tecnico, composta a sua volta da una nota architettonica e da osservazioni maturate durante la visita al sito. Ogni scheda era, inoltre, accompagnata da un apparato iconografico, che, con fotografie, disegni e immagini della pianta dell’edificio, documentava con accuratezza la struttura interna ed esterna dell’edificio, offrendo al lettore una rappresentazione fedele del complesso parrocchiale, aderente alla realtà.³⁴⁰ Nonostante gli evidenti elementi di novità incarnati dalle nuove chiese, il tono adottato dai francesi non fu sempre di pura ammirazione e di encomio. Talvolta i due padri domenicani sfociarono in aspre critiche sullo stato di manutenzione di alcuni ambienti e spazi sacri, lamentando un clima generalmente triste, poco curato e mal tenuto. Ne è un esempio il commento alla chiesa di Villa Cagnola a Gazzada, che si conclude con un giudizio perentorio sulla *via crucis* lì presente, definendola come “orribile”:

“Ce qui nous parait sujet à la critique est certainement la tonalité en peu triste de la céramique brune qui reçoit mal la lumière venant des merveilleuses fenêtres. Le ton général de l’église demeure assez triste. Triste aussi était l’état où nous l’avons trouvée avec ses statues de plâtre si laidement fleuries. Quant au chemin de croix actuel on ne peut que donner raison à la “note technique” : il est affreux”.³⁴¹

³³⁹ *Ibidem.*

³⁴⁰ *Ivi*, pp. 9-29.

³⁴¹ *Ivi*, p. 15. “Ciò che ci pare criticabile è certamente la tonalità un po’ cupa della ceramica bruna, che riflette male la luce proveniente dalle meravigliose vetrate. Il tono generale della chiesa rimane piuttosto triste. Triste era anche lo stato in cui l’abbiamo trovata, con le sue statue di gesso così sgradevolmente adornate di fiori. Quanto all’attuale *via crucis*, non si può che dar ragione alla ‘nota tecnica’: è orribile”.

Allo stesso modo, non mancarono critiche sulle condizioni di manutenzione generale degli ambienti, sulle scelte dei volumi degli edifici inerenti al complesso o sulle relative scelte d'arredo degli spazi interni. Ne è un esempio il caso della chiesa di Santa Maria Nascente al QT8, nella zona di San Siro, giudicato troppo maestoso nelle proprie dimensioni e per questo definito “smarrito all'interno del volume”:

“Le sanctuaire est vraiment perdu dans le volume. De plus, la disposition actuelle, un haut velum rouge abriant un autel baroque vient accuser l'expression de dépaysement. On a l'impression d'être à une exposition provisoire d'objets anciens. [...] De plus, le sanctuaire ne possédant pas d'éclairage propre est perdu dans la pénombre général de l'édifice”.³⁴²

Maurice Cocagnac e Jean Capellades criticavano la scelta degli arredamenti interni, antichi e avulsi dal contesto generale delle strutture, le quali apparivano invece più innovative e sperimentali. I due scivolarono in una contrapposizione fin troppo netta e determinate fra gli elementi della tradizione e i nuovi linguaggi dell'arte, non ammettendo una possibile fusione tra passato e presente, tra stilemi tradizionale e innovazione artistica. Ai loro occhi, l'Italia risultava fortemente legata alla “tradizione della muratura” e non aveva ancora trovato una nuova via per accogliere pienamente lo sperimentalismo che i nuovi linguaggi dell'arte richiedevano. Tuttavia, furono loro stessi ad ammettere di non poter giudicare le nuove chiese milanesi basandosi soltanto sulla propria sensibilità. L'esperienza milanese costituiva un *unicum* nell'Europa del tempo ed era impossibile adottarne le categorie senza essere pienamente inseriti nello spirito milanese del tempo. Infatti, in ultima analisi, i direttori dello speciale francese riconobbero ugualmente il carattere unico delle chiese milanesi e si augurarono che il panorama italiano potesse trovare presto un proprio “volto per esprimere la propria identità”:

“Il est frappant de voir combien, en Italie, demure vivante la tradition de la maçonnerie. Le fer est rare et cher mais de tout temps on a utilisé le béton et la brique. Le ciment est venu affirmer l'expérience des siècles. Nous ne pouvons pas juger les église neuves d'Italie en fonction de notre sensibilité propre : elles naissent au sein d'un héritage séculaire et gardent encore un visage qui leur est propre. Le marbre est pour nous un luxe, en Italie il est une pierre utile, pleine de qualité. La brique nous semble triste, les architectes italiens en jouant communément avec virtuosité. Nous souhaitons à l'architecture italienne moderne de

³⁴² *Ivi*, p. 25. “Il santuario è realmente smarrito all'interno del volume. Inoltre, l'attuale disposizione – un alto velario rosso che ripara un altare barocco – accentua la sensazione di spaesamento. Si ha l'impressione di trovarsi a una mostra temporanea di oggetti antichi. [...] Inoltre, non essendo dotato di un'illuminazione propria, il santuario si perde nella penombra generale dell'edificio”.

trouver, pour ses églises à venir, le visage de sa propre personnalité. On sent encore parfois un peu trop l'influence suisse et allemande : elle découvrira – nous en sommes sûrs – la veine constructive e poétique qui correspond à son génie. Nous attendons avec confiance les réalisations prochaines”.³⁴³

Il numero speciale della rivista si chiudeva riconoscendo la straordinarietà della ricerca artistica, viva e fervente sia a Milano sia a Bologna, possibile in entrambi i casi grazie alla presenza dei due arcivescovi:

“Mais ces critiques de détail n'altèrent pas notre joie, joie de savoir que l'œuvre de constructions des églises est maintenant placée à Bologne et Milan sous le signe de la recherche de la qualité”.³⁴⁴

Nonostante alcune critiche puntuali, ciò che emerge con forza dal numero speciale *Miracle à Milan* di “L'Art Sacré” è il profondo apprezzamento per l'impegno con cui le diocesi di Bologna e soprattutto quella di Milano hanno intrapreso la costruzione di nuove chiese. Un operato che si distingue per l'attenzione ai nuovi linguaggi dell'arte e per l'alta qualità architettonica, segno evidente di una ricerca autentica, radicata nella tradizione, ma proiettata verso il futuro. Fu questo a costituire la vera fonte di compiacimento degli autori della rivista: la consapevolezza di una ricerca artistica che si fa strada nel tempo moderno e che permetta un dialogo nuovo, fecondo e autentico fra Chiesa e i nuovi linguaggi della modernità.

3.3. Le influenze con la vicina Svizzera: la realizzazione di San Nicolao della Flüe per gli svizzeri cattolici a Milano

È interessante notare come il numero speciale de “L'Art Sacré” si concluda con un'allusione ai linguaggi architettonici della vicina Svizzera e della Germania, le cui

³⁴³ *Ivi*, p. 30. “Colpisce vedere quanto, in Italia, la tradizione della muratura sia ancora viva. Il ferro è raro e costoso, ma da sempre si sono usati il calcestruzzo e il mattone. Il cemento è venuto a consolidare un'esperienza secolare. Non possiamo giudicare le nuove chiese italiane secondo la nostra sensibilità: esse nascono all'interno di un'eredità plurisecolare e conservano ancora un volto che è loro proprio. Il marmo, che per noi è un lusso, in Italia è una pietra d'uso, ricca di qualità. Il mattone ci appare triste, ma gli architetti italiani lo impiegano comunemente con grande maestria. Auguriamo all'architettura italiana moderna di trovare, per le chiese future, un volto che esprima la propria identità. Si avverte ancora, talvolta, un po' troppo l'influenza svizzera e tedesca: ma essa scoprirà – ne siamo certi – quella vena costruttiva e poetica che corrisponde al suo genio. Attendiamo con fiducia le prossime realizzazioni”.

³⁴⁴ *Ibidem*. “Ma queste critiche di dettaglio non intaccano la nostra gioia, la gioia di sapere che l'opera di costruzione delle chiese è ormai, a Bologna e a Milano, posta sotto il segno della ricerca della qualità”.

influenze sembrano riecheggiare nelle nuove realizzazioni milanesi.³⁴⁵ I rapporti con il panorama europeo si intensificarono negli anni, indubbiamente grazie allo sguardo attento dell'arcivescovo Montini e conobbero un ulteriore slancio in seguito alla risonanza internazionale ottenuta come conseguenza del I Congresso Nazionale di Architettura Sacra di Bologna. Dal 1955 in poi, i nomi degli architetti bolognesi e milanesi si accreditarono tra quelli dei più importanti maestri europei e dei relativi centri di cultura. Gli architetti del Centro Studi di Bologna organizzarono nell'estate del 1956, all'indomani del Congresso del 1955, un primo "viaggio di studio" che ebbe come tappa finale la chiesa di Notre Dame Du Haut di Le Corbusier.³⁴⁶ L'itinerario di viaggio, riportato fedelmente sulle pagine di "Chiesa e Quartiere", prevedeva la visita a diversi siti, tra cui, in Svizzera: la chiesa di San Giuseppe, progettata da Otto Dreyer a Lucerna, la chiesa di Ognissanti, costruita da Herman Baur a Basilea, la chiesa di San Felice e Regola, di Fritz Metzger a Zurigo e infine la chiesa di San Francesco, costruita su progetto di quest'ultimo a Basilea.³⁴⁷ A questo primo viaggio ne seguì un secondo, l'estate successiva, nell'agosto del 1957. Gli architetti raggiunsero la Germania, spingendosi poi fino ai paesi scandinavi e tornando attraverso Olanda, Francia e Svizzera.³⁴⁸ I viaggi di studio permisero al gruppo non solo di incontrare i colleghi stranieri, ma anche di organizzare eventi condivisi e occasioni di scambio, di colloquio e di confronto come era già avvenuto a Bologna. Infatti, nel febbraio del 1959 venne organizzata a Colonia una mostra documentaria dell'architettura sacra italiana, la cui curatela fu affidata all'architetto italiano Quaroni.³⁴⁹ Nell'esposizione vennero presentati trentotto progetti in totale, di cui dieci afferenti alla diocesi di Bologna e dieci inerenti a Milano.³⁵⁰ L'operato degli architetti milanesi godeva ormai di fama internazionale, come dimostravano le numerose mostre allestite negli anni successivi in varie città europee e anche i numerosi articoli e numeri speciali delle riviste dedicati al tema, di cui *Miracle à*

³⁴⁵ *Ivi*, p. 30. "Auguriamo all'architettura italiana moderna di trovare, per le chiese future, un volto che esprima la propria identità. Si avverte ancora, talvolta, un po' troppo l'influenza svizzera e tedesca".

³⁴⁶ *Chiesa e Quartiere*, ottobre 1956, n. 3-4-5, p. 15.

³⁴⁷ *Ibidem*. In Germania vengono visitate le chiese della Resurrezione, costruita da Otto Bartning nel 1948 e quella di Santa Elisabetta, progettata da Karl Band nel 1952.

³⁴⁸ C. Manenti, *La Campagna Nuove Chiese del Cardinal Lercaro*, *op. cit.*, p. 146.

³⁴⁹ *Ivi*, p. 147.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 150. I progetti milanesi esposti sono: Il progetto di una basilica a Milano, di Enrico Castiglioni, Santa Maria Liberatrice, di Ezio Cerutti, San Giuseppe, di Ignazio Gardella, Nostra Signora della Misericordia, di Bruno Morassutti e Angelo Mangiarotti, San Marcellino in via Espinasse, di Mario Tedeschi, Mater Dei, dei fratelli Achille e Pier Giacomo Castiglioni, la Madonna dei Poveri, di Luigi Figini e Gino Pollini, la chiesa del Santissimo Redentore a Sesto San Giovanni, di Carlo Villa, Santa Maria Nascente al QT8 a San Siro, di Mario Tedeschi e Vico Magistretti, Sant'Ildefonso, di Carlo de Carli.

Milano è un esempio.³⁵¹ Il bisogno di mantenere vivi i contatti con i maestri europei e la volontà di dare respiro internazionale alla diocesi spinsero l'arcivescovo Montini a immaginare la possibilità di edificare a Milano, all'interno del suo piano per le nuove chiese, un complesso parrocchiale in rappresentanza della componente svizzera presente in città, così da valorizzare il legame storico che univa la Chiesa ambrosiana alla Svizzera, interpellando a tal fine proprio l'architetto zurighese Fritz Metzger. In data 1 agosto 1960 l'arcivescovo Montini scrisse un appunto personale in cui si interrogò "circa l'idea di promuovere la costruzione di una Chiesa in Milano dedicata a San Nicola di Flüe, per gli Svizzeri cattolici" e si domandò: "È da coltivarsi? Vi è una località indicata per tale Chiesa? Un terreno già disponibile?".³⁵² In calce alla pagina aggiunse, ipotizzando una possibile localizzazione in un nuovo quartiere che stava sorgendo nella periferia est di Milano: "Villaggio Forlanini?".³⁵³ Un appunto fra le note personali dell'arcivescovo, datato 8 settembre 1960, registrava gli avanzamenti dei lavori delle chiese in costruzione. È in questo scritto che l'arcivescovo riflette sulla chiesa di San Nicolao della Flüe, indagando la possibile committenza e definendone un'utile collocazione nel tessuto urbano: "Arch. Metzger | Villaggio Forlanini | Vicino all'aeroporto di Linate".³⁵⁴ Sono gli atti preliminari che porteranno il Comitato Nuove Chiese, nel 1969, ad ultimare la realizzazione della chiesa di San Nicolao della Flüe, proprio nel quartiere Forlanini.³⁵⁵ Il progetto porta la firma dell'architetto Ignazio Gardella, a cui già erano stati commissionati diversi edifici in diocesi. Egli concepì un complesso a pianta basilicale, impostato su un sagrato sopraelevato, che poggiava su un basamento destinato ai locali di servizio.³⁵⁶ Visitando l'edificio, è possibile apprezzarne la struttura, articolata in tre navate e distinta per la caratteristica copertura a vela, che ne definisce fortemente l'aspetto esterno.³⁵⁷

³⁵¹ Si pensi alle mostre delle Biennali di Arte Sacra di Salisburgo del 1956, all'Esposizione Universale di Bruxelles del 1958, alla Mostra d'Architettura a Lovanio, sempre nel 1958 e si pensi alla riunione indetta a Basilea dal 16 al 19 ottobre 1959 tra i più stretti rappresentanti dei principali movimenti d'arte sacra moderna in Europa per volontà dell'architetto svizzero Baur, a cui partecipa Glauco Gresleri in espressa rappresentanza degli architetti del Centro Studi di Bologna e di Milano. Cfr. *Chiesa e Quartiere*, 1969, n. 14, p. 24.

³⁵² *Appunto personale arcivescovo Montini*, 1 agosto 1960, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo I*, doc. n. 223.

³⁵³ *Ibidem*.

³⁵⁴ *Appunto personale arcivescovo Montini*, 8 settembre 1960, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo I*, doc. n. 226.

³⁵⁵ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14480/Chiesa+di+San+Nicolao+della+Flue>
A. Samonà, *Ignazio Gardella e il professionismo italiano*, Officina Edizioni, Roma, 1986, pp. 60-66; M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Mondadori Electa, Milano, 2006, p. 363. G. Gramigna, S. Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001, p. 414; C. De Carli, *Le nuove chiese della Diocesi di Milano. 1945-1993, op. cit.*, p. 207. Tavola 20.

³⁵⁶ *Progetto San Nicolao della Flüe*, 1969, in CACM, *Archivio Storico Gardella, Pratiche Edilizie. 1928-1983*. Tavola 21.

³⁵⁷ M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano, op. cit.*, p. 363.

Quest'ultima è rivestita in *vercuivre*, un materiale composito costituito da rame catramato e foglie di caucciù, impiegato per conferire una particolare resa plastica e cromatica all'involucro.³⁵⁸ Anche all'interno la copertura a vela costituisce l'elemento formale dominante: i telai in cemento armato, sagomati a calice, scandiscono lo spazio dell'aula e ne determinano il ritmo architettonico.³⁵⁹ L'ambiente liturgico è immerso in una luce soffusa ed eterea, garantita da sottili feritoie orizzontali che corrono lungo le pareti; lo stesso espediente illumina anche le navate laterali, contribuendo a creare un'atmosfera raccolta e intima per il visitatore.³⁶⁰ All'interno della chiesa di San Nicolao della Flüe, lo spazio liturgico è definito anche dalla presenza di opere che coniugano valore artistico e coerenza liturgica, in piena sintonia con il linguaggio architettonico moderno dell'edificio.³⁶¹ Tra gli elementi di maggiore rilievo si segnalano il tabernacolo e il fonte battesimale, entrambi realizzati in beola, una pietra locale compatta, venata e resistente, capace di instaurare un dialogo materico con le superfici dell'architettura, opera di padre Costantino Ruggeri, frate francescano, pittore e liturgista, figura di riferimento per il rinnovamento dell'arte sacra nella seconda metà del Novecento.³⁶² Il tabernacolo, caratterizzato da volumi netti e superfici sobrie, si configura come un elemento sobrio, ma teologicamente pregnante.³⁶³ Il fonte battesimale, geometrico e scolpito nella pietra grezza, allude simbolicamente alla sorgente e alla rinascita, concetti centrali nella teologia del sacramento.³⁶⁴ Entrambi gli elementi rifuggono ogni forma di decorativismo superfluo, privilegiando invece un simbolismo essenziale, in piena continuità con l'architettura dell'edificio.³⁶⁵ Le superfici in beola riprendono e amplificano le geometrie nette dello spazio sacro, mentre la luce naturale, filtrata dalle aperture superiori, contribuisce a creare uno spazio meditativo, coerente con l'intenzionalità liturgica del progettista.³⁶⁶ La realizzazione dell'intero complesso parrocchiale, tuttavia, fu lunga e travagliata. Tra le carte conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, è presente un appunto – probabilmente di don Aldo Milani diretto a Montini – relativo alla “chiesa per il Villaggio Forlanini”, datato 8 febbraio 1961:

³⁵⁸ *Ibidem.*

³⁵⁹ *Ibidem.* Tavola 22.

³⁶⁰ *Ibidem.*

³⁶¹ *Ibidem.*

³⁶² *Ibidem.*

³⁶³ *Ibidem.*

³⁶⁴ *Ibidem.*

³⁶⁵ *Ibidem.*

³⁶⁶ *Ibidem.*

“Rimane ancora in sospeso la pratica per la Chiesa, che dovrebbe essere intitolata a San Nicola de la Flüe. Vostra Eminenza aveva promesso un intervento presso i Vescovi della Svizzera. Stiamo trattando la cessione del terreno al nuovo quartiere Forlanini e sarebbe necessario avere un progetto di massima per la distribuzione degli edifici. Dobbiamo rivolgerci all’architetto Metzger?”.³⁶⁷

La costruzione della chiesa di San Nicolao della Flüe voleva essere un segno tangibile sul suolo milanese della riconoscenza e della stima nutrite nei confronti della vicina Svizzera e in particolare dell’attuale diocesi di Lugano. Costruire una chiesa per la componente svizzera presente a Milano rappresentava l’occasione di coronare un rapporto fecondo che durava da secoli tra le due realtà. Infatti, la diocesi di Lugano, eretta ufficialmente solo nel 1971, ma esistente di fatto già dal 1888 come “Amministrazione Apostolica”, trae le proprie origini da una complessa vicenda ecclesiastica e politica legata all’identità del Canton Ticino e intrinsecamente intrecciata con le vicende ambrosiane.³⁶⁸ Per secoli, il territorio ticinese dipese dalle diocesi lombarde di Milano – cui spettavano i territori delle valli Leventina, Blenio, Riviera, Capriasca e Brissago – e di Como, con cui condivideva tradizioni liturgiche, lingua e cultura. Con la nascita ufficiale del cantone, nel 1803, si verificarono i primi tentativi per creare una diocesi autonoma e si delineò la volontà di separare il Ticino dall’autorità ecclesiastica italiana.³⁶⁹ Tuttavia, tale processo fu ostacolato da interessi politici internazionali (come la questione legata ai beni della mensa comasca).³⁷⁰ Le resistenze incontrate furono numerose, tanto da dover ideare una soluzione provvisoria, concretizzata nell’Amministrazione Apostolica del Canton Ticino, in vigore a partire dal 1888.³⁷¹ Alla guida del territorio venne posto un amministratore apostolico, assoggettato direttamente al volere del Papa. Negli anni dell’episcopato montiniano a Milano, la carica di Amministratore Apostolico del Canton Ticino era ricoperta da mons. Angelo Jelmini, che si occupò della situazione ticinese a partire dal 1935 fino alla sua morte, nel 1968.³⁷² Fu grazie al rapporto epistolare intrattenuto con l’amministratore

³⁶⁷ *Appunto di don Aldo Milani all’arcivescovo*, 8 febbraio 1961, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l’Arcivescovo 2*, doc. n. 31.

³⁶⁸ P. Ostinelli, G. Chiesi (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2016, pp. 570-663.

³⁶⁹ F. Zorzi, *Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cantone Ticino*, 1969, pp. Fondazione D. Maestretti, Svizzera, 1989, pp. 130-147.

³⁷⁰ F. Panzera, *Società religiosa e società civile nel Ticino di Primo Ottocento*, Cappelli Editore, Bologna, 1989, pp. 203-237; A. Moretti, *La chiesa ticinese nell’Ottocento. La questione diocesana (1803-1884)*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1958, pp. 100-147.

³⁷¹ A. Moretti, *La chiesa ticinese nell’Ottocento. La questione diocesana (1803-1884)*, op. cit., p. 136.

³⁷² I. Marcionetti, *Angelo Jelmini Vescovo*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1986. Angelo Giuseppe Jelmini (1893-1968) venne nominato Vescovo Titolare di Terme e Amministratore Apostolico del Ticino da papa Pio XI nel dicembre del 1935 e ricoprì l’incarico fino alla sua morte. Il suo lungo episcopato gli permise di

ticinese che l'arcivescovo Montini riuscì ad ottenere i fondi per la costruzione del complesso in analisi. Numerose sono le testimonianze in cui Montini annotava di aver colloquiato con mons. Jelmini: "Ho parlato con mons. Jelmini che si riserva di dare indicazioni".³⁷³ Nel complesso, il percorso che portò alla realizzazione della parrocchia di San Nicolao della Flüe fu lungo e complicato e giungerà a compimento con la nascita effettiva della parrocchia solamente nel giugno del 1963. Mons. Angelo Jelmini vedeva in Milano e nella storia ambrosiana un punto di riferimento, indubbiamente anche in virtù del sincero legame di amicizia che univa l'amministratore ticinese e il predecessore dell'arcivescovo Montini, il cardinale Schuster. Schuster e Jelmini intrattennero negli anni un fitto rapporto epistolare, scandito da visite occasionali e interesse sincero alle vicende delle rispettive diocesi.³⁷⁴ Sono esemplificative, in tal senso, le parole pronunciate da Schuster il 26 maggio 1938, in occasione di una visita in territorio ticinese, a Lugano:

"Questa mia fugace corsa da Milano alla vostra città per ritornare di nuovo in corsa da Lugano a Milano vi manifesti tutto l'amore che ancor oggi, dopo secoli, lega l'Arcivescovo di Milano alla vostra Svizzera".³⁷⁵

Grazie al rapporto fecondo già intessuto con il cardinale Schuster, i contatti di Montini con il vescovo Jelmini furono sempre intensi e costruttivi. Il 14 giugno 1961 don Milani scrisse all'arcivescovo una bozza di lettera da recapitare a mons. Jelmini, in cui gli sottopose in elenco tutte le questioni da illustrare al "vescovo svizzero".³⁷⁶ Don Milani faceva riferimento alla possibilità di ottenere un contributo elargito dalle banche ticinesi grazie all'intercessione di mons. Jelmini, utile per finanziare l'opera di costruzione della parrocchia; egli adombrò persino la possibilità di costituire un comitato di svizzeri residenti a Milano, che potesse essere rappresentativo della componente elvetica presente nella diocesi ambrosiana:

"1) [...] Qualora invece S. E. Mons. Jelmini ritenesse possibile fare almeno un tentativo per il contributo grazioso da parte delle Banche Ticinesi basterebbe inserire prima del secondo capoverso: *Tale progetto onora altamente la nostra Nazione Svizzera e non può*

incidere profondamente nella vita religiosa di tutto il Canton Ticino, rendendo possibile l'istituzione della diocesi di Lugano nel 1971.

³⁷³ *Ibidem.*

³⁷⁴ *Ivi*, pp. 27-36.

³⁷⁵ *Ivi*, p. 27.

³⁷⁶ *Lettera di don Milani all'Arcivescovo*, 14 giugno 1961, in ASDM, *Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo 2*, doc. n. 26, r. v.

lasciarci indifferenti, se si considerano le gravi difficoltà dell'Arcidiocesi milanese nel dover costruire tante chiese col conseguente bisogno di aiuti economici. Per affrettare la realizzazione di questa Chiesa, che potrà essere di richiamo ai nostri concittadini residenti a Milano prego codesta Presidenza di considerare l'opportunità di erogare a titolo benefico una somma conveniente per far fronte agli impegni di pagamento. Che se questa mia proposta non potesse essere favorevolmente accolta, mi permetto di sottoporre alla loro attenzione ciò che Sua Eminenza il Cardinale Montini mi ha fatto presente e cioè che sarebbe gradito un finanziamento a condizioni di particolare favore.

[...] 4) Se invece si potesse costituire un Comitato di svizzeri residenti a Milano, la cosa certamente cambierebbe ed in questo caso sarebbe opportuno sentire mons. Jelmini se può indicarci il nome e gli indirizzi delle persone più influenti nella colonia svizzera".³⁷⁷

Come testimoniato dalla suddetta velina firmata da don Milani, anche nella costruzione del complesso di San Nicolao della Flüe, come nella maggior parte delle chiese costruite grazie all'operato del Comitato Nuove Chiese, si riscontrarono difficoltà nel reperimento dei fondi. In una missiva dell'anno successivo, don Milani invitava nuovamente l'arcivescovo a contattare mons. Jelmini per avere notizie circa il reperimento delle cifre necessarie:

“Mi sono dimenticato di pregare Vostra Eminenza di sentire S. E. Mons. Jelmini durante questi ultimi giorni di permanenza a Roma a quale punto è la sua raccolta in favore della chiesa di S. Nicolao de la Flüe”.³⁷⁸

Non solo la questione dei finanziamenti, ma anche quella relativa all'individuazione dell'opportuno sacerdote da collocare nell'erigenda parrocchia sembrava destare preoccupazione nella diocesi ambrosiana. Don Milani, il 15 ottobre 1962, scrisse all'arcivescovo proponendo il nome di don Pasquale Giani, evidenziandone caratteristiche ritenute utili per ricoprire l'incarico nella nuova parrocchia:

“Mi sembra opportuno proporre a Vostra Eminenza il Sacerdote Don Pasquale Giani, coadiutore al SS. Redentore e addetto al Tribunale Diocesano. Egli conosce a perfezione la lingua tedesca e la lingua francese: è sacerdote da 25 anni, ha tanta buona volontà per la vita pastorale ed ha anche mezzi finanziari. [...] Mi sembra molto adatto per il Quartiere Forlanini, se Vostra Eminenza insiste nell'idea di farne un centro spirituale anche per gli Svizzeri”.³⁷⁹

³⁷⁷ Lettera di don Milani all'Arcivescovo, 14 giugno 1961, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo 2, doc. n. 26, r. v.

³⁷⁸ Lettera di don Milani all'Arcivescovo, 28 novembre 1962, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo 2, doc. n. 76.

³⁷⁹ Lettera di don Milani all'Arcivescovo, 15 ottobre 1962, in ASDM, Comitato Nuove Chiese, Corrispondenza con l'Arcivescovo 2, doc. n. 58.

Se presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano si riscontrano solamente alcune testimonianze del rapporto epistolare intrattenuto tra mons. Jelmini e l'arcivescovo Montini, non è possibile affermare lo stesso in seguito alle indagini svolte presso l'Archivio Diocesano della città di Lugano, dove non sono state ritrovate tracce del rapporto intercorso tra le due diocesi. La ricostruzione della vicenda qui osservata deve necessariamente interrompersi in quanto le fonti documentali non consentono di rintracciare ulteriori sviluppi certi. Tuttavia, non si può escludere che ulteriori ricerche – soprattutto in archivi diocesani meno esplorati – possano in futuro apportare elementi integrativi o correttivi rispetto a questa prima valutazione in merito al processo di edificazione della chiesa di San Nicolao della Flüe. Ciò che è certo, però, è che la collaborazione tra i due realtà rese possibile la realizzazione, qualche anno più tardi, dell'edificio parrocchiale, nonostante la partenza di Montini per Roma nel giugno del 1963. L'intitolazione stessa della chiesa di San Nicolao della Flüe al santo patrono della Svizzera suggerisce già una tensione della Chiesa di Milano verso un orizzonte più ampio, che supera i confini della diocesi per aprirsi al dialogo con l'area elvetica. Questo interesse per il contesto svizzero non è solo simbolico o spirituale, ma si manifesta anche nella concreta attenzione riservata a Campione d'Italia, originale *exclave* italiana in territorio svizzero, ultimo lembo della diocesi ambrosiana che ancora oggi sopravvive a memoria dell'antica estensione della Chiesa di Milano. È in questo piccolo lembo di terra, incastonato sulle sponde del Ceresio e alle porte del Canton Ticino, che la progettualità della diocesi di Milano si commisura con il panorama internazionale e con le sfide culturali, liturgiche e architettoniche di una comunità profondamente influenzata dal contesto elvetico: un caso di studio, quello della chiesa di San Zenone a Campione d'Italia, certamente emblematico che merita uno sguardo approfondito.

Capitolo 4: Il caso di Campione d'Italia e la Chiesa di San Zenone

4.1. Origini e contesto storico di Campione d'Italia

Campione d'Italia è un'*exclave* italiana in territorio svizzero, adagiata sulle sponde del Ceresio e interamente circondata dal Canton Ticino.³⁸⁰ Il suo territorio gode di una posizione singolare e privilegiata che, nel tempo, ha prodotto notevoli effetti dal punto di vista amministrativo, identitario e culturale.³⁸¹ Sebbene le tracce esatte delle origini del luogo siano andate perdute, ad oggi, è possibile ricostruirne la storia grazie al lavoro svolto negli anni dall'*Associazione Storia e Cultura* di Campione d'Italia e al materiale raccolto e conservato presso il museo parrocchiale, suggestivo luogo posizionato ai piedi della chiesa parrocchiale di San Zenone.³⁸² Affacciata sul lago di Lugano, l'*exclave* di Campione d'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento si trovò coinvolta nel programma di costruzione delle nuove chiese previsto da Giovanni Battista Montini durante il suo episcopato milanese. L'arcivescovo seguì da vicino la costruzione del complesso parrocchiale, mostrando vivo interesse e occupandosi personalmente non solo di reperire i fondi necessari all'edificazione, ma visitando con numerosi sopralluoghi il sito parrocchiale e recandosi di persona a benedire la posa della prima pietra nel 1954.³⁸³ L'arcivescovo Montini colse in Campione d'Italia la possibilità di dare evidenza delle capacità realizzative milanesi oltre ai confini della penisola e di rendere nota la maestria e l'arte degli architetti italiani allo scopo di "lanciarli internazionalmente", come testimoniato dalla lettera inviata

³⁸⁰ Un'*exclave* è un territorio interamente circondato da uno Stato diverso rispetto a quello a cui appartiene. Talvolta, si può trovare il termine *enclave* per indicare un territorio che sia completamente circondato da uno Stato diverso rispetto a quello che esercita sovranità su di esso. Quindi, Campione d'Italia è per l'Italia un'*exclave* in territorio elvetico ed è anche *enclave* italiana in Svizzera. Infatti, pur appartenendo politicamente all'Italia, è geograficamente separata dal resto del territorio nazionale ed è raggiungibile via terra unicamente attraversando il Canton Ticino.

³⁸¹ A. Speziali, *Campione d'Italia. Storia e architettura di un'enclave italiana*, Salvioni, Lugano, 2003, p. 15.

³⁸² Associazione Storia e Cultura di Campione d'Italia, *Lo Specchio del Divino*, Editrice Velar, Gorle (BG), 2015, p. 4. L'Associazione Storia e Cultura di Campione d'Italia nasce nel 2006 per rendere concreto il desiderio di rendere noto e apprezzabile il patrimonio storico, artistico e culturale dell'*enclave*. Lo scopo principale è di carattere culturale e formativo, per cui l'Associazione si impegna periodicamente nella pubblicazione di volumi e nell'organizzazione di conferenze sul tema.

³⁸³ Foto conservata presso il Museo Parrocchiale di Campione d'Italia in cui compare Giovanni Battista Montini al momento della posa della prima pietra, nel 1954.

dalla Curia milanese, nella persona di mons. Vittore Maini, al parroco di Campione d'Italia, mons. Pietro Baraggia, il 20 marzo 1957:

“L'arcivescovo desidera avere il suo pensiero circa la proposta [...] di occuparsi della costruzione della nuova Chiesa di Campione, un esemplare sia per la sua forma architettonica sia per il suo arredamento, anche allo scopo di lanciare internazionalmente gli artisti italiani e l'artigianato italiano dell'arredamento sacro”.³⁸⁴

Sin da subito, Montini si mostrò desideroso di realizzare il progetto di una nuova chiesa parrocchiale a Campione d'Italia, sia perché dotare il luogo di un nuovo spazio aggregativo era ormai necessario visto l'aumento della popolazione registrato negli anni, sia perché era convinto del fatto che la posizione geografica e la situazione politica del luogo costituivano un'opportunità strategica per i maestri italiani per esprimere liberamente la propria arte e manifestarla ai colleghi europei. Inoltre, la costruzione del complesso parrocchiale di San Zenone è interessante poiché costituisce uno dei pochi casi in cui la realizzazione del nuovo edificio religioso si rese possibile grazie alla stretta collaborazione tra il Comune e la Parrocchia. Diversamente da quanto avveniva in territorio milanese, ove la parrocchia andava spesso costituendosi insieme all'edificazione della relativa chiesa, nel caso di Campione d'Italia, l'urgenza di costruire un nuovo edificio parrocchiale nacque proprio da una necessità avvertita da mons. Pietro Baraggia, parroco del luogo, relativa all'incapacità della vecchia chiesa prepositurale di contenere i numeri sempre crescenti di fedeli. Per questo motivo, Mons. Baraggia cercò e ottenne la collaborazione del Comune, in particolare nella figura del sindaco, Felice De Baggis, il quale mostrò spirito d'iniziativa e aperta collaborazione dinnanzi al progetto. I due cooperarono, dunque, con l'unico scopo di dotare l'*exclave* di una nuova chiesa prepositurale, che potesse essere degna di nota sia per i Campionesi sia per gli italiani e gli stranieri tutti.

La storia di Campione d'Italia affonda le proprie origini in radici antichissime: gli inizi possono essere fatti risalire all'anno 777, quando il longobardo Totone fece dono all'Arcivescovo di Milano e alla Basilica di Sant'Ambrogio di terre, case e chiese che possedeva a Campione.³⁸⁵ Nel 844 fu siglato il documento che attestava il lascito, da parte dell'imperatore Lotario I, del villaggio di Campione al monastero di Sant'Ambrogio di Milano.³⁸⁶ Qui compariva per la prima volta il toponimo *Campilionum*, probabilmente con

³⁸⁴ Lettera di mons. Vittore Maini a mons. Baraggia, 20 marzo 1957, in Archivio Parrocchiale Campione d'Italia (da qui in poi APCI), *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 2.

³⁸⁵ Associazione Storia e Cultura di Campione d'Italia, *Lo Specchio del Divino*, Editrice Velar, Gorle (BG), 2015, p. 9.

³⁸⁶ A. Speziali, *Campione d'Italia. Storia e architettura di un'enclave italiana*, op. cit., pp. 9-15.

il significato di “luogo dei campi” o di “terreno coltivabile” o ancora come risultanza dalla contrazione delle parole “campi” e “Lius”, quindi alludendo ai terreni dedicati al nume Lieo, ossia Bacco, poiché quivi prosperava la vite.³⁸⁷ Da allora, la comunità campionesa rimase legata all’orbita ambrosiana per molti secoli, mantenendo anche nei tempi successivi una particolare autonomia rispetto alle istituzioni locali ticinesi. Gli elementi fisici che ricordano e sottolineano i legami con il mondo milanese sono molteplici. Ne sono un esempio la mitra vescovile e le lettere iniziali di Sant’Ambrogio (S. A.) che campeggiano ancora oggi incise sulla pietra dei ceppi di confine, quest’ultimi utilizzati per delimitare le zone di passaggio da un paese ad un altro;³⁸⁸ oppure l’arma del monastero a forma di scudo, allora posta sulla parete della Casa Comitale e oggi conservata al museo parrocchiale, raffigurante una mano che impugna il flagello, anch’esso noto riferimento alla figura di Sant’Ambrogio.³⁸⁹ Questo legame vassallatico-religioso mantenne Campione d’Italia per secoli nell’orbita ambrosiana, anche quando i territori circostanti iniziarono a gravitare nell’area d’influenza elvetica.³⁹⁰ Lo stretto rapporto con la Chiesa ambrosiana è uno degli elementi fondanti dell’identità campionesa e costituisce un fattore chiave per comprendere tanto la permanenza del comune all’interno del Regno d’Italia, quanto la sua integrazione nella diocesi milanese anche dopo la nascita dello Stato unitario. Nel corso dell’età moderna, il Canton Ticino - di cui Campione è geograficamente parte - divenne sempre più integrato nella Confederazione Elvetica. Tuttavia, Campione non fu mai formalmente incluso nel territorio svizzero. Nel 1797, con la creazione della Repubblica Cisalpina e le conseguenti trasformazioni territoriali napoleoniche, Campione venne formalmente escluso dalla giurisdizione elvetica e, dunque, incluso nella giurisdizione italiana, mentre il resto del Ticino rimase sotto influenza svizzera. Fu con il Trattato di Vienna (1815) e poi con quello di Zurigo (1859) che si determinò definitivamente la situazione di *exclave*: Campione, circondato da territorio svizzero e completamente escluso dalla Confederazione Elvetica, rimase giuridicamente assoggettato alla giurisdizione italiana, incarnando l’eccezione di una porzione di territorio italiano incastonato in Svizzera.³⁹¹ Tuttavia, la sua appartenenza allo Stato italiano si consolidò soltanto tra il XIX e il XX secolo, attraverso un processo graduale che coinvolse una molteplicità di scelte

³⁸⁷ G. Rovida, G. Martinola (a cura di), *Memorie Storiche Campionesi*, Salvioni Arti Grafiche, Bellinzona, 2003, p. 17.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ *Ibidem*.

³⁹⁰ A. Speziali, *Campione d’Italia. Storia e architettura di un’enclave italiana*, op. cit., pp. 15- 19.

³⁹¹ M. Belotti, *Campione: enclave storica tra Italia e Svizzera*, in “Storia lombarda”, n. 42 (1998), pp. 33-46.

politiche, diplomatiche ed ecclesiastiche. Infatti, il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza alla penisola venne sancito soltanto grazie all'Unità d'Italia, quando, nel 1861, la Svizzera si impegnò a riconoscere la sovranità italiana sul villaggio di Campione e si decretò definitivamente la condizione di *exclave/enclave*.³⁹² Nel 1933, per volontà di Benito Mussolini, al luogo venne attribuito ufficialmente il nome di "Campione d'Italia", con l'obiettivo simbolico di rafforzarne l'identità nazionale e sottolinearne la posizione di avamposto italiano nella vicina Svizzera e, quindi, in terra straniera.³⁹³ Nel corso del XX secolo, Campione ha sviluppato un'identità sempre più ibrida, incarnando e fondendo in sé elementi dell'una e dell'altra nazione. Nonostante l'adozione di molti servizi svizzeri, tra cui le poste, il telefono, i trasporti e anche la valuta, Campione d'Italia è sempre rimasta giuridicamente assoggettata al territorio italiano, sotto la sovranità amministrativa del Comune, della Provincia di Como, della Regione Lombardia e della Diocesi di Milano sul piano ecclesiastico. Questa condizione ha creato nel tempo una vera e propria doppia identità, percepita sia dai Campionesi sia dai vicini Svizzeri.³⁹⁴ Tale situazione si cristallizzò ulteriormente con il regime doganale speciale introdotto nel 1933 e mantenuto, con modifiche, fino a tempi recentissimi.³⁹⁵ Infatti, fino al 2018, Campione d'Italia ha goduto di un regime fiscale speciale che ha conferito all'*enclave* una peculiarità significativa rispetto ad altri comuni italiani. L'elemento distintivo era l'assenza di IVA (Imposta sul Valore Aggiunto), sostituita da un sistema fiscale che si allineava parzialmente al sistema svizzero.³⁹⁶ Questo sistema è stato messo in atto per favorire la competitività della zona, favorendo in particolare il settore del gioco d'azzardo, ma anche il commercio e i servizi, attratti dalla fiscalità vantaggiosa. Il Casinò di Campione, una delle principali fonti di reddito per l'economia locale, ha rappresentato una delle più importanti risorse finanziarie per il comune, il quale ha utilizzato i proventi per gestire i propri servizi.³⁹⁷ Istituito nel 1917 per finanziare l'attività di propaganda durante la Prima Guerra Mondiale e poi trasformato in centro di attrazione turistica e finanziaria, il Casinò ha contribuito a rafforzare l'immagine di Campione come zona "altra", luogo di eccezionale sperimentazione e visibilità.³⁹⁸ La situazione rimase tale fino al 2018, quando il Casinò

³⁹² *Ibidem*.

³⁹³ L. Grilli, *Il casinò di Campione: storia, economia e mito*, Mondadori, Milano, 1995, p. 22.

³⁹⁴ P. Zanzi, *Tra due mondi. La vita quotidiana a Campione d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 31-33.

³⁹⁵ A. Caccia, *Il regime fiscale e doganale di Campione d'Italia: una storia complessa*, in "Diritto pubblico comparato", 2015, pp. 201-218.

³⁹⁶ *Ibidem*.

³⁹⁷ L. Grilli, *Il casinò di Campione: storia, economia e mito*, *op. cit.*, p. 23.

³⁹⁸ *Ibidem*.

dichiarò il proprio fallimento. Con l'introduzione del nuovo sistema fiscale e il progressivo allineamento con le normative italiane, Campione d'Italia divenne sempre meno attrattiva e perse progressivamente il prestigio di meta turistica. Campione ha continuato a mantenere una certa autonomia amministrativa e giuridica, ma la condizione di *exclave* e la fine della propria autonomia fiscale ne hanno ridotto il fascino di "zona franca".³⁹⁹ Dal punto di vista religioso, nel corso del tempo la comunità campionesa è sempre rimasta integrata nella sfera di influenza della diocesi ambrosiana, nonostante la sua collocazione fuori dai confini nazionali. Il sodalizio tra la diocesi di Milano e la realtà campionesa rimase solido e ben strutturato, specialmente durante gli anni dell'episcopato del cardinale Ildefonso Schuster. Tra le visite del cardinale milanese, frequenti e cadenzate, si ricordi quella del 27-28-29 giugno 1948 in occasione della festa indetta per l'inaugurazione delle nuove campane della chiesa parrocchiale, la cui locandina è tuttora conservata presso il Museo Parrocchiale di Campione d'Italia.⁴⁰⁰ Questo legame – amministrativo, liturgico e simbolico – ha rappresentato un punto fermo per la vita religiosa del paese e ha favorito, negli anni Cinquanta del Novecento, l'inserimento di Campione all'interno del più ampio progetto montiniano per la costruzione di nuove chiese. La chiesa di San Zenone, costruita in quegli anni, testimonia la viva volontà della diocesi di presidiare anche i luoghi liminari nonché di rafforzare l'identità ambrosiana – e italiana – anche in territori più marginali, periferici e geograficamente isolati.

4.2. Il progetto della Chiesa di San Zenone: architettura e significato

In questo contesto si inserì la costruzione della chiesa prepositurale di San Zenone, esempio emblematico non solo per il valore architettonico e liturgico dell'edificio, ma anche per la sua funzione di presidio religioso e culturale in un territorio di confine.⁴⁰¹ Il progetto del complesso parrocchiale si integrò pienamente nella costruzione delle nuove chiese previste dal "Piano Montini", coniugando la volontà di rinnovamento avvertita dai campionesi con la necessità di costruire nuovi luoghi di culto in tutti i territori sotto l'influenza della diocesi ambrosiana, rendendo possibile il dialogo fra tradizione religiosa

³⁹⁹ A. Caccia, *Il regime fiscale e doganale di Campione d'Italia: una storia complessa*, op. cit., pp. 201-218.

⁴⁰⁰ Locandina dell'evento conservata presso il Museo Parrocchiale di Campione d'Italia, in cui si legge: "Campione, 27-28-29 giugno 1948. Solenni festeggiamenti per l'inaugurazione delle nuove campane con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano".

⁴⁰¹ P. Caveri, *Il Piano Montini e la costruzione di una nuova identità religiosa urbana*, in "Storia urbana", n. 150, 2015, pp. 113-138.

e rinnovamento liturgico e incarnando tutte le sfide poste dall'idea montiniana.⁴⁰² L'azione pastorale dell'arcivescovo Montini, a Milano e fuori dai confini urbani, prevedeva particolare attenzione ai luoghi più periferici e abitati dai "più lontani". Per questo motivo, Campione d'Italia era considerata non soltanto un terreno fertile per concretizzare la costruzione di una nuova chiesa che avrebbe permesso di consolidare l'identità cattolica locale e di fornire ai fedeli un luogo di culto moderno e adeguato ai mutamenti in corso sul piano liturgico, ma era anche percepita come un'occasione di risonanza dell'esperienza milanese oltre i confini nazionali. Costruire un nuovo complesso parrocchiale in quel luogo significava dotare la realtà campionesa di un nuovo spazio identitario, di un nuovo polo aggregativo in cui sperimentare il senso di appartenenza alla propria comunità. Infatti, sin dalle proprie origini la chiesa di San Zenone rappresentò un elemento centrale nella storia identitaria e nella vita di comunità di Campione d'Italia. Il primo riferimento alla chiesa comparve nel 756 all'interno del *Codice Diplomatico di Sant'Ambrogio*.⁴⁰³ Si trattava di un atto di donazione, in cui la "Basilica di San Zenone" veniva omaggiata di un oliveto, in segno di prosperità e di buon auspicio.⁴⁰⁴ La struttura originaria della basilica si presentava come un quadrilatero a tre navate, tutte di diverse dimensioni in ottemperanza del brocardo latino "aequalitas erat mors": quella centrale destinata a catecumeni e penitenti, quella a nord destinata ai fedeli di sesso maschile e quella a sud, la più grande, destinata alle fedeli di sesso femminile, le più numerose.⁴⁰⁵ Dalla sua fondazione nell'VIII secolo fino ai tempi moderni, l'edificio subì numerosi cambiamenti architettonici e funzionali, riflettendo le evoluzioni culturali e sociali del territorio. Ad esempio, in epoca medievale l'edificio fu ampliato e ricostruito in stile romanico, mantenendo la disposizione originale a tre navate, ma aumentandone le dimensioni e adottando accorgimenti per uno stile architettonico più moderno e aderente ai tempi coevi.⁴⁰⁶ Nonostante i numerosi rifacimenti e le modifiche architettoniche, la struttura rimase per secoli la chiesa di riferimento per la comunità campionesa fino agli anni Cinquanta del Novecento, quando parrocchia e comune iniziarono a concepire la possibilità di realizzare un nuovo edificio, più confacente alle

⁴⁰² *Ibidem*.

⁴⁰³ G. Rovida, (a cura di G. Martinola), *Memorie Storiche Campionesi*, op. cit., p. 21. Il *Codice Diplomatico di Sant'Ambrogio* è una raccolta di documenti e scritti medievali prodotti dalla Basilica di Sant'Ambrogio e dal relativo monastero, che raccolgono i fondamenti della storia ecclesiastica e civile ambrosiana e lombarda dall'VIII al XIII secolo e pubblicate nell'ambito del progetto "Codice Diplomatico della Lombardia Medievale" (CDLM).

⁴⁰⁴ *Ibidem*

⁴⁰⁵ *Ibidem*.

⁴⁰⁶ F. Tarchini, *Architettura religiosa sul Ceresio. Dalle origini al Rinascimento*, Edizioni del Lago, Lugano, 2001, pp. 115-117.

esigenze pastorali del tempo. In seguito alla decisione di iniziare il progetto di costruzione per una nuova chiesa prepositurale, l'antica basilica venne sconsacrata e l'Amministrazione Comunale decise di dar inizio ai lavori di restauro per adibire l'antico edificio a Galleria Civica, ultimata negli anni Novanta del secolo scorso e resa oggi sede di incontri, concerti ed eventi culturali.⁴⁰⁷

La costruzione dell'attuale Chiesa di San Zenone richiese diversi anni. I primi passi del progetto si mossero all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, quando mons. Pietro Baraggia iniziò ad interessarsi della questione e a percepire la necessità di edificare una chiesa più grande che potesse soddisfare le esigenze di una popolazione in continua crescita.⁴⁰⁸ Testimonianza preziosa è costituita da un *pro memoria* datato 21 gennaio 1957 e conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Campione d'Italia, in cui mons. Baraggia, illustrava brevemente la situazione della chiesa parrocchiale.⁴⁰⁹ Nell'appunto il sacerdote descriveva la problematica situazione in cui imperversava la vecchia chiesa prepositurale, giudicata "architettonicamente disarmonica, caotica e poco funzionale".⁴¹⁰ Il presule sottolineava successivamente come la comunità campionesa discutesse da tempo in merito alle necessità di una nuova chiesa e come ogni progetto di rinnovamento o ampliamento dei locali già esistenti sia stato scartato perché impraticabile e non risolutivo dei problemi:

"La chiesa parrocchiale attuale di San Zenone Vescovo Martire in Campione d'Italia [...] come ora si presenta è una stonatura in mezzo al grande e moderno sviluppo edilizio raggiunto da Campione in questi anni. Se si ammira la snellezza della torre campanaria, si nota pure la sua sproporzione col resto della costruzione che, anche ad un profano di arte può sembrare più un capannone che una chiesa. L'interno ha del caotico e non ci si spiega il perché dell'esagerata mole dei pilastri troppo ingombranti che occupano un terzo della chiesa. Si direbbe che il resto, tanto esiguo della chiesa, sia di ornamento alle colonne. Da ormai vent'anni si agita pertanto il problema di una chiesa più ampia, più confacente ai bisogni e alle esigenze della popolazione e dei tempi. Molti sono anche i motivi che comprovano la necessità di provvedervi urgentemente. L'edificio è infatti inadeguato e insufficiente al bisogno della popolazione che stabilmente raggiunge i 1100 abitanti. Nei giorni festivi poi l'afflusso turistico durante tutto l'anno fa sentire maggiormente la necessità di una chiesa più capace e degna. Si pensi agli uomini che non vedono né

⁴⁰⁷ L. Doninelli, *La Galleria Civica di Campione: arte e identità oltre il sacro*, in «Rivista di Arte e Territorio», n. 17, 1995, pp. 44-50.

⁴⁰⁸ *Promemoria mons. Baraggia*, 21 gennaio 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone*, Chiesa, doc. n. 1744.

⁴⁰⁹ *Ibidem*. "La chiesa parrocchiale attuale di San Zenone Vescovo Martire in Campione d'Italia non si sa precisamente quando sia stata edificata. La sua superficie è di mq. 150. Né esternamente, né internamente l'attuale chiesa presenta alcun interesse di rilievo dal lato artistico, né traccia delle magnifiche opere dei Maestri Campionesi, eccetto alcuni bassorilievi e trittici riportati che ricordano l'antica chiesa che venne distrutta e rovinata da un'alluvione (la notte dal 19 al 20 maggio 1528) e un'altra volta dall'incendio".

⁴¹⁰ *Ibidem*.

capiscono nulla della S. Messa e della predica perché sistemati in qualche modo in un angolo adibito a ripostiglio delle sedie. Per la ristrettezza inoltre del presbiterio non è possibile nemmeno svolgere tutte le funzioni liturgiche. Si è studiato in un primo tempo il progetto di un eventuale ampliamento che si è però trovato impossibile. Non è infatti possibile snellire i pilastri e tanto meno togliere i più ingombranti che sostengono il campanile. Non è possibile anche fare aggiunte perché non raggiungerebbero ugualmente lo scopo, né migliorerebbero ai fedeli la visuale dell'altare maggior per l'assistenza alle sacre funzioni".⁴¹¹

Fu elaborata una prima ipotesi di progetto, che si adeguasse alla crescita demografica e alle esigenze religiose avvertite a Campione all'inizio degli anni Cinquanta. Mons. Baraggia incaricò l'architetto don Enrico Villa, ma il suo disegno si arrestò a causa di divergenze sull'area da destinarsi alla costruzione della nuova chiesa.⁴¹² Infatti, il 1 gennaio 1954, in occasione del primo sopralluogo effettuato per dare vita al progetto della nuova, si pensò di poter costruire la nuova chiesa nell'area occupata dalla cosiddetta "chiesina", che per secoli aveva incarnato il ruolo di centro di aggregazione per Campione d'Italia, prevedendo la sua demolizione.⁴¹³ Pertanto, nel maggio del 1954, don Enrico Villa stese una prima bozza del progetto da lui stesso definito: "un complesso maestoso stilisticamente, legato alla tradizione lombarda ed al paesaggio locale, con una certa esuberanza di sviluppo in superficie".⁴¹⁴ Tuttavia, proprio lo sviluppo verticale e la maestosità del progetto, resero necessaria la scelta di scegliere un luogo per l'edificazione che non obbligasse a contenersi in uno spazio "determinato e ristretto".⁴¹⁵ Si studiò, quindi, un secondo progetto, di cui venne informato anche l'architetto Clemente Bernasconi della Soprintendenza, il quale, tuttavia, si mostrò contrario alla demolizione della chiesa esistente, suggerendo di prospettare la questione al soprintendente, l'architetto Luigi Crema.⁴¹⁶ Don Enrico Villa, nei primi giorni del mese di settembre del 1954, si recò a Campione per trattare con il soprintendente, ottenendo il benestare al progetto e l'assenso alla demolizione della vecchia chiesa in vista della realizzazione della nuova, ponendosi come obiettivo di "iniziare alcuni studi in armonia con l'ambiente paesistico".⁴¹⁷ Il 15 settembre 1954 si eseguì un secondo sopralluogo a Campione d'Italia, a cui presenziarono mons. Vittore Maini, don Silva e lo

⁴¹¹ *Ibidem.*

⁴¹² *Ibidem.* "Per tali motivi che giustificano l'urgenza di una costruzione più confacente alle tradizioni artistiche di Campione e soprattutto più consona ai bisogni dell'accresciuta popolazione il Parroco incaricò tre anni fa il Rev. Arch. Don Enrico Villa a studiare il progetto di una chiesa nuova da erigersi nell'area dell'attuale chiesa parrocchiale di Campione d'Italia".

⁴¹³ *Ibidem.*

⁴¹⁴ *Ibidem.*

⁴¹⁵ *Ibidem.*

⁴¹⁶ *Ibidem.*

⁴¹⁷ *Ibidem.*

stesso don Enrico Villa.⁴¹⁸ In questa occasione, come riportato dalla lettera del 17 settembre inviata dalla Curia Arcivescovile di Milano a mons. Piero Baraggia, don Flavio Silva ribadì la possibilità di demolire la vecchia chiesa, prospettando l'ipotesi di un edificio a pianta ottagonale per il nuovo edificio, la cui posa della prima pietra era stata fissata al 3 ottobre del 1954.⁴¹⁹ In seguito alla suddetta visita, si stabilì che la nuova chiesa dovesse essere costruita nell'area di quella già esistente, inglobando anche il paesaggio racchiuso fra quella e il Municipio; inoltre, si definì che il nuovo complesso dovesse occupare una superficie almeno doppia rispetto alla chiesa attuale e con capacità di contenimento esponenzialmente aumentate, per garantire a tutti i fedeli di presenziare e partecipare attivamente alla funzione liturgica.⁴²⁰ A questo sopralluogo ne seguì un terzo, il 16 novembre 1954, al termine del quale emersero resistenze in merito alla demolizione della chiesa.⁴²¹ Il Soprintendente Luigi Crema si pronunciò negativamente circa l'approvazione *in toto* del progetto, rimandando la decisione definitiva a data da destinarsi.⁴²² Dopo questi primi passi, il progetto si arrestò. Passarono circa tre anni dai primi sopralluoghi e l'esigenza di costruire una nuova chiesa si fece progressivamente sempre più forte. All'inizio del 1957 la questione sembrava ancora imperniata sulla scelta dell'area da destinare alla nuova costruzione. In un primo momento, dunque, la difficoltà principale fu quella relativa all'identificazione dell'area, ma presto si aggiunsero anche i problemi relativi al reperimento dei fondi necessari per la costruzione del complesso parrocchiale, come spesso

⁴¹⁸ *Ibidem.*

⁴¹⁹ Lettera della Curia Arcivescovile a mons. Baraggia, 17 settembre 1954, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1749.

⁴²⁰ *Ibidem.* “A seguito del sopralluogo eseguito il giorno 15 c.m. da mons. Vittore Maini di codesta Curia Arcivescovile, si comunicano alcune osservazioni in merito alla costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale: a) L'attuale Chiesa Parrocchiale non presenta dei caratteri stilistici che implicherebbero la sua conservazione, anzi l'interno ha un aspetto misero e caotico; b) L'ambientazione esterna, in considerazione anche delle nuove costruzioni che stanno sorgendo, non è tale da impedirne la demolizione; c) È opportuno quindi che la Nuova Chiesa venga eretta sull'area di quella esistente, incorporando anche il paesaggio racchiuso fra la Chiesa e il Municipio, di cui si suppone la demolizione; d) La planimetria della Nuova Chiesa è preferibile a pianta centrale, in considerazione della singolare configurazione dell'area e delle necessità di transito sul fianco e sul piazzale antistante; si suggerisce che lungo il fianco destro si crei una fascia di rispetto tenuta a verde; e) La superficie utile ai fedeli offerta dalla pianta poligonale, come è stata tracciata dal progettista architetto don Villa, è di mq. 300, con una capienza di 750 persone a sedere, contro una superficie dell'attuale Chiesa di mq. 150 ingombrata da massicci pilastri; la superficie prevista di mq. 300 soddisfa all'attuale popolazione locale, anche se in crescita, ed alla presenza di numerosi visitatori; f) Per la copertura del costo della Nuova Chiesa sarebbe opportuno ottenere dal Ministero degli Interni una percentuale annua da prolungarsi in un determinato periodo di anni. Tenendo presente queste osservazioni e le leggi vigenti, ill.mo e rev.mo mons. Prevosto veda di predisporre il piano completo per la costruzione della nuova Chiesa, di cui Sua Eccellenza l'Arcivescovo porrà la prima pietra il giorno 3 ottobre.”

⁴²¹ *Approvazione del progetto della Soprintendenza*, 16 novembre 1954, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1748.

⁴²² *Ibidem.* Al terzo sopralluogo presenziarono: l'arch. Prof. Luigi Crema, per la Soprintendenza, l'arch. Bernasconi, per la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, il Conte Vincenzo Negri da Oleggio, don Flavio Silva e don Enrico Villa.

accadeva anche nei casi milanesi. Il disappunto per i ritardi e le difficoltà del progetto, soprattutto le rimostranze legate alla necessità di dover lasciare l'area dell'insediamento storico della chiesa di Campione, emergevano anche dalle parole di Don Enrico Villa a mons. Baraggia, che l'8 gennaio 1957 si esprimeva con rammarico in merito alla questione.⁴²³ Nella medesima lettera, don Villa prospettava la necessità di discutere direttamente con l'arcivescovo Montini, avendo quest'ultimo posto la prima pietra del nuovo complesso parrocchiale ed essendo aggiornato sull'andamento della vicenda, prima di "provvedere ai contatti e alle trattative" con soggetti terzi.⁴²⁴ Rivolgersi all'arcivescovo di Milano significava ricercare sostegno non solo concreto tramite lo stanziamento di somme di denaro, ma implicava anche ottenere sostegno morale e appoggio per rendere possibile l'esecuzione del progetto senza incontrare ulteriori ostacoli e resistenze. Così, nel gennaio 1957, mons. Pietro Baraggia e il sindaco di Felice De Baggis si recarono a Milano e vennero ricevuti in udienza dall'arcivescovo.⁴²⁵ Il resoconto dell'incontro è contenuto in un appunto personale di mons. Baraggia, conservato all'Archivio Parrocchiale di Campione. Nello scritto, mons. Baraggia raccontava di un'accoglienza benevola da parte dell'arcivescovo, di un atteggiamento di apertura e di ascolto, volto alla risoluzione degli ostacoli che si frapponivano alla costruzione della nuova chiesa.⁴²⁶ Inoltre, in quell'occasione Montini non mancò di mostrare il suo dispiacere poiché la Sovrintendenza, nelle persone dell'architetto Crema e dell'architetto Bernasconi, si era mostrata inflessibile fino a quel momento nell'autorizzare la costruzione del nuovo edificio parrocchiale, arrivando ad esclamare: "Perché dobbiamo subire le prepotenze di questa gente! È anche la mia autorità".⁴²⁷ Mons. Baraggia nei suoi appunti commentava: "Quasi a voler dire: forse che non conta nulla per loro!".⁴²⁸ Il colloquio si concluse con la promessa

⁴²³ *Lettera di don Enrico Villa a mons. Baraggia*, 8 gennaio 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1745. "L'opposizione verbale fattaci in tua presenza dal signor sindaco [Felice De Baggis] riguardante l'eventuale permuta tra la proprietà della Parrocchia in Piazzale Maestri Campionesi e le due aree lungo Viale Marco da Campione di proprietà del Comune potrebbe offrire la possibilità di realizzare con maggiore ampiezza la nuova Chiesa parrocchiale con l'annessa casa canonica, il salone ricreativo, la sede dell'oratorio e il relativo cortile. È con rammarico certo che si debba abbandonare un'area che per secoli ospitò chiesa, casa canonica, cimitero; solo la considerazione di un maggior sviluppo, e l'impegno da parte del Comune di costruire al completo e funzionanti gli edifici della chiesa, casa canonica, salone ricreativo, oratorio e la dovuta sistemazione della zona in relazione alle caratteristiche di questi edifici, valorizzati anche per la prevista costruzione dell'asilo e delle Scuole Comunali in aree adiacenti, inducono ad iniziare possibili trattative tra le Amministrazioni della Parrocchia e del Comune".

⁴²⁴ *Ibidem*.

⁴²⁵ *Appunto mons. Baraggia*, gennaio 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1742.

⁴²⁶ *Ibidem*.

⁴²⁷ *Ibidem*.

⁴²⁸ *Ibidem*.

da parte dell'Arcivescovo di occuparsi personalmente della vicenda, sia per risolvere la situazione con la Sovrintendenza, ottenendo le autorizzazioni necessarie, sia per ottenere qualche finanziamento statale, scrivendo direttamente all'Onorevole Tambroni, allora Ministro dell'Interno.⁴²⁹ Mantenendo la parola data, il 21 gennaio 1957, Montini scrisse all'Onorevole Ferdinando Tambroni, fiducioso della sua comprensione, per chiedere di stanziare fondi adeguati per aiutare il comune di Campione d'Italia alla realizzazione, non più rimandabile, del progetto della nuova chiesa parrocchiale di San Zenone, presentandolo come un'opportunità per l'Italia tutta:

“Il Comune è piccolo; piccola è la Parrocchia, la quale cerca, da parte sua, di assecondare il progetto edilizio patrocinato dal Signor Sindaco; mentre le necessità spirituali di quel centro turistico sono grandi, e l'obbligo morale di presentare ai forestieri e alla Svizzera, alle porte d'Italia, un aspetto degno sotto ogni riguardo è non poco impegnativo”.⁴³⁰

Pochi mesi più tardi, giunse risposta positiva da Roma. Il 20 marzo 1957, mons. Maini scrisse a mons. Baraggia che il commissario Giacomini di Roma fece pervenire a Milano una proposta per occuparsi della costruzione della Nuova Chiesa di Campione d'Italia, stanziando gli adeguati finanziamenti.⁴³¹ Il 18 aprile 1957, mons. Baraggia ricevette comunicazione ufficiale dalla Curia arcivescovile di Milano dell'impegno preso dal governo italiano, resosi disponibile a concedere uno stanziamento di duecento milioni di Lire per la sistemazione di un nuovo complesso parrocchiale su terreno di proprietà del Comune.⁴³² Per tali ragioni e per la natura dei fondi, mons. Maini scrisse a mons. Baraggia il 24 aprile 1957 proponendo alcune clausole da osservare per bandire il concorso.⁴³³ Infatti, mons. Maini propose di individuare gli architetti e di chiedere loro di partecipare al bando su chiamata e aggiunse di individuare la composizione della commissione giudicatrice nelle

⁴²⁹ *Ibidem.*

⁴³⁰ *Lettera dell'arcivescovo Montini all'on. Tambroni*, 21 gennaio 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Montini e On. Tambroni*, doc. n. 9458. “Campione d'Italia, piccola isola di territorio italiano nel Canton Ticino, [...] fa parte dell'Arcidiocesi di Milano. Per questo titolo mi permetto di pregare vivamente l'Eccellenza Vostra di voler considerare favorevolmente la richiesta del Signor Felice de Baggis, Sindaco di Campione d'Italia, per ottenere un maggiore aiuto finanziario, almeno per alcuni anni, a beneficio di quel Comune. Detto Comune infatti comprende quanto rientri nel suo interesse e nel suo civile dovere di promuovere una migliore sistemazione della Chiesa e dell'abitazione parrocchiale ed opere annesse, d'accordo con il signor prevosto locale; ed a tal fine spera ottenere l'implorato aiuto. [...] Fiducioso pertanto in un benevolo accoglimento dei desideri che in merito Le sono e Le saranno quanto primamente sottoposti, già fin d'ora anch'io La ringrazio, e le confermo i sensi della mia alta considerazione”.

⁴³¹ *Lettera di mons. Maini a mons. Baraggia*, 20 marzo 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1741.

⁴³² *Lettera della Curia Arcivescovile a mons. Baraggia*, 18 aprile 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1740.

⁴³³ *Ibidem.*

persone del sindaco, del parroco, di un rappresentante dell'arcivescovo di Milano e di altri tre artisti già affermati nel panorama dell'architettura sacra.⁴³⁴ Sugerì, infine, di affiancare ogni progettista ad un rappresentante della Commissione Liturgica della Curia arcivescovile milanese, cosicché si potessero “ideare edifici liturgici funzionali”.⁴³⁵ Di comune accordo, Comune e Parrocchia di Campione d'Italia, sotto l'attento sguardo milanese, iniziarono a stilare una bozza del bando di concorso.⁴³⁶ Si ipotizzò subito una lista degli edifici da inserire nel complesso parrocchiale e un elenco dei possibili architetti a cui rivolgersi. Fra i nomi proposti, comparivano nomi già affermati e noti nel panorama milanese, come ad esempio l'arch. Vittorio Gandolfi, l'arch. Mario Tedeschi o l'arch. Marco Zanuso e figurava ovviamente anche il nome del futuro vincitore del concorso, l'architetto Mario Salvadoré.⁴³⁷ Come riportato nella raccomandata, datata 19 ottobre 1957, inviata a mons. Baraggia per mano del sindaco De Baggis, a rispondere all'invito per il concorso bandito furono: Salvadoré, Cassi Ramelli, Cappelletti, Zanuso e Villa.⁴³⁸ Nella stessa, erano riportati i termini di scadenza del concorso (18 gennaio 1958) e la stretta necessità di produrre, al termine della propria proposta, un plastico in scala 1:100 del progetto da consegnare alla giuria esaminatrice.⁴³⁹ Nel gennaio 1958, il sindaco De Baggis invitò alcuni personaggi illustri a prendere parte alla commissione che avrebbe giudicato i progetti presentati, proprio come prospettato da mons. Maini nella già citata lettera

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ *Lettera della Curia Arcivescovile a mons. Baraggia*, 18 aprile 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1738. “Ritengo che a proposito della costruzione del complesso parrocchiale di Campione e dato che il Ministero attribuisce al Comune di Campione il rimborso delle spese di costruzione fino al limite di 200 milioni sia necessario: 1) Che il concorso venga indetto dal Comune di Campione; il concorso venga fatto tra artisti per chiamata. Gli artisti chiamati devono essere scelti tra esperimenti sulle costruzioni delle Chiese. Agli artisti sia dato un tema preciso circa il terreno, il complesso degli edifici, la loro distribuzione, la loro funzione e capienza, il costo ed il carattere artistico [...]. 2) La giuria che deve scegliere il lavoro dovrà essere composta dal Sindaco, dal Parroco, da un rappresentante dell'Arcivescovo e dal Prefetto, e da tre artisti o cultori d'arte di fama. Per le aggiudicazioni dovrà il progetto riportare cinque voti su sette componenti. 3) Gli artisti dovranno essere assistiti dal rappresentante della Commissione Liturgica della Curia Arcivescovile che darà i suggerimenti da un punto di vista funzionale degli edifici liturgici, così che il progetto dovrà riportare il preventivo benessere di tale ufficio [...] Ora mentre si studia questa forma di concorso e si pensa agli architetti da chiamare sarebbe opportuno fissare su una piantina il terreno destinato ai nuovi edifici ed ai termini di una convenzione preliminare tra Parrocchia e Comune, in quanto cedano gli edifici attuali al Comune, il quale deve impegnarsi a cedere alla Chiesa Parrocchiale il nuovo terreno ed assumere l'onere della costruzione degli edifici ecclesiastici nuovi”.

⁴³⁶ *Bozza del primo grado di concorso*, settembre-ottobre 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1715-1716.

⁴³⁷ *Ibidem*. La lista completa degli architetti ipotizzati comprende l'arch. Vittorio Gandolfi, l'arch. Mario Salvadoré, l'arch. Antonio Cassi Ramelli, l'arch. Nello Mascetti, l'arch. Cappelletti, l'arch. Vittorio Montini, l'arch. Ezio Cerutti, l'arch. Mario Tedeschi, l'arch. Giuseppe Polvara, l'arch. Marco Zanuso, l'arch. Benvenuto Villa.

⁴³⁸ *Raccomandata inviata da Felice De Baggis a mons. Baraggia*, 19 ottobre 1957, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1713-1714.

⁴³⁹ *Ibidem*.

dell'aprile 1957.⁴⁴⁰ Era necessario individuare tre maestri che potessero valutare il progetto nella sua totalità; per questo motivo vennero contattati, fra gli altri, alcuni architetti milanesi, tra cui Ignazio Gardella e don Enrico Villa, che primariamente si era occupato dell'ideazione della nuova chiesa di Campione d'Italia.⁴⁴¹ Tuttavia, non tutti i maestri risposero positivamente e la commissione, in ultimo, fu così composta: il sindaco Felice De Baggis e mons. Piero Baraggia, come avanzato da mons. Maini, coadiuvati dagli architetti Piero Portaluppi, Emilio Lancia, Enrico Villa, Pietro Lingeri e Clemente Bernasconi, quest'ultimo in rappresentanza della Sovrintendenza.⁴⁴² La commissione, in tutte le sue componenti, si riunì per la prima volta il 5 febbraio 1958. Vennero esaminati uno ad uno i cinque progetti presentati, si eseguì un sopralluogo sul posto dove si sarebbe dovuto erigere il nuovo complesso parrocchiale e si terminò la seduta alle ore 16:30, fissando un nuovo incontro per le ore 10 del 14 febbraio successivo.⁴⁴³ Il 14 febbraio 1958, la commissione esaminatrice dei progetti si riunì una seconda volta, ma non riuscì a trovare in nessuno dei progetti le caratteristiche ricercate per decretare il vincitore.⁴⁴⁴ Infatti, il verbale della seconda seduta riporta che:

“La Commissione, dopo attento esame degli elaborati, dei plastici e delle relazioni, non ha ravvisato in nessuno quelle qualità essenziali e complete per la segnalazione di un vincitore”⁴⁴⁵

Nonostante non si fosse giunti ad individuare un progetto migliore degli altri, la commissione individuò nelle proposte degli architetti Cassi Ramelli, Salvadé e Villa le tre soluzioni ritenute più interessanti benché necessitassero – agli occhi dei commissari – di importanti modifiche e adeguamenti.⁴⁴⁶ Pertanto, si propose un secondo grado di concorso, affinché gli stessi architetti selezionati potessero presentare le proposte di modifica ritenute necessarie. Venne quindi proposto un secondo grado del concorso, affinché i tre architetti selezionati potessero presentare le proposte di modifica ritenute necessarie. In particolare,

⁴⁴⁰ *Ibidem.*

⁴⁴¹ *Ibidem.*

⁴⁴² *Ibidem.*

⁴⁴³ *Verbale prima seduta commissione giudicatrice, 5 febbraio 1958, in APCI, Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso, doc. n. 1709-1711.*

⁴⁴⁴ *Verbale seconda seduta commissione giudicatrice, 14 febbraio 1958, in APCI, Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso, doc. n. 1697-1700.*

⁴⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁴⁶ *Ibidem.* “[Gli architetti] presentano tutti progetti di eminente pregio architettonico, compositivo e distributivo, in notevole aderenza al tema proposto: sono manifeste però incompletezze, lacune, esuberanze, per cui viene compromessa una immediata eseguibilità”.

all'architetto Mario Salvadé, poi vincitore del concorso, venne suggerito di aumentare la "spiritualità religiosa dell'espressione architettonica", aumentando volume e spazio del complesso, anteponevovi un piazzale e ingrandendo gli spazi degli ambienti interni, affinché si aumentasse anche la capienza totale dell'edificio.⁴⁴⁷ Venne proposta agli architetti richiamati alla partecipazione in secondo grado una congrua somma di indennizzo e si rimandò la data di consegna dei progetti al 12 aprile 1958. Si chiuse così la seconda seduta della commissione.⁴⁴⁸ Nei mesi successivi sopraggiunsero le risposte dei progettisti selezionati dalla commissione. L'architetto Ramelli, il 18 febbraio 1958, comunicò con una lettera di non condividere le modalità adoperate per bandire il secondo grado del concorso e si chiamò spontaneamente fuori dalla competizione.⁴⁴⁹ Nell'Archivio Parrocchiale di Campione non è conservata la risposta dell'architetto Benvenuto Villa, mentre si trova la lettera di risposta dell'arch. Salvadé, indirizzata al sindaco, con la quale il maestro espresse le proprie perplessità circa le osservazioni sollevate dalla commissione ritenute parziali e poco costruttive.⁴⁵⁰ Salvadé, infatti, notò come non fossero riportate né critiche né giudizi negativi sul proprio progetto, che risultava invece il "risultato logico e coerente di uno studio approfondito e curato".⁴⁵¹ L'architetto sottolineò come non vi fossero nemmeno apprezzamenti o note positive, che la commissione deve pur avere riscontrato per giustificare il nuovo invito di partecipazione.⁴⁵² Salvadé concluse la sua risposta alla commissione giudicatrice chiedendo delle delucidazioni in merito ai progetti selezionati e circa le nuove modalità del concorso:

⁴⁴⁷ *Ibidem*. "1) Accentuare la spiritualità religiosa dell'espressione architettonica; 2) Piazzale antistante la Chiesa; 3) Una più razionale impostazione delle scalinate; 4) Aumento della capienza limite; 5) Togliere l'eccessiva scheletricità del campanile e della struttura sottostante (necessità di almeno 5 campane); 6) Maggiore facilità e dignità di accesso alla Chiesa feriale; 7) Ridimensionamento del Presbiterio, del Coro e della Sacrestia; 8) Ridimensionare gli scomparti del placcaggio lapideo delle pareti non solo esterne, ma pure interne; 9) Ribaltamento di tutto il gruppo degli edifici previsti sul lotto A (auditorium, palestra verso Nord e oratorio e casa parrocchiale verso Sud); 10) Si ritiene consigliabile che la commissione tra i lotti A e B avvenga mediante sottopassaggio".

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ *Lettera dell'architetto Ramelli*, 18 febbraio 1958, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1702. "Escludo che la Giuria cui ci si riferisce avesse facoltà [...] di non costituire una graduatoria del concorso e di risolverlo con una imprevista ed arbitraria richiesta di nuova prestazione. [...] Non desidero però – da parte mia – di iniziare alcuna questione. [...] Purtroppo precedenti impegni professionali non mi permettono di aderire al nuovo invito di concorso che mi si offre. Debbo pertanto a tutti gli effetti della citata vostra lettera del 15 ottobre considerarmi come non vincente".

⁴⁵⁰ *Lettera dell'architetto Salvadé*, marzo 1958, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1701.

⁴⁵¹ *Ibidem*. "Nella comunicazione non sono infatti riportate che alcune critiche e giudizi negativi sul mio progetto – che era il risultato logico e coerente di uno studio approfondito e accurato del problema proposto – mentre non risultano favorevoli apprezzamenti né l'indicazione di quelle qualità positive che la Commissione deve pure avere riscontrato per giustificare il nuovo invito".

⁴⁵² *Ibidem*.

“La conoscenza del completo giudizio della Commissione [...] è indispensabile per fornire ai concorrenti tutti gli elementi – positivi e negativi – che diano una direttiva per il nuovo studio e consentano una decisione in merito alla eventuale adesione al nuovo concorso. Nella comunicazione inoltre nessuna indicazione è fornita sugli altri progetti concorrenti, come nessuna comunicazione sulle modalità e nessuna assicurazione sull’esito del nuovo concorso”.⁴⁵³

Alla luce delle reazioni degli architetti e delle risposte ottenute, la commissione riesaminò le proposte, stilando una relazione in cui comparivano caratterizzazioni e dettagli previsti per ogni singolo edificio dell’erigendo complesso parrocchiale (chiesa, cappella, torre campanaria, casa parrocchiale, auditorium, oratorio e alloggio del coadiutore e sacrestano).⁴⁵⁴ Il carteggio fra la commissione giudicatrice e gli architetti si prolungò per mesi. Ottenuti i progetti, il 19 maggio 1958, la commissione si riunì un’ultima volta per decretare l’idea vincitrice del concorso individuò nell’arch. Mario Salvadé il progettista aggiudicatario del bando:

“La discussione, durata parecchie ore, è sfociata in una valutazione e controvalutazione sui valori ambientali, urbanistici, sulle specifiche funzionalità tanto della Chiesa che delle opere annesse e, principalmente, sui pregi architettonici compositivi. Da queste valutazioni, la Giuria ha ritenuto meritevole dell’aggiudicazione del primo premio il progetto rifatto dall’arch. Mario Salvadé”.⁴⁵⁵

Seguiva un *post scriptum*, firmato dai segretari della commissione, in cui si invitava la giuria a esaminare anche il progetto per le decorazioni interne della nuova chiesa:

“La Giuria è quindi invitata dal sindaco ad esaminare degli elaborati aggiunti, non compresi fra quelli richiesti dal bando e giudicati come sopra. Questi elaborati sono relativi al progetto vincitore e comprendono bozzetti, plastici per le pareti della chiesa e del campanile, dello scultore Eros Pellini, nonché bozzetti a tempera riguardanti le interne decorazioni della chiesa, del pittore Salvatore Fiume”.⁴⁵⁶

Salvadé si era distinto dagli altri colleghi, per il fatto di proporre soluzioni per le decorazioni interne all’edificio già in sede di partecipazione al bando. La Commissione ne riconobbe il pregio, il valore e l’adeguatezza artistica, ipotizzando un possibile

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ *Relazione finale della commissione giudicatrice*, aprile 1958, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1689-1696.

⁴⁵⁵ *Verbale ultima seduta commissione giudicatrice*, 19 maggio 1958, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1687-1688.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

conferimento di incarico anche agli artisti citati.⁴⁵⁷ Al termine del concorso in due gradi, si decretò vincitore il progetto dell'architetto Mario Salvadé, i cui lavori di costruzione iniziarono pochi anni più tardi, nel 1960. Il progetto venne sottoposto all'autorità della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, il 12 luglio 1958, nella persona dell'architetto Luigi Crema, che approvò *in toto* il progetto, riservandosi soltanto di approvare in un secondo momento il rivestimento esterno della chiesa.⁴⁵⁸ Nell'aprile del 1959, il progetto ottenne l'approvazione anche dal Provveditorato alle Opere Pubbliche.⁴⁵⁹ Salvadé dovette attendere tale comunicazione ufficiale prima di procedere a stendere il progetto esecutivo del complesso.⁴⁶⁰ La Curia arcivescovile di Milano seguì da vicino le diverse fasi di realizzazione della nuova chiesa di Campione d'Italia. In una lettera del 13 settembre 1960, don Villa scrisse a mons. Baraggia di avere necessità di vederlo e di sentirlo, per parlare del progetto direttamente con lui e non soltanto con l'arch. Salvadé.⁴⁶¹ I lavori iniziarono, dunque, tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, ma subirono continue battute d'arresto, dovute a "una serie di interferenze e malintesi".⁴⁶² All'arch. Salvadé venivano richieste modifiche agli edifici in corso d'opera, che rallentavano i lavori e l'esecuzione materiale dell'opera, come emerge dalla lettera inviata dal progettista a mons. Baraggia il 6 aprile 1960, a mons. Baraggia.⁴⁶³ Le richieste avanzate da mons. Baraggia erano giunte, tuttavia, dalla Curia arcivescovile di Milano e dal Genio Civile di Como, i cui rappresentanti si erano recati a Campione d'Italia per un sopralluogo. Infatti, il 26 febbraio precedente la Commissione Arcivescovile per lo Spettacolo di Milano si era recata sul posto e in quell'occasione aveva segnalato la necessità di alcune modifiche, in particolare

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ *Approvazione dell'arch. Crema della Soprintendenza*, 12 luglio 1958, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1684.

⁴⁵⁹ *Approvazione Provveditorato alle Opere Pubbliche*, aprile 1959, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Concorso*, doc. n. 1681 r. v.

⁴⁶⁰ *Ibidem*.

⁴⁶¹ *Lettera di don Villa a mons. Baraggia*, 13 settembre 1960, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1682.

⁴⁶² *Ibidem*.

⁴⁶³ *Lettera dell'arch. Salvadé a mons. Baraggia*, 1960, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1676-1677. "Fin dall'inizio del nostro lavoro, io ho fatto di tutto per venire incontro alle sue richieste ed ai suoi desideri, supportando molte modifiche e varianti. [...] Negli scorsi mesi la situazione dei lavori che tanto ci stanno a cuore, ha subito una gravissima crisi – di cui lei è a conoscenza – basata su tutta una serie di interferenze e forse di malintesi: lei sa come io abbia più volte segnalato la mia impossibilità di una corretta e normale condotta dei lavori, e come abbia più volte senza successo invocato un chiarimento. [...] In questa situazione, che io penso non le sia ignota, mi ha molto dolorosamente sorpreso il nostro colloquio di venerdì scorso, con le nuove richieste di parziali modifiche alla casa parrocchiale e soprattutto la sua opinione in merito all'auditorium. [...] Sinceramente io non posso ormai esimermi dal presentare ufficialmente tale ultima soluzione per averne ufficialmente una approvazione da tutti gli interessati".

all'edificio dell'auditorium.⁴⁶⁴ Anche la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra aveva richiesto, dal canto suo, un adeguamento di alcuni particolari costruttivi per una più adeguata funzionalità liturgica.⁴⁶⁵ La Curia milanese, per incarico di Sua Eminenza il card. Montini, nonostante i piccoli adattamenti richiesti, era desiderosa di sollecitare i lavori e sottolineava il carattere necessario e inderogabile della nuova costruzione.⁴⁶⁶ Il dialogo fra Milano e Campione d'Italia fu particolarmente fitto e si rese ancor più denso in questa fase di avvio dei lavori, a dimostrazione dell'interesse sincero nutrito dalla curia ambrosiana nei confronti delle sorti del nuovo complesso parrocchiale. Non solo gli scambi epistolari, ma anche gli incontri tra la Curia arcivescovile di Milano e la parrocchia di Campione d'Italia, a cui non mancò mai di presenziare l'architetto direttore dei lavori, furono numerosi.⁴⁶⁷ La Curia arcivescovile e il Comitato Nuovi Templi furono attori primari in tutto il processo di costruzione della chiesa di San Zenone e rimasero tali anche quando, ultimati i lavori, si dovettero affrontare le questioni relative agli spazi interni della chiesa. Gli aspetti legati al completamento dell'arredamento interno divennero preponderanti a partire dal 1965, come emerge da una lettera di Salvadé del 18 ottobre 1965, in cui l'architetto lamentava di non essere ancora stato informato circa la fornitura delle opere interne.⁴⁶⁸ È doveroso ricordare che l'architetto aveva previsto già in fase concorsuale l'eventuale arredamento dello spazio sacro, benché questo non fosse né richiesto né previsto dal bando di concorso. L'attenzione particolare di Salvadé nel concepire un progetto unitario, coeso e coerente sia all'interno sia all'esterno era indice di un'idea di architettura in dialogo con l'arte della pittura e della scultura, affinché tutte potessero parlare la stessa lingua e abitare unanimemente l'edificio

⁴⁶⁴ *Lettera della Curia Arcivescovile a mons. Baraggia*, 30 aprile 1960, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1675.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ *Ibidem*. “Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista Montini, mi incarica di manifestare il Suo vivo desiderio che si acceda all’attuazione di queste ultime varianti, e che la costruzione dell’edificio-chiesa, non ancora iniziata, a causa delle difficoltà sorte dalla particolare natura del terreno per il getto delle fondazioni, possa effettuarsi con una certa sollecitudine. La costruzione della nuova chiesa soddisfa infatti ad una inderogabile necessità, per la insufficiente capienza della attuale chiesa parrocchiale, ed è attesa con ansia dalla popolazione”.

⁴⁶⁷ *Lettera di don Villa a mons. Baraggia*, 13 settembre 1960, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1679.

⁴⁶⁸ *Lettera dell'arch. Salvadé a mons. Baraggia*, 18 ottobre 1965, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Arredamenti interni*, doc. n. 1654.

“Non sono ancora stato informato con esattezza a chi competerà la fornitura di queste opere, né so come saranno finanziate. D'altra parte, non posso che riconfermare il mio desiderio di definire in progetto anche tutti questi lavori di completamento, al fine di un risultato architettonico coerente ed omogeneo di tutto il complesso. [...] A suo tempo avevo già inviato una serie di disegni relativi all'altare e presbiterio della chiesa superiore, debitamente approvati da mons. Villa. [...] Altri argomenti che diventano di urgente definizione sono l'arredamento della sacrestia e il completamento del battistero (vetrate, fonte battesimale, ecc.) per consentire la definizione delle opere e il necessario coordinamento con gli impianti”.

sacro, rispettando il messaggio del progettista. Tuttavia, nonostante l'interesse mostrato dall'architetto, non tutte le scelte vennero prese di comune accordo. Fu lo stesso Salvadé a lamentare questa situazione, in una lettera datata 21 luglio 1966 e indirizzata a mons. Baraggia, in cui lo pregava almeno di metterlo in contatto con gli artisti interpellati, per trovare insieme delle soluzioni più idonee al completamento della chiesa.⁴⁶⁹ Nello stesso scambio epistolare, l'architetto asseriva di aver presentato delle specifiche opere dello scultore Pellini e del pittore Fiume e ricordava anche di averne ricevuto approvazione già in sede di concorso.⁴⁷⁰ A queste osservazioni rispose il sindaco De Baggis, il 17 ottobre 1966, lamentando “un equivoco o un errore di informazione” e facendo presente a Salvadé che “né le sculture né le pitture erano richieste dal bando di concorso”.⁴⁷¹ Pertanto, la questione degli arredamenti interni non seguì pedissequamente le richieste avanzate in fase progettuale dallo stesso progettista.

Il progetto ultimato e realizzato seguiva i principi dell'architettura sacra contemporanea, con una particolare attenzione alla luce, agli spazi liturgici e all'integrazione con il contesto urbano.⁴⁷² Consacrata al culto nel 1967, la struttura, realizzata in cemento armato precompresso, richiama lo scafo capovolto di una nave, simbolo della chiesa.⁴⁷³ Le pareti sono ricoperte in litoceramica e sulla facciata principale si staglia una vetrata in *dalles* colorato, ossia lastre in vetroceramica ottenute dalla cristallizzazione del vetro, raffiguranti numerosi simboli cristiani.⁴⁷⁴ Il campanile, caratterizzato da pareti concave e una cella campanaria aperta, è sormontato da una croce bianca.⁴⁷⁵ All'interno, oggi, la chiesa superiore ospita un grande crocifisso opera di Giannino Castiglioni, affreschi che ritraggono gli *Angeli Protettori* di Bruno Saetti e una tela raffigurante la *Resurrezione di Cristo* di Ilario Rossi.⁴⁷⁶ Sulle pareti laterali, l'uno di fronte all'altro, si trovano i bozzetti per le vetrate realizzate da Giovanni Hajnal, che rappresentano la Via Crucis. Internamente,

⁴⁶⁹ Lettera dell'arch. Salvadé a mons. Baraggia, 21 luglio 1966, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Arredamenti interni*, doc. n. 1643.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ *Ibidem*. “Penso che alla base della questione [...] ci siano un equivoco ed un errore di informazione. Infatti, come Ella vedrà dal testo del concorso per la nuova chiesa ed opere parrocchiali, né le sculture, né le pitture fanno parte di esso. Esse riguardano un orientamento di massima che non è affatto impegnativo. Quindi lo scultore Pellini ed il pittore Fiume non hanno alcun diritto in base al concorso. [...] Credo che con ciò sia chiarito ogni dubbio”.

⁴⁷² M. Boschetti, *Architettura e liturgia nella Milano del secondo dopoguerra*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 147-149.

⁴⁷³ <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/CO190-00180/> Tavola 23.

⁴⁷⁴ *Ibidem*. Tavola 24.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

⁴⁷⁶ *Resoconto interni chiesa superiore*, 1967, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Opere d'arte nella Chiesa di San Zenone*, doc. n. 1. Tavola 25.

vi è poi conservata una fusione in rame che simboleggia San Zenone vescovo, realizzata da Angelo Bianchini ed una fusione in bronzo, *Mater Dei*, plasmata dallo scultore Mario Negri.⁴⁷⁷ Il battistero è situato all'esterno dell'edificio principale, come fosse una struttura indipendente. Qui è possibile ammirare le vetrate recanti la firma di Aldo Carpi, che evocano l'Assunzione di Maria in cielo e la Resurrezione di Cristo e che contribuiscono a creare un ambiente di intensa spiritualità e bellezza artistica.⁴⁷⁸ Inoltre, è quivi conservato il fonte battesimale. Quest'ultimo proveniente dall'antica chiesa di San Zenone, ma dotato di un nuovo coperchio, realizzato in occasione della costruzione del nuovo complesso su progetto dell'arch. Salvadé e dello scultore Castiglioni, come riportato nella lettera del 12 settembre 1966 inviata dall'architetto a mons. Baraggia: "Se il progetto riscuote la sua approvazione, passerò senz'altro il disegno al marmista per l'esecuzione e allo scultore Castiglioni per il coperchio".⁴⁷⁹ Il coperchio, in rame argentato, raffigura lo Spirito Santo sotto forma di colomba posata su un libro aperto contenente la parola di Dio.⁴⁸⁰ Tutte le ricchezze della chiesa vengono enumerate in una coppia di pannelli espositivi posti vicino all'ingresso principale dell'edificio. Così che il visitatore possa, entrando, venire immediatamente a conoscenza delle opere conservate, dei nomi degli artisti e della ricchezza dell'edificio.⁴⁸¹ Inoltre, anche la chiesa inferiore, più umile e sommessa, ospita numerose opere d'arte, tra cui una pala d'altare raffigurante la *Deposizione* di Sandro Parmeggiani e una *Via Crucis* in bronzo di Enrico Quattrini.⁴⁸²

4.3. Analisi dell'impatto della nuova chiesa sul territorio e sulla comunità

Ultimati anche i lavori relativi all'arredamento interno, la chiesa di San Zenone divenne il centro nevralgico della vita religiosa e sociale di Campione d'Italia, punto di riferimento non solo per i residenti, ma anche per gli stranieri in visita al piccolo territorio. Riuscì, quindi, ad attirare e ad accogliere un gran numero di fedeli, assolvendo pienamente al compito di rendersi presenza visibile e incarnata della Chiesa sul territorio, quella stessa

⁴⁷⁷ *Ibidem*; G. Martinola, *Artisti e opere del Novecento nel Comasco*, Nodo Libri, Como, 1998, pp. 88-89.

⁴⁷⁸ A. Carpi, *Memorie d'arte sacra*, Morcelliana, Brescia, 1974, p. 53.

⁴⁷⁹ *Lettera dell'arch. Salvadé a mons. Baraggia*, 12 settembre 1966, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Arredamenti interni*, doc. n. 1642.

⁴⁸⁰ *Disegni del progetto. Planimetria generale*, 1959, in APCI, *Chiesa parrocchiale di San Zenone, Chiesa*, doc. n. 1642.

⁴⁸¹ Pannelli espositivi presenti all'ingresso della Chiesa di San Zenone.

⁴⁸² G. Valagussa, Parmeggiani e la pittura religiosa del secondo Novecento, in "Arte e Fede", n. 12, 2005, pp. 23-28.

Chiesa che, secondo Montini, “raccolge, forma, educa e santifica”.⁴⁸³ La chiesa nuova, infatti, non si limitava a offrire uno spazio liturgico adeguato, ma costituiva anche un luogo di aggregazione e di relazione, un polo vivo per la costruzione di una comunità consapevole e radicata. L’attenzione per l’arte, per il linguaggio contemporaneo e per la costruzione di un complesso che sposasse pienamente le caratteristiche ambientali del territorio, fu riflesso della stessa visione montiniana, secondo cui la bellezza e l’arte avevano un ruolo essenziale nella vita cristiana. Fin dai primi anni del suo episcopato milanese, Montini non mancò di sottolineare la funzione pedagogica e spirituale dell’arte sacra, chiamata non solo ad abbellire, ma a “esprimere il mistero”, a sollevare l’anima e a rendere visibile l’invisibile. In più occasioni, egli affermò la necessità dell’arte nella vita dell’uomo e della Chiesa, come dichiarato nel discorso durante l’omelia per l’inaugurazione della *Mostra di Arte Sacra* di Milano, nel 1955:

“Se venisse a mancarci il supporto degli artisti, il ministero sacerdotale mancherebbe di sicurezza. [...] Per esprimere appieno il mistero della bellezza che è intuizione, bisognerebbe far coincidere sacerdozio e arte”.⁴⁸⁴

Questa “coincidenza” tra sacerdozio e arte era da intendersi come la consapevolezza dell’urgenza di una testimonianza cristiana che non fosse solo dottrinale, ma anche sensibile, incarnata, culturale. In questo senso, la costruzione della nuova chiesa a Campione — affidata a un progetto coerente dal punto di vista estetico e liturgico, con l’intervento di artisti come Mario Negri e Giannino Castiglioni — rappresentò un esempio concreto del concetto di architettura sacra auspicato da Montini: una forma visibile della Chiesa capace di evangelizzare anche attraverso lo spazio. Monsignor Baraggia e il sindaco De Baggis lessero con lungimiranza i segni del loro tempo e di interpretare i bisogni della comunità campionesa, rendendo necessaria e non più rimandabile la costruzione del nuovo complesso parrocchiale. Il loro operato si collocò pienamente nel solco della visione ecclesiale montiniana, che in occasione della “campagna per le nuove chiese” a Milano aveva affermato l’urgenza di “piantare la croce, la casa del culto, la dimora del sacerdote, là dove germoglia la nuova vita della città”.⁴⁸⁵ La Chiesa di San Zenone venne così donata alla comunità non solo come nuovo luogo di culto, ma soprattutto come luogo identitario, punto di convergenza e appartenenza. In un contesto periferico e geograficamente

⁴⁸³ *Sul senso religioso*, 24 febbraio 1957, in DSM, vol. I, p. 1214.

⁴⁸⁴ J. Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano, 1967, p. 239.

⁴⁸⁵ G.B. Montini, *Discorso per la campagna delle nuove chiese*, 1959, in G. Rumi (a cura di), *Scritti civili di Giovanni Battista Montini*, Morcelliana, Brescia, 1987, p. 233.

peculiare, incastonato tra la Svizzera e l'Italia, la nuova chiesa rispose a un'esigenza pastorale concreta, ma si configurò anche come presidio simbolico: un dispositivo di riconoscimento e di incontro, capace di tracciare nel paesaggio un segno duraturo della presenza di Dio. In questa prospettiva, l'intervento a Campione d'Italia si inseriva in un disegno più ampio: quello di una Chiesa che, attraverso la costruzione di nuove architetture, intendeva rifondare relazioni, rigenerare i luoghi, ricostruire tessuti sociali frammentati e donare alle comunità non solo spazi funzionali, ma soprattutto un orizzonte di senso. La chiesa, così intesa, si configurava non come un semplice contenitore liturgico, ma una casa del popolo di Dio, dove si celebrava la fede e si costruiva giorno per giorno la comunità. Una chiesa che doveva porsi come un focolare di carità, luogo di formazione e casa sempre aperta.⁴⁸⁶ Oggi, a Campione d'Italia, sono numerose le iniziative volte ad aprire le porte delle chiese presenti sul territorio e a valorizzare il patrimonio culturale ecclesiale come espressione viva della memoria e dell'identità della comunità. Tra queste, si distingue in particolare l'iniziativa delle "Dodici Perle", un progetto di valorizzazione culturale e spirituale ispirato al simbolismo escatologico del *Libro dell'Apocalisse*, in cui le dodici porte della Gerusalemme celeste sono descritte come "dodici perle" (Ap 21,21), ciascuna sorvegliata da un angelo e dedicata a una delle dodici tribù di Israele. In questo contesto, le "perle" rappresentano simbolicamente le soglie di accesso a luoghi di luce, memoria e speranza. Traslando questa immagine al contesto campionesese, l'iniziativa ha previsto l'apertura straordinaria di alcune chiese e cappelle del territorio, incluse alcune generalmente non accessibili, con visite guidate a cura di volontari locali.⁴⁸⁷ Tale progetto ha trovato concreta attuazione grazie all'adesione di Campione d'Italia alle Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico, promosse dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana. L'edizione del 2024, svoltasi dall'11 al 19 maggio, ha rappresentato un'importante occasione per esplorare territori, comunità, edifici sacri, musei diocesani e itinerari spirituali legati alla tradizione religiosa. Il tema proposto, *Oltre le porte: per una cultura dell'incontro*, ha incoraggiato le diocesi italiane ad aprire i propri luoghi di culto alla cittadinanza, ai pellegrini e ai turisti, promuovendo una riscoperta del valore culturale, storico, artistico e spirituale del patrimonio ecclesiale.⁴⁸⁸ In tale cornice, il Santuario di

⁴⁸⁶ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975.

⁴⁸⁷ *Dodici Perle. Percorsi di arte e fede sul territorio campionesese. Percorsi di arte e fede sul territorio campionesese*, in "La Regione", 13 maggio 2024.

⁴⁸⁸ <https://bce.chiesacattolica.it/2024/03/27/giornate-di-valorizzazione-del-patrimonio-culturale-ecclesiastico-2024-2/>

Santa Maria dei Ghirli – antico luogo mariano affacciato sul lago, noto per i suoi affreschi quattrocenteschi e per il valore devozionale legato al culto della Madonna – è stato inserito a pieno titolo nell’itinerario campioneso, contribuendo a raccontare l’articolata stratificazione religiosa e artistica del territorio.⁴⁸⁹ Anche la chiesa parrocchiale di San Zenone, simbolo della ricostruzione postbellica e dell’impegno ecclesiale del secondo dopoguerra, ha rivestito un ruolo di rilievo nel percorso, accogliendo i visitatori come “porta aperta” sul presente e sul futuro della comunità. Come sottolineato dall’attuale parroco, don Giorgio Spada, tale progetto è “un’occasione per conoscere e far conoscere la storia di Campione, le sue chiese, la sua vocazione spirituale e culturale”.⁴⁹⁰ L’attenzione alla promozione e alla cura del proprio patrimonio da parte dei campionesi rivela una continuità con lo spirito che animò la comunità negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando, grazie alla visione condivisa di istituzioni civili ed ecclesiastiche, si giunse alla realizzazione del nuovo complesso parrocchiale di San Zenone. In quella stagione, l’intento non era solo quello di offrire un luogo funzionale al culto, ma di dotare il territorio di un centro visibile e identitario, capace di rappresentare Campione come una vera e propria “finestra d’Italia” aperta sul mondo. Oggi, quell’intento si rinnova nella volontà di valorizzare il patrimonio religioso come risorsa culturale condivisa, attraverso un approccio che unisce memoria e contemporaneità, fede e bellezza, apertura e dialogo.

⁴⁸⁹ L. Peschiera, *I Ghirli di Campione. Arte e devozione sul lago di Lugano*, Milano, Silvana Editoriale, 2009, p. 22.

⁴⁹⁰ *Il Santuario dei Ghirli fra le “Dodici Perle”*, in “La Regione”, 13 maggio 2024, p. 11.

Appendice

In appendice al presente lavoro si inseriscono una tabella contenente l'elenco completo delle centoventinove chiese del "Piano Montini" e una mappa interattiva delle stesse, che permette di localizzarle e di spostarsi idealmente fra le stesse.

La creazione della tabella si è resa possibile grazie all'elenco di centoventitré complessi già fornito dal cardinale Giovanni Colombo nell'opuscolo *Le sue Chiese*, trattato in precedenza. All'enumerazione del cardinale sono state aggiunte le sei chiese del piano "Ventidue chiese per Ventidue Concilii", realizzate dopo l'effettiva stampa dell'opera (1964) e pertanto non inserite in precedenza, per un totale di centoventinove elementi. I dati ottenuti sono stati integrati con le informazioni contenute fra le pagine della *Guida della Diocesi di Milano* con lo scopo di fornire al lettore dettagli preziosi relativi alla tipologia di chiesa in analisi (parrocchiale o sussidiaria), all'indirizzo, alle relative date di fondazione della parrocchia, di completamento dei lavori e di dedicazione del complesso.⁴⁹¹

Grazie alla storiografia già esistente sono stati indicati, ove possibile, architetti e progettisti che hanno preso parte alla realizzazione dei progetti.⁴⁹² Taluni complessi parrocchiali hanno subito nel corso degli anni alcune modifiche: cambio della dedicazione, differente destinazione confessionale, operazioni di cambio della toponomastica cittadina etc. Tutti i cambiamenti registrati sono opportunamente indicati nella relativa sezione in tabella.

I dati ottenuti sono stati utilizzati contestualmente per creare una mappa interattiva, realizzata interamente grazie al servizio *My Maps* di *Google*. Le chiese sono poi state suddivise utilizzando un "codice-colore" che individua le diverse aree di costruzione secondo la seguente legenda:

- Verde: chiese costruite nella città di Milano (47)
- Arancione: chiese costruite nel territorio afferente alla provincia di Milano, ad esempio Cinisello Balsamo, Rho, Segrate etc. (33)
- Azzurro: chiese costruite in provincia di Varese (22)
- Blu: chiese costruite in provincia di Monza-Brianza (21)
- Giallo: chiese costruite in provincia di Como (3)
- Viola: chiese costruite in provincia di Lecco (2)
- Marrone: chiese costruite in provincia di Bergamo (1)

⁴⁹¹ *Guida della Diocesi di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano, 2025.

⁴⁹² G. Santi, *Chiese nella Diocesi di Milano nel XX Secolo. Contesto Storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano, 2019, pp. 31-37.

Il raggio di costruzione copre un'area eterogenea e geograficamente piuttosto vasta che raggiunge ed unisce tra loro località molto distanti. Il punto più a sud è costituito dalla Chiesa dei Santi Giacomo e Lorenzo a Gnignano, oggi frazione di Siziano, provincia di Pavia.⁴⁹³ Si tratta di una chiesa sussidiaria, ricostruita interamente nel 1963 per volontà dell'arcivescovo Montini. L'estremo settentrionale è rappresentato dalla chiesa di San Zenone edificata sul territorio dell'*exclave* di Campione d'Italia, in provincia di Como, analizzata nell'ultimo capitolo del presente lavoro. A occidente, il piano montiniano si spinge sino al confine tra Lombardia e Piemonte, con la costruzione della Chiesa di Santo Stefano a Castelnovate, in provincia di Varese.⁴⁹⁴ Si tratta di un edificio progettato in sostituzione del precedente luogo di culto che presenta una pianta rettangolare e una copertura in cemento armato, materiale innovativo e spesso impiegato nelle nuove chiese montiniane. L'unica chiesa costruita sul territorio dell'attuale provincia di Bergamo, la chiesa di San Giuseppe a Treviglio, segna anche il confine orientale dell'azione montiniana.⁴⁹⁵

Dall'analisi dei dati emerge con chiarezza la netta centralità di Milano: le quarantasette chiese costruite in città unite alle trentatré edificate sul territorio della provincia costituiscono infatti la larga maggioranza del totale, a conferma di un intervento edilizio primariamente orientato a rispondere ai bisogni della progressiva crescita urbana e demografica, le cui criticità sono state illustrate in precedenza. La distribuzione degli edifici nei territori limitrofi – ossia nelle province di Varese e di Monza-Brianza – indica un'azione non episodica, ma strutturata e indirizzata a quei territori immediatamente attigui, in rapida espansione e fortemente legati a Milano. Più ridotto è, con ogni evidenza, il numero delle chiese presenti nelle province di Como, Lecco e Bergamo, probabilmente anche perché meno coinvolti dai fenomeni di urbanizzazione e di crescita demografica che interessarono Milano negli anni Cinquanta del Novecento. Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un'azione pastorale precisa, fortemente concentrata sull'area milanese, quest'ultima concepita come “laboratorio” privilegiato di sperimentazione e luogo ove le urgenze e i bisogni della popolazione necessitavano un concreto dispiegamento delle forze della Chiesa.

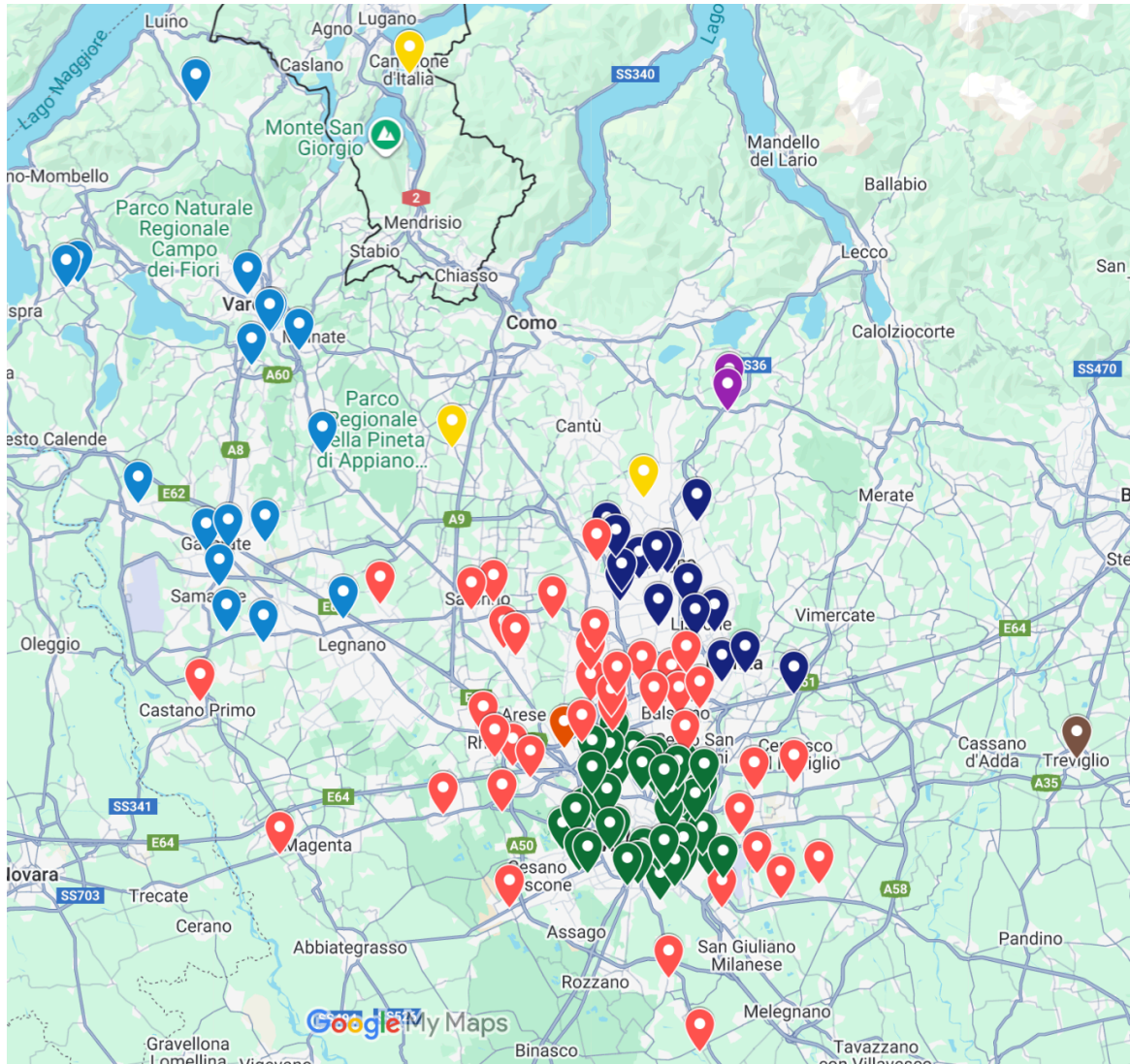
⁴⁹³<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14378/Chiesa+dei+Santi+Giacomo+e+Lorenzo>

⁴⁹⁴<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/74655/Chiesa+di+Santo+Stefano>

⁴⁹⁵<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/15380/Chiesa+di+San+Giuseppe#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&liberadescri=&liberaluogo=Treviglio&dominio=2&ambito=CEIA>

La mappa interattiva è visitabile al link:

<https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1c7PnIsnCqtSToPEIZXy0tTnZzddbT6g&usp=sharing>



n.	chiesa	CH	CHP	Zona	Indirizzo	Data fondazione parrocchia	Data fine lavori	Data dedizione	Architetti progettisti
1	San Giovanni Battista		X	Varese (VA)	Via Astico	1962	1961	1994	Enrico Villa Francesco Moglia
2	Nostra Signora della Misericordia		X	Baranzate (MI)	Via Conciliazione	1958	1958	1958	Angelo Mangiarotti Bruno Morassutti Aldo Favini
3	Sacra Famiglia		X	Bettola di Peschiera Borromeo (MI)	P.zza Paolo VI	1602	1995	1997	Eugenio Mameo
4	S. Eurosia		X	Binzago Cesano Maderno (MB)	Via S. Eurosia	1959	1954	X	Giacomo Bettoli
5	S. Carlo <i>Poi SS. Evasio e Stefano</i>		X	Varese (VA)	Via Giannone <i>Poi via parrocchiale</i>	Ante sec. XVI	1965	1985	X
6	Maria Immacolata – Boschirolò <i>Poi M. I. e San Pio X</i>		X	Cassano Magnago (VA)	Via S. Pio X <i>Poi via S. Carlo Borromeo</i>	1969	1954	X	Mario Bonicalzi
7	Immacolata – Bosto di Varese <i>Poi S. Michele</i>		X	Varese (VA)	P.zza Buzzi	1575	1958	1964	X
8	S. Rocco – Brebbia	X		Brescia Superiore di Besozzo (VA)	Via Lunga	Sec. VII	X	X	X
9	Immacolata – Bulgaro Grasso <i>Poi Sant'Agata</i>		X	Bulgarograsso a Guanzate (CO)	P.zza Risorgimento	Ante sec. XV	1954	1958	X
10	San Luigi – Busto Arsizio <i>Poi San Luigi e Beata Giuliana</i>		X	Busto Arsizio (VA)	P. le Beata Giuliana	1958	1956	1983	Leopoldo Mosca
11	Immacolata – Calderara di Paderno Dugnano		X	Paderno Dugnano (MI)	Via Vivaldi	1972	1978	1978	Carlo Bassi Goffredo Boschetti

12	San Zenone		X	Campione d'Italia	Via Marco da Campione	Ante sec. IX	1967	1967	Mario Salvadé
13	Madonna del Carmine – Carate Brianza <i>Poi chiesa ortodossa serba Crkva sv. Simona Monaha</i>	X		Carate Brianza (MB)	Via Volta	Ante sec. XVI	1963	X	Luigi Brambilla
14	Cristo Re – Carate Brianza <i>Poi SS. Ambrogio & Simpliciano</i>	X		Carate Brianza (MB)	Via Caprotti	Ante sec. XVI	1961	X	Paolo Caccia Dominoni
15	Addolorata – Caronno Pertusella <i>Poi S. Alessandro</i>		X	Caronno Pertusella (VA)	Via S. Alessandro	1899	1959	1960	Luigi Grigioni Guglielmo Giani
16	(Addolorata) S. Giovanni Bosco – Cascina Ceredo		X	Seregno (MB)	Via Vecellio	1964	1964	1964	Luigi Brambilla
17	SS. Pietro e Paolo – Cascina Elisa Samarate		X	Samarate (VA)	P. le don Mario Maino	1979	1991	X	Eugenio Prandina
18	S. Giuseppe – Cascina Nuova Bollate	X		Bollate (MI)	Via Madonna <i>Poi Via don Carlo Elli</i>	1882	1950	X	X
19	S. Bernardo – Cassina Savina <i>Poi Antica Chiesa Di S. Bernardo Abate</i>	X		Cesano Maderno (MB)	Via Tazzoli	1889	1959	1966	Enrico Villa
20	Madonna dei Poveri – Castano Primo		X	Castano Primo (MI)	Via Cottolengo	1967	1957	1997	Lorenzo Torno
21	S. Stefano – Castelnovate di Vizzola Ticino		X	Castelnovate (VA)	P.zza Santo Stefano	1586	1960	X	X
22	S. Bernardo – Castellanza		X	Castellanza (VA)	Via S. Camillo	1971	1958	1973	Claudio Latocca
23	Madonna di Fatima –		X	Senago (MI)	Via Volta	1956	X	2006	X

	Castelletto di Senago <i>Poi Beata Vergine di Fatima e S. Rita</i>								
24	Cuore Immacolato di Maria – Ceppine di Tradate <i>Poi S. Anna madre della Beata vergine Maria</i>		X	Tradate (VA)	Via Rosmini	1974	1959	X	X
25	SS. Filippo e Giacomo – Cerchiate di Pero		X	Pero (MI)	Via Giovanna d'Arco	1958	1958	1993	Antonello Vincenti
26	S. Pio X – Cesano Maderno		X	Cesano Maderno (MB)	Via Molino Arese	1960	1979	1984	X
27	S. Giuseppe – Cesate <i>Poi S. Francesco</i>		X	Cesate (MI)	Via Concordia	1957	1957	1958	Ignazio Gardella
28	S. Carlo – Cibirione di Nibionno		X	Nibionno (LC)	P.zza chiesa <i>Poi via Montello</i>	1949	1962	1981	Enrico Villa
29	S. Giuseppe (Operaio) – Cinisello Balsamo		X	Cinisello Balsamo (MI)	Via Mascagni	1958	1957	X	Antonello Vincenti
30	S. Martino – Cinisello		X	Cinisello Balsamo (MI)	Via S. Paolo <i>Poi p.zza Soncino</i>	Ante sec. XVI	1957	1961	Claudio Latocca
31	S. Margherita Cornaggia di Cinisello	X		Cinisello Balsamo (MI)	P.zza Cornaggia <i>Poi via Engels</i>	Ante sec. XVI	1961	X	Claudio Latocca
32	S. Pio X – Cusano Milanino		X	Cusano Milanino (MI)	Via Marconi	1958	1974	2006	X
33	S. Giorgio – Desio		X	Desio (MB)	Via S. Apollinare	1963	1961	1988	Roberto Baioni Francesco Radaelli
34	S. Pio X – Desio		X	Desio (MB)	Via Garibaldi	1963	1956	1969	Carlo Viganò Ugo Zanchetta

35	S. Cuore – Gallarate <i>Poi Madonna della Speranza</i>		X	Gallarate (VA)	L.go Madonna della Speranza	1960	X	X	X
36	S. Croce – Gazzada		X	Gazzada Schianno (VA)	P.zza Enrico Galvaligi	1569	1959	1963	X
37	S. Giacomo – Gnignano <i>Poi S. Giacomo e Lorenzo</i>		X	Gnignano Locate Trivulzio (MI)	Via don Mazzolari	1963	1953	2005	X
38	SS. Pietro e Paolo – Grantola		X	Grantola (VA)	Via Mignani	Ante sec. XVI	1900	1965	Giuseppe Polvara
39	S. Lorenzo – Gurone di Malnate		X	Gurone di Malnate (VA)	Via Redipuglia	1747	1960	1987	Giuseppe Polvara
40	Cappella S. Benedetto	X		Seregno (MB)	Via Stefano Da Seregno	1962	1964	1966	X
41	S. Cuore – Limbiate		X	Limbiate (MB)	Via T. Speri	1956	1955	1965	Flavio Silva
42	Cuore Immacolato di Maria – Lissone		X	Lissone (MB)	Via Nobel	1960	1959	1960	Giacomo Mariani
43	S. Cuore – Lissone		X	Lissone (MB)	Via Concilio	1961	1957	1966	Angelo Bernasconi Antonio Bernasconi
44	S. Cuore – Mariano Comense		X	Mariano Comense (CO)	Via S. Ambrogio	1982	1961	1992	Giovanni Mezzanotte
45	S. Maria Nascente – Meda		X	Meda (MB)	P.zza Chiesa	Ante sec. XVI	1956	1956	Paolo Mezzanotte
46	S. Barbara – Metanopoli		X	San Donato Milanese (MI)	P.zza Santa Barbara	1963	1963	1972	Mario Baciocchi
47	Cuore Immacolato di Maria – Mezzate di Peschiera Borromeo <i>Poi Santi Pietro e Paolo</i>	X		Peschiera Borromeo (MI)	Via Buzzoni Bigra	Sec. VIII	X	X	X
48	Annunciazione – Milano, via Pastro		X	Milano, Affori (nord)	Via Scialoia	1959	1963	1965	Carlo Bianchi

									Ernesto Paccagnini
49	B. V. Addolorata – Milano, via Bonfandini		X	Milano, Forlanini (est)	V.le Ungheria	1958	1958	1978	Enrico Villa
50	B. V. Addolorata – Milano, p. le Esquilino		X	Milano, San Siro (ovest)	P.zza Esquilino	1944	1950	1991	Ferdinando Forlati Aldo Invitti
51	Cuore Immacolato di Maria – Milano, via Murialdo <i>Poi S. Leonardo Murialdo</i>		X	Milano, Giambellino (ovest)	Via Murialdo	1963	1955	1960	Ugo Zanchetta
52	Dio Padre – Milano, via Saladini <i>poi Cappella Dio Padre</i>	X		Milano, Città Studi (est)	Via Saladini	1938	1959	1960	Ernesto Cavalletti
53	Madonna dei Poveri – Milano, Baggio		X	Milano, Baggio (ovest)	P.zza Madonna dei Poveri	1954	1953	X	Luigi Figini Gino Pollini
54	Madonna del Buon Consiglio		X	Milano, Affori (nord)	Via Ricotti	1913	1912	1935	Spirito Maria Chiappetta
55	Madonna della Medaglia Miracolosa – Milano, v.le Lucania		X	Milano, Vigentino (sud)	Via Fratelli Rosselli	1952	1960	1961	Luigi Grigioni Guglielmo Giani
56	Madonna di Fatima – Milano, via Ripamonti		X	Milano, Vigentino (sud)	P. le Madonna di Fatima	1970	1962	1962	Carlo Enrico Lenti
57	Maria Regina Mundi – Milano, via Salasco	X		Milano, Porta Romana (est)	Via Salasco	1916	1957	X	X
58	Mater Amabilis – Milano, via Previati		X	Milano, Vercellina (ovest)	Via Previati	1956	1956	1976	X
59	N. S. della Mercede – Milano, via Ciriè <i>Poi S. Dionigi SS. Clemente e Guido</i>		X	Milano, Prato Centenaro (nord)	Largo S. Dionigi in Pratocentenario	X	X	X	X

60	Preziosissimo Sangue – Milano, corso XXII marzo		X	Milano, Romana Vittoria (est)	Via Cipro	1959	1966	1975	Giovanni Maggi
61	S. Angela Merici – Milano, via Frignani		X	Milano, Zara (nord)	Via Giovanni Cagliero	1959	1959	1961	Mario Baciocchi
62	S. Anna-Milano, via Albani		X	Milano, Vercellina (ovest)	Via Albani	1959	1960	1963	Antonio Cassi Ramelli
63	S. Bernardo – Milano, p.zza Gasparri		X	Milano, Affori (nord)	p.zza Pietro Gasparri	1956	1958	1978	Angelo Sirtori
64	S. Carlo – Milano, l. go Rapallo <i>Poi S. Carlo alla ca' Granda</i>		X	Milano, Niguarda (nord)	L.go Rapallo	1959	1960	1960	Luigi Grigioni Guglielmo Giani
65	S. Cuore – Milano, via Mecenate <i>Poi San Nicolao della Flie</i>		X	Milano, Forlanini (est)	Via Dalmazia	1963	1963	1970	Ignazio Gardella
66	S. Cuore – Milano, via Parea <i>Poi Sacrocuore in Pontelambro</i>		X	Milano, Forlanini (est)	Via Parea	1956	1956	1968	Guido Maffezzoli
67	S. Eugenio – Milano, via del Turchino		X	Milano, Romana Vittoria (est)	Via del Turchino	1955	1960	X	Angelo Galesio
68	S. Ferdinando – Milano, univ. Bocconi	X		Milano, Porta Romana (sud)	Via Gobbi	X	1962	1962	Ferdinando Reggiori
69	S. Filippo Neri – Milano, via Boviasca		X	Milano, Affori (nord)	Via Gabbro	1960	1962	1967	Mario Terzaghi Ambrogio Magnaghi
70	S. Francesco d'Assisi – Milano, via Giovio		X	Milano, Vercellina (ovest)	Via Giovio	1958	1961	1964	Gio Ponti
71	S. Gabriele –		X	Milano, Città	Via Termopili	1956	1956	1964	Achille Castiglioni

	Milano, via Termopili			Studi (est)					Pier Giacomo Castiglioni
72	S. Giovanni Battista alla Creta – Milano, p.zza San Giovanni Battista alla Creta		X	Milano, Giambellino (ovest)	P.zza S. G. Battista alla Creta	1958	1956	1978	Giovanni Muzio
73	S. Giovanni Battista Vianney – Milano, via Giambellino <i>Poi Santo Curato d' Ars</i>		X	Milano, Giambellino (ovest)	L.go Giambellino	1961	1960	1964	Enrico Villa
74	S. Giovanni Evangelista – Milano, via Pavoni <i>Poi S. Giovanni Evangelista e Madonna di Pompei</i>		X	Milano, Zara (nord)	Via Pavoni	1959	1956	1958	Claudio Buttafava
75	S. Giuseppe Calasanzio – Milano, via Capecelatro		X	Milano, San Siro (ovest)	Via don Gnocchi	1962	1962	1965	Carlo Bevilacqua Francesco Leone
76	S. Ignazio di Loyola – Milano, via Dossi		X	Milano, Lambrate (est)	p.zza don Luigi Borotti	1961	1961	1990	Mario Baciocchi
77	S. Ildefonso – Milano, p.zza della Chiesa		X	Milano, Sempione (nord)	Via M.A. Colonna <i>Poi p.zza Damiano Chiesa</i>	1953	1953	1978	Carlo De Carli
78	S. Leone Magno – Milano, via Carnia		X	Milano, Lambrate (est)	Via Carnia	1964	1965	1966	Mario Morini
79	S. Luca – Milano, via Jommelli		X	Milano, Città Studi (est)	Via Jommelli <i>Poi via Ampère</i>	1957	1955	1966	Gio Ponti Antonio Fornaroli Alberto Rosselli
80	S. Lucia – Milano, via De Roberto		X	Milano, Quarto Oggiaro (nord)	Via De Roberto	1961	X	1982	Renato Radici
81	S. Marcellina – Milano, viale		X	Milano, Cagnola	Viale Espinasse	1945	1959	1985	Mario Tedeschi

	Espinasse <i>Poi</i> <i>S. Marcellina e</i> <i>S. Giuseppe</i> <i>alla Certosa</i>			(nord)					
82	S. Maria Liberatrice – Milano, p.zza Chiaradia		X	Milano, Vigentino (sud)	Via Solaroli	1956	1954	1958	Ezio Cerutti
83	S. Matteo – Milano, via Caboto <i>Poi Gesù Buon</i> <i>Pastore e</i> <i>S. Matteo</i>		X	Milano, Vercellina (ovest)	Via Caboto	1956	1961	1964	Luigi Mattioni Ferdinando Terrosi
84	S. Spirito – Milano, via Bassini		X	Milano, Città Studi (est)	Via Bassini <i>Poi via Peroni</i>	1960	1960	1971	Luigi Fratino Vittorio Gandolfi Antonello Vincenti
85	Santa Teresa – Milano, via Filelfo <i>Poi</i> <i>del Bambin</i> <i>Gesù</i>	X		Milano, Turro (est)	Via Asiago	1919	1954	X	X
86	S. Vincenzo De' Paoli – Milano, via Pisacane		X	Milano, Porta Venezia (est)	Via Pisacane	1963	1963	X	Luigi Mattioni Ferdinando Terrosi
87	SS. Quattro Evangelisti		X	Milano, Navigli (sud)	Via Pezzotti	1954	1955	1965	Giovanni Muzio
88	SS. Redentore – Milano, via Iglesias		X	Milano, Porta Venezia (est)	Via P. da Palestrina	1900	1959	X	Luigi Macchi
89	S. Cuore – Molinazzo di Cormano		X	Cormano (MI)	Via Somalia	1962	1956	1962	X
90	S. Giuseppe – Monza		X	Monza (MB)	Via Guerrazzi	1961	1972	1976	Justus Dahinden
91	Regina Pacis – Monza		X	Monza (MB)	Via Buonarroti	1953	1960	1989	Alfonso Noceti Francesco De Giacomi
92	Gesù Divin Lavoratore – Moriggia di Gallarate <i>Poi S. Paolo</i> <i>Apostolo</i>		X	Sciarè in Gallarate (VA)	Via Cattaneo	1963	1963	X	Gabriela Bellan

93	SS. Gervasio e Protasio – Nibionno	X		Nibionno (LC)	Via don Moneta <i>poi via mons. Boffa</i>	Ante sec. XV	1952	1992	X
94	Sacra Famiglia – Novate Milanese		X	Bollate (MI)	P.zza Chiesa <i>Poi via Resistenza</i>	1961	1958	X	Enrico Villa
95	S. Alberto Magno – Novegro di Segrate		X	Novegro di Segrate (MI)	Via Novegro	1964	1962	1968	Enrico Villa
96	S. Giovanni Bosco – Offlera di Agrate Brianza <i>Poi S. Giovanni Battista</i>	X		Agrate Brianza (MB)	p.zza S. Eusebio	Sec. XIV	1954	X	Enrico Villa
97	S. Carlo Borromeo – Ongaria di Varese		X	Varese (VA)	Via Giannone	1961	1960	1966	Giorgio Clerici Stefano Lo Bianco
98	SS. Pietro e Paolo – Opera		X	Opera (MI)	Via Dante	Ante sec. XVI	1959	1966	Enrico Villa
99	Gesù Buon Pastore – Ospitaletto di Cormano, Paderno Dugnano		X	Cormano (MI)	Via D'Annunzio	1943	1961	1972	Ambrogio Magnaghi
100	Maria Nascente – Paderno Dugnano		X	Paderno Dugnano (MI)	Via Roma	Ante sec. XVI	1955	X	Alfonso Ombrelli
101	Maria SS. della Visitazione – Pero		X	Pero (MI)	P.zza Visitazione	1951	1965	1965	Vittorio Faglia
102	Maria Regina – Pioltello		X	Pioltello (MI)	Via Roma <i>Poi via Perugino</i>	1969	1959	1952	Vittorio Gandolfi
103	Madonna di Fatima – Polo di Meda		X	Meda (MB)	Via Madonna di Fatima	1964	1967	1971	Angelo Giudici Albino Perrarotti
104	S. Giuseppe Lavoratore – Ponte Nuovo di Magenta		X	Ponte Nuovo, Magenta (MI)	Via Bottego	1960	1961	1963	Alberto Muzio
105	Madonna della	X			Via Alberto	1608	1965	1967	Vico

	Neve – Ravello di Rescaldina			Rescaldina (MI)	Da Giussano <i>Poi Largo Amigazzi</i>				Magistretti
106	S. Giovanni Bosco – Rho <i>Poi S. Giovanni Battista</i>		X	Rho (MI)	Via XXV aprile <i>Poi via A. Chiminiello</i>	1958	1975	1975	Lorenzo Banfi Sergio Eusebio
107	S. Michele – Rho		X	Rho (MI)	Via Canova	1959	1956	X	X
108	Maria Immacolata – Ronchè di Brescia <i>Poi SS. Pietro e Paolo</i>	X		Brescia, Besozzo (VA)	p.zza Italia <i>poi via della Chiesa</i>	Sec. VII	1959	X	Camillo Fari
109	S. Ambrogio ad Fontes		X	Rovagnasco, Segrate (MI)	Via card. Schuster	1963	1959	1966	Enrico Ratti
110	Madonna Pellegrina – S. Martino di Bareggio		X	Bareggio (MI)	Via V. Veneto	1956	1959	1966	Enrico Villa
111	Regina Pacis – Saronno		X	Saronno (VA)	Via XXIV maggio	X	1958	1992	Luigi Riboni
112	S. Giuseppe – Saronno		X	Saronno (VA)	Via Torricelli	1962	X	1956	Maggiori
113	Addolorata al Lazzaretto – Seregno		X	Seregno (MB)	Via Cabiati	1962	1966	1966	Luigi Brambilla
114	S. Ambrogio		X	Seregno (MB)	Via Edison	1963	1962	1963	Camillo Fari
115	S. Giovanni Bosco e S. Rita – Pantigliate	X		Pantigliate (MI)	p.zza comunale	Ante sec. XVI	1955	X	Antonello Vincenti
116	SS. Redentore – Sesto San Giovanni <i>Poi SS. Redentore e S. Francesco</i>		X	Sesto San Giovanni (MI)	Via Monte San Michele	1948	1954	1957	Carlo Villa
117	S. Carlo – Seveso		X	Seveso (MB)	p.zza S. Ambrogio	1963	1961	X	X
118	Madonna del Carmine – Solaro		X	Villaggio Brollo, Solaro (MI)	Via Repubblica	1964	1960	X	Angelo Sirtori
119	S. Giuseppe –		X	Taccona di	p.zza	1957	1958	1979	Enrico

	Taccona di Muggiò			Muggiò (MI)	S. Giuseppe <i>Poi via Confalonieri</i>				Villa
120	S. Giuseppe – Treviglio	X		Treviglio (BG)	Via Gobbi	Ante sec. XVI	1963	X	Angelo Bedolini
121	S. Lorenzo – Trezzano sul Naviglio		X	Trezzano sul Naviglio (MI)	Via Mazzini	1973	1964	1981	Franco Negri
122	S. Antonio di Padova – Varese		X	Rione Brunella, Varese (VA)	Via Marzorati	X	1951	2000	Giovanni Muzio
123	Natività di Maria Vergine – Verghera di Samarate		X	Samarate (VA)	Via Mazzini	1394	1959	1971	Giuseppe Polvara
124	Ognissanti		X	Milano, Vigentino (sud)	Via Bessarione	1968	1968	1976	Leonardo Del Bufalo
125	Santi Angeli Custodi		X	Milano, Romana Vittoria (est)	Via Colletta	1962	1964	1971	Carlo Bassi Goffredo Boschetti
126	San Domenico Savio		X	Milano, Turro (est)	Via Rovigno	1964	1965	1967	Angelo Luraschi Enea Ronca
127	San Gerolamo Emiliani		X	Milano, Lambrate (est)	Via don Calabria	1963	1963	X	Carlo De Carli
128	San Gregorio Barbarigo Vescovo e Confessore			Milano, Barona (sud)	Via Barona	1962	1963	1977	Gianni Albricci
129	Santa Maria Goretti		X	Milano, Zara (nord)	Via Gioia	1962	1967	1967	Mario Tedeschi

Tavole

1. Corona delle “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”.
2. Chiesa di San Francesco al Fopponino di Gio Ponti. Esterni e interni.
3. Precedente progetto per la chiesa in via Giovio di Giovanni Muzio e Luciano Dolce.
4. Chiesa Nostra Signora della Misericordia a Baranzate di Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti.
5. Chiesa di Santa Barbara a Metanopoli di Mario Baciocchi, a San Donato Milanese. Esterni e interni.
6. Chiesa di San Leopoldo di Otto Wagner a Vienna, 1907. Particolare della cupola e degli esterni.
7. Chiesa di San Leopoldo di Otto Wagner a Vienna, 1907. Particolare dell’altare.
8. Chiesa dello Spirito Santo di Jože Plečnik a Vienna, 1910. Esterni e interni.
9. Chiesa di Sant’Engleberto di Dominikus Böhm a Colonia, 1932. Esterni e interni.
10. Chiesa di San Lorenzo di Emil Steffann a Monaco di Baviera, 1950. Esterni e interni.
11. Chiesa di San Carlo di Fritz Metzger a Lucerna, 1933. Esterni.
12. Chiesa della SS. Trinità di Fritz Metzger a Milano, 1964. Esterni.
13. Chiesa di San Felice e Regola di Fritz Metzger a Zurigo, 1944. Esterni.
14. Chiesa di Notre Dame du Raincy di August e Gustave Perret a Parigi, 1923. Esterni.
15. Chiesa di Notre Dame du Raincy di August e Gustave Perret a Parigi, 1923. Interni.
16. Chiesa di Notre Dame du Haut di Le Corbusier a Ronchamp, 1950-1955. Esterni.
17. Chiesa di Notre Dame du Haut di Le Corbusier a Ronchamp, 1950-1955. Interni.
18. Chiesa di Santa Maria Maggiore di Ludovico Quaroni a Francavilla a Mare, 1948.
19. Chiesa di Collina di Giovanni Michelucci a Pistoia, 1952.
20. Chiesa di San Nicolao della Flüe di Ignazio Gardella a Milano, 1969. Esterni.
21. Prospetti per la realizzazione della chiesa di San Nicolao della Flüe.
22. Chiesa di San Nicolao della Flüe di Ignazio Gardella a Milano, 1969. Interni.
23. Chiesa di San Zenone di Mario Salvadé a Campione d’Italia, 1967. Esterni.
24. Chiesa di San Zenone di Mario Salvadé a Campione d’Italia, 1967. Particolare delle vetrate in *dalles* colorato.
25. Chiesa di San Zenone di Mario Salvadé a Campione d’Italia, 1967. Interni.

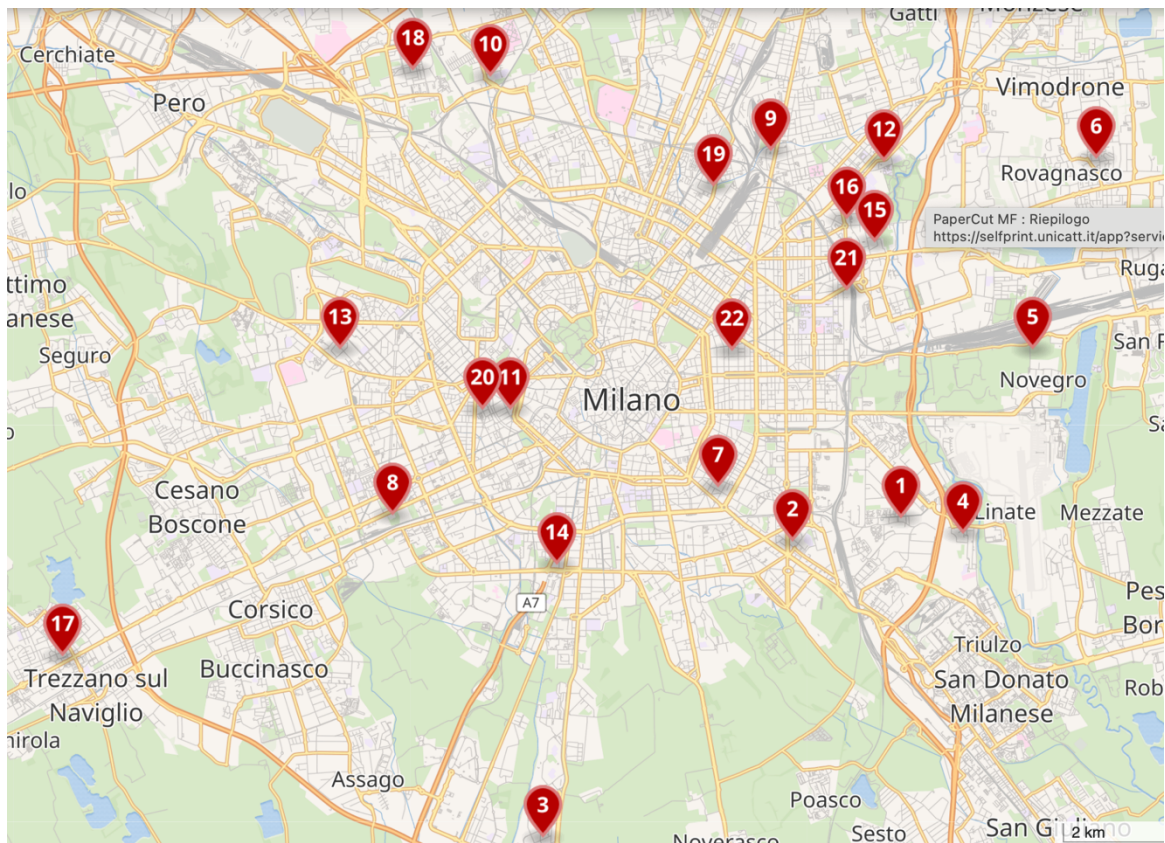


Tavola 1: Corona delle “Ventidue chiese per Ventidue Concilii”.





Tavola 2: Chiesa di San Francesco al Fopponino di Gio Ponti. Esterni e interni.

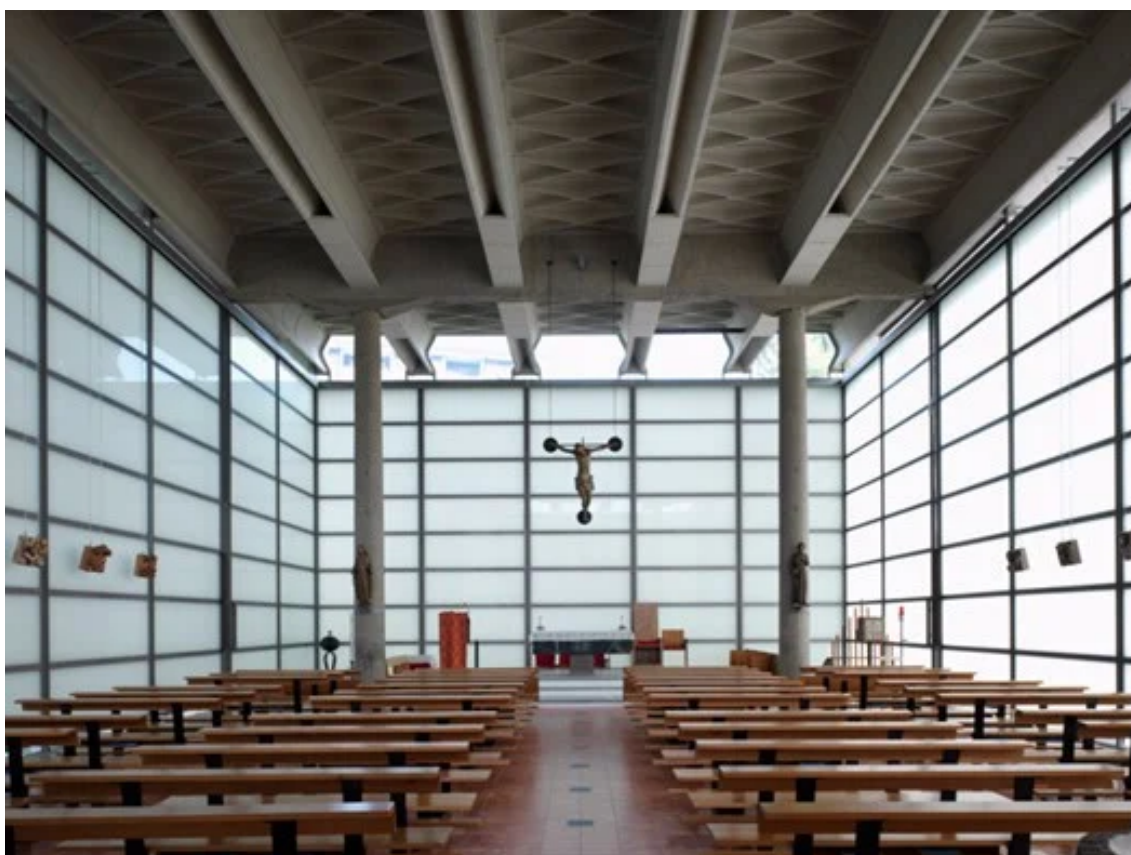


Tavola 4: Chiesa Nostra Signora della Misericordia a Baranzate di Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti.



Tavola 5: Chiesa di Santa Barbara a Metanopoli di Mario Bacciocchi, a San Donato Milanese. Esterni e interni.



Tavola 6: Chiesa di San Leopoldo di Otto Wagner a Vienna, 1907. Particolare della cupola e degli esterni.



Tavola 7: Chiesa di San Leopoldo di Otto Wagner a Vienna, 1907. Particolare dell'altare.



Tavola 8: Chiesa dello Spirito Santo di Jože Plečnik a Vienna, 1910. Esterni e interni.



Tavola 9: Chiesa di Sant'Engleberto di Dominikus Böhm a Colonia, 1932. Esterni e interni.



Tavola 10: Chiesa di San Lorenzo di Emil Steffann a Monaco di Baviera, 1950. Esterni e interni.



Tavola 11: Chiesa di San Carlo di Fritz Metzger a Lucerna, 1933. Esterni.



Tavola 12: Chiesa della SS. Trinità di Fritz Metzger a Milano, 1964. Esterni.



Tavola 13: Chiesa di San Felice e Regola di Fritz Metzger a Zurigo, 1944. Esterni.



Tavola 14: Chiesa di Notre Dame du Raincy di August e Gustave Perret a Parigi, 1923.
Esterni.





Tavola 15: Chiesa di Notre Dame du Raincy di August e Gustave Perret a Parigi, 1923.
Interni.





Tavola 16: Chiesa di Notre Dame du Haut di Le Corbusier a Ronchamp, 1950-1955.
Esterni.



Tavola 17: Chiesa di Notre Dame du Haut di Le Corbusier a Ronchamp, 1950-1955. Interni.



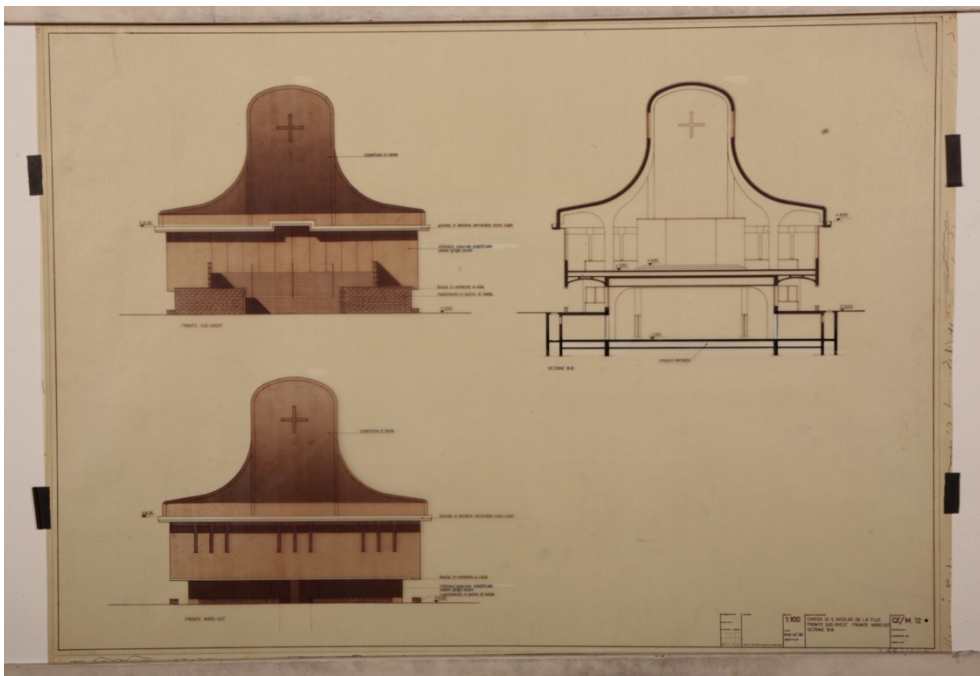
Tavola 18: Chiesa di Santa Maria Maggiore di Ludovico Quaroni a Francavilla a Mare, 1948.



Tavola 19: Chiesa di Collina di Giovanni Michelucci a Pistoia, 1952.



Tavola 20: Chiesa di San Nicolao della Flüe di Ignazio Gardella a Milano, 1969. Esterni.



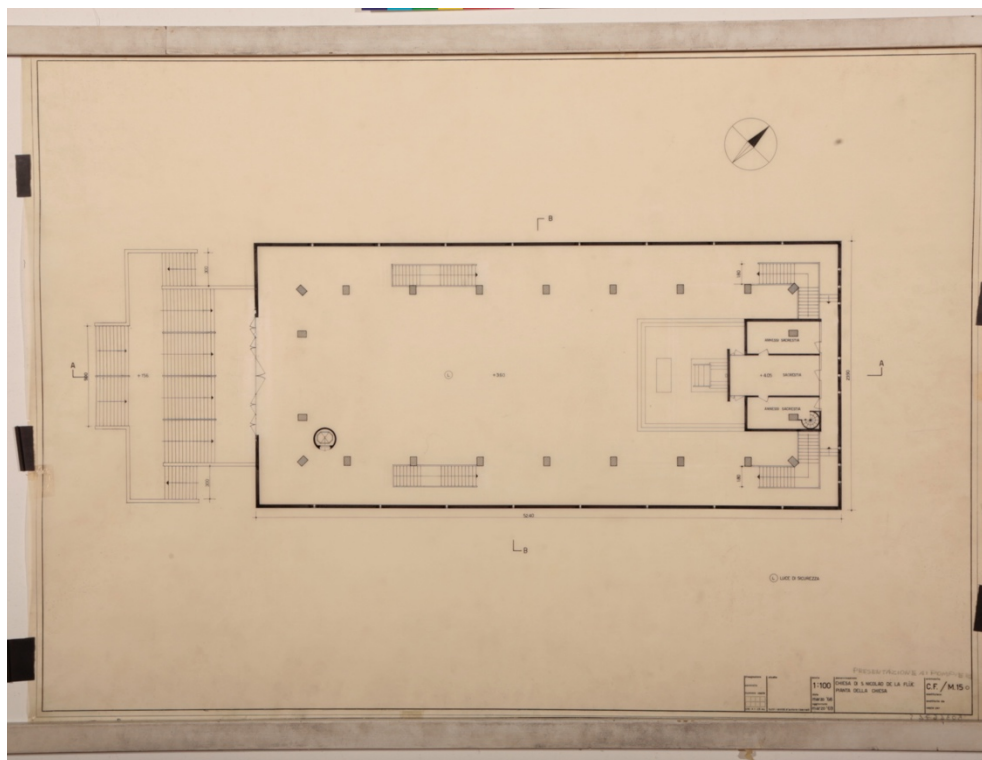
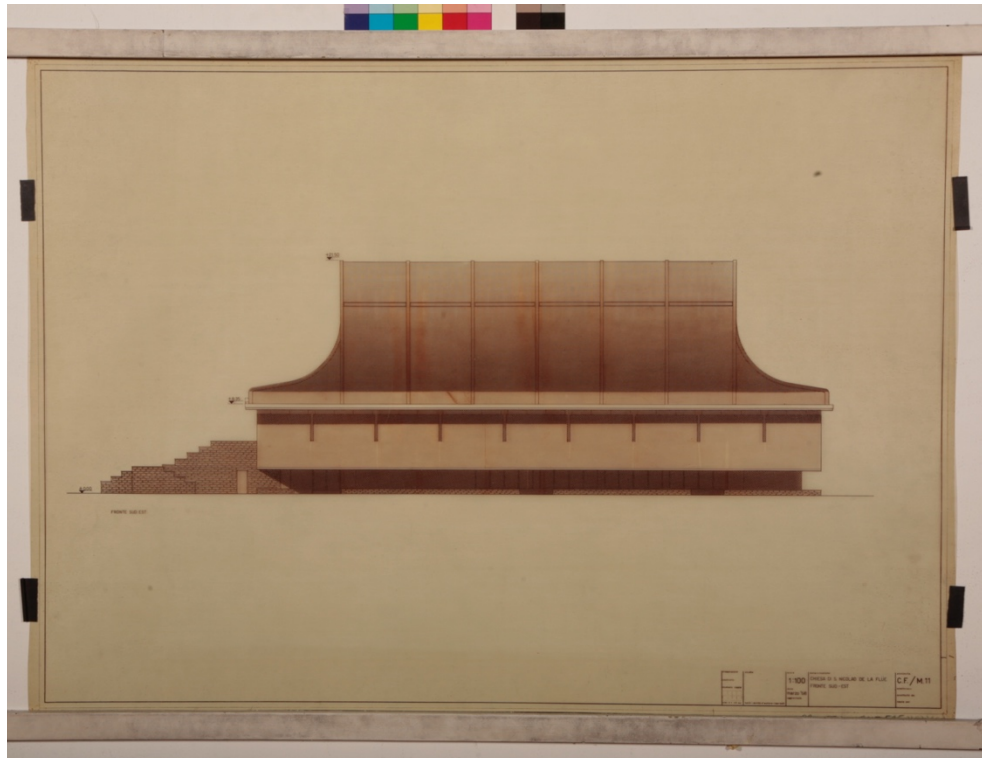


Tavola 21: Prospetti per la realizzazione della chiesa di San Nicolao della Flüe.

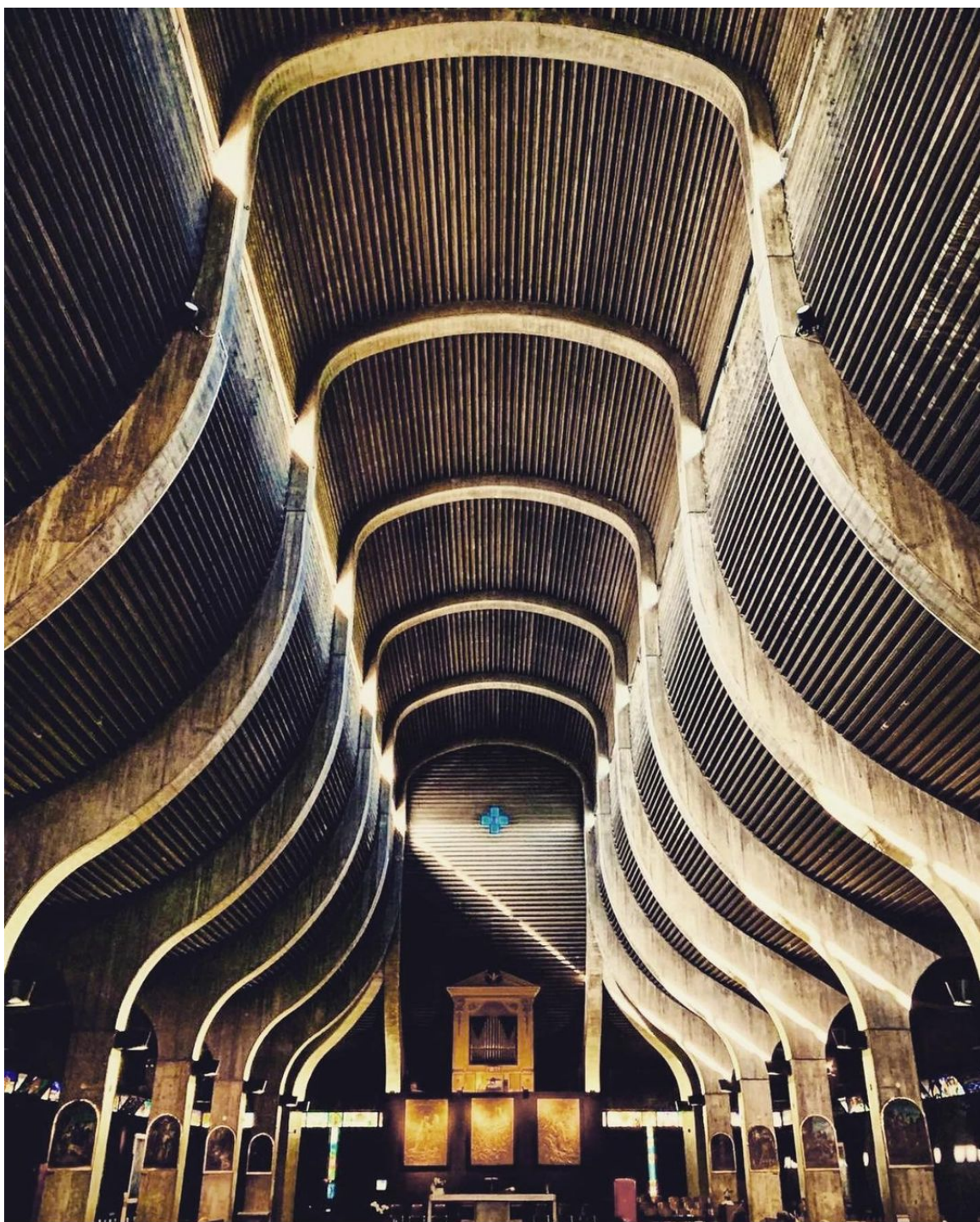


Tavola 22: Chiesa di San Nicolao della Flüe di Ignazio Gardella a Milano, 1969. Interni.





Tavola 23: Chiesa di San Zenone di Mario Salvadoré a Campione d'Italia, 1967. Esterni.

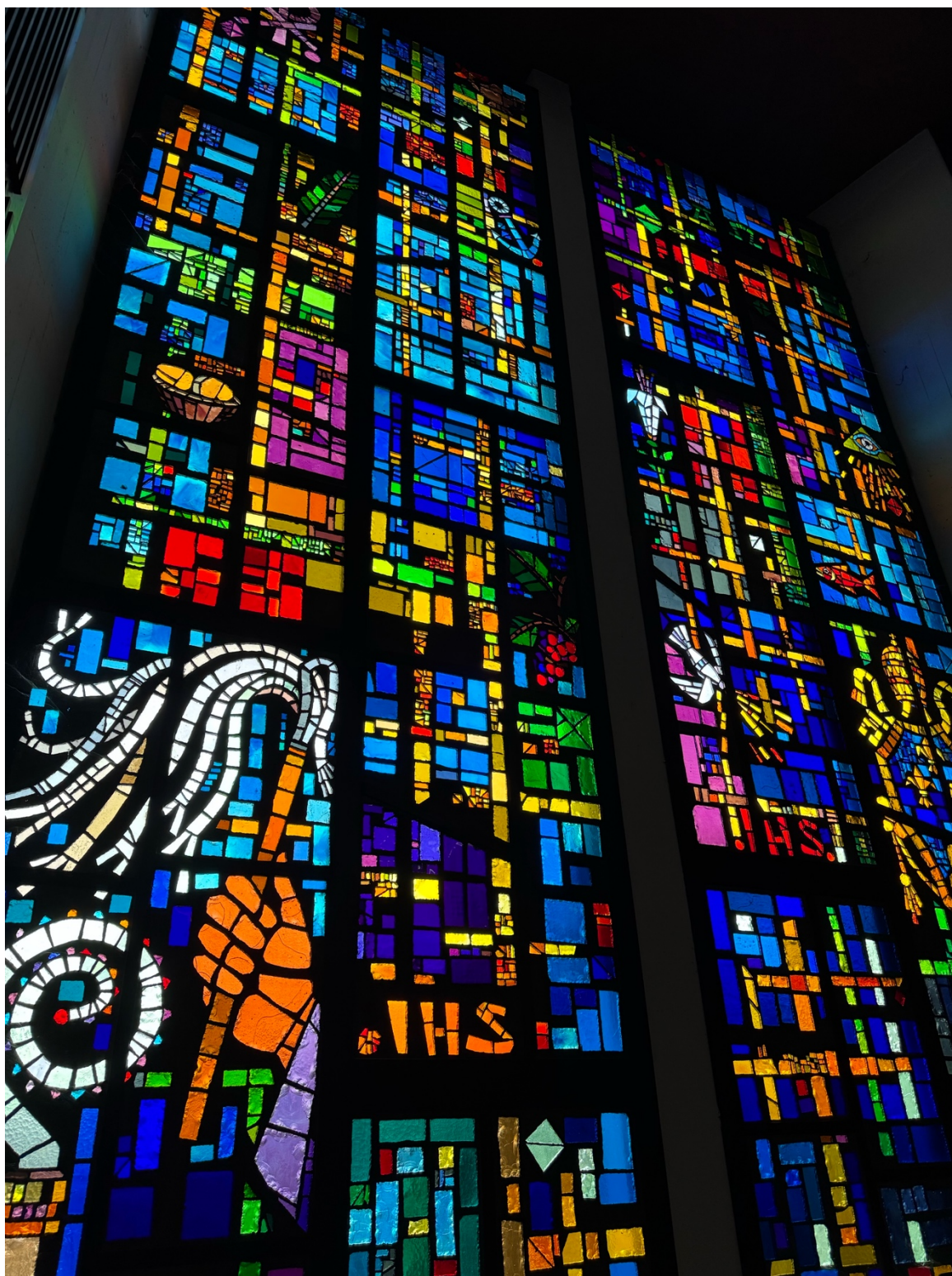


Tavola 24: Chiesa di San Zenone di Mario Salvadé, Campione d'Italia. Particolare delle vetrate in *dalles* colorato.







Tavola 25: Chiesa di San Zenone di Mario Salvadé a Campione d'Italia, 1967. Interni.

Bibliografia

Volumi

- Adornato G., *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini (4 gennaio 1955-21 giugno 1963)*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2002.
- Adornato G., Gianni A., Vaccaro L., *Montini. Paolo VI. Cultura, arte, annuncio*, Nomos Edizioni, Milano, 2003.
- Adornato G., *Giovanni Battista Montini. Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2018.
- Adornato G., *Paolo VI. La storia, l'eredità, la santità*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2014.
- Adriano C., Vaccaro L. (a cura di), *Lavoro ed economia in G.B. Montini, arcivescovo di Milano*, Morcelliana, Brescia, 1989.
- Airò A., *Venite e ascoltate. Montini e la Missione di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano, 2001.
- Aleardi A. (a cura di), *Giovanni Michelucci. Un progetto della Fondazione Giovanni Michelucci*, Ponteboroli Editore, Firenze, 2023.
- Aloï R., *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano, 1959.
- Anselmi A., *Santa Barbara. La fede e l'arte nella città del lavoro. La chiesa di Enrico Mattei a Metanopoli di San Donato Milanese*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2024.
- Associazione Storia e Cultura di Campione d'Italia, *Lo Specchio del Divino*, Editrice Velar, Gorle (BG), 2015.
- Bardet G., *L'urbanisme*, Presses Universitaires de France (PUF), Parigi, 1988.
- Baucheron A., *La Mission de France: histoire et actualité*, Karthala, Paris, 2010.
- Bonura G., Rioli M.C. (a cura di), *Scrivo all'amico. Carteggio 1930 – 1963 tra Giorgio La Pira e Giovanni Battista Montini*, Edizioni Studium, Roma, 2019.
- Bordoni U., Crippa M. A., Fusari D., Zanzottera F., *A laboratory of pastoral modernity. Church building in Milan under cardinal Montini and Enrico Mattei from 1955 to 1963*, in S. Sterken, E. Weyns (a cura di), *Territories of faith. Religion. Urban planning and Demographic Change in Post-War Europe*, Leuven University Press, Leuven, 2022.

- Borghi B., Dondarini R., *Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria*, Argelato, Minerva, 2011.
- Boschetti M., *Architettura e liturgia nella Milano del secondo dopoguerra*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- Bressan L., Maffeis A. (a cura di), *Montini Arcivescovo di Milano*, Brescia-Roma, Edizioni Studium, 2016.
- Bucci O., Piatti P. (a cura di), *Storia dei Concili Ecumenici. Attori, canoni, eredità*, Roma, Edizioni Città Nuova, 2014.
- Buonasorte N. (a cura di), *Araldo del Vangelo. Studi sull'episcopato e sull'archivio di Giacomo Lercaro a Bologna. 1952-1968*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Caprioli A., Vaccaro L. (a cura di), *Lavoro ed economia in G. B. Montini arcivescovo di Milano*, Morcelliana, Brescia, 1989.
- Carpi A., *Memorie d'arte sacra*, Morcelliana, Brescia, 1974.
- Casini L., *Ereditare il futuro: dilemmi sul patrimonio culturale*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- Caussé F., *La revue "L'Art Sacré": le débat en France sur l'art et la religion (1945-1954)*, Editions du Cerf, Parigi, 2010.
- Cheneaux P., *Paolo VI. Una biografia politica*, Carocci, Roma, 2016.
- Crippa M. A., *Le Corbusier. Ronchamp. La cappella di Notre-Dame du Haut*, Jaca Book, Milano, 2014.
- Crippa M.A., Capponi C. (a cura di), *Gio Ponti e l'architettura sacra*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005.
- De Carli C. (a cura di), *Le nuove chiese della diocesi di Milano 1945-1993*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1994.
- De Carli C. (a cura di), *Le nuove chiese*, in "Montini. Arcivescovo di Milano", a cura di Luca Bressan, Angelo Maffeis, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI-Studium, 2018, pp. 295-329.
- De Carli C., *Le nuove chiese della diocesi di Milano. 1945-1993*, Vita e Pensiero, Milano, 1994.
- De Giorgi F., *Paolo VI, Il Papa del moderno*, Morcelliana, Brescia, 2015.
- Del Zanna G., *Montini a Milano. 1954-1963*, Il Mulino, Bologna, 2023.
- Fappani A., Molinari F., *Giovanni Battista Montini giovane: 1897-1944. Documenti inediti e testimonianze*, Marietti, Torino, 1979.

- Ferri M. B., *Il pensiero estetico di Paolo VI: verità e bellezza nell'azione pastorale dell'arcivescovo Montini poi papa Paolo VI. Dentro la realtà del mondo della Chiesa*, Tab Edizioni, Roma, 2020.
- Fiorio M.T., *Le chiese di Milano*, Mondadori Electa, Milano, 2006.
- Forti M., Guth F., Pagliarani R., *Attraversare la storia. Mostrare il presente. Il Vaticano e le esposizioni internazionali (1815-2015)*, 24 Ore Cultura, Milano, 2017.
- Giovagnoli A., Del Zanna G. (a cura di), *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*, Guerini e Associati, Milano, 2018.
- Gramigna G., Mazza S., *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001.
- Grandi M., Pracchi A., *Milano: guida all'architettura moderna*, Lampi di Stampa, Milano, 2011.
- Gresleri G., Bettazzi M.B., Gresleri G., *Chiesa & Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*, Compositori Editore, Firenze, 2004.
- Grilli L., *Il casinò di Campione: storia, economia e mito*, Mondadori, Milano, 1995.
- Guardini R., *Vom Sinne der Kirche. Fünf Vorträge*, Morcelliana, Brescia, 2007.
- Guitton J., *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano, 1967.
- Harlander C., *Der Bau der Notre Dame du Raincy von Auguste Perret*, Grin Verlag, Monaco, 2007.
- Hulsmann G. (a cura di), *Emil Steffan*, Selbsverlag d. Bielefelder Kunsthalle, Bonn, 1984.
- Irace F., Baleari E., *Architettura, arte e città (1947-2021)*, 24 Ore Cultura, Milano 2021.
- Irace F., *Gio Ponti. La casa all'Italiana*, Electa, Milano, 1988.
- Koller-Glück E., *Otto Wagners. Kirche am Steinhof*, Edition Tusch, Vienna, 1984.
- La Bella G., *L'umanesimo di Paolo VI*, Rubettino Editore, Catanzaro, 2015.
- Le Corbusier, *Verso una architettura*, P. Cerri, P. Nicolin (a cura di), Longanesi & C., Milano, 1973.
- Longhi A., Tosco C., *Architettura, chiesa e società in Italia. 1948-1978*, Edizioni Studium, Roma, 2010.
- Mandelli F., *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, NED, Milano, 1987.
- Manenti C., *Il cardinale Lercaro e la città contemporanea*, Editrice Compositori, Bologna, 2010.

- Manenti C., *La Campagna Nuove Chiese del Cardinal Lercaro*, Minerva Edizioni, Bologna, 2023.
- Marchesi A., *Dall'Abbazia di Beuron alla chiesa di San Lorenzo a Monaco. Mezzo secolo di liturgia e architettura in Germania (1906-1955)*, CLUEB, Bologna, 2011.
- Marcionetti I., *Angelo Jelmini vescovo*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1986.
- Martinola G., *Artisti e opere del Novecento nel Comasco*, Nodo Libri, Como, 1998.
- Montini G.B., *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti 1954-1963*, a cura di G. Adornato, Edizioni Studium, Roma, 1988.
- Moretti A., *La chiesa ticinese nell'Ottocento. La questione diocesana (1803-1884)*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1958.
- Ostinelli P., Chiesi G. (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2016.
- Panzera F., *Società religiosa e società civile nel Ticino di Primo Ottocento*, Cappelli Editore, Bologna, 1989.
- Peschiera L., *I Ghirli di Campione. Arte e devozione sul lago di Lugano*, Milano, Silvana Editoriale, 2009.
- Polvara G., *Architettura razionale*, Esperidi, Milano, 2023.
- Ponti G., *Amate l'architettura*, Edizioni Vitali e Ghianda, Genova, 1957.
- Quaroni L., *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Kappa Editore, Bologna, 2001.
- Riccardi A., *Il potere del Papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Editori Laterza, Roma, 1988.
- Rosa M., Bizzocchi R. (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Editori Laterza, Roma, 1992.
- Rovida G., Martinola G. (a cura di), *Memorie Storiche Campionesi*, Salvioni Arti Grafiche, Bellinzona, 2003.
- Rumi G. (a cura di), *Scritti civili di Giovanni Battista Montini*, Morcelliana, Brescia, 1987.
- Samonà A., *Ignazio Gardella e il professionismo italiano*, Officina Edizioni, Roma, 1986.
- Sanson V., *Architettura sacra in Italia nel ventesimo secolo. Esperienze, ricerche e dibattiti*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 2008.
- Santi G., *Arte e artisti al Concilio Vaticano II: preparazione, dibattito, prima attuazione in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2014.

- Santi G., *Celebrare con le immagini nelle chiese italiane: committenza, orientamenti, realizzazioni*, Vita e Pensiero, Milano, 2017.
- Santi G., *Le architetture sacre del Novecento in Italia. Una selezione degli edifici per il culto*, Vita e Pensiero, Milano, 2021.
- Santi G., *Nuove Chiese nella diocesi di Milano nel XX secolo. Contesto storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano, 2020.
- Sermisoni S., *Metanopoli: attualità di un'idea*, SNAM, Milano, 1995.
- Speciali A., *Campione d'Italia. Storia e architettura di un'enclave italiana*, Salvioni, Lugano, 2003.
- Suhard E., *Essor ou déclin de l'Église*, Spes, Paris, 1947.
- Tarchini F., *Architettura religiosa sul Ceresio. Dalle origini al Rinascimento*, Edizioni del Lago, Lugano, 2001.
- Tornielli A., *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, Milano, 2009.
- Toscani X. (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 2014.
- Tosco C., *I beni culturali: storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Versace E., *Montini e l'apertura a sinistra*, Milano, Guerini e Associati, 2007.
- Zanzi P., *Tra due mondi. La vita quotidiana a Campione d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Zilola G., *I papi del XX e XXI secolo. Da Leone XIII a Benedetto XVI*, Newton Compton Editori, Roma, 2005.
- Zorzi F., *Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cantone Ticino*, 1969, Fondazione D. Maestretti, Svizzera, 1989.
- Zorzin M., *Giovanni Battista Montini: un'idea di Chiesa, le sue chiese. Il "Piano" per la costruzione delle "ventidue nuove chiese del Concilio" a Milano*, Edizioni Studium, Roma, 2018.

Articoli

- Adornato G., *Un papa al microscopio. Bilancio degli studi su Paolo VI*, in “Humanitas”, 1998, pp. 816-859.
- Alberigo G. (a cura di), *Chiese italiane e Concilio: esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova, 1988.
- Alberigo G., Riccardi A. (a cura di), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Editori Laterza, Roma, 1990.
- Belotti M., *Campione: enclave storica tra Italia e Svizzera*, in “Storia lombarda”, n. 42 (1998), pp. 33-46.
- Bossi P., *Un sistema di nuove polarità contro la radicalizzazione delle alterità. Le chiese della periferia milanese durante gli episcopati di Schuster e Montini: nuclei generatori di tessuto urbano e sociale*, in “La città altra, Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell’isolamento, del disagio, della multiculturalità”, s.l., 2018, pp. 36-42.
- Brentini F., *L’architettura di chiese in Svizzera nel XX secolo*, in “Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto”, Edizioni Stella, Rovereto, 2005, pp. 80-93.
- Caccia A., *Il regime fiscale e doganale di Campione d’Italia: una storia complessa*, in “Diritto pubblico comparato”, 2015, pp. 201-218.
- Caveri P., *Il Piano Montini e la costruzione di una nuova identità religiosa urbana*, in “Storia urbana”, n. 150, 2015, pp. 113-138. Crippa M.A., *Il comune impegno di Giovanni Battista Montini e Enrico Mattei nella diocesi di Milano*, in “Rivista dell’Istituto per la Storia dell’arte Lombarda”, 2014, pp. 189-195.
- Delumeau J., *Le christianisme va-t-il mourir?*, in “Revue théologique de Louvain”, Fayard, Paris, 1977, pp. 145-151.
- Doninelli L., *La Galleria Civica di Campione: arte e identità oltre il sacro*, in «Rivista di Arte e Territorio», n. 17, 1995, pp. 44-50.
- Fiano E., Guidarini S., *Domus, Snam e Metanopoli*, in “Milano 1999”, n. 851, pp. 123-130.
- Gresleri G., *Dove Dio cerca casa. Lercaro, la conquista dei terreni e la qualificazione della periferia*, in “Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un

- movimento per l'architettura a Bologna”, Editrice Compositori, Bologna, 2004, pp. 16-29.
- Gresleri G., *Per un rinnovamento dell'architettura sacra (1955-1965)*, in “Giacomo Lercaro. Vescovo della chiesa di Dio (1891-1976)”, Edizioni Marietti, Genova, 1991, p. 99-111.
 - Lienhardt C., *L'architettura di chiese in Austria nel XX secolo*, in “Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto”, A. Marchesi, G. Della Longa (a cura di), Edizioni Stella, Rovereto, 2004, pp. 123-139.
 - Lodi E., *Pensiero e esperienza liturgica*, in “Giacomo Lercaro. Vescovo della chiesa di Dio (1891-1976)”, Edizioni Marietti, Genova, 1991, pp. 81-97.
 - Nentwich A., *Grosse Visionen, Vollendung im kleinen Od. Der Architekt Fritz Metzger*, in “Modern in alle Ewigkeit. Eine Reise zu den schönsten modernen Kirchenbauten der Schweiz”, Zytglogge Verlag, Basel, 2019, pp. 45-49.
 - Paiano M., *Liturgia e società nel Novecento. Percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, in “Biblioteca di Storia Sociale”, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2000.
 - Potestà G., *L'episcopato di G.B. Montini a Milano (1955-1963)*, in G. Alberigo (a cura di) *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Genova, Marietti, 1988, pp. 91-128.
 - Riccardi A., *Giovanni Battista Montini. Un protagonista del Novecento*, in “Cristianesimo nella Storia”, 1994, pp. 345-349.
 - Struck M., *Architettura, arte e liturgia. Il tema del moderno nell'architettura sacra prima e dopo la guerra*, in “Arte, architettura e liturgia da Colonia a Rothenfels. Alle radici del Movimento Liturgico”, Efferre Edizioni, Trento, 2018, pp. 238-294.
 - Taccolini M., *Dare un'anima al mondo del lavoro. Montini e la Milano industriale*, in “Cristiano laico. L'eredità dell'arcivescovo Montini”, Morcelliana, Brescia, 2004, pp. 133-144.
 - Valagussa G., *Parmeggiani e la pittura religiosa del secondo Novecento*, in “Arte e Fede”, n. 12, 2005, pp. 23-28.
 - Vecchio G., *Cattolici e città nella Lombardia del Novecento. Descrizione di un programma di ricerca*, in “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, XXVIII, 1, 1993 pp. 26-40.

Fonti

Fonti inedite

- Archivio del Museo Storico Diocesano per l'Arte Sacra di Milano
- Archivio della Diocesi di Lugano (CH)
- Archivio Fondazione La Triennale di Milano
- Archivio Fondazione Lercaro di Bologna
- Archivio Galleria Arte Sacra dei Contemporanei di Villa Clerici (MI)
- Archivio Istituto Paolo VI, Concesio (BS)
- Archivio Parrocchiale di Campione d'Italia (CO)
- Archivio Storico Diocesano di Milano
- Archivio Storico ENI a Castelgandolfo (Roma)
- Cittadella degli Archivi del Comune di Milano

Fonti edite

- Argan G. C., *Dibattito su alcuni argomenti morali dell'Architettura*, in "Casabella", n. 209, gennaio-febbraio 1956.
- Colombo G., *Le sue chiese*, Comitato Nuove Chiese, Milano, 1964.
- Comitato Nuove Chiese di Milano (a cura di), *Ventidue chiese per ventidue concili*, Milano, 1969.
- *Guida della Diocesi di Milano 2025*, Centro Ambrosiano, Milano, 2025.
- Lercaro G., *In te, domine, speravi!*, in "Liturgia per gli uomini vivi", Herder, Roma, 1965, pp. 68-82.
- Montini G. B., *Discorsi e scritti milanesi. 1954-1963*, 3 volumi, Brescia, Istituto Paolo VI, 1998.
- Montini G.B., *Lettere a Pio XII e a Giovanni XIII*, in "Opera Omnia," Edizioni Studium, Roma, 2009, vol. II, pp. 15-17.
- Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975.
- Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile (a cura di), *1945-1955. Dieci anni di Architettura Sacra in Italia*, Bologna, 1956.

Riviste

- Casabella, Milano, 1955-1956.
- Chiesa e Quartiere, 1957-1956.
- *Dodici Perle. Percorsi di arte e fede sul territorio campioneso. Percorsi di arte e fede sul territorio campioneso*, in “La Regione”, 13 maggio 2024.
- *Il Santuario dei Ghirli fra le “Dodici Perle”*, in “La Regione”, 13 maggio 2024, p. 11.
- *L’Art Sacré*, n.1-2, Parigi, settembre-ottobre 1959.
- Notiziario Istituto Paolo VI, 2, Brescia, 1981.
- Rivista Diocesana Milanese, Milano, 1959-1962.
- *Supplemento n.7 di “Amici del Cardinale”*, Bologna, novembre 1955.

Discorsi e Scritti Milanesi

- *Affinché Milano non si addormenti negli ozi estivi*, vol. III, p. 4530.
- *Andate, la vostra missione ora comincia*, vol. I, p. 294.
- *Cantate Domino canticum novum*, vol. II, pp. 2418-2419.
- *Che cosa può fare Cristo qui*, vol. I, p. 529.
- *Ci daremo aiuto a vicenda*, vol. I, p. 725.
- *Il segreto della cattedrale*, vol. II, p. 2789.
- *L’artista è il ponte*, vol. III, p. 5560.
- *La carità lavora*, vol. I, p. 1131.
- *La congiunzione tra la Chiesa e le masse*, vol. I, pp. 82-84.
- *Milano cristiana salvi Milano pagana*, vol. I, p. 466.
- *Noi abbiamo bisogno di voi*, vol. III, p. 4440.
- *Sul senso religioso*, vol. I, p. 1214.
- *Tra le cose a lui più care*, vol. I, p. 9.
- *Ventidue nuove chiese*, vol. III, pp. 4709-4710.

Sitografia

- <https://bce.chiesacattolica.it/2024/03/27/giornate-di-valorizzazione-del-patrimonio-culturale-ecclesiastico-2024-2/>
- <https://web.archive.org/web/20140311231541/http://www.pfarreioberkirch.ch/BAUTEN.335.0.html>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14480/Chiesa+di+San+Nicolao+della+Flue>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14490/Chiesa+di+Ognissanti+%7C+Milano+%28MI%29>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14591/Chiesa+di+San+Domenico+Savio+%7C+Milano+%28MI%29>
- [https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14617/Chiesa_della_Santissima_Trinit%C3%A0_\(Milano\)](https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14617/Chiesa_della_Santissima_Trinit%C3%A0_(Milano))
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14612/Chiesa+degli+Angeli+Custodi>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14665/Chiesa+di+San+Gregorio+Barbarigo+Vescovo+e+Confessore#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=San+Gregorio&liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=San&highlight=Gregorio>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14730/Chiesa+di+San+Gerolamo+Emiliani#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=San+gerolamo+emiliani&liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=San&highlight=Gerolamo&highlight=Emiliani>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/14753/Chiesa+di+Santa+Maria+Goretti#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=Santa+Maria+Goretti&liberaluogo=Milano&dominio=2&highlight=Santa&highlight=Maria&highlight=Goretti>
- <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/15176/Chiesa+di+Santa+Barbara>



Tesi di dottorato finanziata dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, componente 1 “Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all’Università” - Investimento 4.1 “Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale”.

